

# CONVIVENZA TRA ABITANTI E RISCHIO AMBIENTALE CRONICO

Tra percezione del rischio e pianificazione territoriale

Il caso Tamburi di Taranto



Relatrice: Elena PEDE

Corelatrice: Silvia CRIVELLO

Candidata: Arianna ERBETTA





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Pianificazione Territoriale, Urbanistica, Paesaggistica e Ambientale

A.a. 2022/2023

**Convivenza tra abitanti e rischio ambientale cronico:  
tra percezione del rischio e pianificazione territoriale**  
Il caso Tamburi a Taranto

Relatrice:

Elena **Pede**

Co - relatrice

Silvia **Crivello**

Candidata:

Arianna **Erbeta**



*“Gli alberi gridano quando vengono uccisi,  
ma gli uomini non possono sentire i loro gemiti.”*

da Principessa Mononoke  
di Hayao Miyazaki

*Dedico questo mio traguardo alle donne, le cui ambizioni sono state troppo spesso  
ostacolate dalla gelosia e dal possesso degli uomini.*



## **ABSTRACT**

Il rischio ambientale di natura antropica è il prodotto dell'intensiva attività dell'uomo, che dagli anni della modernizzazione e del progresso del sistema produttivo di inizio '800 ad oggi, insiste sui territori urbanizzati. L'impatto di queste attività impattanti (impianti industriali, consumo di suolo, discariche, modifiche dei corsi d'acqua ecc...) producendo effetti collaterali notevoli, talvolta distruttivi. La seguente tesi approfondisce il rischio ambientale di natura antropica, causato da insediamenti produttivi intensivi, in particolare studiando il caso studio del quartiere Tamburi di Taranto, ospite dell'acciaieria più grande d'Europa (ex Ilva nella cronaca). In particolare, si vuole indagare quella che è la convivenza tra la popolazione e il rischio ambientale di natura cronica, attraverso lo studio dell'immagine esterna e interna, per poter comprendere quella che è la percezione del rischio e come la disciplina urbanistica e della pianificazione territoriale affronta questo tema e con quale sensibilità. Si va oltre dunque al concetto di rischio teorico e quantitativo tipico degli strumenti di prevenzione e protezione del territorio; si va oltre anche allo studio dei disastri ambientali di natura industriale, in quanto l'elaborato lavora su una tipologia ben precisa di rischio che verrà denominata "cronica", in quanto la morbosità e la presenza costante di questo elemento sul territorio diventano quasi caratterizzanti del territorio stesso come "aree a rischio". L'approccio dell'elaborato è interdisciplinare, in quanto utilizza metodologie di analisi sociologica con prospettive urbanistiche e approfondimento degli strumenti di pianificazione.

## **ABSTRACT - ENGLISH VERSION**

The anthropogenic environmental risk is the result of intensive human activities that, from the years of modernization and progress in the production system since the early 1800s, impact urbanized territories. The impact of these impactful activities (industrial plants, land consumption, landfills, changes in water courses, etc.) produces significant, sometimes destructive, side effects. The following thesis delves into the anthropogenic environmental risk caused by intensive production settlements, particularly by studying the case study of the Tamburi district in Taranto, host to the largest steel plant in Europe (formerly known as Ilva in the news). Specifically, the aim is to investigate the coexistence between the population and the chronic environmental risk through the study of both external and internal perspectives. This aims to understand the perception of risk and how urban planning and territorial planning disciplines address this issue and with what sensitivity. The approach of the thesis is interdisciplinary, using sociological analysis methodologies alongside urban perspectives and an in-depth study of planning tools.



# Indice

## 0.1 INTRODUZIONE

<b>1.1 Argomento di tesi, obiettivo e struttura dell'elaborato</b>	11
<b>1.2 Metodologia della ricerca</b>	17

## 0.2 I PARTE – BASE TEORICA

<b>2.1 Il rischio: Dalla modernizzazione dei processi produttivi alla creazione di nuovi rischi per le società in contesti urbani</b>	24
---	----

- 2.1.1 Cos'è il rischio	31
- 2.1.2 Il calcolo del rischio	35

<b>2.2 Rischio ambientale di natura antropica</b>	38
---	----

- 2.2.1 Rischio ambientale: un concetto tecnico – scientifico	43
- 2.2.2 La normativa	46
- 2.2.3 Percezione del rischio per definirne l'accettabilità	37

<b>2.3 Vulnerabilità ed esposizione</b>	58
---	----

- 2.3.1 Vulnerabilità	58
- 2.3.2 Esposizione	59

<b>2.4 La capacità di riconoscere un rischio è una questione culturale</b>	61
--	----

- 2.4.1 Indice di vulnerabilità sociale e materiale	63
---	----

## 0.3 II PARTE – CASO STUDIO

<b>3.1 Inquadramento generale del caso studio: Taranto</b>	69
--	----

- 3.1.1 Assetto demografico	70
- 3.1.2 Assetto economico	73
- 3.1.3 Assetto ambientale	80
- 3.1.4. Il rapporto con l'acciaieria negli anni 70 e ad oggi	84

## 04. Ricerca sociologica: per definire l'immagine di Taranto

Livello 1: Analisi dei giornali, cronaca tarantina, temi emergenti	93
Livello 2: Osservazione partecipante	115
Livello 3: Interviste alla popolazione del quartiere, famiglie, associazioni, comitati di quartiere	179

## 0.5 III PARTE – PIANI, STRUMENTI, PROGRAMMI DELLA PIANIFICAZIONE A TARANTO

<b>5.1 Gli strumenti urbanistici</b>	204
--------------------------------------	-----

<b>5.2 Come la disciplina urbanistica si approccia alla percezione del rischio e alla modellazione di un'immagine di una città a rischio - sguardo critico</b>	220
--	-----

## 0.6 CONCLUSIONI

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

## RINGRAZIAMENTI



# 01. INTRODUZIONE

## 1.1 Argomento di tesi, obiettivo e struttura dell'elaborato

Vi sono alcune aree del mondo definite "sacrifice zone", ossia zone di sacrificio ambientale in cui vengono segregate attività altamente impattanti per l'ambiente e la salute, in cui tutto è concesso. Nella letteratura ambientale, il termine "zona di sacrificio" si riferisce di solito a spazi, aree, habitat e terreni che sono stati distrutti, avvelenati o resi inabitabili in cambio di qualche tipo di beneficio: vantaggio tecnologico o militare, progresso scientifico, vantaggio economico e così via (Hugo Reinert, 2018, pp.559).

In queste aree, infatti, vengono scaricate le esternalità negative della produzione industriale capitalista e il termine "sacrificio" è usato in nome del profitto che queste aree producono. Il progresso diventa l'elemento necessario, a discapito di quello che è invece il benessere ambientale e sanitario. Qui diventa quindi fondamentale, nei processi di pianificazione, determinare quello che è il rischio, prodotto da tali attività, sulle società che abitano queste aree. Il rischio territoriale è una componente che viene trattata da piani specifici; la Protezione Civile redige piani comunali e nazionali atti alla protezione e prevenzione del territorio da molteplici tipologie di rischio, dall'idrogeologia ai rischi legati al nucleare. Ma spesso questi piani funzionano nel momento in cui avviene un evento di emergenza, a cui bisogna rispondere nell'immediato con piani di evacuazione e gestione delle crisi. Nel seguente elaborato di tesi, l'elemento cardine è il rischio ambientale, di natura antropica, in particolare, causato da attività industriali intensive.

Si vuole infatti indagare questa componente non da un punto di vista di analisi deterministica del rischio, non si vuole analizzare in quanto tale, ma piuttosto, partendo da elaborazioni già prodotte sul tema, si vuole cercare il punto

### Domanda di ricerca

di contatto tra rischio ambientale e società. Quest'ultima sarà l'oggetto di studio nella fase operativa della tesi, in quanto, la pianificazione territoriale e urbanistica è la disciplina che regola, progetta e gestisce l'uso del suolo e del territorio attraverso strumenti programmatici e strutturali. Quando si parla di rischio ambientale di natura antropica, come vedremo nelle pagine di inquadramento teorico all'argomento di tesi, si distingue una tipologia di rischio ambientale di natura antropica dato da un evento significativo (es. Seveso, Bhopal, Chernobyl) e un rischio ambientale di natura antropica detto appunto, cronico, come è stato ad esempio Casale Monferrato con il caos Eternit. Questi rischi sono stati definiti appunto "cronici", termine utilizzato per definire alcune malattie degenerative, perché si presta anche per descrivere questo tipo di concetto che indica una presenza costante di un rischio, a bassa intensità, che degenera con il tempo portando al peggioramento di un sistema. Con bassa intensità si intende, in questo elaborato, che la morbosità con il quale si manifesta non sfocia mai in un evento catastrofico, ma è una presenza costante che con il tempo va a caratterizzare un territorio come area ad alto rischio. Nella fattispecie si sta parlando del rischio ambientale di natura antropica.

Il tema di ricerca è dunque l'approfondimento delle problematiche ambientali prodotte da attività industriali altamente impattanti in relazione agli strumenti di pianificazione e regolamentazione del territorio presenti in queste aree definite a rischio ambientale. Si vuole indagare la convivenza tra rischio ambientale cronico, e l'inquinamento.

Il caso studio sul quale si effettuerà l'indagine è il quartiere Tamburi, nella città di Taranto. L'area oggetto d'esame è esposta all'impianto siderurgico più grande d'Europa, con una vicinanza tale per cui le due entità (urbanizzato e area industriale) sembrano compenetrarsi lungo tutto il perimetro del quartiere. L'impianto è visibile da ogni angolo di

Tamburi e gli impatti negativi derivanti dall'acciaieria negli anni hanno prodotto un numero di vittime, tra cui bambini, molto alto. La disciplina urbanistica è quella che viene accusata maggiormente, in quanto le scelte di allora, degli anni del dopoguerra, hanno risposto al bisogno economico e di ripresa, ma non hanno mai preso in considerazione le gravi lesioni che sono state inflitte sul territorio.

Il caso tarantino nello specifico deve fare i conti con un impianto industriale definito di interesse strategico Nazionale. Taranto rientra anche nella lista dei Siti di Interesse Nazionale, con una superficie 117 kmq, di cui 43,8 in terra e 73 in mare. Quindi, nel momento in cui si vuole intervenire sulla città, è necessario comprendere quali sono gli interessi in gioco, chi ha il potere decisionale sull'impianto e soprattutto, quali sono le previsioni per la città, se l'acciaieria ci sarà ancora o se invece sono previste opere di decarbonizzazione, bonifica, smantellamento o mantenimento dell'attività industriale.

L'obiettivo principale della seguente tesi è l' **indagine sulla convivenza tra la popolazione e la presenza di un rischio cronico di tipo ambientale sul territorio e confrontare con sguardo critico, ciò che emerge da tali analisi con la pianificazione vigente e futura.**

Le domande riguardano l'attenzione con il quale la pianificazione regolativa e quella strategica lavorano sul territorio e in quale ottica futura.

Questo obiettivo generale verrà perseguito all'interno del caso studio scelto, ovvero il quartiere Tamburi di Taranto.

Le domande chiave sul quale lavorerà la tesi sono le seguenti:

## Obiettivi



**Cos'è il rischio ambientale, quando nasce e come la sua presenza in un territorio incide sulla vita dei suoi abitanti?**

Si vuole indagare la componente del rischio da un punto di vista storico, quando nasce, perchè si parla di società del rischio, come nasce e quando si inserisce questo concetto all'interno delle società moderne.

**Come può essere indagata la percezione del rischio?**

Partendo da elementi teorici quali l'accettabilità del rischio, il calcolo dello stesso da un punto di vista quantitativo e da spunti dati dalla disciplina antropologica, si andrà a definire la metodologia più adeguata per l'indagine sul campo della componente percettiva..

**Quando vi sono attività industriali con un alto interesse economico, quali sono i temi principali che emergono, a cosa viene data maggior importanza all'interno del dibattito?**

Sulla base di normative nazionali ed Europee, si proverà a dare un quadro generale sulla regolamentazione delle aree contese.

**Il governo del territorio in quanto disciplina atta alla regolazione del territorio, come tratta il tema del rischio e soprattutto, considera la percezione del rischio come componente da considerare in fase di pianificazione o si concentra maggiormente su approcci quantitativi della componente?**

Si vuole comprendere se l'urbanistica è in grado di rispondere alle popolazioni in aree a rischio con interventi in grado

di agire direttamente sulle sorgenti impattanti e quali sono i limiti della disciplina a livello di interazione con dinamiche e interessi di livello superiore a quello locale, sapendo che il livello comunale della pianificazione è quello più forte, ma anche che le scelte politiche molto spesso, sono i fili che fanno muovere le decisioni di pianificazione.

Parlando di rischio, verranno spesso utilizzati i termini di "vulnerabilità" ed "esposizione", in quanto fattori che compongono i rischi di qualsiasi tipologia. Tali elementi verranno approfonditi nei capitoli successivi, in particolare quando si definirà il rischio ambientale nella sua accezione più tecnica.

Nell'elaborato, i capitoli che tratteranno lo studio da un punto di vista operativo sono quelli dedicati all'indagine sociologica (Part II, capitolo 05 - indagine sociologica).

La tesi si struttura attraverso tre parti: dopo aver definito la metodologia con il quale si procederà nella fase operativa, vi sarà una prima parte di approfondimento teorico, nel quale si indagheranno i temi relativi al rischio e alle società. Si argomenteranno i testi che trattano la nascita delle società in ambienti industriali, toccando opere fondamentali come "La società del rischio" di Beck, ma anche testi che trattano le città contemporanee e la modernità. Il secondo punto dell'approfondimento teorico tratterà l'elemento della vulnerabilità, interno al calcolo del rischio, distinguendo quella che è la vulnerabilità fisica e quella sociale, che si definirà "susceptibilità". Dopo aver inquadrato i temi principali da approfondire per indagare le componenti oggetto di studio (rischio e società), si procede con la seconda parte, in cui si approfondirà il caso studio sopra citato, ovvero Taranto e in particolare il quartiere Tamburi. Per indagare il quartiere si ricorrerà alla metodologia descritta nel prossimo paragrafo dell'introduzione. Per provare a rispondere alle domande di ricerca, si è lavorato sul quartiere già citato

**Struttura della tesi**

Tamburi di Taranto.

L'analisi consisterà nella definizione dei seguenti punti:

**1 - la definizione dell'immagine di Taranto e in particolare del quartiere da un punto di vista esterno per poter comprendere come un caso come quello oggetto di studio viene riconosciuto a livello nazionale, quali sono i temi che emergono maggiormente quando si parla di territori in cui lavoro, salute e ambiente sono in continuo conflitto;**

**2 - la definizione dell'immagine interna del quartiere Tamburi, come la popolazione percepisce l'impatto dell'industria, se lo percepisce, quanto influisce la presenza dell'impianto nella vita dei cittadini;**

**3 -in ultimo, la definizione degli strumenti di regolazione del territorio, per comprendere quanto possono incidere, se incidono, nella vita della popolazione, se sono in grado di apportare modifiche e cambiamenti in positivo o se invece non affrontano il tema direttamente, ma attraverso azioni di mitigazione degli impatti industriali.**

La presente tesi non ha come obiettivo l'approfondimento della situazione relativa all'acciaieria, ma piuttosto si concentrerà sugli elementi esposti alle criticità dell'industria stessa. Nella terza parte, si tratterà infine il tema direttamente connesso alla pianificazione urbanistica, ovvero lo studio e l'approfondimento dei piani che disegnano e regolano la città per indagare come gli strumenti che governano il territorio considerano la componente del rischio, in particolare la vulnerabilità e l'esposizione. Le conclusioni propongono uno sguardo critico e complessivo dei risultati, a prescindere dal caso tarantino, per rispondere alla domanda principale dell'elaborato, ovvero come la disciplina lavora sulla componente del rischio. Si procede dunque con la conclusione di questa introduzione all'elaborato di tesi, definendo la metodologia che verrà utilizzata durante la fase operativa.

## 1.2 Metodologia della ricerca

Per perseguire l'obiettivo della tesi di ricerca, ovvero, indagare sulla convivenza tra rischio e popolazione attraverso le immagini, si è strutturata una tesi suddivisa in due parti principali:

Per la prima parte della ricerca, ovvero l'inquadramento teorico, si è provveduto a una literature review/review bibliografica attraverso, articoli scientifici, articoli di giornale e siti di istituzioni pubbliche come il Ministero della Salute e il Dipartimento di Protezione Civile.

Si è partiti dai testi più datati che trattano il rischio industriale successivo alla modernizzazione, quando si è iniziato a parlarne e come la grande industrializzazione ha cambiato il modo di vedere il progresso.

Inoltre, per la tematica del rischio, si è fatto riferimento alla normativa nazionale ed Europea, per poter inquadrare il tema all'interno della legislazione italiana, oltre a comprendere come le istituzioni interagiscono con la componente del rischio; si definiranno i termini di "rischio" e "fragilità" ed esposizione territoriale, temi cardine dell'elaborato e si farà riferimento alla letteratura al riguardo, ad articoli scientifici, testi e casi utili alla comprensione della definizione dei termini appena citati.

La seconda parte fa riferimento al caso studio del quartiere Tamburi di Taranto, analizzandolo attraverso metodi acquisiti dalla disciplina della sociologia urbana e di lavoro sul campo. Si svolgeranno indagini sul campo, in modo da rispondere alle prime due fasi di analisi riportate nell'introduzione, per determinare immagine esterna e interna, attraverso sopralluoghi e interviste, così da poter disegnare un'immagine interna del quartiere e portarla così ad un'argomentazione più critica sul caso studio.



Questa metodologia è utile per il seguente elaborato in quanto, la percezione del rischio, tema molto complesso che porta con sé nozioni di tipo antropologico, psicologico e sociale, necessita di analisi dal basso, come osservazioni partecipate del quartiere, colloqui con i cittadini, incontri e scoperta di realtà locali che potrebbero non emergere con uno sguardo esterno.

L'arco temporale della ricerca, ossia il periodo che si è esaminato per conoscere il quartiere, fa riferimento a suoi ultimi vent'anni, ovvero dal 2000 ad oggi (2023). Tutte le analisi sociodemografiche, economiche e di indagine sociologica hanno preso in considerazione la finestra temporale di questi anni.

Nelle prossime righe si spiegherà nel dettaglio il metodo utilizzato per la fase di indagine sul campo.

Il lavoro è stato suddiviso in tre livelli di approfondimento, che non fanno riferimento al dettaglio con cui si sono fatte le analisi, ma rispetto alla distanza "analista – caso studio".

### **Livello 1: Analisi dei giornali, cronaca tarantina, temi emergenti**

Essendo la città interessata da una strategia di transizione climatica ed ecologica è buona prassi poter avere una visione completa del quadro che tale strategia prevede per lo sviluppo e la ripresa di Taranto; soprattutto perché, come si è detto, nell'introduzione, l'immagine della città è legata a elementi che non sono direttamente legati ad essa. Si può dire che la città sia stata continuamente "conquistata" da attori esterni che hanno occupato la città e che non hanno mai dato alla città un benessere e una qualità della vita accettabile. Le attività locali e tradizionali hanno solo risentito negativamente della presenza di questi attori quali la Marina Militare e successivamente, l'Ilva.

Anche se come accennato nel capitolo relativo agli obiettivi questa tesi non ha lo scopo di approfondire la fabbrica, i

suoi processi e la sua produzione, è comunque utile avere chiare le manovre tecniche, politiche ed economiche che hanno fatto in modo che un gigante dell'acciaio si installasse proprio nella cittadina pugliese. Se si pensa che la superficie dell'impianto supera quella dell'area urbana, potrebbe sorgere la domanda che la dimensione rispecchi l'importanza che le istituzioni danno ad essa, rispetto alle produzioni alternative che Taranto potrebbe portare avanti. Si prenderanno quindi in considerazione i documenti, i giornali e le informazioni sul quartiere Tamburi di Taranto da un punto di vista giornalistico dal 2000 ad oggi, per poter definire un'immagine della città da individuo esterno al caso studio.

Questa fase è importante perché fornisce una prima immagine di come viene reclamizzato il quartiere dai giornali nazionali, in quanto queste notizie vanno a condizionare la percezione che si può avere del quartiere.

L'analisi dei giornali sarà supportata da grafici e tabelle che sistematizzeranno le notizie rilevate dai quotidiani.

L'indagine sociologica comprenderà una fase di osservazione partecipante eseguita tramite sopralluoghi a piedi sul quartiere. La scelta di camminare nel quartiere deriva dalla volontà di seguire alcune tra le diverse teorie presenti in letterature sull'"andare a piedi" nei luoghi urbani per poter conoscere e scoprire l'area di studio dall'interno, muovendosi negli spazi urbani destinati alla fruizione diretta dei suoi abitanti in tutti i luoghi. Camminare inoltre consente di raggiungere più punti del quartiere, anche quelli meno accessibili e si può così avere diversi punti di vista di uno stesso spazio urbano. Nello specifico, l'osservazione partecipante "è una tecnica di ricerca nella quale la prossimità all'oggetto diventa condivisione dell'esperienza delle persone coinvolte nello studio e nella quale l'armonizzazione del metodo all'oggetto trova espressione in uno stile di ricer-

### **Livello 2: Osservazione partecipante**

ca interattivo, grazie a cui il ricercatore coordina le proprie “mosse” con quelle delle persone che partecipano allo studio” (Cardano, 2011, p.93).

Con questa tecnica viene osservato l’agire in modo diretto e l’esperienza vissuta viene ricostruita dal punto di vista personale, interpretando l’esperienza.

### **Livello 3: Campagna di interviste**

La terza fase sarà un’argomentazione sul quartiere, che utilizzerà la campagna di interviste come supporto alle ipotesi, alle affermazioni e alla descrizione del quartiere da un punto di vista interno.

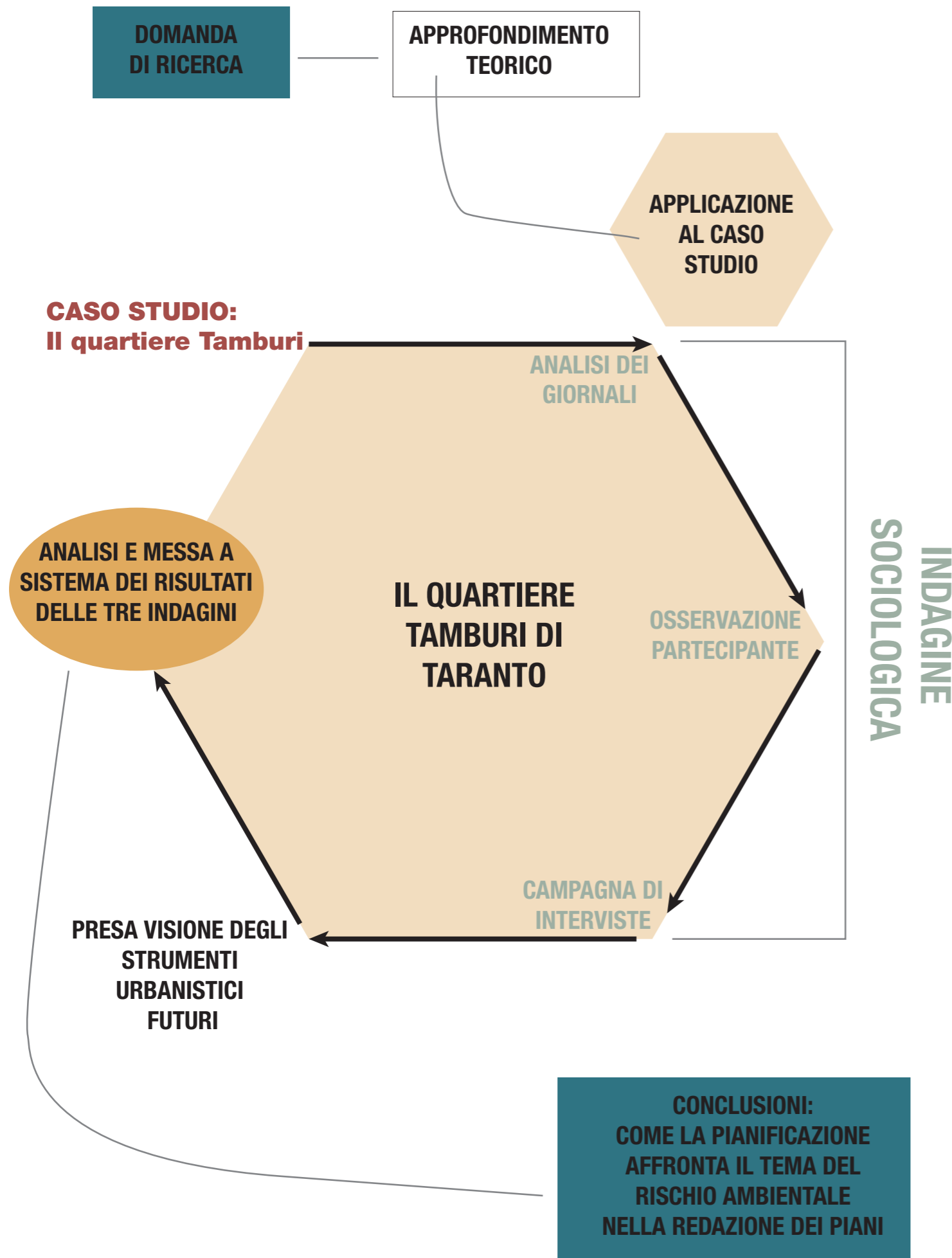
In base a ciò che emergerà dalle interviste, verrà prodotta un’argomentazione che condurrà tutti i temi trattati maggiormente dagli intervistati, ciò che viene riportato con più frequenza e quello che risponde alle domande di ricerca dell’elaborato di tesi. Tale metodologia corrisponde ad una serie di interviste poste ad attori locali, professionisti, tecnici, stakeholder coinvolti nei processi decisionali per la città. Per raggiungere le persone da sottoporre alle interviste, si partirà dall’organizzazione prima della partenza di un numero di tre, massimo cinque incontri con professionisti, consiglieri e tecnici comunali, per poi creare una rete direttamente sul campo di ulteriori intervistati e, tramite l’osservazione partecipante, si cercheranno i luoghi di interesse frequentati dalla popolazione per poter svolgere colloqui con i cittadini del quartiere che vivono gli spazi della socialità.

Per terminare lo studio e rispondere alla domanda di ricerca, si prenderanno in esame i piani destinati alla città che ad oggi risultano molteplici, a partire dal nuovo Piano Urbanistico Generale, il piano strategico Taranto Futuro Prossimo e alcune strategie regionali destinate a Taranto, per poter comparare ciò che emerge dalle analisi sul campo, capire in quale ottica lavorano le strategie (con o senza Ilva) e soprattutto, che tipo di strategie sono previste per

il quartiere, se hanno una sola funzione di “copertura” delle problematiche ambientali con interventi di immagine; al contrario se gli interventi hanno una funzione di mitigazione degli impatti ambientali.

Per comprendere meglio l’evoluzione dell’approccio metodologico si procede con lo schema di sintesi proposto successivamente.

# 0.2 PARTE I BASE TEORICA





## 2.1 Il rischio: Dalla modernizzazione dei processi produttivi alla creazione di nuovi rischi per le società in contesti urbani.

*“L’uomo non è nuovo alla necessità di gestire il rischio, elemento che lo ha accompagnato lungo tutta la sua storia, durante la quale ha dovuto affrontare inondazioni, carestie, malattie e altri eventi naturali avversi”* (De Marchi, 2005)

Questa prima affermazione è utile per comprendere come le società nel tempo, hanno sempre dovuto interfacciarsi con rischi naturali e come sempre le società, con l’avvento della rivoluzione industriale abbiano inserito nuovi rischi, di natura antropica e con un effetto latente sulla popolazione nei territori.

Con l’avvento dello sviluppo industriale, la modernizzazione dei processi di produzione e l’aumento dell’occupazione nel settore secondario, moltissime città hanno potuto migliorare il proprio benessere economico, attraverso un aumento della ricchezza generale e pro capite. Le famiglie hanno iniziato ad accedere a maggiori servizi, legati alle politiche di welfare promosso dalle industrie e i tassi di occupazione sono aumentati. Questo ha portato ad una diminuzione del lavoro agricolo, conseguenza di uno spopolamento delle aree rurali a favore di processi di inurbamento.

Le comunità rurali sono così entrate all’interno delle aree urbane creando un nuovo modo di abitare i luoghi: da questo momento si può introdurre il concetto di società. Molti sociologi ed economisti dell’epoca iniziarono così a definire i due concetti e teorie come Ferdinand Tonnies ed Émile Durkheim.

Per il primo, la società è una costruzione artificiale, “un aggregato di esseri umani che solo superficialmente assomiglia alla comunità”, ma che comunque mantengono un ambiente pacifico.

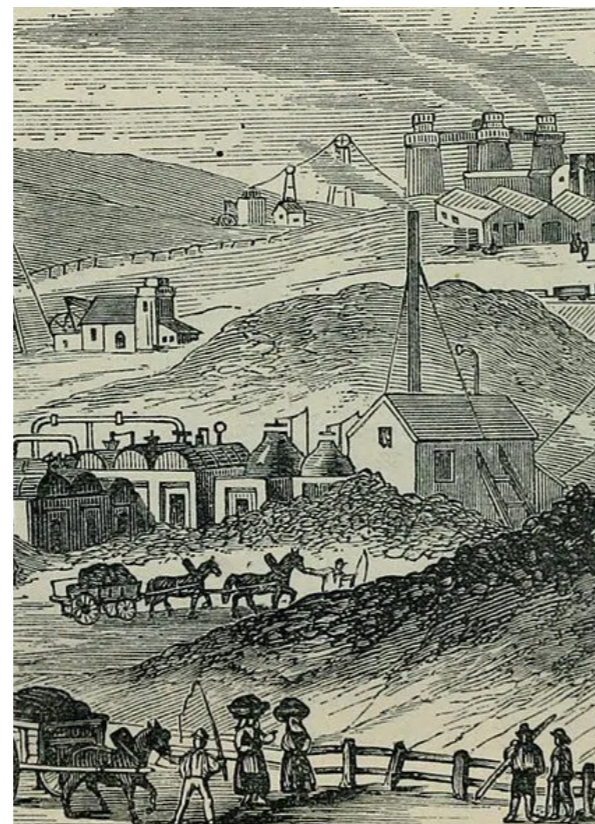


Immagine 1: *Oliver Twist*, Charles Dickens  
[https://bookpalace.com/acatalog/info\\_RE0251.html](https://bookpalace.com/acatalog/info_RE0251.html)

Nella comunità invece, gli individui restano uniti nonostante i fattori che li separano, nella società restano separati nonostante i fattori che li uniscono. (Tonnies, 1887).

La comunità, infatti, era tipica dell’epoca preindustriale, i rapporti erano per lo più basati sulla solidarietà e le parentele; nelle società invece c’è un’alienazione, un individualismo e vi è una rottura del rapporto di solidarietà ed è tipica dei contesti urbani.

Durkheim sviluppa teorie proprio sul concetto di solidarietà, identificando la “solidarietà meccanica”, rispetto alla “divisione del lavoro sociale” e la “solidarietà organica”.

Indica nel primo tipo di solidarietà un legame sociale che non ha nessun intermediario; la solidarietà organica invece, assegna all’individuo una dipendenza imposta dalla società, in quanto nelle società l’individuo svolge una funzione specifica, derivata dalla divisione del lavoro sociale. Nelle comunità l’individuo svolgeva un compito dettato da una “coscienza comune”, senza l’imposizione derivata dalla divisione del lavoro (Durkheim, 1983).

Questi concetti, parlando di rischio territoriale, sono fondamentali se si vuole analizzare il fenomeno da un punto di vista urbanistico e di pianificazione, essendo gli individui l’elemento fondamentale per una lettura della complessità del rischio in contesti con una suscettibilità più o meno elevata della popolazione.

Infatti, all’interno di una valutazione del rischio da un punto di vista delle scienze so-

ciali e di pianificazione, il capitale sociale assume un ruolo fondamentale che determina la solidità di una società rispetto ad un’altra e questa solidità porta ad avere una vulnerabilità più o meno critica. Se il capitale sociale è forte, la vulnerabilità sociale (da ora suscettibilità, per poterla distinguere dalla vulnerabilità fisica, di tipo ingegneristico), sarà più bassa, rispetto ai luoghi in cui non vi è presenza di reti di cittadini e abitanti solide.

Si vedrà meglio nelle prossime pagine l’importanza del capitale sociale nel calcolo e la valutazione del rischio.

Nel seguente paragrafo, si vuole inquadrare il contesto nel quale questa tipologia di rischio è nata e impatta la società. Se il rischio ambientale è complesso può essere dovuto al fatto che il termine con il quale viene definito (rischio ambientale) può assumere connotazioni naturali, ma anche antropiche e in entrambi i casi c’è una buona parte di complessità data dalla coscienza della popolazione. Inoltre, il rischio ambientale è molto spesso legato a eventi calamitosi, che agiscono fisicamente su componenti naturali quali corsi d’acqua, suolo, eventi meteorologici. Ma il rischio ambientale è in buona parte causato dall’inquinamento e questo è un fattore puramente umano, che arriva ad essere incontrollato in un preciso momento storico.

Questo capitolo vuole inquadrare il momento storico in cui l’impatto umano sull’ambiente porta dei nuovi rischi e viene ricono-

sciuto come tale. Per farlo si deve fare un passo indietro e ripercorrere brevemente gli eventi che hanno determinato questo cambiamento. Nella breve introduzione si è accennato all'evento che ha fatto sì che all'interno dei contesti urbani si inserissero nuove dinamiche causate dall'industrializzazione o modernizzazione sulla società. In entrambi i casi l'evento ha cambiato, come si è detto, il modo di vivere comune, con nuovi benefici e nuovi rischi. Prima di introdurre le complicazioni derivate dall'introduzione delle industrie nel contesto urbano, è bene partire dal concetto di sviluppo e di progresso introdotto nel 1960. Esiste infatti un modello, teorizzato da Rostow, che mostra un'evoluzione dello sviluppo delle società.

Rostow ipotizza che lo sviluppo di tutti i paesi avvenga seguendo 5 stadi:

- si parte da una "società tradizionale", che ha un utilizzo molto basso se non insistente della tecnologia, poca fiducia nella scienza e di più nel fatalismo e nella superstizione. Gli individui vivono in luoghi e regolano i gruppi attraverso vincoli di parentela e la società è di tipo patriarcale.

- A un certo punto, secondo Rostow, le società acquisteranno una predisposizione a cercare livelli di benessere migliori e chiama questa fase "precondizione al decollo" con l'industrializzazione dei processi

economici. La popolazione urbana cresce e la popolazione agricola si riduce, ma in questo stadio i due processi economici, agricolo e industriale si affiancano. Con l'avvento della tecnologia anche la produzione agricola aumenta la sua produttività, nonostante la perdita di popolazione dai villaggi rurali. La popolazione espulsa dal settore primario viene assorbita dal settore secondario, caratterizzato dal lavoro in fabbrica.

- Il terzo stadio viene definito "decollo", in cui si definisce la classe borghese, vi è un vero e proprio sviluppo della società industriale e si investe nell'industria e nella tecnologia. La produttività aumenta nelle atti-

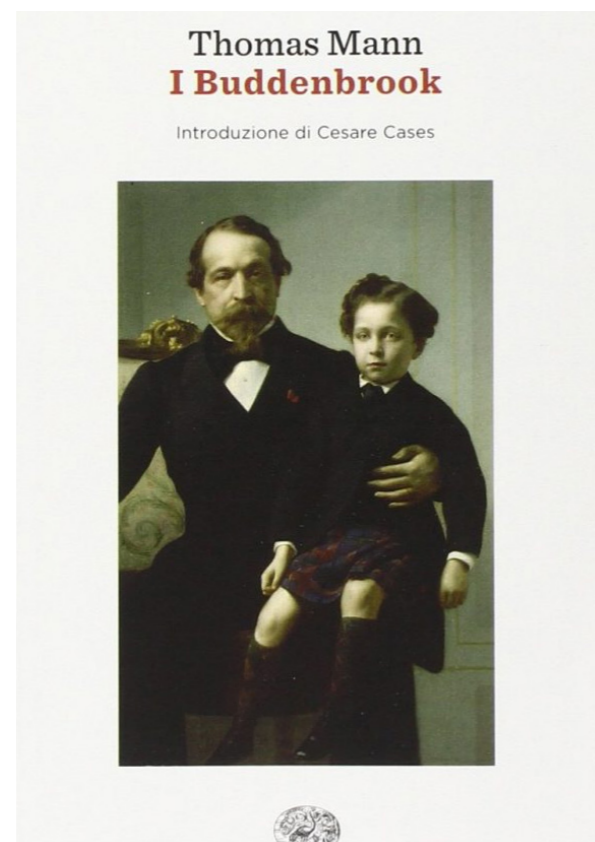


Immagine 2: Copertina del libro "I Buddenbrook"

Il rischio: dalla modernizzazione dei processi produttivi alla creazione di nuovi rischi per le società in contesti urbani.

vità manifatturiere e le società accumulano ricchezza aumentando il benessere.

- Si entra poi nel quarto stadio, quello della "maturità", nella quale l'industrializzazione diventa massiccia, vi è una diversificazione dell'economia, nascono nuove industrie e servizi. In questa fase però iniziano a manifestarsi i primi squilibri e cresce la povertà.

- L'ultimo stadio è quello definito "società dei consumi di massa", vi è una prosperità economica, aumenta il reddito pro-capite e vi è una buona capacità di spesa e di consumo. Secondo Rostow, in questo stadio le possibilità sono molto ampie. In questo ultimo stadio si fa riferimento alla metafora di Buddenbrook, che fa riferimento al libro "I Buddenbrook. Decadenza di una famiglia" (Mann, 1901). All'interno di questa tesi è interessante fare riferimento alla scala di Rostow perché, secondo l'autore, **esiste un legame indissolubile tra la crescita industriale e lo sviluppo di una società.** Questo perché la società industriale produce un surplus economico che crea opportunità per la popolazione.

Infatti, seguendo il modello teorico di Rostow alla lettera, senza considerare gli imprevisti che sono naturali all'interno del corso della storia, arrivati al quarto stadio,

<sup>1</sup> Thomas Mann, *I Buddenbrook, decadenza di una famiglia*, 1901 - Descrive la progressiva rovina di un'agiata famiglia della borghesia mercantile di Lubecca nel corso di quattro generazioni, negli anni dal 1835 al 1877, ritraendo lo stile di vita e i valori morali della borghesia anseatica. Mann trasse profonda ispirazione dalla propria storia familiare e dal milieu sociale che frequentò in gioventù

quello della "maturità", il sistema riuscirebbe ad auto alimentarsi.

Con la rivoluzione industriale si è affermata la società moderna, che ha comportato però non solo benessere, ma anche l'inserimento di nuovi rischi "più complessi e diversificati" (B. Da Ronch, L. De Pietro, I. Mannino, E. Mattiuzzo, 2009, pp.7).

È importante ricordare che in quest'epoca

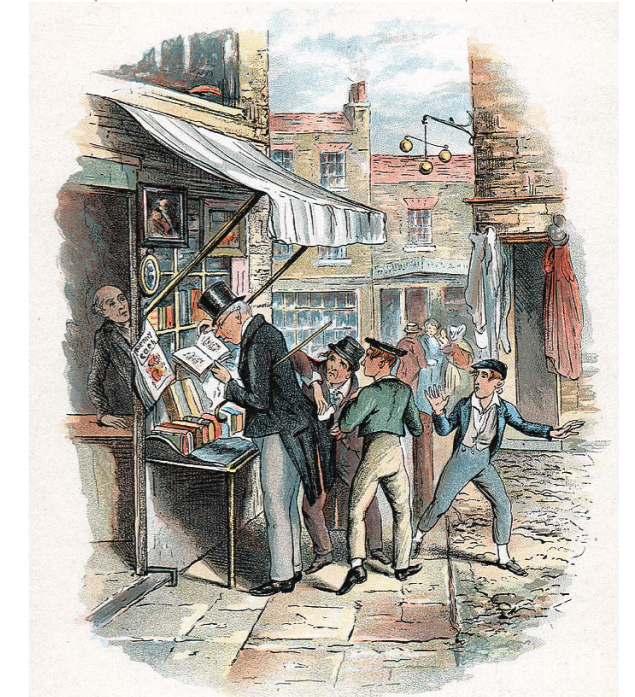


Immagine 3: *Oliver Twist*, Charles Dickens <https://photos.com/featured/scene-from-oliver-twist-by-charles-print-collector.html>

si sono ridotti o superati molti rischi tipici delle epoche precedenti, ma ne sono stati introdotti di nuovi derivanti dall'inquinamento. Dopo anni di attività delle industrie e delle fabbriche arrivate in città, in molti casi si è scoperto il lato negativo della loro presenza all'interno dei nuclei urbani. Chi ha risentito



maggiormente è stato in primo luogo l'ambiente, perché le industrie dell'epoca della rivoluzione industriale e degli anni '60, utilizzavano fonti energetiche non rinnovabili derivate da combustibili fossili e anche se "invisibile", l'impatto di tali risorse energetiche ha deteriorato con il tempo la qualità dell'ambiente e di conseguenza anche della salute della popolazione. La parte di popolazione coinvolta maggiormente non erano però gli imprenditori e i proprietari, che potevano risiedere anche a distanze sensibili dai loro stabilimenti, ma gli operai. Questi ultimi, infatti, molto spesso erano addetti e occupati, con relative famiglie, che vivevano in prossimità della fabbrica e quindi erano gli elementi più esposti alla tossicità delle industrie. Il benessere acquisito dall'industrializzazione non è stato certo gratuito. Non c'è niente di neutrale nel progresso.

A pagarne le conseguenze fu in prima linea la popolazione meno abbiente. Il fenomeno

potrebbe non sembrare così complesso, ma è importante riconoscere la stratificazione di dinamiche sociali all'interno delle aree dei quartieri operai, a volte ospiti di popolazioni poco istruite, multiculturali e periferiche rispetto ai centri urbani nel quale sono presenti più servizi alla persona e spazi culturali accessibili.

Talvolta in questi quartieri non erano presenti aree salubri che mitigavano la condizione critica data dall'inquinamento. Inoltre, tutti questi fattori sommati tra loro diminuivano le probabilità di ricerca di condizioni migliori da parte della popolazione, che avevano come unico scopo quello di combattere la loro povertà attraverso il lavoro all'interno delle industrie in fabbrica; inoltre, la popolazione operaia spesso non aveva ulteriori competenze se non il lavoro che svolgevano all'interno del processo industriale e non potevano permettersi di trovare occupazione in settori in cui servono qualifiche più alte come diplomi o lauree. Quindi, si può dire che le condizioni di disagio sociale, i tassi di istruzione bassi e il forte degrado fisico dei quartieri, ha portato la popolazione a non avere possibilità di miglioramento della loro condizione.

I centri urbani fornivano comunque più opportunità rispetto alla vita nei campi del periodo preindustriale. Questo è il motivo per cui, nonostante le difficoltà della vita nei quartieri di città, le persone continuavano a spostarsi dalle aree rurali verso i nuclei ur-



**Immagine 4: Oliver Twist, Charles Dickens**  
[https://bookpalace.com/acatalog/info\\_RE0251.html](https://bookpalace.com/acatalog/info_RE0251.html)

bani in cerca di un benessere maggiore. Erano presenti più servizi, masse di manodopera utili agli imprenditori e migliori infrastrutture di collegamento. Così le vite degli operai e delle famiglie venivano legate sempre di più con la vita delle industrie. I cicli produttivi e i flussi migratori diventano così direttamente correlati, in quanto la città vede un inurbamento maggiore dalle campagne nel momento in cui i cicli produttivi sono più espansivi. Crescita economica e crescita urbana non sono direttamente correlate, ma si può dire che si influenzano tra loro soprattutto in alcune fasi, in primo luogo quelle di espansione.

Inoltre, nella città industrializzata, gli operai erano impegnati in ore di lavoro estenuanti, con una forte richiesta di mano d'opera e uno sfruttamento tale da alienare completamente l'individuo alla fabbrica. Una volta usciti dalla fabbrica tornavano a casa nel quartiere operaio dove tutto era dettato dall'industria, gli orari, gli stili di vita, i vicini erano colleghi e il lavoro di produzione diventava l'unico scopo della vita degli operai. Furono anni così caratterizzanti e segnati dal progresso industriale da segnare addirittura la letteratura narrativa, si pensi ad Oliver Twist, scritto nel 1837, un romanzo che, oltre alla storia e alle vicende narrative racconta un modo ben preciso che è quello dei quartieri operai dell'800.

Anni dopo, un esempio eclatante di questa condizione è la situazione torinese negli anni in cui operò la FIAT.

Torino viene considerata in Italia la pura realizzazione del modello Fordista. Il XX secolo è il periodo che vedrà introdursi nei processi produttivi il sistema Taylorista<sup>2</sup>.

In questa tesi non vi è l'obiettivo di definire il taylorismo, il sistema fordista e la catena di montaggio, ma si vuole definire cosa è successo alle società e alla popolazione attorno alle fabbriche, soprattutto come collegamento al tema del rischio derivato da stabilimenti industriali in contesti urbani. Per questo verrà approfondito l'esempio di Torino città industriale per poter determinare un quadro generale delle città a vocazione produttiva. La Torino del XX secolo infatti, vedeva negli stabilimenti di Lingotto e Mirafiori un modello produttivo basato sul culto dell'organizzazione e della gerarchia (Bagnasco, 1986). Vi era un accentramento decisionale, una rigida suddivisione delle competenze e delle responsabilità, un forte controllo sui dipendenti sia all'interno sia all'esterno. Tutta la vita della città ruotava attorno alla fabbrica che scandiva gli orari della stessa, dai servizi, al tempo libero, fino trasporti, tutto era scandito dall'orario dei turni di lavoro.

La famiglia Agnelli aveva anche un giornale, che veniva letto da gran parte della popolazione.

**La Torino industriale però non era destinata**

<sup>2</sup> Organizzazione scientifica del lavoro, ideata dall'ingegnere americano F.W. Taylor (1856-1915), basata sulla razionalizzazione del ciclo produttivo secondo criteri di ottimalità economica, raggiunta attraverso la scomposizione e parcellizzazione dei processi di lavorazione nei singoli movimenti costitutivi, cui sono assegnati tempi standard di esecuzione. Più genericamente, il termine indica tutti gli aspetti di un lavoro, sia manuale sia impiegatizio, organizzato secondo criteri ripetitivi, parcellizzati e standardizzati. (Enciclopedia Treccani).



a durare nel tempo, o almeno non con l'efficienza dettata dal sistema Fordista.

La FIAT rappresenta il caso tipico di un'impresa che riesce a governare la propria conflittualità interna soltanto quando detiene un saldo controllo dei flussi in entrata e uscita della forza lavoro (G. Berta, 1993).

Infatti, durante "l'autunno caldo"<sup>3</sup>, gli scioperi operai interessarono anche Torino.

I lavoratori protestarono contro il sistema della catena di montaggio e dato l'elevato numero di operai che ospitava la fabbrica, il controllo sugli stessi era complicato. Negli anni appena precedenti alle rivolte si registrarono le assunzioni con il valore maggiore di unità (tra le 15-20 mila per anno). Negli anni in cui la gestione della fabbrica era in mano a Valletta<sup>4</sup>, non ci fu una grande incentivazione delle migrazioni territoriali, in quanto la manodopera reclutata era si concessa a un alto numero di immigrati meridionali, ma che era già in possesso di esperienze lavorative nella città di Torino. Era come se l'operaio poco qualificato, destinato a mansioni dequalificanti, avesse svolto una sorta di tirocinio o apprendistato per poter lavorare per l'azienda; possibilmente l'ex mansione doveva essere una di quelle attività come la manovalanza, o comunque attività che presentavano una stabilità occupazionale precaria, a differenza di quella che si poteva trovare in Fiat. Con questo metodo anche la forza lavoro già occupata

<sup>3</sup> Autunno caldo: segmento di storia della Repubblica Italiana ricordato per le lunghe lotte sindacali operaie che iniziarono dall'autunno del 1969 in Italia. Da questo movimento sociale è nato lo "Statuto dei lavoratori".

<sup>4</sup> Vittorio Valletta fu dirigente Fiat dal 1921 al 1966.

da tempo in Fiat poteva apprezzare maggiormente la propria mansione all'interno dello stabilimento.

Ma ovviamente, i problemi legati al sistema Fordista erano ancora presenti e le proteste del '68 - '69 furono svolte proprio per il sistema industriale. Gli operai non erano realmente integrati nelle decisioni aziendali e venivano così esclusi o per la riluttanza, o più probabilmente per la carenza di preparazione.

Ma rispetto ai temi relativi alla vita interna della fabbrica, è interessante capire cosa è successo al di fuori degli stabilimenti. Infatti, con il lavoro in Fiat la città aprì le porte a immigrati provenienti da tutta Italia e questo portò ad una crescita dell'area urbana, attraverso la costruzione di edilizia, per lo più pubblica.

Inoltre, per il decollo di Torino verso il settore produttivo, ci fu una grande movimentazione per la costruzione di servizi all'industria e di canalizzazione, in quanto si credeva che la disponibilità energetica fosse alla base del decollo industriale e si lavorò soprattutto sulla rete dei trasporti, principalmente trasporto merci, più che di passeggeri (Olmo, 1983).

Questo rende chiaro come la città - fabbrica di Torino negli anni della Fiat era incentrata sull'attività dello stabilimento. Tutto girava attorno alla produzione e anche la città e i suoi spazi erano a misura di fabbrica.

"I turni erano dalle 6 alle 14 e dalle 14 alle 22. Erano ancora gli anni che potevi girare per

Torino senza orologio. Da Barriera si partiva in tram apposta per Lingotto e Mirafiori. Torino era la Fiat e la Fiat era Torino" (Patrizio Tosetto, Il Torinese, 2020). Questa dichiarazione rende chiaro come la fabbrica scandisse la giornata di tutti i Torinesi.

Il controllo soffocante della Fiat sulla vita degli operai, le condizioni di lavoro estenuanti derivate dal sistema Fordista di catena di montaggio e la poca trasparenza delle decisioni aziendali non poterono non portare alle rivolte sindacali e operaie che però non cambiarono radicalmente il sistema di produzione.

Quello che accadde a Torino non fu un caso isolato; come si è visto gli anni '60 e il post-modernismo portarono a delle trasformazioni radicali dei sistemi produttivi e della società, ma a un certo punto della storia, la fiducia nel progresso tecnologico andò in crisi.

Mary Douglas nel suo libro "Come percepiamo il pericolo. Antropologia del rischio", scrive:

*«Improvvisamente, la tecnologia stessa fu messa sotto accusa come fonte di pericolo. Tutto cambiò. Divenne chiaro che la stessa connessione tra morale e pericolo non era costituita dalla mancanza di conoscenza.*

*La conoscenza è sempre insufficiente. L'ambiguità è sempre in agguato. Volendo attribuire una colpa, si troverà sempre il modo di interpretare le prove nel senso voluto [...]. L'industrializzazione non ha prodotto degli esseri umani capaci di non ricorrere*

*al pericolo nella logica che protegge il bene pubblico. La differenza non risiede nella qualità della conoscenza, ma nel genere di comunità che vogliamo creare [...] o [...] che la tecnologia rende possibile per noi».*

### 2.1.1 Cos'è il rischio

I territori antropizzati sono abituati a convivere con i rischi. Questi possono essere sia naturali che antropici.

Nell'elaborato di tesi seguente in particolare, si farà riferimento al rischio ambientale di natura antropica, influenzato dalla presenza di stabilimenti industriali di dimensioni elevate che impattano le componenti ambientali del contesto urbano.

Prima di parlare nel dettaglio del rischio ambientale di natura antropica però, è bene definire cos'è il rischio e cosa si intende con questo termine utilizzando uno sguardo della disciplina urbanistica e della pianificazione territoriale.

Per descrivere questa componente è bene partire da diverse definizioni appartenenti a diverse discipline, per poi poter definire quella più adatta al presente elaborato.

Il tema del rischio è infatti molto complesso, non solo per la sua presenza latente sul territorio, quasi impercettibile in alcuni casi, ma anche per la considerazione e il valore che le varie discipline danno allo stesso.

Di seguito, l'evoluzione della definizione del

termine del rischio, il calcolo per il suo dimensionamento e classificazione e la valutazione della probabilità di accadimento di un evento dannoso;

successivamente si approfondirà il rischio ambientale fino ad arrivare alla normativa italiana per poter prendere visione di come il paese e la sua legislazione gestiscono la dimensione del rischio ambientale.

Comunemente si può pensare al rischio come alla probabilità che accada un evento in grado di causare un danno a cose, beni, persone, animali, ambienti naturali e antropici. La presenza di un rischio indica che è presente una sorgente pericolosa che potrebbe trasformarsi in una fonte dannosa. Questa definizione è la idealizzazione del concetto di rischio che si può ritrovare anche nel linguaggio comune. Bensì, il rischio è molto più complesso, ha ricadute non solo fisiche sulla popolazione e sull'ambiente; come calcolarlo, la sua natura, la sua percezione e la sua accettabilità da parte delle società sono al centro dello studio e chiamano in causa molte discipline *"Esistono infatti diverse prospettive disciplinari nel quale si è trattato lo studio del fenomeno"* (Prati, 2011, pp.29).

Si parte a descrivere l'evoluzione del concetto di rischio dalla definizione data dal Dipartimento di Protezione Civile italiano, che si occupa di rischi naturali e antropici con un'attenzione particolare alla componente umana esposta al fenomeno.

Il Dipartimento definisce il concetto con le seguenti parole:

*"Ai fini di protezione civile, il rischio è rappresentato dalla possibilità che un fenomeno naturale o indotto dalle attività dell'uomo possa causare effetti dannosi sulla popolazione, gli insediamenti abitativi e produttivi e le infrastrutture, all'interno di una particolare area, in un determinato periodo di tempo. Rischio e pericolo non sono dunque la stessa cosa: il pericolo è rappresentato dall'evento calamitoso che può colpire una certa area (la causa), il rischio è rappresentato dalle sue possibili conseguenze, cioè dal danno che ci si può attendere (l'effetto). Per valutare concretamente un rischio, quindi, non è sufficiente conoscere il pericolo, ma occorre anche stimare attentamente il valore esposto, cioè i beni presenti sul territorio che possono essere coinvolti da un evento, e la loro vulnerabilità."*

Questa prima definizione ufficiale, rispetto alla precedente, mette in evidenza innanzitutto la differenza tra i termini "rischio" e "pericolo" e rende chiara la sua complessità in quanto introduce le variabili della vulnerabilità e dell'esposizione. Questa definizione nasce sempre dal concetto di rischio prodotto dalla più conosciuta formula di rischio derivante da vulnerabilità, esposizione e pericolosità. Il concetto di rischio nasce nelle discipline tecniche e matematiche, in cui il metodo classico per poterlo valutare e quantificare deriva da formule empiriche in grado di restituire valori nume-

rici al fenomeno. Successivamente anche le scienze sociali si sono sempre più interessate al concetto di rischio. All'interno della disciplina urbanistica e alla pianificazione del territorio non si possono considerare gli effetti del rischio solo come valore numerico e riferiti solo alle strutture e alle perdite economiche. Un'attenzione alla tematica è stata posta dalle scienze sociali, la psicologia e dall'antropologia. Nei seguenti campi si propone un'analisi delle modalità con cui gli individui e i gruppi sociali riconoscono e rispondono ai pericoli presenti sul territorio, occupandosi della dimensione soggettiva del rischio relativa alla percezione e all'accettabilità. Barbara Lucini nel suo articolo in cui definisce la definizione sociale di rischio, parte dal concetto di *"sicurezza"*. I fenomeni tipici dell'industrializzazione hanno infatti portato cambiamenti rispetto allo stile di vita e alle dinamiche sociali. Lo spazio che un tempo sembrava delimitato, conosciuto e protetto appare man mano sempre più soggetto ai cambiamenti non riconosciuti e dunque c'è la percezione di un aumento dei rischi. (Lucini, 2011). Viene dunque meno la sensazione di sicurezza<sup>5</sup>, ossia una sensazione di instabilità e di percezione di insicurezza appunto. In definizione il termine *"sicurezza"* indica una condizione che fa sentire l'individuo esente da pericoli, o che vi è la possibilità di prevenire, eliminare o rendere meno gravi danni, rischi, difficoltà, evenienze spiacevoli e simili. Barbara Lucini

<sup>5</sup> Sicurezza - La condizione che rende e fa sentire di essere esente da pericoli, o che dà la possibilità di prevenire, eliminare o rendere meno gravi danni, rischi, difficoltà, evenienze spiacevoli, e simili (Enciclopedia Treccani).

fa però un approfondimento sulla declinazione pratica del termine sicurezza, ossia che viene concepito come promessa verso una società di mantenere un ambiente sicuro sia di vita, sia di sviluppo di una società. Sulla base di questa promessa vi è un'intersezione tra le istituzioni garanti di sicurezza e i cittadini che chiedono il diritto alla sicurezza. Spesso però sono proprio i cittadini a rendere una società sicura e vivibile grazie alla partecipazione attiva di alcuni all'interno dei processi sociali. In inglese il termine di sicurezza viene descritto attraverso due espressioni, ossia quello di security e safety, il primo è inteso come condizione di sicurezza derivata dall'operatività di figure professionali che lavorano nel campo della sicurezza. Il secondo invece è un concetto più intrinseco riferito alla sicurezza pubblica o alla predisposizione di presidi partecipativi della popolazione attiva, che lavora con una prospettiva di reti sociali. Beck fa un'analisi del concetto di rischio dal punto di vista delle scienze sociali, arrivando a definire l'origine del rischio come il momento in cui viene meno la fiducia nella sensazione di sicurezza. Un'altra visione del concetto di rischio dal punto di vista delle scienze sociali, si prende in considerazione la definizione fornita dall'antropologa Mary Douglas, che identifica il rischio come una forma di simbolizzazione presente in tutte le società, e in ognuna assume connotazioni e forme diverse; esso è indispensabile per costruire una cultura sociale (E. Carrà, 1992), perché

"rende rilevante il futuro per il presente" (M. Douglas 1990). Secondo la Douglas, l'attribuzione della responsabilità per gli eventi dannosi è un interesse prettamente politico, in quanto per nessuno, secondo l'autrice, il sentimento della percezione del rischio può essere affrontato in una prospettiva non oggettiva, ma è profondamente influenzato da fattori socioculturali.

Tale affermazione presuppone quindi che l'individuazione dei pericoli e l'analisi degli stessi avvenga secondo un punto di vista sociopolitico. Se il rischio non viene analizzato secondo una visione oggettiva, diventa difficile costruire una vera conoscenza del rischio riconosciuto. La sua gestione diventa dunque un interesse sociale e uno "strumento di stabilizzazione e controllo sociale" (S. Arcieri, 2019). Per mantenere una visione sociologica del concetto di rischio, uno dei massimi esponenti è il già citato Beck, che con il suo libro "La società del rischio" ha definito cosa si intende con questo termine e come le società percepiscono e rispondono ad una condizione di rischio. Nel 1986 analizzando le società, individua un elemento che da luogo alla percezione del rischio da parte di una popolazione. Questo elemento è rappresentato dalla fiducia, ovvero nell'istante in cui la fiducia nella condizione di sicurezza viene a mancare, si origina il rischio. Questo presuppone che il rischio si trovi ad uno stadio intermedio tra la condizione di sicurezza e la distruzione successiva all'apparizione della crisi deter-

minata dal rischio stesso (Lucini, 2011). Rispetto a queste definizioni di rischio, si può assumere che per determinare il valore del rischio, si percepisce come la dimensione sociale sia fondamentale per il riconoscimento di una condizione come "rischiosa". Solo nel momento in cui si perde la fiducia nella sensazione di sicurezza, quando viene a mancare il riconoscimento di un evento come "pericoloso", aumenta la paura rispetto a un fenomeno di cui non si conoscono le fonti, gli effetti, i danni che causerà, allora un rischio viene riconosciuto come tale e la popolazione assume dei comportamenti di prevenzione e protezione.

Si può dire che questa componente della grande dimensione del rischio in tutte le sue definizioni sia alla base di tutti i ragionamenti tecnico-scientifici ed empirici per la valutazione e il dimensionamento dello stesso. Infatti, un rischio viene definito tale e vengono attuati modelli di calcolo per lo stesso, nel momento in cui viene riconosciuta la presenza di un fattore di rischio in un territorio, all'interno di una società.

Dopo aver definito il concetto di "rischio" secondo un campo di definizioni e nomenclature, e approfondito particolarmente la figura del rischio nel campo delle scienze sociali, si procede con la definizione del calcolo del rischio a livello empirico per poi approfondire il rischio ambientale nelle sue accezioni più ampie.

### 2.1.2 Il calcolo del rischio

Il calcolo matematico del rischio è sempre lo stesso per ogni tipologia. Le variabili assumono condizioni differenti in base al tipo di rischio a cui si fa riferimento. Per descrivere il calcolo di valutazione del rischio si fa riferimento al manuale di "Pianificazione territoriale e rischio tecnologico" (Spaziante, Agata, Rosario Manzo, e Patrizia Colletta, 2002) redatto dal Dipartimento Inter ateneo del Territorio dell'Università di Torino e del Politecnico di Torino, il quale definisce che il rischio è una funzione di tre fattori e li definisce:

**-La pericolosità** è la probabilità che si verifichi un evento calamitoso, una crisi o un incidente in un determinato intervallo temporale. Definisce quindi la frequenza di accadimento degli eventi.

**-La vulnerabilità** rappresenta la risposta dei beni, della popolazione, degli elementi presenti sul territorio, all'evento.

**-L'esposizione** descrive la gravità del danno subito rispetto al numero di perdite umane, economiche e dei costi di ricostruzione.

Questi ultimi due elementi sono collegati alla pianificazione, in quanto dipendono direttamente da essa e soprattutto, la disciplina può essere un fattore di mitigazione, di adattamento o di aumento del rischio.

Comunemente per i rischi naturali si adotta la seguente formula, descritta nel dettaglio nelle righe precedenti:

$$\text{Rischio} = \text{pericolosità} \times \text{vulnerabilità} \times \text{esposizione}$$

I valori derivano da calcoli fatti per ognuna delle componenti.

Per la pericolosità si usano valori derivanti da studi statistici. Si utilizzano fonti storiche per creare delle raccolte di eventi in un determinato periodo di tempo: tendenzialmente il campo di indagine storica deve essere il più ampio possibile. Quando si è creato un database storico consono per la valutazione, si analizza la magnitudo dell'evento così da rapportare la frequenza con la gravità dell'evento attraverso formule matematiche che permettono di raggiungere un valore che verrà poi inserito nella formula finale.

Per la vulnerabilità si usano classi di suscettibilità degli elementi presenti sul territorio che possono essere coinvolti nell'evento. Nel caso di edifici si può determinare sulla base delle condizioni strutturali. Le classi sono identificate da valori numerici che indicano il livello di vulnerabilità degli elementi.

L'esposizione invece adotta classi che prendono in considerazione altre variabili come la popolazione potenzialmente esposta e la classe sociale coinvolta se è più o meno vulnerabile. Vengono poi create delle ma-

trici di rischio per verificare il danno atteso. Le ultime due componenti verranno poi approfondite all'interno del paragrafo dedicato ad esposizione e vulnerabilità. Questo tipo di valutazione appena proposta è utilizzata tendenzialmente per valutare i rischi naturali. Nel caso di rischio industriale viene utilizzato il calcolo riportato nelle righe successive. Secondo il manuale di "Pianificazione territoriale e rischio tecnologico" (Spaziante, Agata, Rosario Manzo, e Patrizia Colletta, 2002), il rischio viene definito come una distanza tra la condizione di Sicurezza, condizione nel quale non si considera la possi-

bilità di accadimento di un fenomeno che provoca danni, e il Danno stesso. Questa distanza tra la condizione di Sicurezza e la possibilità di accadimento viene definita "rischio" e viene valutata da tecnici e professionisti della pianificazione. La possibilità di accadimento è calcolata rapportando la frequenza annua dei danni per il danno associato all'evento. Il danno è poi definito con diverse grandezze come numero delle vittime, danni ambientali, costo di ripristino delle strutture danneggiate ecc...

Una condizione intrinseca nel rischio è che la condizione di completa sicurezza, ossia di rischio nullo, non si può raggiungere in quanto qualsiasi attività umana provoca rischi e di conseguenza danni. A livello matematico, l'origine del calcolo del rischio avviene seguendo la formula sottostante:

$$\text{Rischio} = \text{[danni/anno]} = f \text{ [eventi/anno]} \times d \text{ [danni/evento]}$$

Parlando di rischio ambientale di natura antropica, è bene definire la fonte di derivazione di questo rischio all'interno dell'elaborato, ossia, gli stabilimenti industriali. Questi elementi sono stati inseriti dall'uomo, che ne coglie i benefici, ma soprattutto le conseguenze negative a livello sanitario e ambientale di queste attività.

Si potrebbe parlare di rischio industriale, ma in Italia, con questa nomenclatura si intende una condizione specifica: gli sta-



*Immagine 5: Under the weight of bricks*  
by Luca Catalano Gonzaga  
<https://www.witnessimage.com/it/storie/brick-by-brick/>

bilimenti espongono la popolazione al cosiddetto rischio industriale nel momento in cui all'interno degli stessi vengono utilizzate sostanze chimiche. Questa definizione deriva dalla Direttiva Seveso<sup>6</sup>, nata a seguito del disastro nell'omonimo paese. In quel momento, si conobbe effettivamente il potenziale rischio derivante dalla presenza di industrie chimiche nel contesto urbano. Seveso è stato uno dei casi più eclatanti sul territorio nazionale, ma se ne possono ricordare molti altri a livello internazionale, a partire da Bophal<sup>7</sup> in India. Di casi simili o meno gravi ce ne sono stati tanti in tutto il mondo; si riportano solo due esempi in quanto l'obiettivo di questi rimandi a incidenti industriali serve per capire cosa si intende con "rischio industriale", il quale considera incidenti relativi a perdite, fuoriuscite di sostanze chimiche o incendi dovuti agli stessi. Ma questa definizione di rischio industriale non fa riferimento al rischio che la popolazione corre a causa delle emissioni o la dispersione delle materie prime al di fuori della fabbrica, come ad esempio il caso di Casale Monferrato. L'industria di amianto piemontese, infatti, è un chiaro esempio di come tutta la popolazione è interessata dalla presenza di una fabbrica e non solo gli occupati e gli addetti che lavorano al loro interno; il rischio, in questo caso, è dovuto all'attività ordinaria dell'industria e non è

<sup>6</sup> *Direttiva Seveso: Nel 1984 venne rilasciata, a seguito di un incidente, una nube tossica di isocianato di metile, una sostanza altamente tossica che crea gravi danni all'organismo irreversibili. Anche in questo caso ci furono danni sulla salute della popolazione sia nel brevissimo termine, sia dopo mesi e anni dall'evento.*

conseguenza di gravi incidenti o anomalie di funzionamento degli impianti. Nei capitoli successivi verranno approfonditi questi due casi per sottolineare la differenza tra un rischio industriale "da definizione", ossia un rischio dovuto alla presenza di industrie che fanno uso di sostanze chimiche che, nel momento di un incidente provocano un disastro, e un fenomeno cronico, che non crea un "disastro ambientale", ma porta criticità ed effetti negativi che avvengono principalmente al di fuori della fabbrica, ossia un costante impatto sulla salute della popolazione e l'ambiente circostante alla fabbrica. Questa seconda tipologia di impatto che hanno le industrie sul territorio non è definito "rischio industriale" in modo ufficiale, ma porta alla definizione di un rischio più complesso, ossia il rischio ambientale, che non è riferito alla sola presenza di industrie sul territorio, ma agli impatti che esse hanno sull'ambiente e sulla salute umana. Come tutte le tipologie di rischio, viene identificato attraverso il rapporto tra tre fattori: pericolosità, esposizione e vulnerabilità. Questi fattori cambiano a seconda della tipologia a cui si fa riferimento, ma la loro definizione è sempre la stessa. Nel seguente capitolo si riporta il tema del rischio ambientale dal punto di vista urbanistico, quindi con un approfondimento delle componenti della vulnerabilità e dell'esposizione. Queste ultime sono i due fattori che dipendono direttamente dalla pianificazione e dal suo buon funzionamento.



## 2.2 Rischio ambientale di natura antropica

Il rischio ambientale di natura antropica è molto complesso da definire. Oggigiorno tutte le attività dell'uomo portano il territorio a subire cambiamenti negativi della sua condizione di stabilità, a causa dell'inquinamento, dell'uso massivo delle risorse o per l'utilizzo di combustibili fossili soprattutto nelle attività produttive dei grandi stabilimenti.

Questo tipo di rischio è presente in tutti quei luoghi nel quale persistono attività umane intensive; le attività che maggiormente vengono accusate di devastare l'ambiente sono molteplici: la deforestazione, il consumo di suolo, le attività in siti industriali con un utilizzo massivo di prodotti inquinanti, con una produzione di rifiuti elevata e stabilimenti con emissioni nocive per la salute e l'ambiente stesso, fino alle discariche.

Il rischio ambientale di natura industriale, si può trovare dalle produzioni cosiddette "leggere", come l'industria manifatturiera, tessile, agroalimentare, sia nelle produzioni "pesanti" quali la siderurgia, la metallurgia o la metalmeccanica.

Le industrie chimiche sono quelle maggiormente considerate dalla normativa vigente, come si è visto precedentemente, ma un esempio notevole, di una sensibilità acquisita negli ultimi anni, è l'attenzione prestata all'inquinamento delle acque causato dalle industrie tessili, ove l'utilizzo di acqua

e il suo rilascio nei corsi d'acqua è sempre stato poco regolato, o addirittura non considerato. Ad oggi sono presenti regolamenti molto rigidi che definiscono il ciclo dell'acqua all'interno delle fabbriche e sulla qualità dell'acqua "scartata" dal processo nel momento in cui viene espulsa dagli stabilimenti. Queste attenzioni sono però rivolte ad industrie che lavorano produzioni con un'alta qualità del prodotto finale, mentre tutto il mondo del fast fashion ad esempio, ad oggi è fuori controllo. In questi processi ci sono problemi che partono dalla condizione inumana alla quale sono costretti i lavoratori, ai livelli di inquinamento che producono sia le attività produttive, sia gli scarti del prodotto una volta consumato.

Per parlare dunque di rischio ambientale di natura antropica, prima di calare il tema in un campo più tecnico-scientifico, è bene partire dal momento in cui esso ha iniziato ad essere provocato da un impatto prevalentemente umano e non più riferito esclusivamente al fatalismo naturale degli eventi calamitosi.

Come si è visto nel capitolo iniziale del rischio, la modernizzazione ha fatto da catalizzatore al degrado ambientale causato dall'inquinamento. Bruna De Marchi, nel suo libro "Il rischio ambientale", riporta la seguente definizione: *"la modernizzazione è lo specifico insieme di cambiamenti sociali, economici, politici e culturali su larga scala che hanno caratterizzato la storia mondiale degli ultimi duecento anni e che traggono*

*origine dalla duplice rivoluzione della seconda metà del XVIII secolo"* (Martinelli 1998, pp.7).

Sul tema della modernità esiste una vasta letteratura alla quale si prestano molti autori, in accordo e disaccordo su diversi punti. È negli anni dell'epoca moderna che filosofi, sociologi e soprattutto economisti producono le teorie più importanti sui cambiamenti della società. Si è visto nel primo capitolo sul rischio come in questo periodo vi è una concezione diversa del vivere comune degli individui, che passano da una condizione di comunità, in cui persistono legami basati sulla fiducia, sulla parentela e sulla sopravvivenza, ad un tipo di convivenza data da legami di interesse economico e che devono rinnovarsi periodicamente per creare una solidità. Vi è una "razionalizzazione centrata sulla calcolabilità e impersonalità dell'agire", per citare le parole di Weber scritte da B. De Marchi nel libro sopra citato.

A livello di struttura sociale vi è una forte interdipendenza tra le discipline, che diventano sempre più specializzate: cultura, economica, politica e sociologia saranno circoscritte alla preparazione accademica e riusciranno ad operare solo tramite collaborazioni e contaminazioni. La strategia della catena di montaggio esce dalla mera produzione industriale diventando un costrutto sociale (B. De Marchi, 2001). Si parla di "razionalità strumentale" (Habermas, 1981). Negli anni '60 e '70 si entrò nel periodo post-moderno, ossia un cambiamento, secon-

do i teorici, del pensiero filosofico ed economico. Per loro non è solo un periodo di denuncia della crisi della modernità e delle condizioni negative dell'era moderna, ma una fine e un inizio di una nuova epoca. Durante l'epoca moderna, i sociologi sottolineavano specialmente quelli che erano i fattori positivi della modernità, legati alla creazione di nuove opportunità offerte dal progresso dei processi produttivi, mentre autori come Marx e Durkheim mettevano in luce anche le criticità di questa trasformazione dei gruppi da "comunità" a "società", come si è visto nel primo capitolo, ma comunque venivano visti come fattori negativi che non superavano i lati positivi della modernità.

L'unico autore che dava alla modernizzazione una accezione più pessimista era Weber; egli sottolineava invece il paradosso del mondo moderno, in cui il processo materiale veniva raggiunto solo a spese di un'espansione della burocrazia che finiva per soffocare la creatività e l'autonomia dell'individuo (Giddens, 1990). Ma nemmeno Weber, nella sua lettura più realista e pessimista dell'epoca, fu in grado di prevedere fino in fondo il lato negativo della modernità. La visione degradante della modernizzazione veniva intesa soltanto dal punto di vista dell'alienazione dell'individuo e del disagio lavorativo e lo sfruttamento a cui erano soggetti.

Non veniva preso in considerazione il fatto che questa condizione estrema avrebbe avuto conseguenze anche sull'ambiente

materiale. Le idee ecologiste non erano considerate dai sociologi dell'epoca.

Negli anni '60 la fiducia nel modello di sviluppo che aveva caratterizzato l'intera epoca della modernizzazione va in crisi e iniziano a muoversi i primi movimenti ecologisti che cercavano delle alternative allo sviluppo economico.

La crisi ecologica è indicata come un elemento caratteristico di questi anni, in quanto è in quest'epoca che la transizione tra moderno e post - moderno si legge chiaramente. Vi è una presa di coscienza rispetto al senso del bello e del sacro che si era perso negli anni del boom industriale, portando quindi ad una risposta verso le nuove "epoche "biocentriche" (Naess, 1989); si acquista un senso di responsabilità verso la natura e l'ambiente e le risorse che esso fornisce. *"Il rischio ambientale trova una collocazione più precisa in una lettura della trasformazione della modernità per certi versi antitetica rispetto a quella post - moderna"* (B. De Marchi 2001); *la società, quindi, non perde la sua modernità, ma anzi quest'ultima si radicalizza nel tessuto, prendendo il nome di "modernizzazione ecologica e riflessiva"* (B. De Marchi 2001).

Per utilizzare il concetto espresso dall'autrice, nel libro "Il rischio ambientale", la modernizzazione ecologica esprime una critica alla crescita moderna, mentre la modernizzazione riflessiva esprime i limiti alla quale la modernizzazione degli anni '50 è arrivata, e implica un cambiamento radicale

nelle scienze sociali, nell'economica, nella politica e nell'organizzazione della sicurezza sociale e della ricerca scientifica (B. De Marchi, 2001). La modernizzazione riflessiva, quindi, è "modernista" (Baumann, 1993), vista quasi come una fase più intensa della prima modernizzazione.

Rispetto alle questioni ecologiche assunte nell'era post-moderna o di "modernizzazione riflessiva", Cohen nel 1997, sviluppa un modello in cui rende visibile la relazione tra modernizzazione ecologica e società del rischio. Cohen scrive che: ***"il deterioramento ecologico nelle società moderne è un sottoprodotto dell'industrializzazione, (...) una volta che una società ha raggiunto un livello soglia di progresso economico in cui gli aumenti marginali dell'accumulazione materiale cessano di portare ritorni commisurati, si ritiene che inizi la trasformazione da una modernità acquisitiva a un'era di modernizzazione ecologica. Quando una società si avvicina a questo punto, l'ambiente deve passare da risorsa spendibile a bene prezioso. Se una società non raggiunge rapidamente questa consapevolezza è destinata ad una instabilità, denominata "società del rischio"*** (Beck, 1998).

Il processo per tendere ad una "nuova" modernità può prolungarsi finché essa non raggiunge la trasformazione ad una modernità ecologica. Per tornare alla tematica del rischio ambientale, dopo aver raccolto le diverse visioni degli autori, si può dire che

esso, ha assunto una natura antropica nella modernità. Nell'epoca pre - moderna l'individuo vedeva il rischio ambientale in eventi calamitosi quali uragani, eruzioni, terremoti, mentre l'individuo moderno e maggiormente quello tardo moderno prendono atto della presenza di ulteriori rischi, di natura antropica, derivante dalle attività che l'individuo stesso ha inserito nei contesti urbani e territoriali.

Giddens identifica in quest'epoca un "profilo di rischio" tipico dell'epoca contemporanea, caratterizzato da fattori specifici:

- *Globalizzazione del rischio nel senso di intensità;*
- *Globalizzazione del rischio nel senso di numero crescente di eventi contingenti che interessano ogni persona o almeno grandi masse di persone;*
- *Rischio derivato dall'ambiente creato o dalla natura socializzata, ossia l'applicazione del sapere umano sull'ambiente fisico;*
- *Lo sviluppo di ambienti di rischio istituzionalizzati che influiscono sull'ambiente di vita di milioni di persone;*
- *La consapevolezza del rischio come tale;*
- *La consapevolezza diffusa del rischio;*
- *La consapevolezza dei limiti del sapere esperto. (Giddens, 1990, pp.30)*

I primi quattro punti fanno riferimento alla spazializzazione del rischio alterando la distribuzione oggettiva, mentre gli ultimi tre

punti fanno riferimento alla percezione dei rischi.

Se da un lato i meccanismi di disaggregazione hanno conferito al mondo attuale vasti spazi di sicurezza, dall'altro i rischi che ne sono derivati sono davvero formidabili (Giddens, 1990).

Si può concludere il seguente paragrafo riassumendo in breve ciò che ha cambiato il tipo di rischio riconosciuto dalla popolazione e come l'individuo stesso ha interagito con lo stesso.

Il prodotto del rischio ambientale viene dunque riconosciuto come tale dagli anni '60, quindi negli anni che vengono riconosciuti dalla letteratura come inizio della post-modernità. Prima gli unici autori che esprimevano giudizi verso l'industrializzazione erano per lo più concentrati sulla condizione di lavoro alienante degli operai e sui turni estenuanti. Non vi era ancora una coscienza ambientale che si assunse molto gradualmente dagli anni '60 in avanti. Inoltre, come confermano le letture di diversi autori, **vi è un riconoscimento di come il rischio ambientale sia un prodotto direttamente collegato all'industrializzazione.**

L'ideologia del modernismo va in crisi e gli attivisti per l'ambiente vogliono cercare alternative allo sviluppo attraverso lo "sviluppo sostenibile". Prima di arrivare alla prima conferenza mondiale sull'ambiente, negli anni '70 ci furono tentativi di ricerca per un nuovo modello di sviluppo, a partire dalla

"scuola anti – utilitaristica", la quale criticava l'individualismo insito in ogni azione, volta a soddisfare meramente l'interesse individuale e razionale.

Nel 1972 il MIT produsse un rapporto denominato "The Limits to Growth" (Sui limiti dello sviluppo), il quale poneva due domande finali nelle conclusioni del rapporto.

Il primo quesito era sul tasso di crescita della popolazione, dell'industrializzazione, dell'inquinamento, della produzione di cibo e dello sfruttamento delle risorse sarebbe continuato inalterato, se i limiti dello sviluppo su questo pianeta saranno raggiunti in un momento imprecisato entro i prossimi cento anni. Il risultato più probabile sarà un declino improvviso ed incontrollabile della popolazione e della capacità industriale.

Il secondo punto chiedeva se era presente la possibilità di modificare i tassi di sviluppo e giungere ad una condizione di stabilità ecologica ed economica sostenibile.

Dopo di che iniziarono gli anni in cui vennero fatte diverse conferenze mondiali, nel quale si firmarono accordi, protocolli e direttive. La prima che si ricorda è la conferenza di Rio de Janeiro del 1992, nel quale si parlò del contrasto tra il nord e il sud del mondo, e pose un accento per una visione globale rispetto al cambiamento climatico.

Successivamente si tenne la conferenza sulla convenzione del clima, a Kyoto nel 1997, dalla quale uscì il protocollo di Kyoto in vigore dal 2005 che aveva posto alcuni obiettivi come la riduzione delle emissioni

dei gas inquinanti entro il 2012.

Nel 2015 vi fu l'accordo di Parigi, in cui nuovamente si parlò di cambiamento climatico, limitazione delle emissioni di gas serra a partire dal 2020. L'accordo di Parigi venne reso operativo nel 2018 durante la COP<sup>8</sup>24. In ultimo vi fu la conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici a Glasgow nel 2021 (COP26), dal quale venne prodotto un accordo denominato Glasgow Climate Pat.

Tutto questo excursus è utile per comprendere come il tema dell'ambiente sia stato preso in considerazione a livello internazionale molto recentemente, ma soprattutto come questo tema sia ancora molto legato all'idea di sviluppo sostenibile, il quale comprende non solo la dimensione ambientale, ma anche quella dell'equità sociale e dell'economia. Si va quindi a definire il tema del rischio ambientale rispetto alla accezione usata dalla tesi e rispetto alle componenti che più interessano la ricerca.

<sup>8</sup>COP - COP è l'acronimo di Conference of Parties, la riunione annuale dei Paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC). La Convenzione è un trattato ambientale internazionale che fu firmato durante la Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite, informalmente conosciuta come Summit della Terra, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. Il trattato punta alla riduzione delle emissioni dei gas serra, alla base dell'ipotesi di riscaldamento globale. Il trattato non poneva limiti obbligatori per le emissioni di gas serra ma prevedeva la stipula di protocolli che avrebbero posto i limiti obbligatori di emissioni: il principale di questi è il protocollo di Kyoto - <https://www.affarieuropei.gov.it/it/comunicazione/euroacronimi/cop-1/>

### 2.2.1 Rischio ambientale: un concetto tecnico – scientifico

Dopo aver introdotto il rischio ambientale affrontato dalla letteratura, rispetto al suo riconoscimento e alla sua evoluzione dall'epoca moderna ai primi anni di presa di coscienza verso le responsabilità che l'uomo aveva verso la natura, si procede con le definizioni normative, fornite da figure istituzionali che operano in campo di protezione e prevenzione dei rischi, per poi adottare visioni raccolte dalla letteratura in materia di pianificazione urbanistica e territoriale in relazione alle aree ad alto rischi ambientale, derivato da fattori antropici.

Questa presa visione dello stato attuale di conoscenza del rischio ambientale causato da fonti industriali sarà utile per poter analizzare più nel dettaglio il caso di Taranto, per poi fare le seguenti considerazioni in merito al tema della vulnerabilità, l'esposizione e alla successiva mitigazione attraverso le opere di rigenerazione previste.

La componente del rischio ambientale viene così approfondita in quanto, in un caso come quello di Taranto, ma non solo, presente in Italia, si ipotizza che l'inquinamento ambientale dovuta alla presenza della fabbrica amplifichi quelle che sono già le fragilità intrinseche al tessuto socioeconomico della città. Queste considerazioni verranno avvalorate in seguito alle analisi sociali ed economiche, così da poter intrecciare

i dati, e rendere più evidente la correlazione tra rischio e disagio sociale. Secondo la definizione data dal Dipartimento della Protezione Civile, il rischio ambientale "è principalmente legato alla produzione, alla gestione e alla distribuzione di beni, servizi o prodotti di processi industriali che, in caso di incidente, possono avere effetti sulla popolazione, sugli animali e sul territorio, mettendo così a repentaglio aria, acqua e suolo".

Molfetta e Sethi definiscono il rischio ambientale, come la quantificazione del danno tossicologico prodotto all'uomo o all'ambiente per effetto della presenza di una sorgente inquinante, i cui rilasci possono giungere, attraverso vie di migrazione diverse, ad un soggetto recettore potenzialmente esposto. La valutazione del rischio sanitario ambientale presuppone, pertanto, la definizione quantitativa del sistema relazionale "sorgenti – percorsi – bersagli" (Di Molfetta, Sethi 2012, p. 11). Si vede dunque, rispetto alla definizione iniziale, come il rischio assuma un carattere più sistemico e complesso, fatto di relazioni tra diversi fattori, tra i quali la società e gli insediamenti umani. La metodologia descritta dagli autori è quella considerata da Moreau, il quale definisce la relazione tra i tre elementi, sorgenti – percorsi – bersagli come componenti di determinazione della vulnerabilità.

Moreau definisce la vulnerabilità come "la sensibilità dell'ambiente rispetto a un danno emesso dal sito industriale", nel caso delle aree industriali.

I fattori che determinano questa relazione sono la tipologia di rischio considerato (la sorgente), ossia un impianto, una discarica, un'attività impattante ecc.; il bersaglio minacciato, come un insediamento residenziale, un'area protetta ecc...; infine i vettori (il percorso) che permettono la trasmissione di un danno dal sistema industriale verso i bersagli, come l'aria, l'acqua o il suolo. Per definire quali sono i bersagli all'interno dell'ambiente si utilizzano indicatori qualitativi e quantitativi che definiscono la vulnerabilità intrinseca. Questi indicatori sono in grado di definire e valutare gli effetti di un sito industriale sul sistema ambientale. Nel momento in cui associo agli indicatori di vulnerabilità intrinseca dei bersagli gli indicatori di esposizione, si è in grado di valutare la vulnerabilità globale e il potenziale aggravante o riducente del danno emesso. Ricercando il significato di "rischio ambientale", è facile imbattersi in definizioni simili a quella appena citata, in quanto la componente del rischio ambientale sia derivante da cause naturali, sia antropiche, è stato studiato e approfondito molto in campo ingegneristico, come il rischio nel suo significato più generale. Si utilizza quindi una letteratura dedicata, per poter cercare una definizione adatta alla disciplina dell'urbanistica, della disciplina sociologica e alla tesi proposta.

Come si è detto in più passaggi dell'elaborato, il rischio ambientale a cui si fa riferimento, deriva da fonti antropiche e in particolare

a stabilimenti industriali che diventano sorgenti inquinanti di aria, acqua e suoli.

Nel paragrafo dedicato alla società industriale e ai rischi derivanti dalla presenza di impianti di produzione in contesti urbani, i bersagli della sorgente inquinante non sono solo la porzione di popolazione occupata professionalmente nell'industria in questione, ma tutta la cittadinanza che abita le aree circostanti all'impianto. Successivamente verranno riportati esempi di popolazioni colpite da incidenti industriali o da emissioni industriali, che non erano occupate al 100% nelle industrie in questione, ma che comunque vennero colpite brutalmente da emissioni, sostanze ed impatti negativi delle industrie. In particolare, verranno approfonditi i casi di Casale Monferrato e Seveso. L'esposizione della popolazione alle industrie è molto complessa da determinare, in quanto non deriva solo da un fattore dimensionale come la distanza tra la sorgente inquinante e il bersaglio. Sono più fattori che determinavano la tossicità della presenza industriale, che oltre ad emettere sostanze chimiche, cancerogene, nocive per la salute della popolazione, inquinavano anche elementi fondamentali per la sopravvivenza della società, ossia acqua e suolo.

Ci sono diversi studi che analizzano come le emissioni e l'inquinamento industriale attacca queste due componenti, ricostruendo il processo dal momento in cui le sostanze si depositano sul suolo e nelle acque, fino al momento in cui finiscono negli organismi

umani tramite l'alimentazione. Sono state riportate alcune citazioni da studi scientifici per descrivere meglio questi fenomeni, per poter mostrare come, nonostante la consapevolezza del loro impatto su questi elementi naturali, l'attività ancora in funzione di alcuni stabilimenti venga portata avanti.

Già negli anni '90 vennero effettuati studi che mostravano come con la modernizzazione, il rischio tossicologico sia aumentato notevolmente a causa delle sostanze che vengono impiegate in diversi settori industriali (A. Cerrati 1989, p.82). Questa tossicità degli alimenti rendeva così la popolazione più fragile anche dal punto di vista salutare. Tutta la popolazione attorno alle fabbriche risentiva della loro presenza

Il processo con cui le acque e il suolo vengono contaminati dall'inquinamento inizia nel momento in cui le sostanze chimiche immesse nell'ambiente, come le scorie scaricate nelle acque, in mare sulle spiagge, evaporano per finire poi in atmosfera, inquinando gli agglomerati urbani diventando un grave pericolo per l'uomo e sono nocivi per la flora e la fauna (A. Cerrati, 1989, p.84).

L'inquinamento del suolo e delle acque può causare una contaminazione dei prodotti consumati dalla popolazione, impattando a 360 gradi la vita delle popolazioni. Ad esempio, con il deposito di diossina nei suoli adibiti a pascolo, gli animali ingeriscono le sostanze tossiche, producendo a loro volta carni e latte contaminati (M. Amorena, G. Di Maio, 2014, p.40).

È evidente come la presenza di un'industria non abbia lati positivi dal punto di vista sanitario per nessun elemento esposto: dall'ambiente alla popolazione, le sostanze tossiche si infiltrano nel territorio, contaminandolo e rendendo difficile i tentativi di ritorno alla condizione di partenza.

Il rischio ambientale viene tenuto in considerazione da una molteplicità di discipline, dalle scienze umane e sociali alle scienze più dure come l'ingegneria, la biologia e tante altre. Inoltre, per definire il rischio ambientale come si è visto servono diversi fattori e punti di vista, perché l'ambiente e le sue componenti influenzano più sistemi.

Ad esempio, come l'industria agisce sulle componenti suolo, aria e acqua oltre che alla dimensione della popolazione e della salute umana, richiede uno studio di diversi tecnici e professionisti. Nei prossimi paragrafi si vedrà come la normativa italiana gestisce il rischio ambientale perché, se è vero che il tema viene affrontato da discipline scientifiche e umanistiche, anche la legislazione deve agire sul rischio ambientale attraverso regolamenti, soprattutto attraverso opere di salvaguardia del territorio. In Italia le politiche volte alla gestione del rischio ambientale sono suddivise per cause di impatto o, meglio, esistono direttive europee recepite dallo Stato per ogni tipo di produzione o campo che può interessare le dinamiche del rischio industriale, ma non si trova una normativa completamente dedicata ad esso. O meglio, la normativa riferita



al rischio di incidente industriale esiste, ma prende in considerazione solo casi specifici e non prevede una forma di tutela per le popolazioni che vivono in prossimità della fabbrica.

Essendo la seguente tesi dedicata al rischio ambientale causato da fonti industriali, si prende in considerazione la normativa facente riferimento agli impianti produttivi a capo del Ministero dell'Ambiente.

## 2.2.2 La normativa:

### Il contesto europeo

Si parte dalla descrizione del contesto europeo, il quale tratta la tematica del rischio ambientale attraverso una normativa in particolare: la Direttiva 85/501/CE. Uno degli incidenti industriali più importanti, per la gravità dell'evento ricordati in Italia fu la fuoriuscita di una particolare forma di diossina da una fabbrica di cosmetici in Lombardia, a Seveso, nome dato alla Direttiva appena citata.

Come accennato parlando di rischio ambientale, le industrie chimiche godono di un'attenzione particolare rispetto alla gestione del rischio per incidenti sia interni alla fabbrica, sia esterni. Dopo l'incidente avvenuto nella cittadina di Seveso, l'Europa presentò una sensibilità verso il tema e fece redarre tale Direttiva. Essa doveva rappresentare una strategia unitaria in tema di pre-

venzione e gestione del rischio industriale, soprattutto perché sono incidenti che possono avere impatti anche transfrontalieri.

La Direttiva Seveso, denominata "Direttiva del Consiglio sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali" è stata oggetto di aggiornamenti nel tempo. In particolare, l'evento che determinò uno dei disastri sanitari e ambientali maggiori fu l'incidente industriale di Bhopal, il quale venne preso come riferimento per gli aggiornamenti che vennero fatti alla Direttiva, arrivando alla 96/82/CE, o Seveso II.

**La cosiddetta Direttiva Seveso II 96/82/CE è la norma europea tesa alla prevenzione e al controllo dei rischi di accadimento rilevante dovuti all'utilizzo di determinate sostanze classificate come pericolose.**

Questa base normativa ha quindi un duplice obiettivo: prevenire il verificarsi di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose e di limitare le loro conseguenze per l'uomo e per l'ambiente (De Ronch, 2009). La Direttiva ha tra i principi generali quello del diritto di informazione della popolazione, la necessità di valutare gli effetti domino e il ruolo assegnato alla pianificazione del territorio.

Un'altra Direttiva sempre in termini di inquinamento e prevenzione è la Direttiva 85/337/CE, ossia la Direttiva per la Valutazione di Impatto Ambientale di determinati progetti pubblici e privati e la Direttiva

2001/42/CE, ossia la Direttiva per Valutazione Ambientale Strategica. di determinati piani e programmi sull'ambiente. Queste sono utili per la regolazione della pianificazione territoriale rispetto agli impatti della disciplina per l'ambiente.

### Il contesto italiano

In Italia, fin dall'inizio dell'età moderna, lo sviluppo industriale fu favorito da un forte liberalismo privo di regolamentazione ed estraneo dalle problematiche dell'inquinamento. L'impatto di questa crescita industriale registrò la sua espansione dalla fine dell'Ottocento, in particolare tra il 1896 e il 1908. Questa intensificazione dell'industrializzazione portò ad una sensibilizzazione rispetto al tema dell'insalubrità, ma era concentrato in modo particolare sulla salute. Infatti, nel 1888 il Governo Crispi approvò una legge nell'ambito della riforma della sanità pubblica e venne inserito il concetto di "industrie insalubri". Per questi casi vennero date delle risposte sul come comportarsi. Vennero censite tutte le industrie insalubri in un elenco e suddivise in due tipologie principali: la prima tipologia prevedeva l'isolamento di queste ultime nella campagna, mentre per la seconda tipologia dovevano essere prese forme di cautela per il vicinato. All'inizio del secolo le industrie denominate "insalubri" erano il 20,7 per cento sul totale. *"Nell'approccio igienista concentrato sulla tutela della salute e indifferente agli effetti*

*prodotti alla natura in sé, la percezione del danno e del rischio risentiva delle limitate conoscenze tecnico – scientifiche per valutare la nocività delle emissioni"* (G. Corona, 2015), non solo sulla salute pubblica, ma anche sull'ambiente. Infatti, queste due soluzioni non rispondevano certamente alle criticità legate all'industrializzazione massiva e all'inquinamento che allora ricopriva le città e i territori. Infatti, all'epoca la tipologia di combustibili era per lo più derivante da fonti fossili ed era importato da Francia e Germania. Inoltre, l'isolamento nelle campagne allontanava il problema dalla popolazione, ma l'ambiente ne risentì ancora di più, essendo che nelle campagne le emissioni erano incontrollate e anche gli scarichi, trovandosi lontani dai centri abitati le risorse vennero distrutte: emissioni atmosferiche, immissioni di rifiuti liquidi e solidi nelle acque e nei suoli distrussero interi ecosistemi.

Ad oggi l'Italia resta un paese per tradizione a vocazione industriale, con un numero di stabilimenti a rischio di incidente rilevante pari a 1.119 (ISPRA 2008), la cui maggior parte si trova in aree Settentrionali. (De Ronch, 2009). Tra le attività più a rischio c'è il comparto chimico, come si è detto, per il contesto europeo e questo rende il paese particolarmente sensibile al tema.

Prima della Direttiva Seveso e del recepimento tramite Decreto Legislativo, in Italia il Ministero dell'Ambiente, istituito l'8 luglio del 1986, con la legge n.349, si occupava di gestione del rischio ambientale. Corrado Clini,

identifica due modi con la quale il Ministero dell'Ambiente identifica le politiche industriali. Il primo si rifà al fatto che le industrie inquinano e il Ministero interviene cercando di "disinquinare" e rimediare ai danni, intervenendo alla fine della produzione. Per farlo si cimenta nell'inserimento di depuratori per ripulire le acque, mettendo filtri ai camini per disinquinare l'aria e smaltisce rifiuti con la realizzazione di impianti per lo smaltimento dei residui industriali. Questo tipo di approccio considera solo quello che esce dalla produzione industriale rispetto agli elementi quali acqua, aria e suolo. Quello che succede all'interno del ciclo produttivo non viene considerato e per questo il sistema rappresenta un costo aggiuntivo per il sistema industriale che deve preoccuparsi delle emissioni.

Il secondo sistema invece si occupa dei meccanismi del sistema produttivo, quindi entra nel ciclo di produzione: si punta quindi a modificare la produzione, per poter eliminare o almeno ridurre al minimo l'inquinamento. Intervenire dall'interno del ciclo produttivo comporta minori costi per le aziende, che invece che produrre inquinando e cercando di disinquinare dopo, rendono il processo più pulito, cercando di modificare le tecnologie rendendole più efficienti e meno impattanti, possono ridurre al minimo lo scarto creando una serie di sottoprodotti e ottimizzando l'utilizzo di energia ad oggi bene molto prezioso visto l'aumentare dei prezzi. Lo strumento di programmazio-

ne che viene adottato dal Ministero dell'Ambiente è il piano triennale, che ha come obiettivo la salvaguardia dell'ambiente del Paese. Il primo piano triennale considerava il triennio 1994-1996, come recepimento della legge n.305 del 21 dicembre 1993, che istituiva la programmazione triennale per la tutela dell'ambiente. Lo strumento risultò innovativo in quanto per la prima volta vi era interesse a prevenire i rischi analizzando i problemi presenti sul territorio.

I programmi per la salvaguardia riguardavano i seguenti ambiti:

- la tutela delle acque, la depurazione e la salvaguardia delle acque interne e del mare;
- la protezione dell'aria, perciò il disinquinamento atmosferico;
- lo smaltimento dei rifiuti;
- la protezione della natura (parchi, riserve naturali, aree protette etc...)
- la creazione di un sistema informativo ambientale che riguardano la qualità dell'ambiente;
- la ricerca scientifica in campo ambientale.

Con l'evento del 1986 e la Direttiva Seveso a livello europeo, si assume maggiore sensibilità rispetto agli incidenti industriali e al loro impatto. La normativa nazionale recepisce la Direttiva Seveso II attraverso il Decreto Legislativo n.334/99 "Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose".

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza

Energetica definisce sul suo portale quali sono le sostanze definite pericolose dalla direttiva quali:

- Tossiche e molto tossiche;
- Comburenti;
- Esplosive;
- Infiammabili, facilmente infiammabili ed estremamente infiammabili;
- Pericolose per l'ambiente.

In Italia vi è un obbligo da parte del gestore di redarre piani interni ed esterni all'industria; in particolare di un Piano di Emergenza Interno e un Piano di Emergenza Esterno.

La normativa nazionale viene completata dalla normativa regionale come da Decreto Legislativo. Le Regioni si occupano dell'attuazione di provvedimenti discendenti dall'istruttoria tecnica e deve definire le procedure per l'adozione degli interventi di salvaguardia dell'ambiente e del territorio, in relazione alla presenza di stabilimenti a rischio incidente rilevante (Da Ronch, 2009). Le politiche del rischio ad oggi sono un punto stabile sul quale lavorano le agende nazionali, ma nel sud del mondo la situazione è molto più complessa. Inoltre, negli ultimi decenni la sensibilità ambientale e le istanze di tutela sui temi di tutela dell'ambiente e del paesaggio hanno fatto presa sulla società, che ha acquistato maggiore consapevolezza rispetto al tema. È presente ad oggi una vasta letteratura ambientalista, a partire dal testo "In nome del popolo inqui-

nato" testo di Giancarlo Amendola del 1987, "La società dei rifiuti", di Giorgio Nebbia nel 1990. Nel 1987 inoltre, usciva il famoso "Rapporto Brundtland", nel quale si dava la definizione di sviluppo sostenibile.

In tutto il paese nascono associazioni con obiettivi di sviluppo sostenibile, ecologia, lotta all'inquinamento e al cambiamento climatico, come Wwf, Lega Ambiente, Italia Nostra, il Fai, Touring Club e molte altre iniziative locali. Anche le università inserirono cattedre dedicate agli studi ambientali, proprio per rendere l'idea di quanto la sensibilità ambientale sia andata ad aumentare negli anni. Se si pensasse al punto dal quale si è partiti, sembrerebbe impossibile credere che ad oggi, la Costituzione stessa ha inserito l'ambiente all'interno dell'articolo 9, tra i principi fondamentali nel quale dichiara che la Repubblica tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi.

Alla fine di questo capitolo sull'evoluzione della gestione del rischio ambientale in Italia, è evidente come solo a seguito di fatti devastanti si ricorra alla presa d'atto della situazione in quanto "rischiosa" e vengano successivamente adottate norme di gestione e prevenzione.

Ma questo processo è tipico di molto altri rischi: si pensi alla normativa per gli eventi sismici in Italia; solo a seguito del gravissimo terremoto della Campagna del 1627, inizia la lunga storia normativa sul rischio sismico, la quale inizialmente dava semplicemente delle indicazioni strutturali per gli

edifici. Fino ad arrivare al 2008 con il Decreto Ministeriale del 14 gennaio "Norme tecniche per le Costruzioni", entrato in vigore nel 2009 a seguito del terremoto dell'Aquila. In ultimo vi è il Decreto – Legge n. 74 del 6 giugno 2012 "Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo.

Oppure si pensi alla normativa sul rischio idrogeologico; anche in questo caso alcune leggi derivano proprio da eventi alluvionali catastrofici, come l'evento di Sarno, che dal nome all'omonima legge 267/98.

In conclusione si può dire che sicuramente esiste una normativa adatta alla gestione del rischio industriale con conseguenze ambientali, ma si tende a prendere misure di sicurezza soprattutto per casi che prevedono eventi catastrofici e non sono dedicate a quelle situazioni in cui vi è un rischio ambientale, portato dalla presenza di un'attività non soggetta ad obblighi di prevenzione e cautela come la Direttiva Seveso, ma che portano impatti comunque devastanti sulla salute e sull'ambiente circostante. Per approfondire questa differenza tra eventi causati da incidenti catastrofici che si estinguono in un breve tempo e presenze di un impatto morboso sul territorio, si approfondirà nel prossimo capitolo il tema denominato "Accettabilità" del rischio. Sul tema vengono fornite molte definizioni, a partire da quelle relative al campo della protezione

civile a quelle più dettagliate di manuali dedicati al rischio tecnologico.

Dopo aver espresso le definizioni e i calcoli utilizzati per determinare l'accettabilità o meno del rischio, si vedranno due casi di incidenti e impatti industriali su due aree urbane del nord Italia. Uno dei due casi è proprio Seveso, lo stesso citato nel seguente capitolo per parlare della Direttiva europea che si occupa di incidenti industriali.

### 2.2.3 Percezione del rischio per definirne l'accettabilità

Quando si parla di rischio, un elemento alla quale si affianca spesso il tema è la percezione dello stesso. Infatti, nella fase di valutazione bisogna tener conto non solo di fattori tecnici, ma sociopolitici, in quanto la fase di valutazione tecnica del rischio viene utilizzata per determinare l'accettabilità o l'inaccettabilità di una nuova opera, di un nuovo impianto o di qualsiasi tipo di intervento che potrebbe portare conseguenze negative al territorio. Non sempre la popolazione accetta la convivenza con una condizione di rischio in base al risultato dell'equazione comunemente utilizzata per la sua definizione.

Se si segue la definizione matematica del rischio, i valori riferiti alla probabilità di accadimento, il numero di eventi e il danno associato vengono considerati in modo paritario. Quindi, un evento con bassissima probabi-

lità di accadimento, che porta però a conseguenze catastrofiche, deve essere accettato così come un evento più frequente, ma con danni lievi. Quando si fa riferimento alla percezione del rischio da parte delle comunità però la situazione cambia, in quanto esistono diversi parametri da tenere in considerazione, oltre a quelli tecnici. L'uomo per natura percepisce come più pericolosi i rischi connessi a gravi conseguenze, anche se si manifestano una tantum o addirittura mai nell'arco di una vita. Questa percezione è sicuramente alimentata dai mass media o dalle visioni catastrofiche che si possono registrare ogni tanto rispetto ad esempio a tsunami, terremoti, eruzioni, cedimenti di dighe. (Manuale di Pianificazione del territorio e rischio tecnologico, A. Carpignano, p.127). Questo è probabilmente dovuto al senso di impotenza che colpisce l'uomo in queste situazioni.

Mary Douglas afferma come:

«Numerosi ricercatori hanno fatto notare che la gente ha una conoscenza limitata dei rischi che corre (Kunreuther et al., 1978), e hanno osservato che le persone, prese individualmente, sopravvalutano alcune categorie di rischi e ne sottovalutano altre senza ragione apparente (Harvey, 1979), che la gente tende a sopravvalutare i pericoli connessi a eventi rari e a sottovalutare quelli connessi a eventi ordinari (Slovic, Fischhoff e Lichtenstein, 1979a, 1981) [...], e che gli individui propendono a essere ottimisti sulle probabilità

che derivano dal loro comportamento (Lalonde, 1974) [...]. I più comuni pericoli quotidiani vengono tendenzialmente ignorati, e lo stesso si può dire per i pericoli più rari e meno probabili [...]. L'individuo sembra da una parte inibire le sue percezioni di rischi altamente probabili in modo che il mondo circostante appaia più sicuro di quello che è, e, dall'altra, si disinteressa anche degli eventi meno probabili, facendo scomparire anche i pericoli lontani». (S. Arcieri, 2019)

Per dare voce ad altre visioni, Slovic nel 2000, precisa che: "ciò che è aumentato, rispetto ad altri momenti storici, non è in realtà la gamma degli eventi rischiosi, ma la "coscienza del rischio" nelle persone, la quale impone misure di sicurezza sempre maggiori per tutti. In effetti, oggi le persone sono meno disposte ad accettare rischi che un tempo erano tollerati (si pensi, ad esempio, alle morti sul lavoro o dovute alle condizioni lavorative nocive per la salute, un tempo considerate un prezzo accettabile per raggiungere un certo benessere sociale." (E. Cignani, G. Prati, 2011)

Rispetto a questo tema, ci sono molti autori che affermano lo stesso concetto, ossia che esiste una percezione maggiore di fenomeni rari o mai verificati su un territorio, rispetto alla presenza di un rischio costante. Secondo una lettura critica delle definizioni, si potrebbe riassumere il concetto nei seguenti termini, ossia che la percezione di un rischio cambia in base principalmente a



due fattori: il primo è il grado di conoscenza di un fenomeno e il secondo è il livello di danno atteso (o immaginato) rispetto al verificarsi di determinati eventi, anche più rari rispetto ad altri rischi. Come afferma Andrea Carpignano all'interno del manuale sopracitato, *"gli eventi catastrofici in genere si manifestano su un gruppo sociale circoscritto con pesanti conseguenze sul tessuto sociale, viceversa eventi frequenti ma di piccola entità sono più distribuiti e quindi con una ricaduta trascurabile sul tessuto sociale nel suo complesso"*.

Il fenomeno del rischio all'interno di comunità che convive da sempre o da molto tempo con un tipo o più tipi di rischio, può essere talvolta sottostimato o reso una componente "strutturale" e "caratterizzante" di un territorio da parte della popolazione stessa, portando dunque una minor attenzione a tale fenomeno e ad una assenza di ricerca di metodi di contrasto allo stesso. Per enfatizzare, il rischio costante di qualsiasi tipologia potrebbe essere inteso quasi come un dato di fatto, che esiste e, nel momento in cui si assiste ad un evento di maggior pericolosità o ad una crisi, la risposta potrebbe non essere adeguata alla grandezza della calamità. Per questo è molto importante che sia presente sul territorio un capitale umano consapevole e pronto a reagire alle crisi. La difficoltà nel gestire i fenomeni cronici sta principalmente nella sensibilizzazione del capitale sociale che è interessato dal rischio. Infatti, se una popolazione convive

con un rischio da generazioni, c'è la possibilità che smetta di considerarlo tale e non lo riconosca come debolezza o criticità.

Partendo da una definizione, in medicina il termine cronico indica una malattia o una condizione a lento decorso, che ha una tendenza molto lenta a raggiungere un esito quale la guarigione, la morte o l'adattamento ad una nuova condizione di vita. Questa nuova condizione può essere raggiunta con l'instaurarsi di un nuovo equilibrio (Treccani). La seguente definizione potrebbe essere utilizzata anche per il rischio, sostituendo il concetto di "malattia" con il nuovo termine: un rischio può diventare una condizione a lento decorso, che con una lenta mutazione, non per forza destinata a trasformarsi in crisi, porta una comunità a trovare un nuovo equilibrio manovrato dalla presenza del rischio. Molto probabilmente però, si avranno riscontri negativi sulla popolazione.

Nelle prossime pagine, due eventi a confronto serviranno per definire e spiegare meglio quello che si intende con il termine "cronico", parlando di rischio ambientale.

## Seveso

Il caso di Seveso è utile per comprendere il rischio industriale in senso stretto, ossia quello che si intende come "rischio industriale" a livello normativo e di Protezione Civile, essendo che proprio da questo evento, l'Unione Europea si è mossa per generare norme di salvaguardia, protezione e prevenzione da tale rischio.

La storia del disastro di Seveso, a differenza del caso che si vedrà successivamente, si manifestò in un unico evento, che però determinò un numero molto alto di conseguenze negative sulla popolazione e sull'ambiente.

Il dramma viene ricordato come uno dei "disastri ecologici più importanti del secolo scorso", come viene scritto nell'articolo di Daniele Guarneri nel 2016 sulla rivista "Tempi". Infatti, il 10 luglio 1976, dai camini dell'industria chimica Icmesa, fuoriuscirono quantità molto elevate di diossina, che si manifestarono attraverso una nuvola rossa che venne trasportata dal vento fino alla zona di Seveso, un paese nella Brianza, a 22 chilometri da Milano.

L'Istituto Superiore della Sanità ha confermato l'eccezionalità dell'evento come il più grave disastro ambientale italiano: il Triclorofenolo, ossia il prodotto finale che veniva prodotto nell'industria cosmetica, a 156 gradi si trasforma in TCDD, ossia una forma di diossina particolarmente tossica.

L'incidente che nel 1976 colpì uno dei reat-

tori portò la temperatura a 500 gradi, creando una quantità di diossina assolutamente elevata e ingestibile. Questa sostanza, il Tcdd, può causare tumori e danni al sistema nervoso, al fegato e ai reni e tumori al sistema cardiocircolatorio. Particolarmente grave è anche l'effetto che ha sulle donne incinte le quali possono subire aborti spontanei e malformazioni del feto, inoltre, può diminuire la fertilità.



Immagine 6: disastro di Seveso



Immagine 7: Seveso, più di un mese dopo, la nuova ecologia, 2021  
<https://www.lanuovaecologia.it/seveso-piu-di-un-mese-dopo/>



## Casal Monferrato

In Piemonte, nel 1907 iniziò l'attività di una delle industrie che porteranno maggior benessere e progresso nella Provincia di Alessandria. L'insediamento della ditta Eternit, si estendeva per 94.000 mq di cui 50.000 coperti da lastre in fibrocemento. La ditta portò nel territorio un alto grado di benessere e ricchezza, la qualità della vita migliorò e i cittadini e non solo si trovavano occupati all'interno dell'azienda per generazioni familiari. Il numero di assunti arrivò fino a 5.000 negli anni '60, con una presenza simultanea di 3.500 addetti. La storia della produzione del fibrocemento però durò circa ottant'anni, per poi diventare il ricordo solo di un disastro sanitario. Infatti, la produzione di amianto iniziò ad affiancarsi a patologie professionali di tipo respiratorio: il mesotelioma pleurico è infatti la malattia che viene associata sempre al caso di Casale Monferrato, in quanto si tratta della malattia che causò la morte precoce di molti operai in primis, ma anche della popolazione comunale. Nel 1986, anche gli ultimi 350 operai rimasti verranno allontanati dallo stabilimento. La città diventa da "capitale del cemento-amianto" a città a rischio che necessita una gestione delle aree inquinate in cui vi è presenza del materiale, che a Casale ricopre una grande porzione di territorio comunale e dentro il quale ricadono anche spazi pubblici e aree per bambini.



Immagine 8: Operaie occupate nella lavorazione delle fibra di amianto



Immagine 9: Eternira, da risorsa a bomba ecologica, Rivoluzione - anarchica  
<https://www.rivoluzioneanarchica.it/eternit-da-risorsa-a-bomba-ecologica/#/>



Immagine 10: Associazione Italiani Esposti all'Amianto  
<https://associazioneitalianaespostiamianto.org/iii-conferenza-governativa-sullamianto-casale-monferrato/>

Come accennato nell'introduzione del capitolo sul rischio, parlando di Società del rischio, il caso qui presentato conferma che la popolazione direttamente coinvolta dalla presenza di una fabbrica o uno stabilimento industriale sul territorio, non sono solo la parte di popolazione esposta professionalmente all'interno, ma gli impatti ricadono anche sull'ambiente e sugli abitanti, familiari degli operai e no. L'attività della ditta Eternit ha provocato la diffusione dell'amianto sull'intero territorio attraverso svariate sorgenti, alcune delle quali verranno elencate qui di seguito, riprendendo i punti delle possibili fonti inquinanti all'interno della sezione "Ambiente e transizione ecologica" della città di Casale Monferrato:

1. *"Fino agli anni '60 la lavorazione del cemento-amianto veniva effettuata in ambienti molto polverosi; spesso erano gli stessi operai a portare nelle loro case le fibre con le tute da lavoro.*

2. *Altra possibile fonte di inquinamento era la fase di trasporto sia dell'amianto grezzo in arrivo allo stabilimento, che dei prodotti finiti ai magazzini generali, operazioni che venivano fatte con mezzi scoperti che attraversavano da un capo all'altro la città lungo un percorso sempre identico. Mentre queste due fonti di inquinamento con la chiusura degli impianti produttivi*

*hanno cessato i loro effetti, altre fonti sono rimaste nel territorio per anni sino all'esecuzione delle bonifiche.*

3. *Una fonte di inquinamento era determinata dagli scarichi liquidi della lavorazione e della pulitura delle macchine, che attraverso un canale raggiungevano le acque del fiume Po: per 80 anni il defluire delle acque inquinate da amianto e cemento ha creato un "delta", una vera e propria spiaggia contaminata che si estendeva per 60/70 m lungo fiume, vicino allo Stabilimento Eternit.*

4. *Altre forme di inquinamento più nascoste ma non meno importanti: l'utilizzo improprio delle polveri di tornitura dei tubi, prodotto di scarto della fabbricazione che veniva letteralmente distribuito ai cittadini e dagli stessi riutilizzato in forma sfusa quale stabilizzante per le pavimentazioni di cortili e strade o come coibente nei sottotetti. Nel casalese questo materiale ha assunto la denominazione popolare di "Polverino". Dal 2000 al 2008 sono stati accertati più di 100 indirizzi con presenza di "polverino" in sottotetti di abitazioni private, cortili e giardini ad uso residenziale ma anche luoghi pubblici: una piazza, i vialetti di un cimitero, il sagrato di una chiesa, il cortile di uffici pubblici e di un istituto scolastico superiore... l'elenco non è ancora finito, agli uffici comunali continuano a pervenire segnalazioni.*

5. **Altra fonte di inquinamento è rappresentata dal riciclaggio dei "feltri" utilizzati nella produzione di tubi e lastre: grandi tappeti (dimensioni medie 2,00 x 6,00 m) venivano riutilizzati come teli di protezione per tettoie o per la copertura di attrezzi, nelle campagne del territorio.**

6. **La larghissima diffusione dei prodotti tipici dello Stabilimento: "lastre di copertura", con una presenza ben maggiore della media nazionale data la vicinanza con il luogo di produzione. Sull' area del distretto sanitario ex USL 76 composta da 48 Comuni con epicentro a Casale è stato censito 1 milione di metri quadrati di manti di copertura (rilevati non solo su fabbricati industriali o artigianali, ma su case, scuole, ospedali, biblioteche, caserme, mercati coperti, oratori, chiese etc...).**"

Questi punti sono vitali per comprendere la relazione tra la fabbrica e il territorio prospiciente, ma soprattutto è un chiaro esempio di come, nonostante non si possa definire come città a rischio industriale, l'effetto cronico sulla salute della popolazione a causa della produzione di amianto è un fenomeno che inizia molto prima degli accertamenti sulla sicurezza o meno di tale lavorazione. Il mesotelioma, infatti, non si manifesta per anni, ma giace all'interno dell'organismo per anni prima di diventare un cancro a tutti gli

effetti. Questo è il motivo principale per cui ancora oggi nel Monferrato, si muore di mesotelioma pleurico. Il periodo di latenza può durare fino a 40 anni e ancora oggi a Casale vengono diagnosticati 50 casi di mesotelioma l'anno. A differenza di ciò che accadde nel Monferrato, a Seveso l'evento si manifestò in un unico momento, portando conseguenze molto evidenti, (non invisibili come nel caso del mesotelioma, che giace per decenni nell'organismo) e le manovre per contrastare l'impatto vengono prese sul momento e si cerca di trovare subito una soluzione alla criticità. Inoltre, la popolazione che viene investita da un evento che non conosce, in questo caso anche "misterioso" e molto imprevedibile, è pronta a reagire con ogni mezzo che gli viene dato per contrastare la minaccia.

Il rischio ambientale tratto nella seguente tesi, calato nel contesto tarantino, ha delle caratteristiche che possono essere rimandate al fenomeno cronico, e in questo caso anche latente, sopra descritto.

Per concludere il seguente capitolo relativo all'accettabilità del rischio, si riportano le parole tratte dall'articolo *"La gestione del rischio industriale tra impresa e territorio"* in cui si afferma che *"le riflessioni nate in seguito al verificarsi di incidenti industriali sono ulteriormente maturate con l'aumento della consapevolezza che anche in situazioni non immediatamente percepite come pericolose, la presenza di alcuni inquinanti oltre certi livelli di concentrazione provochi*

*nel tempo gravi conseguenze sull'ambiente e sulla salute umana"* (B. Da Ronch, L. De Pietro, I. Mannino, E. Mattiuzzo, 2009, p.7).

## 2.3 Vulnerabilità ed esposizione

Come si è visto nel paragrafo introduttivo del seguente capitolo, gli elementi che a livello tecnico e teorico compongono il rischio, direttamente collegati alla disciplina della pianificazione, sono la pericolosità, l'esposizione e la vulnerabilità.

Come si è accennato nelle righe precedenti, la vulnerabilità è nella prima fase di valutazione, intrinseca. Diventa globale nel momento in cui associa ai bersagli degli indicatori di esposizione. Questi indicatori definiscono il grado di esposizione, che è direttamente dipendente dalla distanza tra la fonte di inquinamento e il bersaglio. Quindi, come la vulnerabilità dipende direttamente dalla tipologia di rischio a cui si fa riferimento, l'esposizione dipende direttamente dal vettore, ossia il percorso che la fonte inquinante fa, prima di arrivare all'elemento esposto (o bersaglio).

### 2.3.1 Vulnerabilità

Andando però a dare delle definizioni più esaurienti rispetto ai due termini, si può affermare che la vulnerabilità è una predisposizione dei soggetti, manufatti, animali o ambienti, ad essere impattati da un evento naturale o antropico, definibile in alcuni casi come crisi. In base alla conoscenza della vulnerabilità, si può definire la fragilità di un sistema e della sua possibilità di resistere o meno all'evento.

A livello di vulnerabilità territoriale, si possono intendere due tipologie di vulnerabilità. Essendo il territorio, nelle sue tante definizioni, ma in particolare nella visione territorialista, *"l'ambiente dell'uomo (che non esiste in natura), ovvero il prodotto dinamico del processo di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente naturale"* (Magnaghi 2020, p.43), si comprende che esso ha una componente fisica e una componente sociale.

La prima è una suscettibilità fisica del territorio nei confronti di un evento, che può portare una serie di elementi (o beni) ad essere impattati dall'evento. Ad esempio, un territorio che presenta un patrimonio edilizio degradato e di antica costruzione, nel momento in cui vi è un evento sismico, la probabilità che questo patrimonio subisca danneggiamenti è molto alta, in quanto, presentando già una condizione di fragilità allo stato di fatto.

La seconda tipologia della vulnerabilità, che verrà definita "suscettibilità", dal punto di vista sociale, è definibile come la condizione socioeconomica e culturale di una popolazione in grado di definire il livello di risposta possibile da parte del capitale sociale all'interno delle comunità nel caso di evento calamitoso o crisi. Se le condizioni socioeconomiche sono precarie, e il livello culturale è basso, è molto probabile che la capacità di risposta non sia adatta a contrastare una crisi o un evento calamitoso, perché potrebbe non esserci una conoscenza diffusa del

rischio. Proprio per quanto riguarda il capitale sociale, esistono tre modi per definirlo e dipendono dai soggetti e dal tipo di relazione che essi hanno all'interno della gestione di una crisi.

Si utilizzano le definizioni di Federica Frioni:

***"Il primo tipo di capitale sociale descritto è il bonding, e indica le relazioni fiduciarie che si instaurano all'interno di determinati gruppi sociali omogenei. Possono essere la città, il quartiere, la regione o anche un gruppo familiare;***

***il secondo è il capitale sociale di tipo bridging (dall'inglese fare ponti) che è l'insieme delle reti fiduciarie tra membri appartenenti a gruppi diversi, insiemi eterogenei di persone che permettono il contatto tra ambienti socioeconomici e culturali diversi, i circoli sportivi ad esempio;***

***Il terzo tipo di capitale sociale di tipo linking (dall'inglese collegare) riguarda relazioni di fiducia verticali che collegano gli individui, o le reti sociali a cui appartengono, a persone o gruppi che si trovano in posizioni di potere diverso: la società politica, la società commerciale, quella civile, il mondo for profit, il mondo non profit*** (Frioni, 2013).

La presenza o la mancanza di un capitale sociale forte indica una vulnerabilità più o meno elevata di un territorio, in quanto,

queste relazioni garantiscono una forza di reazione all'interno delle comunità.

Se per la vulnerabilità fisica del territorio è possibile trovare soluzioni di tipo ingegneristico, di contenimento e protezione dagli elementi di pericolosità presenti su un territorio, per la suscettibilità sociale della popolazione è necessario costruire reti sociali tra i cittadini, espandere la conoscenza di una situazione di rischio e informare la popolazione, ad esempio attraverso corsi, incontri, tavoli di dibattito.

### 2.3.2 Esposizione

Passando poi al secondo fattore della componente del rischio, oggetto di questo paragrafo, si definisce l'esposizione attraverso diverse definizioni, per poi definirla come oggetto di interesse della pianificazione. L'esposizione fa riferimento alla tipologia e alla quantità dei beni e/o delle persone che possono essere interessate direttamente o indirettamente da un dato evento o da un rischio. Vengono considerate in questo caso, le caratteristiche economiche e sociali dell'elemento esposto, il carattere più intrinseco riferito ad esempio all'uso economico di una struttura, all'uso del suolo, al capitale umano, al valore di perdita che viene influenzato dall'evento.

In sostanza, l'esposizione fa riferimento agli elementi che possono essere impattati negativamente da un evento.

Per il calcolo della vulnerabilità e dell'espo-



sizione a livello deterministico, si utilizzano categorie con classi di esposizione e vulnerabilità che vanno dalle più basse alle più alte condizioni. In base alla complessità del territorio si possono avere più o meno classi. È evidente che la vulnerabilità e l'esposizione sono elementi che interagiscono direttamente, a volte vengono utilizzati i due termini come sinonimi o come un unico significato, ma è bene distinguerli in quanto, nell'analisi del rischio si effettuano due calcoli diversi per conoscere i due fattori, proprio perché le loro caratteristiche intrinseche sono diverse. Per rendere più evidente la relazione assolutamente insolubile tra vulnerabilità ed esposizione, basta chiedersi cosa rende vulnerabile un elemento esposto. Infatti, un elemento può avere un'alta esposizione, ma non essere tanto vulnerabile quanto altri elementi. Prendendo in esempio il rischio sismico, un edificio può trovarsi nell'area soggetta a maggiore rischio, ma avere delle caratteristiche costruttive innovative (ad esempio un edificio antisismico) e quindi non essere considerato altamente vulnerabile. Un altro edificio, più vecchio e degradato, può essere localizzato in un'area con pericolosità intermedia, ma subire maggiori danni data l'alta vulnerabilità.

Lo stesso discorso può essere fatto per la suscettibilità e l'esposizione della popolazione. Se ho una parte di popolazione che si trova in un'area con alta pericolosità, ma ha una conoscenza approfondita del ri-

schio, conosce le strategie di protezione e prevenzione da esso, allora si può classificare come una popolazione con una bassa suscettibilità.

Nell'ambito della disciplina urbanistica e della pianificazione del territorio le due componenti del rischio descritte nel seguente paragrafo sono caratteristiche di un territorio che possono dipendere direttamente dall'operato di professionisti e tecnici pianificatori. I piani, i programmi, gli strumenti adottati dalla pubblica amministrazione in ambito di progettazione, di vincoli, di misure di protezione e prevenzione, sono gli strumenti che possono rendere un territorio più o meno sicuro. Inoltre, l'integrazione tra i piani regolatori e i piani territoriali, con i piani di emergenza tipici della protezione civile, sono misure ad oggi se non obbligatorie necessarie per una buona pianificazione.

Un ruolo fondamentale, parlando di suscettibilità ed esposizione sociale è il coinvolgimento della popolazione e le campagne di informazione, in cui la cittadinanza prende atto dei piani e degli strumenti presenti nei propri territori, per poter creare un capitale sociale e una rete più solida e migliorare così la risposta, riducendo la suscettibilità sociale che, come si è visto in precedenza, dipende in gran parte dalle reti sociali e dall'interazione interna alla cittadinanza.

Questo tema è direttamente collegato alla fragilità del territorio, in quanto come si vedrà nel capitolo successivo, dipende in buo-

na parte anche dal capitale culturale. Se un territorio presenta delle caratteristiche di disagio sociale, segnalato da indicatori specifici che vedremo in seguito, allora si può definire un territorio più fragile rispetto ad altri.

Per determinare tale fragilità si farà riferimento ad un indicatore Istat che verrà approfondito nel prossimo capitolo.

denità, negli anni di grande sviluppo industriale e produttivo, l'industria è arrivata in città, nel contesto urbano o almeno lungo il confine tra edificato e aree agricole. Se è vero che tutti sono coinvolti dalla presenza di un rischio, è anche giusto far emergere come alcuni luoghi e alcune popolazioni hanno più o meno capacità nel riconoscere una situazione critica al quale sono esposti. Luana di Lodovico e Donato di Ludovico nel loro articolo "Territori fragili: integrare le conoscenze per una reale mitigazione del rischio" scrivono che *"Il tema delle conoscenze riveste da sempre una funzione centrale nel dibattito disciplinare, molto meno nel processo di pianificazione urbanistica e territoriale. I fattori del rischio, il cui portato è multidisciplinare e multi-scalare, dovrebbe invece esigere un nuovo modello di pianificazione che ponga gli effetti e la mitigazione degli stessi in primo piano"* (Viviani, 2016).

Affermando dunque l'importanza del fattore della conoscenza, si può affermare che il riconoscimento di una situazione di rischio deriva però da una consapevolezza che è data da una cultura di base rispetto al proprio territorio e alle minacce che incombono su di esso. Ma non sempre la popolazione è in grado di riconoscere tali condizioni, soprattutto se si tratta di quelle condizioni "croniche" di cui si è parlato in precedenza. In questi casi, come si è letto nei passi di diversi autori, la gravità di un evento può essere amplificata proprio dal senso di insicu-

## 2.4 La capacità di riconoscere un rischio è una questione culturale

Come indica Beck (Beck, 2000), con la mo-



rezza verso un qualcosa che non si vede o non si conosce.

Esiste infatti una fragilità sociale, ed in questo caso si fa riferimento spesso alla mancanza o alla debolezza dell'istruzione. Marcella Milana nel suo articolo "Contrastare vulnerabilità e marginalità sociale attraverso l'educazione" riconduce il rapporto tra fragilità e educazione secondo due percorsi di interpretazione, non completamente in contrapposizione tra loro.

Nel primo caso l'interpretazione vede la fragilità come una condizione caratterizzante di un contesto sociale che ha ricadute sui sistemi e sui fenomeni educativi di tipo formale, ossia le pratiche scolastiche indipendentemente se di natura pubblica o privata. In questo caso sono le strutture sociali la causa di una riduzione economica e educativa. In questo caso le strutture non sono in grado di garantire il rispetto dei diritti umani e di sicurezza dei cittadini. Questa tipologia di lessico, relativo alla fragilità legata all'educazione scolastica, è ormai entrata nel linguaggio comune di chi si occupa di educazione in luoghi di conflitto ed emergenza. L'interesse è dunque il garantire che i soggetti, specialmente quelli in età scolare, possano apprendere nonostante il loro essere, il dove vivono o da quello che accade attorno a loro. Ma soprattutto che possano apprendere in sicurezza con le opportunità che possono avere soggetti che crescono e imparano in contesti privi di situazioni conflittuali o appunto, di rischio.

Un secondo metodo d'interpretazione pone l'attenzione sull'individuo che sta apprendendo, e viene intesa la fragilità come "una condizione umana di disagio, che caratterizza lo stare del soggetto nel mondo sociale" (Milana, 2021). In questo caso quindi la fragilità è data dalla possibilità di dispersione del soggetto stesso, dovuta alla situazione intrinseca di incertezza e problematicità del contesto sociale in cui si colloca.

Un approfondimento su questo tipo di fragilità può essere utile per comprendere come mai alcuni contesti vengono definiti fragili, in quanto l'educazione scolastica è alla base di tutti gli individui; ma ciò che interessa è il risultato che ne deriva da questa criticità. Infatti, se la condizione appena descritta è insita in un contesto sociale a scala urbana o territoriale che sia, il prodotto è una società che produce un capitale sociale e culturale molto debole e parlando di rischio e riconoscimento dello stesso è evidente che il tema riscuote necessariamente un interesse nel seguente elaborato.

Esistono diversi studi che provano come il vivere in luoghi ad alto tasso d'inquinamento porta i soggetti in età di apprendimento a difficoltà maggiori di assimilazione di informazioni.

Uno studio pubblicato su "Environmental Health Perspective" ha dimostrato come la vicinanza a industrie che lavorano ferro o metalli causi un deficit nell'apprendimento degli adolescenti. Mostrano quindi una relazione tra l'esposizione a particolari tipi di

sostanze e il QI degli studenti tra i 10 e i 14 anni. In particolare, lo studio è stato effettuato su città italiane.

Questo fattore presenta sicuramente un punto interessante che si potrebbe approfondire, tuttavia, questa fragilità porta, come si è detto, a un risultato visibile in indicatori relativi allo status sociale della popolazione; quindi, nelle prossime righe si approfondirà un indice di vulnerabilità sociale e materiale utilizzato da Istat per descrivere la situazione delle città italiane.

#### **2.4.1 Indice di vulnerabilità sociale e materiale**

L'Istat nel 2020 ha creato un indice che misura la vulnerabilità sociale e materiale dei diversi territori italiani. Per la creazione di questo indicatore ha utilizzato più variabili demografiche relative alla popolazione, al disagio sociale e alla presenza o meno di servizi assistenziali alle famiglie. L'indicatore fa parte di un nuovo sistema informativo promosso da Istat, dentro al quale si possono trovare fino a 99 indicatori censiti e consentono una lettura dell'evoluzione socio-economica del Paese osservata dal punto di vista di ogni singolo Comune e da quello più ampio del territorio provinciale. All'interno del database di ricerca è possibile avere una visione chiara dei diversi comuni da una scala nazionale, regionale, provinciale e comunale. Il sistema informativo fornisce diversi indicatori, tra i quali quello di vulne-

rità sociale ed economica. Il fenomeno della vulnerabilità sociale ed economica deriva da riflessioni che hanno come obiettivo una pianificazione di interventi socioassistenziali a sostegno di quelle aree del paese maggiormente esposte dagli effetti della crisi economica con una particolare attenzione ai soggetti più deboli. Infatti, l'indice di vulnerabilità sociale ed economica venne introdotto inizialmente nell'analisi della fragilità dei sistemi territoriali come grandezza correlata positivamente al rischio di un territorio e inversamente rispetto alla sua resilienza. La vulnerabilità è stata spesso utilizzata per rappresentare il fenomeno della fragilità nella sua accezione più antropica rispetto alla suscettibilità di un luogo ad eventuali disastri ambientali. Ma più di recente è stato utilizzato per indicare le trasformazioni sociali ed economiche che hanno prodotto un senso di insicurezza che si sviluppa trasversalmente alla stratificazione sociale. Infatti, la diffusione dell'instabilità reddituale, la crescita dei lavori temporanei, le difficoltà di conciliazione tra cura e lavoro, l'esplosione della non autosufficienza toccano tutti gli strati sociali aumentando la vulnerabilità sociale di tutti i ceti (Ranci 2007).

Per definire l'indice di vulnerabilità sociale e materiale (IVSM), è stato ripreso il concetto di vulnerabilità proposto dalla letteratura che la definisce come condizione in cui "l'autonomia e la capacità di autodeterminazione dei soggetti sono permanentemente mi-

nacciate da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse” (Ranci C. 2002).

Riconoscendo la complessità e la multidimensionalità della vulnerabilità, sono stati utilizzati più indicatori per determinare l’IVSM, definiti indici di deprivazione.

Sono stati individuati i seguenti indicatori sulla base dei fattori di rischio che possono determinare una condizione maggiore di vulnerabilità familiare o individuale: le condizioni abitative, il livello di istruzione, la partecipazione al mercato del lavoro, le condizioni economiche e le strutture familiari anche con riferimento al disagio assistenziale collegato all’invecchiamento della popolazione.

Nella pratica, gli indici forniti dall’Istat all’interno dei censimenti fatti negli anni, utilizzati nella creazione di tale indicatore sono:

**1. Incidenza percentuale delle famiglie monogenitoriali giovani (età del genitore inferiore ai 35 anni) o adulte (età del genitore compresa fra 35 e 64 anni) sul totale delle famiglie;**

**2. Incidenza percentuale delle famiglie con 6 e più componenti;**

**3. Incidenza percentuale della popolazione di età compresa fra 25 e 64 anni analfaba e alfabeto senza titolo di studio;**

**4. Incidenza percentuale delle famiglie con potenziale disagio assistenziale, ad indicare la quota di famiglie composte solo da anziani (65 anni e oltre) con almeno un componente ultraottantenne;**

**5. Incidenza percentuale della popolazione in condizione di affollamento grave, data dal rapporto percentuale tra la popolazione residente in abitazioni con superficie inferiore a 40 mq e più di 4 occupanti o in 40-59 mq e più di 5 occupanti o in 60-79 mq e più di 6 occupanti, e il totale della popolazione residente in abitazioni occupate;**

**6. Incidenza percentuale di giovani (15-29 anni) fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione scolastica;**

**7. Incidenza percentuale delle famiglie con potenziale disagio economico, ad indicare la quota di famiglie giovani o adulte con figli nei quali nessuno è occupato o percettore di pensione per precedente attività lavorativa.**

È subito evidente dall’immagine il divario esistente tra il nord e il sud del paese.

Infatti, l’immagine riportata mostra la distribuzione dell’IVSM sul territorio Nazionale e le Regioni al di sotto dell’area centrale italiana sono tutte indicate come alta vulnerabilità.

L’indicatore della vulnerabilità fornito da Istat è quello più adatto per definire cosa si intende con fragilità nella seguente tesi; infatti, il termine viene utilizzato per indicare un territorio che ha delle debolezze a livello socioeconomico e culturale che verrà messo successivamente in relazione con la pre-

come tale e se ci sono forze maggiori che hanno interesse a non istruire la popolazione al riguardo, non vi è un’accessibilità equa alla conoscenza, non si può pretendere che essa prenda una posizione attiva al riguardo. In secondo luogo, la popolazione che vive in luoghi con un benessere economico

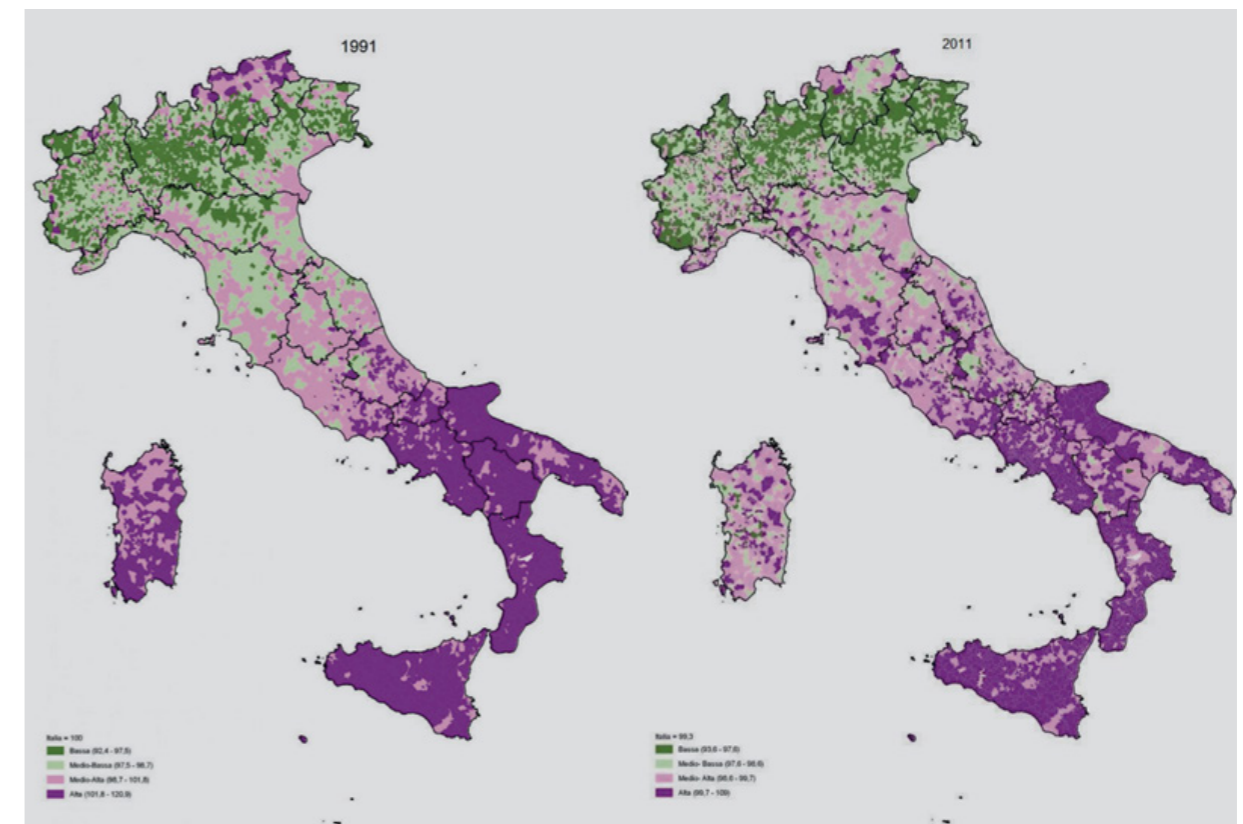


Immagine 11: Carta dell’Indice di vulnerabilità sociale e materiale. Categorizzazione sul suolo italiano.

senza di un rischio di natura antropica.

Questa caratteristica di un territorio lo rende fragile in quanto, il capitale sociale presente non è nelle condizioni per poter trovare una soluzione alle condizioni di criticità e debolezza per diverse ragioni: in primis la conoscenza di un rischio avviene nel momento in cui si riconosce una situazione

basso, probabilmente non hanno interesse ad opporsi alla presenza di un elemento che, seppur inquinante o impattante per la salute, porta occupazione e garantisce una sopravvivenza economica per le famiglie che vivono adiacenti alla fonte di rischio. In seguito, l’indice verrà utilizzato per inquadrare il caso studio oggetto di tesi, ossia la città di Taranto e in particolare il quartiere

Tamburi.

Parlando di territori e contesti fragili, si deve necessariamente fare un approfondimento su quelli che sono i contesti ritenuti fragili o che presentano fragilità di tipo socioeconomico nel contesto italiano. In particolare, in Italia i luoghi che vengono legati a debolezze e criticità di questo tipo sono le aree interne, riconosciute dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che vengono definite tali sulla base di requisiti specifici e le aree del Mezzogiorno Italiano.

L'agenzia per la Coesione del Territorio definisce le Aree Interne territori fragili, caratterizzati da svantaggi di natura geografica o demografica; inoltre, sono distanti dai centri principali di offerta di servizi essenziali e spesso sono abbandonati a loro stessi, però ricoprono circa il 60% della superficie del territorio nazionale, il 52% dei comuni e il 22% della popolazione. Sempre secondo l'Agenzia questa è l'Italia più "vera" e più autentica (SNAI, Agenzia per la Coesione Territoriale).

Per quanto riguarda invece la situazione del Mezzogiorno italiano, le criticità sono dovute soprattutto alla debolezza del tessuto socioeconomico. Come una grande Area Interna vede uno spopolamento massiccio di giovani che si spostano per seguire i percorsi universitari al Nord del paese o all'estero e le reti, da quelle ospedaliere, universitarie e ferroviarie manifestano sempre più debolezze e criticità.

Per concludere...

In questa prima parte dell'elaborato si sono approfonditi i temi necessari per poter utilizzare uno sguardo critico sul caso studio.

In primis vi è la componente del rischio, descritta da punti di vista sia qualitativi che quantitativi, per poter rispondere alle domande di ricerca sulla percezione e sulla convivenza tra popolazione e rischio cronico con una base teorica forte.

Si sono nel dettaglio approfondite le componenti di vulnerabilità/suscettibilità ed esposizione, quali elementi fondamentali all'interno della disciplina urbanistica che vuole rispondere alla presenza o meno di un rischio.

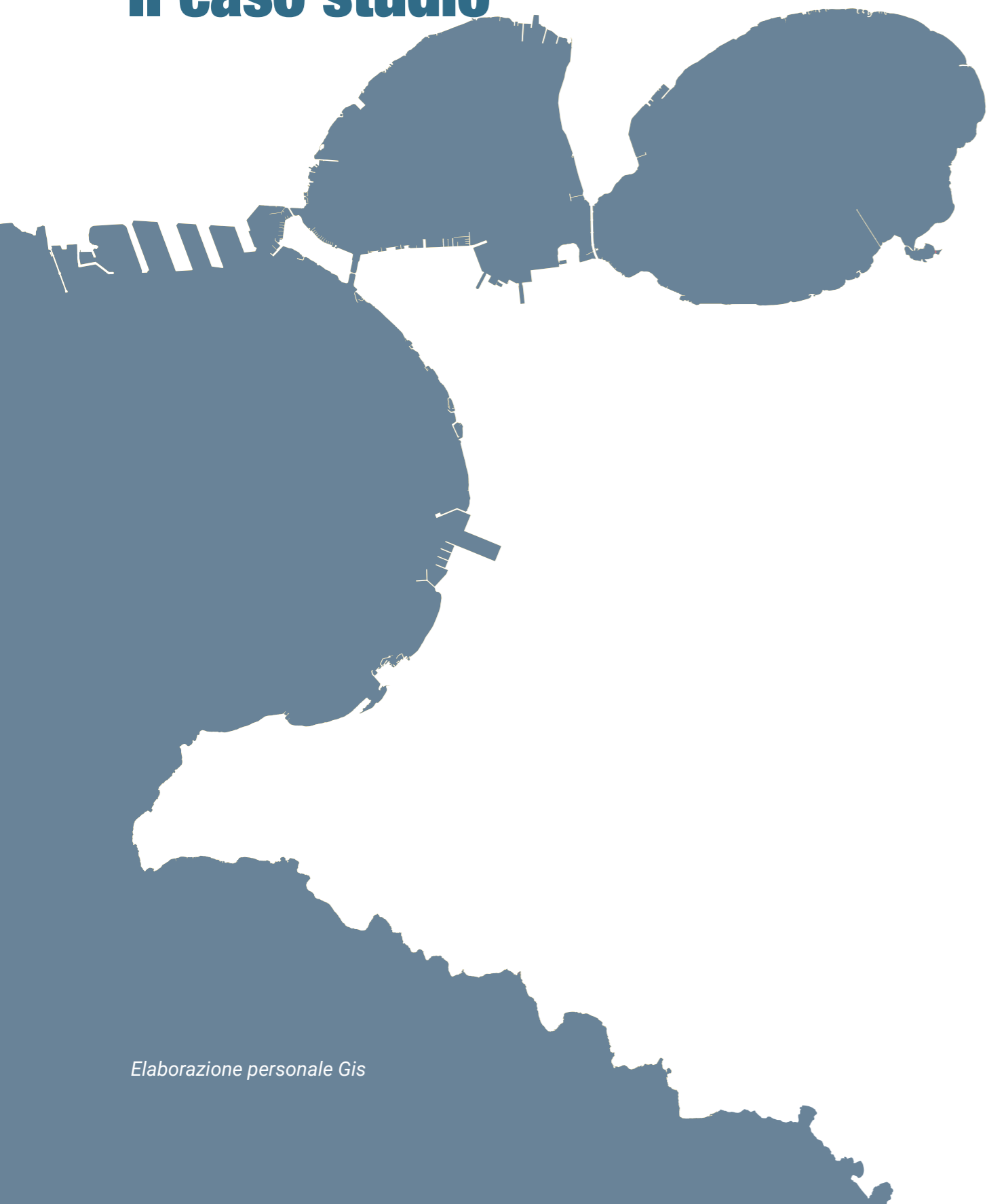
In ultimo, si è parlato di vulnerabilità sociale, così da legare il tema del rischio ad una componente sociale che sarà utile quando durante le analisi, si dovrà far riferimento alla popolazione e dunque al capitale sociale presente sul caso studio.

Si procede così con il caso studio, l'inquadramento e la fase operativa della ricerca.

# 03.

## PARTE II

### Il caso studio



Elaborazione personale Gis

Inquadramento generale del caso studio: Taranto

#### 3.1 Inquadramento generale del caso studio: Taranto

Taranto, città e provincia della Puglia centro - occidentale, affacciata sul Mar Ionio, si presenta fin da subito come città con una forte caratterizzazione data dalla sua forma urbana. Viene definita "città dei due mari", proprio per la presenza atipica di due affacci uno sui due seni del Mar Piccolo a est della città e a ovest si sporge sul Mar Grande, Golfo di Taranto.

Questo paesaggio esclusivo, che struttura Taranto, fa percepire la particolarità della città fin dalla visione planimetrica della città.

Quando si allarga la visuale sulla parte nord del centro urbano però, entra nel campo visivo il grande impianto siderurgico di Italsider, successivamente Ilva e oggi Acciaieria d'Italia, che sovrasta in qualche modo la visuale compromessa da questa distesa di nero carbone che distoglie l'attenzione dall'area urbana.

Tornando alla forma urbana di Taranto, sempre guardando la città dall'alto (vedi carta dell'inquadramento territoriale), si può percepire immediatamente la frammentazione dell'urbanizzato: ad occidente vi è il "triangolo" del quartiere Tamburi - Porta Napoli, al centro, collegata da due ponti vi è la città vecchia (isola nel gergo comune) e a oriente il Borgo nuovo e subito dopo, verso la litoranea salentina, Talsano, Lama e San

Vito. Senza dimenticare il quartiere di Paolo VI, posizionato a nord della città, molto distante dall'urbanizzazione dei luoghi appena citati.

A livello dimensionale, la città ha una superficie totale di 249,8 km<sup>2</sup> di cui circa 154,50 km<sup>2</sup> sono occupati dallo stabilimento siderurgico che si presenta come una seconda città all'interno di Taranto. L'inizio dei lavori per l'insediamento dell'acciaieria a Taranto iniziò nel 1959 e si concluse nel 1965. La superficie ad oggi è pari appunto a 15,45 km<sup>2</sup>, ma inizialmente si misuravano circa 800 ettari, superiore già allora al tessuto urbano della città stessa e per inserirla furono distrutti interi ettari di coltivazione di uliveti e venne distrutto un lungo tratto di un acquedotto napoleonico, utile alla città perché portava acqua potabile alla città vecchia. Di questa superficie, 5 km<sup>2</sup> ricadono nel comune di Statte e il restante nel comune di Taranto. In Europa è lo stabilimento più grande di produzione d'acciaio a ciclo integrato. Nella carta di inquadramento territoriale è possibile notare il dimensionamento delle varie zone urbanizzate della città e dello stabilimento.

(È importante ricordare però, che non c'è solo l'acciaieria: l'area industriale, infatti, è composta da ulteriori centri (tutti altamente impattanti), che compongono l'area nord di Taranto. Ad oggi oltre ad Acciaierie d'Italia vi è la raffineria petrolifera di Eni, ma fino a pochi anni fa anche la Cementir impattava



fortemente sull'ambiente urbano). La frammentazione sopra citata è molto evidente e percepibile dalla forma che caratterizza la città, che nasce dall'isola di Città vecchia, per espandersi dopo un decreto del 1873 verso il Borgo Nuovo e solo successivamente verso Lido Azzurro - Tamburi - Porta Napoli, nel quale verranno inserite principalmente residenze di edilizia economico popolare.

Nella seguente tesi verrà approfondita proprio questa porzione di città, ovvero il rione Tamburi, adiacente all'industria e incubatore di complessità data da dinamiche sociali, ambientali ed economiche particolari che vedremo approfondite in seguito.

### 3.1.1 Assetto demografico

La popolazione tarantina ad oggi è di 187.423 abitanti (dato dell'ultimo censimento Istat 2023), ma l'andamento della città negli anni ha sempre seguito gli eventi che l'hanno caratterizzata, dall'arrivo dell'Arsenale Militare al secondo dopoguerra e poi con l'arrivo di Italsider, il decollo degli anni '80 e le crisi degli ultimi vent'anni.

I due insediamenti produttivi, Arsenale prima e successivamente Italsider, hanno da sempre manovrato e modellato gli andamenti demografici della città, dai momenti di maggiore espansione a quelli di contrazione. Negli anni '60 la città vide un aumento quasi incontrollato della popolazione data appunto dalla nuova attività produttiva, ar-

rivando a toccare i 250.000 abitanti negli anni '80 (dati censimento della popolazione Istat). A partire dal 1990 però, la città iniziò a vivere un lungo periodo di contrazione demografica, data dalle dinamiche tipiche nazionali, ossia invecchiamento e diminuzione della natalità, ma soprattutto, dovuta alla crisi del polo siderurgico che ha portato alla generazione di flussi migratori

Il caso studio che si andrà ad approfondire non fa eccezioni. Anzi, proprio per la sua connotazione di quartiere di edilizia economica popolare, si potrebbe definire un quartiere di operai, tutti impiegati nelle attività industriali e ferroviarie della città, fin dalla sua urbanizzazione. Gli andamenti demografici sono stati tutti in funzione dell'andamento produttivo ed economico di Taranto.

I dati utilizzati per descrivere queste dinamiche sono stati scelti sulla base delle vicende che maggiormente hanno segnato la città e in base alla disponibilità dei dati che fanno riferimento ai censimenti nazionali di cadenza decennale prodotti da Istat dal 1861 al 2021.

La popolazione prima dell'arrivo dell'Arsenale in città si aggirava appena al di sotto dei 25.000 abitanti, con un aumento del 26,5% nel 1881, per poi aumentare fino ai 52.677 abitanti due anni dopo l'arrivo della produzione portuale militare insediatasi nel 1889. La popolazione rimane stabile, con un leggero aumento fino agli anni 60, anni in cui la città di Taranto si specializza nella produzione dell'acciaio. In questi anni, infat-

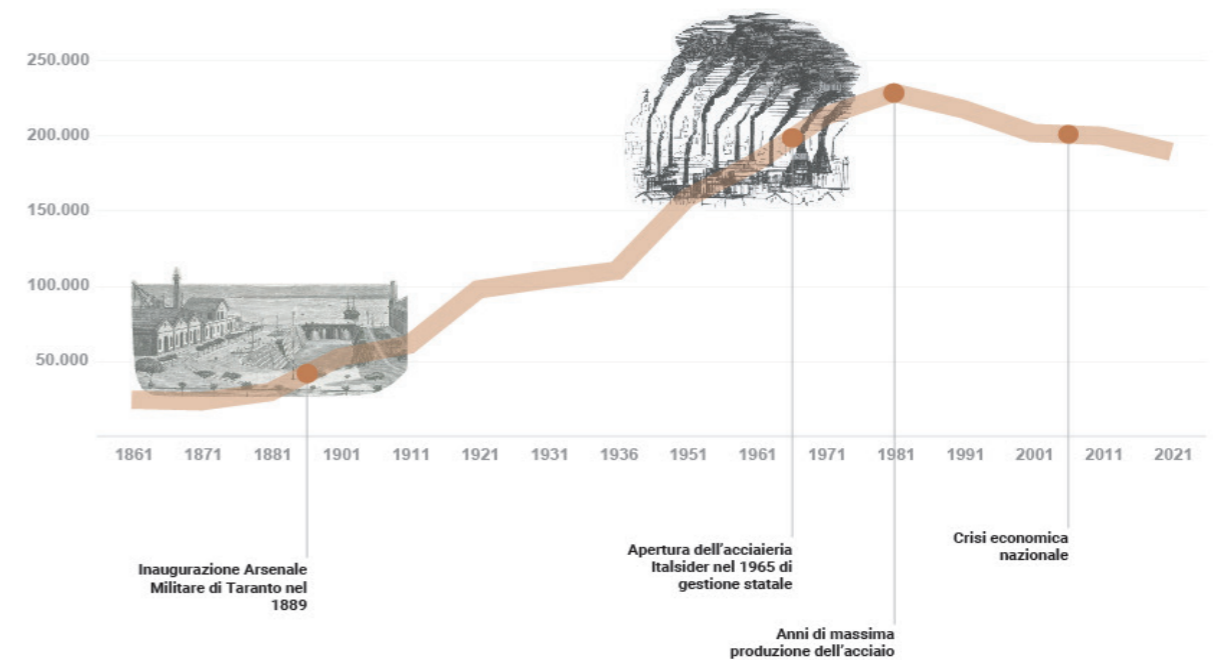


Immagine 12: Andamento della popolazione; elaborazione grafica personale sulla base di dati Istat

ti, la popolazione arriva a contare i 182.000 abitanti per arrivare al massimo dell'espansione negli anni '80 con 228.000 abitanti. In questi anni, infatti, l'attività e la produzione dell'impianto siderurgico era al massimo della sua portata e anche la città risponde con l'aumento della sua popolazione (censimenti Istat, dal 1861 al 2021). Vi è poi una lenta decrescita dopo questi anni che ha caratterizzato in generale tutta l'Italia e il Mezzogiorno. I dati sopra descritti facevano riferimento all'intera città di Taranto, ma come si è detto, la città è caratterizzata da diverse aree urbanizzate con connotazioni molto differenti: ad esempio Paolo VI si presenta come quartiere a

servizio dell'Ilva, essendo che la sua costruzione è successiva all'impianto, in particolare venne inaugurato nel 1968, proprio da Papa Paolo VI, ma ad oggi si presenta come quartiere dormitorio, senza servizi; diverso invece da Tamburi, che si è anch'esso un quartiere popolare, ma con una indipendenza di servizi maggiore. La città vecchia invece, ha subito un grande spopolamento negli anni, mentre tutto quello che è la nuova Taranto è sempre più in crescita (Elaborazioni del Comune di Taranto, area servizi online). Per evidenziare questi diversi andamenti, in supporto alla caratterizzazione del caso studio, si sono riportati alcuni grafici prodotti dal Comune di Taranto.

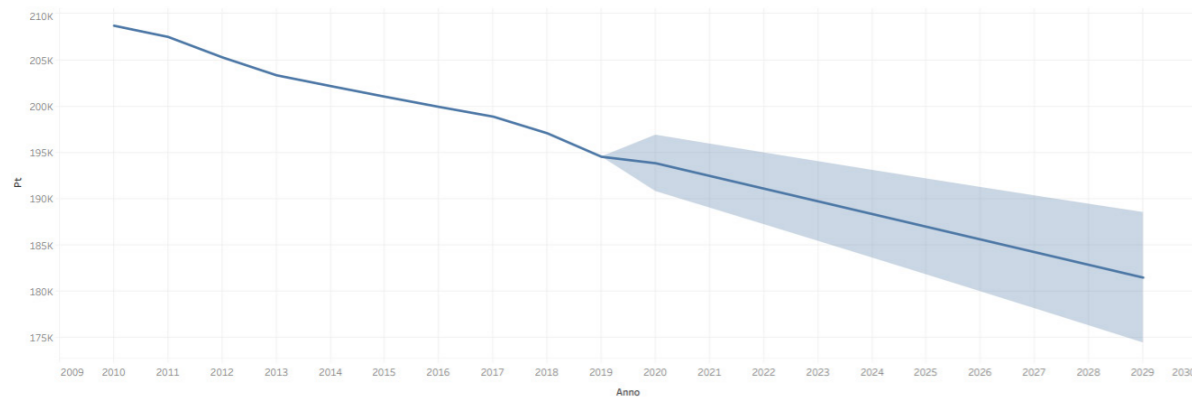


Immagine 13: Proiezione della popolazione di Taranto entro il 2030; elaborazione Comune di Taranto

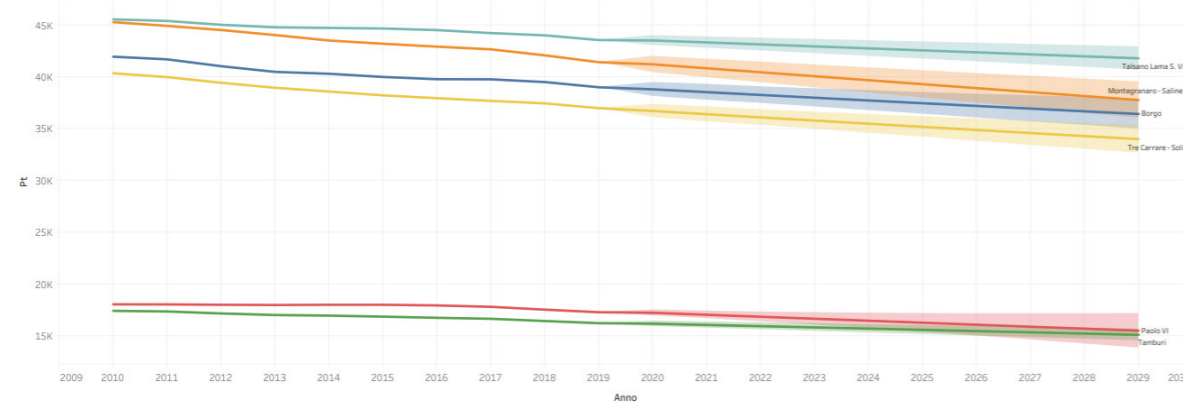


Immagine 14: Proiezione della popolazione per quartieri entro il 2030; elaborazione Comune di Taranto

Le divisioni proposte dal comune sono per circoscrizione, quindi non rispettano la suddivisione sopra citata e rappresentata nell'inquadramento territoriale, che aveva come obiettivo una caratterizzazione del tessuto urbano, legato alle dinamiche di espansione della città.

Nei grafici soprastanti è possibile vedere rappresentate le proiezioni demografiche delle circoscrizioni della città. Tamburi (in verde) e Paolo VI (in rosso) sono le aree in cui il numero di abitanti è minore, ma sulla proiezione al 2030, sono anche i quartieri in cui è prevista la perdita minore di valori demografici.

### 3.1.2 Assetto socioeconomico

Per introdurre l'assetto economico della città di Taranto, si sottolinea che le dinamiche demografiche e quelle del tessuto economico sono in linea con gli andamenti regionali. Taranto rappresenta a pieno quello che la Puglia ha vissuto negli anni dal boom economico fino ad oggi, con le espansioni urbane in modo da poter ospitare l'industria, la crescita demografica e la successiva contrazione data dalla crisi; gli andamenti del PIL regionale sono molto influenzati dalle attività produttive della città; la vecchia connotazione agricola è stata sostituita in modo massiccio dalle attività industriali anche in altre aree della regione, quindi si può dire che il caso studio della seguente tesi è un tipico esempio pugliese di città che hanno vissuto un'innovazione intensiva nel settore secondario che ad oggi potrebbe non essere più un elemento portante dell'economia, a seguito delle consapevolezza acquisite in materie ambientali e delle crisi economiche che ciclicamente colpiscono il settore produttivo. Se si vede il paragrafo relativo al rischio, dalla modernizzazione dei processi produttivi alla creazione di nuovi rischi per la società in contesti urbani, si riconosce immediatamente come questo processo ha origini europee, sono dinamiche che hanno caratterizzato e successivamente strutturato le città come le conosciamo oggi ed anche le società. Un esempio di città pugliese che ad oggi

rappresenta un problema per l'ambiente e la salute è Brindisi, che dipende interamente dal carbone e che è caratterizzato da un intenso inquinamento cementizio. Anche Brindisi ha vissuto un forte boom industriale che l'ha portata a fare parte del triangolo industriale Bari – Brindisi - Taranto. Infatti, la polvere di metalli che viene prodotta a Brindisi viene mandata direttamente alla Cementir di Taranto, dando vita a un cemento altamente tossico (Codegoni, 2017). Taranto, negli ultimi anni dell'800 è stata "colonizzata" da attività statali a partire dall'inserimento dell'Arsenale Militare, a seguire con l'industria cantieristica ad esso direttamente collegata. Per circa 70 anni la città viveva in simbiosi con la presenza o meno di guerre, essendo i periodi di conflitto quelli più redditizi per la città. Nelle altre fasi storiche, la città attraversava dei periodi di declino a cui la città rispondeva con le poche attività "alternative" che ancora sopravvivevano: pesca, mitilicoltura, agricoltura e allevamento. Anche se la manodopera principale era ormai impegnata nella produzione militare.

Il secondo dopo guerra fu tra i periodi più critici per la città, l'industria bellica non era più necessaria e di conseguenza anche la cantieristica navale, non vi erano ulteriori campi occupazionali che potessero far sopravvivere la città a tale crisi e le attività di mitilicoltura, allevamento e agricoltura non erano così redditizie da garantire un benessere collettivo.

Come strategia di contrasto a questa situazione, in quegli anni di crisi generale, a Lecce arrivò la prima università statale, che diede a Lecce<sup>9</sup> una connotazione di città della cultura, Bari si accingeva a diventare una città portuale, mentre a Taranto, sempre lo Stato portò l'impianto siderurgico Italsider. La scelta di inserire lo stabilimento a Taranto ricadde su molteplici motivi: innanzitutto fu una scelta politica, ossia quella di portare nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno italiano e poter cambiare la connotazione per lo più agricola della città; Lo stesso presidente Sagrat, nel giorno dell'inaugurazione dell'impianto affermò che era lì «per solennizzare l'entrata in funzione di un grande stabilimento industriale. E anche in questa occasione voglio recare agli italiani del Mezzogiorno l'assicurazione che lo Stato ha preso effettivamente e seriamente coscienza della realtà meridionale e si adopera per mutarla». In secondo luogo, la città presentava caratteristiche ottimali per l'insediamento della fabbrica come la presenza del mare e di un porto, la disponibilità di calcare, l'area pianeggiante e la disponibilità di manodopera qualificata. Inoltre, con l'inserimento della fabbrica in un'area marginale c'era la possibilità di usufruire di contributi statali.

*“Quando si decise di costruire un altro stabilimento siderurgico nel Sud, dopo quello di Bagnoli, la scelta ricadde su Taranto in modo quasi naturale. C'era il porto, ovviamente. Ma soprattutto c'era già una città*

*militar-industriale di 170mila abitanti sorta intorno alla base della Marina e all'Arsenale”* (Leogrande, 2017).

Negli anni '60 iniziò così la produzione dell'acciaio, all'interno della più grande acciaieria d'Europa Italsider. Anche in questo caso la città spostò tutta la sua produzione e l'occupazione all'interno di un unico settore: inoltre, all'epoca in cui lo stabilimento era di proprietà pubblica, le assunzioni erano molto alte e si arrivò addirittura ad una presenza di addetti e occupati pari a 50.000 operai che portarono molta ricchezza alla città. Inoltre, con l'avvento del siderurgico le altre produzioni relative al settore primario furono soppresse completamente a causa del grande impatto dello stabilimento, inizialmente per l'occupazione dei suoli agricoli e successivamente per la contaminazione delle poche attività rimaste, tra cui la mitilicoltura. Se un tempo la città veniva riconosciuta per la qualità dell'allevamento di mitili e per la coltivazione dell'ulivo, ad oggi la presenza dei due attori sopra citati ha devastato le aree adibite alla mitilicoltura e all'agricoltura, tanto da compromettere forse per sempre la possibilità di tornare ad un'attivazione del settore primario.

L'inserimento dell'impianto fu rivoluzionario per l'epoca e soprattutto per il Mezzogiorno, perché il PIL che si registrò nel periodo di maggior produzione intorno agli anni '80: *“L'espansione del IV Centro siderurgico giunse a proporzioni tali da configurare “la*

*'tarantizzazione' dell'Italsider, al punto che la percentuale della produzione Italsider proveniente da Taranto salì progressivamente al 41% nel 1970 per arrivare al 79% un decennio più tardi”* (Elio Cerrito, 2010)

Il termine “tarantizzazione” è stato coniato da Ruggero Ranieri e indica appunto la quasi monopolizzazione del prodotto dell'acciaio lavorato a Taranto.

Gli anni '80 corrispondono anche con il momento di maggior crescita demografica.

Ad oggi l'impianto produce il 70% del PIL di Taranto e il 12% di quello regionale, e questi numeri rendono evidente la dipendenza che si ha rispetto al funzionamento dell'impianto (Documento generale piano strategico Taranto, 2019).

Vi è stato un evento scatenante inoltre, che causò la perdita complessiva del settore agricolo e che costrinse i tarantini ad operare nel settore industriale; nel 1973 vi fu infatti un'epidemia di colera che coinvolse non solo Taranto e la Puglia, ma anche altri luoghi d'Italia. La colpa fu data immediatamente ai mitili e alla molluscoltura che venne prontamente bloccata.

Si ricorda una celebre frase «Cara còzzeca, tu staje 'nguaiata», (cara cozza, sei nei guai) che venne scritta da Edoardo De Filippo su l'unità, *“inducendo proprio in tutti la consapevolezza che il più bel mare era ormai fognia, la più bella terra e le città famose erano «corpo di reato» del crimine urbanistico.”* (Puntillo, 2012).

Dopo vari accertamenti fatti dal Policlinico

di Bari si capì che la colpa era dell'acqua nel quale questi animali erano immersi, in quanto, i mitili sono creature bentoniche, ossia assorbono tutto ciò che è contenuto nelle acque filtrandone tutti i componenti, anche nocivi, presenti.

Dopo questi fatti, l'attività della mitilicoltura fu del tutto abolita all'interno del seno del Mar Piccolo e di conseguenza i pescatori e allevatori di molluschi furono costretti a cambiare il loro mestiere entrando nell'impianto, nella Marina, oppure continuare con quello che si vede oggi, ossia la produzione di cozze abusive.

Si potrebbe dedurre che questa “statalizzazione” dell'occupazione portò Taranto a connotarsi come una città a “servizio” dello Stato e rese difficile se non impossibile l'investimento da parte di privati.

Inoltre, oltre all'inserimento del siderurgico, un impatto molto forte è avvenuto con le aziende che si sono insediate nell'immediato intorno dell'area industriale, partendo dalla Cementir, ad oggi inattiva da circa due anni e dalla raffineria di petrolio di Eni. Secondo il Rapporto della Camera di Commercio del 2013, la tradizione industriale della città è consolidata, portando così ad una presenza ormai stabile di imprese di media e grande dimensione. Le imprese al 2013 sono 13 con una classe di addetti superiore alle 250 unità. (Camera di Commercio di Taranto, Rapporto Taranto, 2013).

Taranto, quindi, è sempre stata atterraggio di grandi comparti industriali calati dall'al-

<sup>9</sup> L'Università del Salento è un'istituzione statale fondata nel 1955. La sede principale è a LECCE (Allma Laurea)

to, e non ha mai avuto la possibilità (e forse la capacità) di diversificare le attività. L'onnipresenza dell'industria ha portato la popolazione a specializzarsi in attività di produzione, i cittadini venivano educati alla cultura dell'acciaio fin dalle scuole, imparando il processo di trasformazione del prodotto coke, fino ai laminati finali, creando quindi un'aspettativa di lavoro "acciaio centrica" che non ha mai prodotto oltretutto un indotto.

Attorno alla grande industria vi erano solo altre industrie a servizio di Ilva, ma non ci sono mai state fabbriche che potessero sfruttare il prodotto per creare un indotto: l'acciaio di Ilva non era per Taranto, ma veniva tutto esportato.

Nonostante la crisi del comparto siderurgico, nel 2017 il settore industriale ha assorbito il 20,7% degli occupati, con un numero di addetti pari a 35.000 distribuiti su oltre 3.000 imprese, rispetto ai 31.500 del 2015 (Documento Generale Strategico, 2019).

Circa 11.000 unità, al 2017, sono addetti dell'impianto siderurgico di cui il 37% risiede a Taranto città, con l'aggiunta dei lavoratori dell'indotto e delle imprese interne all'Ilva.

Con l'arrivo di Arcelor Mittal, c'è stata una diminuzione di 2500 posti di lavoro, incidendo con una riduzione dell' 8,8% degli occupati totali del comparto industriale, portando all'aumento di squilibri per la provincia di Taranto e mettendo in difficoltà i tentativi di ripresa dei dati occupazionali pre-crisi. Le

difficoltà e la crisi del siderurgico che ha interessato Taranto negli ultimi 8 anni, aveva già portato la città a una crisi delle dinamiche socioeconomiche, arretrando e rendendolo più fragile anche rispetto al contesto sociale. Questo disagio socioeconomico è visibile da alcuni dati, a partire dalla disoccupazione giovanile nella fascia tra i 15 e i 24 anni, dove raggiunge valori pari al 59,4%, il più alto tra le province pugliesi, di cui il 60,4% è femminile. Taranto, rispetto ad altre città con un mono settorialismo industriale, presenta delle fragilità pregresse, dovute appunto alla presenza della grande industria.

Essendo Taranto una città che rientra tra le aree italiane con i valori più alti di vulnerabilità sociale e materiale, si riportano i dati e i grafici relativi a quelli che sono gli indicatori che descrivono e giustificano questa connotazione, prodotti da Istat (per conoscere l'indice IVSM, si fa riferimento alla part I, paragrafo 3.4.1).

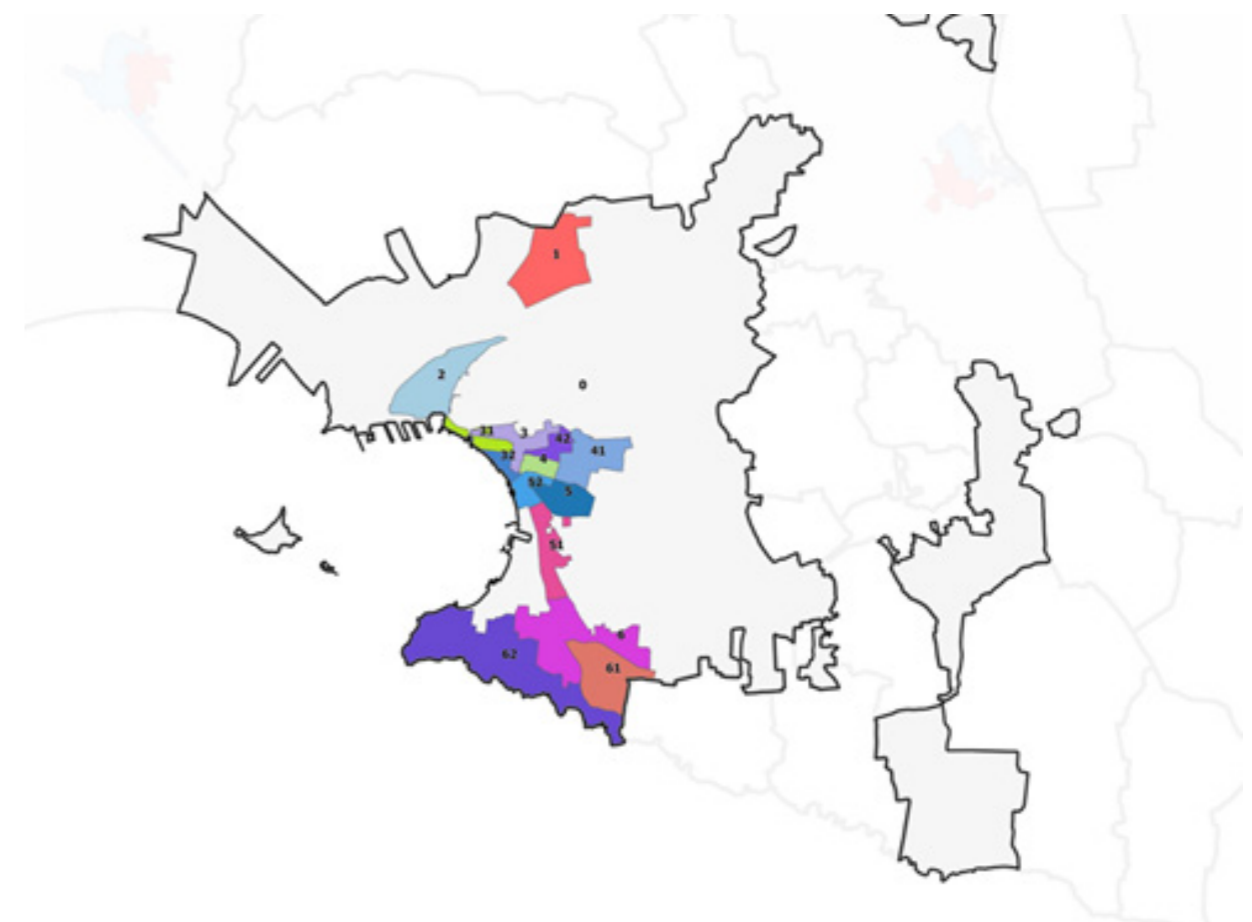
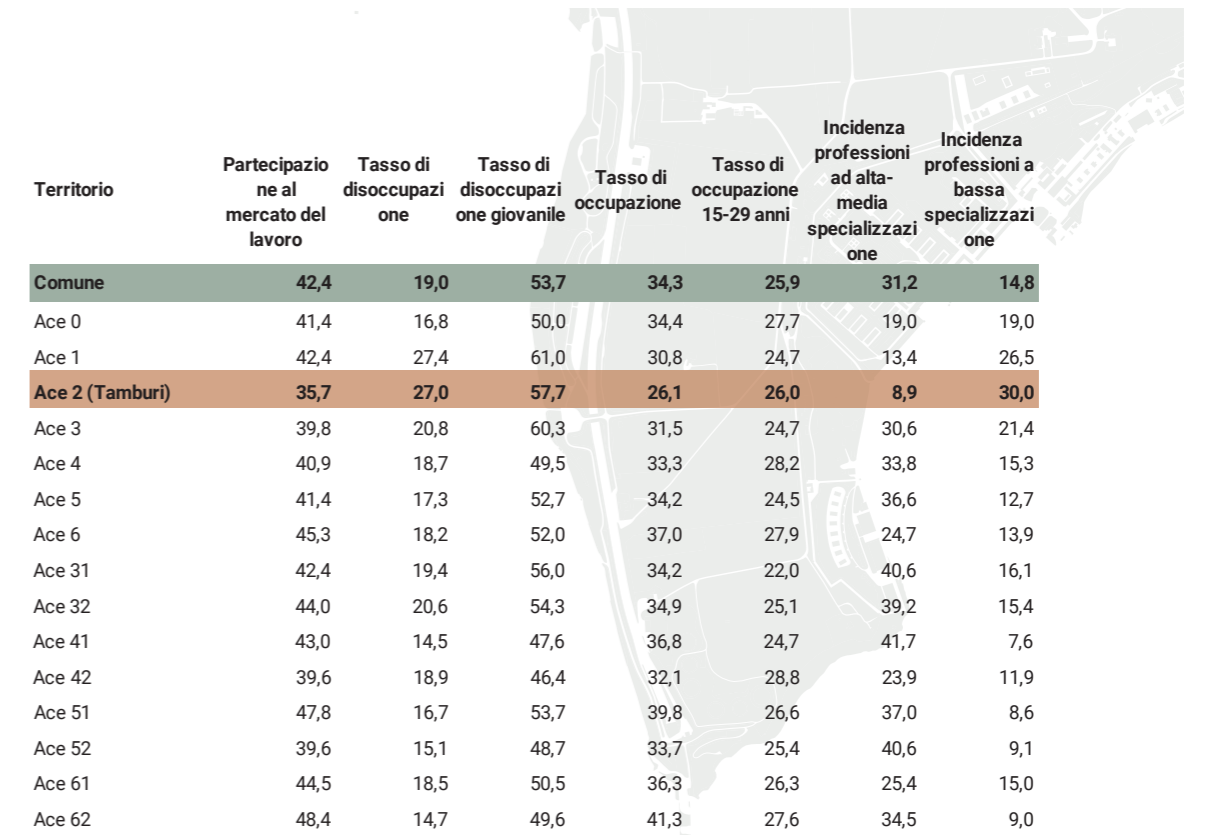
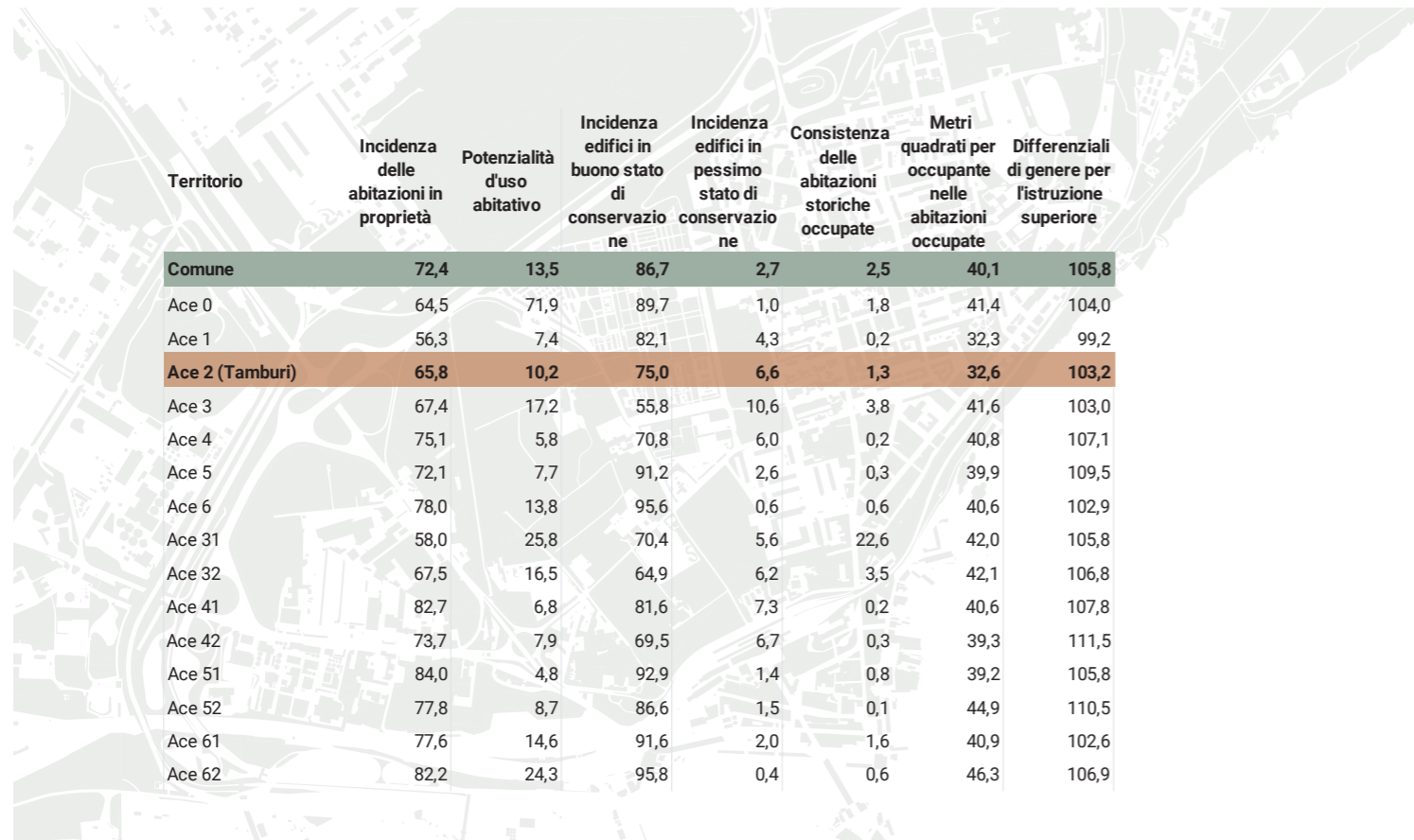


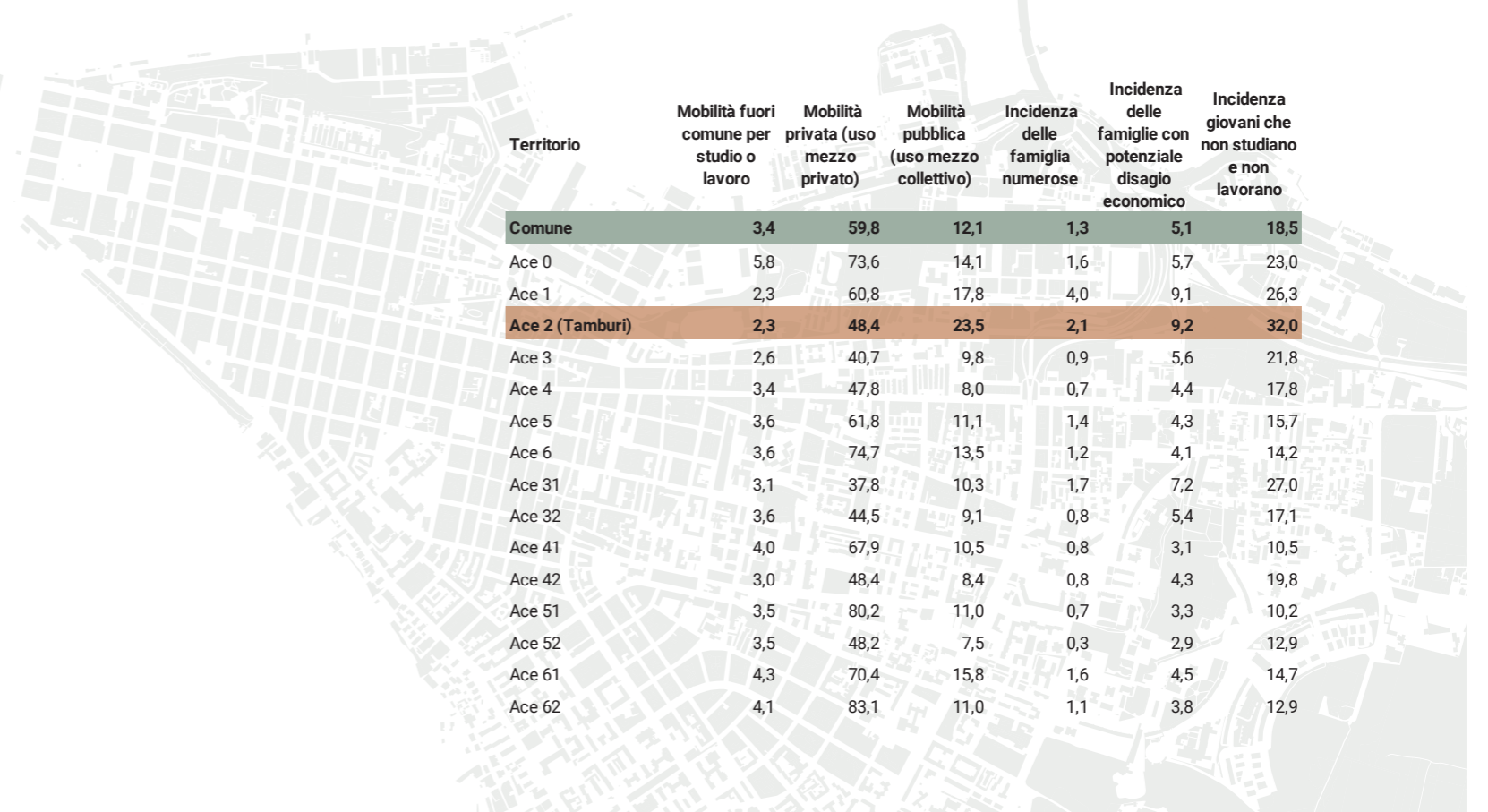
Immagine 15: Ace (Aree di censimento della città di Taranto)  
Nei grafici sottostanti vi sono i dati per ognuna rielaborati sulla base dei dati Istat.

Territorio	Popolazione residente	Densità demografica	Rapporto di mascolinità	Incidenza popolazione residente con meno di 6 anni	Incidenza popolazione residente di 75 anni e più	Indice di vecchiaia	Incidenza di adulti con diploma o laurea	Incidenza di giovani con istruzione universitaria
<b>Comune</b>	<b>200.154,0</b>	<b>801,1</b>	<b>91,0</b>	<b>5,3</b>	<b>9,5</b>	<b>148,7</b>	<b>52,6</b>	<b>20,7</b>
Ace 0	1.742,0	8,3	103,0	6,4	5,4	114,3	39,2	10,2
Ace 1	17.330,0	3.506,7	99,8	7,6	4,7	76,2	30,2	7,3
<b>Ace 2 (Tamburi)</b>	<b>15.660,0</b>	<b>3.910,4</b>	<b>91,4</b>	<b>6,7</b>	<b>9,9</b>	<b>108,6</b>	<b>23,4</b>	<b>5,0</b>
Ace 3	14.239,0	9.467,5	87,4	5,0	13,5	192,1	48,3	18,3
Ace 4	14.378,0	20.891,1	86,9	4,6	12,8	207,0	56,2	23,5
Ace 5	16.935,0	9.559,3	87,0	4,4	11,4	185,2	59,8	26,0
Ace 6	13.413,0	2.424,2	96,0	5,8	6,2	111,5	52,3	17,6
Ace 31	12.286,0	13.198,8	87,8	5,6	11,6	154,6	53,0	22,8
Ace 32	12.773,0	19.924,2	85,0	4,8	12,6	194,3	56,0	22,3
Ace 41	13.054,0	4.743,6	91,5	3,6	7,5	205,5	68,3	36,7
Ace 42	11.105,0	13.330,0	88,9	4,7	13,3	200,1	51,2	16,7
Ace 51	12.424,0	5.901,4	93,3	4,8	6,2	123,2	66,3	30,5
Ace 52	14.486,0	14.887,7	82,7	3,6	14,1	269,9	66,5	33,5
Ace 61	14.890,0	4.051,4	96,6	5,0	6,3	109,1	48,0	17,7
Ace 62	15.439,0	1.538,8	97,7	7,0	5,6	96,7	65,0	24,0





Territorio	Incidenza di residenti stranieri	Tasso di occupazione straniera	Ampiezza media delle famiglie	Incidenza di giovani che vivono da soli	Incidenza di coppie giovani	Incidenza di anziani soli	Incidenza di coppie anziane
<b>Comune</b>	<b>8,1</b>	<b>50,9</b>	<b>2,5</b>	<b>3,7</b>	<b>10,1</b>	<b>27,4</b>	<b>18,1</b>
Ace 0	21,2	48,4	2,6	3,8	13,2	21,7	15,2
Ace 1	2,1	27,3	3,0	2,4	16,3	14,4	14,6
<b>Ace 2 (Tamburi)</b>	<b>4,0</b>	<b>62,0</b>	<b>2,7</b>	<b>2,4</b>	<b>16,4</b>	<b>30,1</b>	<b>16,1</b>
Ace 3	18,0	56,6	2,2	5,1	10,9	36,9	19,5
Ace 4	6,2	53,7	2,4	3,9	9,0	30,6	22,0
Ace 5	6,1	43,3	2,5	2,1	6,7	25,5	20,9
Ace 6	4,3	42,3	2,7	3,0	10,1	21,3	14,6
Ace 31	20,3	55,9	2,3	7,3	11,0	36,0	16,9
Ace 32	22,8	54,2	2,2	6,8	9,1	36,0	18,6
Ace 41	4,4	56,0	2,6	2,6	5,3	19,9	19,8
Ace 42	7,5	46,3	2,4	4,1	9,5	30,9	21,3
Ace 51	4,0	37,0	2,7	2,9	8,7	22,2	13,9
Ace 52	5,9	48,8	2,3	3,1	6,3	28,2	26,0
Ace 61	4,2	55,0	2,8	2,2	9,5	20,3	15,2
Ace 62	6,2	34,1	2,6	5,9	11,3	21,8	14,5



## IVSM

### INDICE DI VULNERABILITA' SOCIALE E MATERIALE

L'Istat, come visto nella prima parte relativa all'approfondimento teorico, riporta un indice di vulnerabilità sociale e materiale. Esistono elaborati grafici che mostrano i comuni con la relativa vulnerabilità in una scala qualitativa che va da vulnerabilità bassa, medio-bassa, medio-alta e alta. All'interno di tale scala, Taranto si colloca tra i comuni con un'alta vulnerabilità insieme ad altri comuni siciliani, campani e della provincia di Foggia, aree del Gargano con dati riferiti al 2014.

L'indice, come visto nella prima parte, si costruisce su diversi indicatori. Rispetto alla regione Puglia, i dati più critici rappresentano l'incidenza dei giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione, a conferma dell'affermazione fatta in precedenza. Rispetto all'indice di vulnerabilità sociale e materiale, si allinea all'andamento regionale e nazionale. Un altro indice che identifica una criticità è riferito all'incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico.

Nelle tabelle soprastanti si riportano i dati relativi agli indicatori utilizzati per il calcolo dell'indice di vulnerabilità facenti riferimento alle circoscrizioni di Taranto di Istat.

### 3.1.3 Assetto ambientale

Nell'immagine internazionale, Taranto è tristemente conosciuta per essere una delle città più inquinate d'Europa a causa della presenza dell'acciaieria, ma non solo. Sono molteplici le attività industriali presenti nel comune e si concentrano tutte nei pressi dell'ex Ilva. Tra queste vi è l'area della Cementir e la raffineria Eni. L'impianto rimane l'area produttiva con la superficie più estesa, ma a livello ambientale anche le altre attività produttive causano impatti significativi sull'ambiente. L'immagine della città è quindi molto influenzata dalla sua connotazione produttiva, ma non solo.

Vi sono però degli elementi che, almeno fino agli anni prima dell'arrivo dell'impianto, possedevano un valore ambientale molto alto. Tra questi vi è il Mar Piccolo, che un tempo era il fulcro della mitilicoltura tarantina e che oggi invece, è stato anch'esso impattato dalle aziende e utilizzato come serbatoio d'acqua disponibile installando un'idrovora che preleva l'acqua per il raffreddamento degli impianti.

I due seni interni presentano proprio per la loro posizione, un grande valore ecologico ed ecosistemico, dato da particolari caratteristiche idrologiche, di presenza di "citri", ossia sorgenti d'acqua dolce che dal fondale fuoriescono mescolandosi con l'acqua salata. Questo ha permesso di portare avanti una mitilicoltura particolarmente ec-

cellente che ha sempre caratterizzato la città. Tra i "citri" registrati vi è anche il Galeso, derivante dall'omonimo fiume che attraversa anche l'area del quartiere Tamburi.



Immagine 16 Mar Piccolo - primo e secondo seno. Elaborazione su ortofoto AGEA 2010

*"Nel Primo Seno, sono presenti i bacini di carenaggio dell'Arsenale della Marina Militare, una piccola flotta peschereccia con circa 300 imbarcazioni, alcuni piccoli cantieri e officine navali, nonché l'idrovora dell'industria siderurgica che cattura acqua per gli impianti di raffreddamento. Sulla costa del Secondo Seno, insistono essenzialmente le attività dell'Aeronautica Militare, con il deposito carburanti e la Scuola Volontari (SVAM). Inoltre, tutto il Mar Piccolo è soggetto ad inquinamento agricolo poiché riceve le acque irrigue dei campi coltivati presenti nei dintorni, attraverso sia i piccoli fiumi tributari sia i "citri". (Portacci, 2021). Con questa citazione, il Talassografico Giuseppe Portacci descrive quelle che sono le attività a ridosso dei due seni e che di conseguenza impattano negativamente sui valori ecologici dello stesso.*

Oltre al blocco della produzione di mitili post colera, dal 2011 a causa delle concentrazioni elevate di diossina e PCB, che superavano i limiti imposti dal Regolamento UE 1259/2011, l'autorità sanitaria locale ha proibito il commercio dei molluschi presenti nel Mar Piccolo ed in particolare, il primo seno, tramite l'ordinanza 1989/2011.

Un elemento, dunque, che è stato compromesso interamente prima dal punto di vista ambientale e di conseguenza economico. Sul territorio sono presenti anche due fiumi, con un alto valore ambientale, collocati nei pressi del quartiere Tamburi, che sono stati però compromessi dall'uso che ne è stato fatto: in particolare il fiume Galeso, sopraccitato, e il fiume Tara, che sono stati messi a servizio dell'ex Ilva.

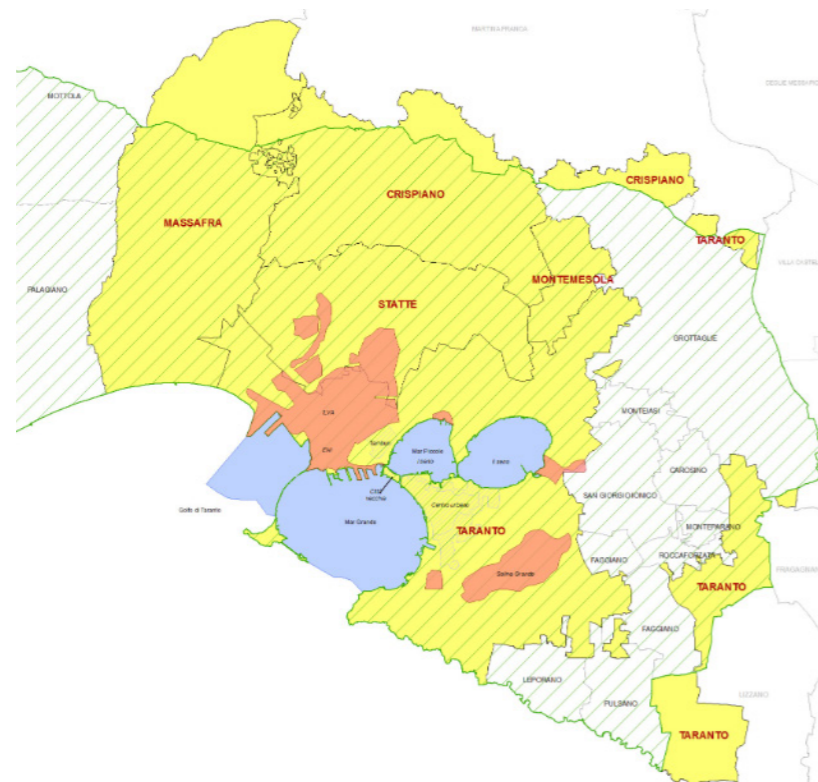
## RISCHIO AMBIENTALE

### IL SIN DI TARANTO

In Italia, attraverso l' Art. 252, comma 1 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii, si sono individuate zone estese del territorio con un particolare pregio ambientale. La legge individua quindi i siti di bonifica "in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali." (Art. 225, comma 1)

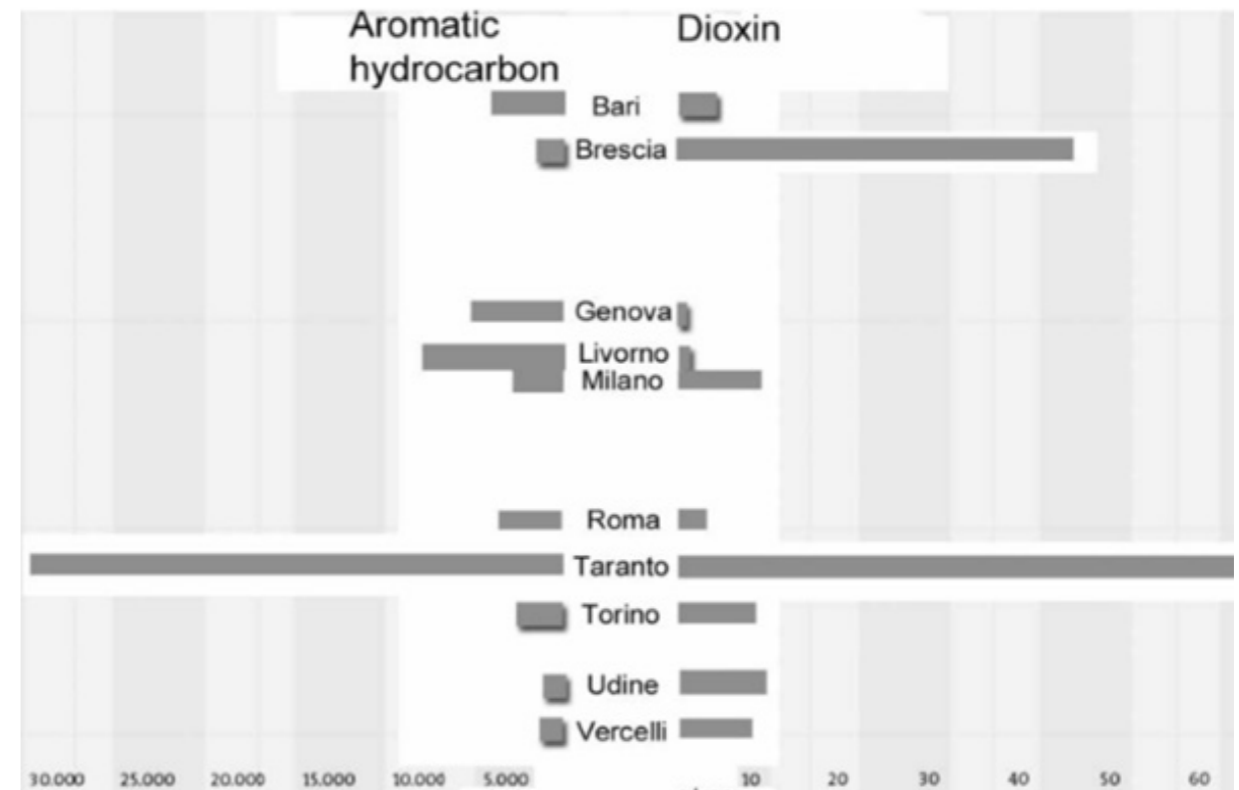


Non si può trascurare, parlando dell'assetto ambientale della città, la presenza di un Sito di Interesse Nazionale proprio questo territorio. Taranto e i comuni limitrofi sono riconosciuti come, "aree ad elevato rischio ambientale". Inizialmente, l'area ad elevato rischio di crisi ambientale comprendeva i comuni di Taranto, Crispiano, Stesse, Massafra e Montemesola, un'estensione pari a 564 kmq. Successivamente venne riconosciuta come SIN. All'interno del sito, **riconosciuto come il più grande d'Europa** tra i 58 totali, ricadono le seguenti aree: Il polo siderurgico, causa di diverse tipologie di impatto ambientale; la raffineria petrolifera Eni; l'industria cementiera e altre industrie manifatturiere di medio-piccole dimensioni; il porto industriale e i cantieri marittimi; il deposito di rifiuti radioattivi; discariche e siti abusivi di rifiuti e cave dismesse. La superficie è pari a 117 kmq, di cui 43,8 in terra e 73 in mare. Rispetto al sistema idro-geologico, rientrano nel sito di Taranto anche il Mar Grande e il Mar Piccolo e la Salina Grande, definiti come corpi recettori. Nel corso del Novecento questi sistemi sono stati progressivamente alterati oltre che inquinati dal complesso industriale e dall'espansione urbana. Molti corsi d'acqua sono stati modificati e sono stati utilizzati come collettori fognari. Le principali fonti inquinanti sono l'insediamento siderurgico, la raffineria petrolifera e cementiera e l'Arsenale Militare. Con Decreto Legge 129/2012 la città è stata riconosciuta come area in situazione di crisi ambientale complessa.



**Immagine 17: Area di estensione del SIN di Taranto**  
In giallo l'area dichiarata ad alto rischio ambientale, in rosso il SIN di terra e in azzurro il SIN di mare

**D. Camarda et al.**



**Immagine 18: Pollutants (hydrocarbons, dioxins and furans) from some of the 30 Italian provinces.** Notice how Taranto far exceeds all Italian provinces. Source: National Inventory of Greenhouse ISPRA, 2005. Da "Strategies for Dealing with Urban Shrinkage: Issues and Scenarios in Taranto"

Taranto mostra dei tassi di inquinamento molto elevati, che superano di gran lunga i livelli registrati in altre città italiane ed europee. Camarda, nel suo articolo "Strategies for Dealing with Urban Shrinkage: Issues and Scenarios in Taranto", afferma che la problematica ambientale non è legata ad un singolo evento, ma è strettamente legata al quadro economico; quindi, non può essere risolta separatamente dalla prima questione, proprio perché è la condizione ambientale che causa i fenomeni di suburbanizzazione. Anche in questa affermazione è chiara la complessità che riporta Taranto: nessun fenomeno fa riferimento ad un singolo assetto. La città di Taranto sta vivendo, come tante altre città italiane ed europee, il fenomeno della contrazione urbana. Uno dei fattori principali che causa tale fenomeno è l'emigrazione della popolazione più giovane tra i 25 e i 34 anni, principalmente legata alla ricerca di posti lavorativi o per motivi legati allo studio. Tuttavia, questo non è il fattore principale che spinge la popolazione ad andarsene. Infatti, la situazione ambientale che caratterizza la città di Taranto diventa un movente tanto valido da portare i cittadini a cercare ambienti migliori, più salubri e sicuri (Camarda, Rotondo, 2014).

L'immagine 17 mostra i tassi di inquinamento dati dalle emissioni di diossina, idrocarburi e furani di diverse città italiane. Si vede chiaramente come Taranto superi di gran lunga i livelli di tutte le città italiane presenti nel grafico e probabilmente europee. Questo fattore legato all'inquinamento, essendo caratterizzato dall'effetto cronico che ha sul territorio e non essendo circoscritto in unici eventi, porta la popolazione ad emigrare, in quanto non sono presenti al momento soluzioni a tale problema. In qualsiasi scenario futuro che si voglia adottare per studiare la città di Taranto, non può venire meno l'attenzione al quadro ecologico e non si può ignorare la ricerca di una possibile soluzione essendo uno dei punti che più frena lo sviluppo della città.

### 3.1.4 Il rapporto con dell'acciaieria negli anni '70 e ad oggi

Uno degli elementi che per il seguente lavoro di tesi è interessante approfondire, fa riferimento all'immagine dell'acciaieria dal momento in cui si è insediata fino ad oggi, in quanto la percezione dei cittadini nei suoi confronti è cambiata dal suo arrivo ad oggi: inizialmente portava delle garanzie economiche agli abitanti, ma si iniziò poi a prendere coscienza dei suoi lati negativi.

In un documentario girato nel 1968, *"L'acciaio di Natale"*, girato dalla Rai, riporta l'evento particolare in cui il Papa Paolo VI decise di svolgere la Messa di Natale proprio all'interno dell'acciaieria. Il documentario non è interessante solo per la atipicità dell'evento. Infatti, la scelta da parte di un'istituzione come il Vaticano, di riconoscere l'impianto come un luogo con un valore così alto tanto da proiettare a livello Nazionale la celebrazione tra gli alti forni, evidenzia il fermento e l'orgoglio di possedere in Italia un comparto così innovativo per l'epoca. Ma ancora più interessante è la scelta di riprendere l'interno della fabbrica in tutti i suoi reparti, in cui si mostrano gli operai che lavorano senza fermarsi mai (neanche la notte di Natale), a dimostrazione della forza e dell'innovazione che era questo nuovo impianto che ad oggi non ha mai smesso di produrre dal 1965, in un'area marginale come quella del Mezzogiorno. Il documentario è accompagnato non solo dalla descrizione del ciclo di pro-

duzione dell'acciaio, ma anche dalla messa in luce degli aspetti positivi del nuovo polo. Questa era dunque l'immagine dell'acciaieria e di conseguenza della città stessa di Taranto.

ad arrivare al 2012, anno cardine e fondamentale per la vicenda, perché da quel momento in avanti ci fu un lento calo della produzione con il sequestro di parte dello stabilimento.



Immagine 19: Incontro tra Papa Paolo VI e n operaio di Italsider. Copertina del documentario proposto e visibile su RaiPlay.

Vi è però un momento nella storia della città, dall'arrivo dell'acciaieria, dove la popolazione inizia ad accusare le criticità legate ai problemi ambientali e iniziano così a verificarsi i primi fenomeni di emigrazione di una fascia specifica di popolazione. Ovviamente le problematiche ambientali non sono le uniche che hanno dato inizio al fenomeno della contrazione urbana tarantina, ma hanno inciso particolarmente.

A seguito delle gravi conseguenze sulla salute dei cittadini e sull'ambiente, sono stati attivati diversi iter giudiziari a partire dal 1997, quando l'ex Ilva fu dichiarata "area ad alto rischio di crisi ambientale", e a seguire nel 2005 il Tribunale di Taranto i dirigenti dello stabilimento furono condannati, fino

Ad oggi l'impianto siderurgico ha un'attività molto ridotta rispetto agli anni 80 e 90. Sono rimasti due altiforni in funzione e la domanda dell'acciaio non è più alta come allora. Inoltre, nel 2019 sono state inserite due grandi coperture sull'area dei parchi minerari che rappresentavano uno dei punti più critici e più impattanti per la salute degli abitanti di Taranto e in particolare del quartiere Tamburi ed è soggetta ad una Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia) che permette la produzione fino a sei milioni di tonnellate. Nel 2021 lo stabilimento produsse quattro milioni di acciaio, scese poi a 3,1 milioni nel 2022.





Regione Puglia



Provincia di Taranto

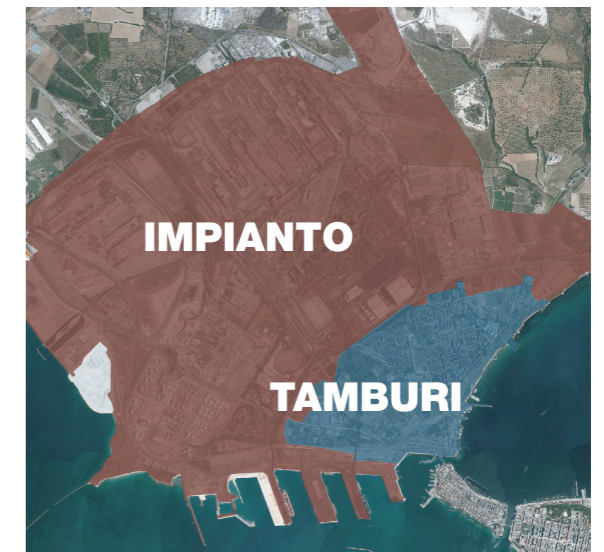
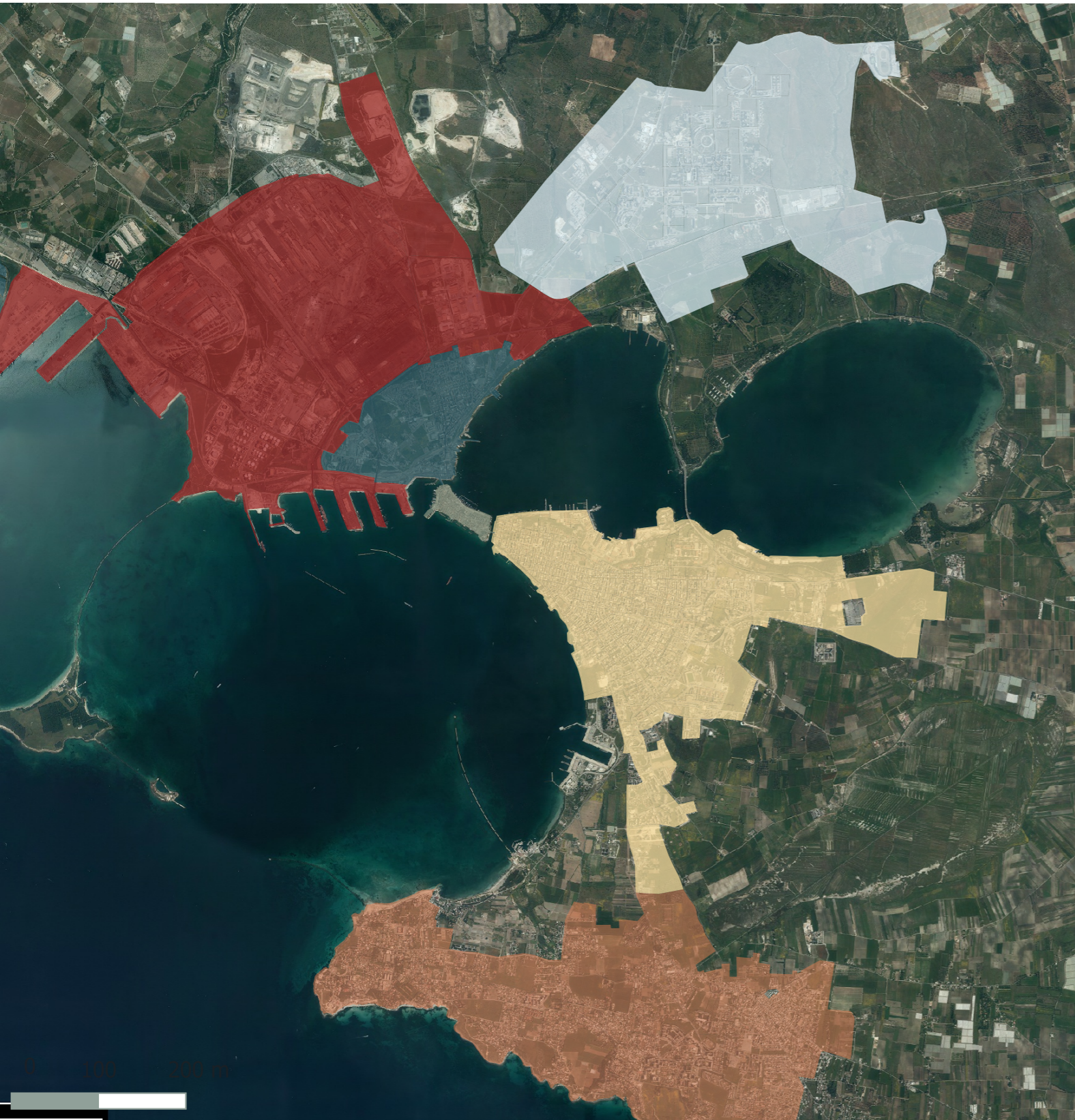
# TARANTO e TAMBURI Inquadramento territoriale

Nella carta di inquadramento si sono suddivise, a livello urbano, le cinque zone urbanizzate della città per rendere chiara la questione legata alla frammentazione della città di cui si parla all'interno dell'elaborato.

Le cinque aree urbanizzate sono state messe in rapporto con quella che è la superficie dell'intera area industriale per far percepire già dalla cartografia l'impatto che ha sulla città solo a livello dimensionale.

A destra invece, è stato riportato il caso studio, ovvero il quartiere Tamburi. Si è scelto di rendere chiara la vicinanza con lo stabilimento industriale, che oltre ad avere un impatto visivo pronunciato dato dalla grande area rossa rispetto alla superficie del quartiere, si vede chiaramente come le due aree hanno un grande punto di contatto lungo tutto il confine nord del quartiere e l'unico elemento che li separa (in alcuni punti) è la strada.

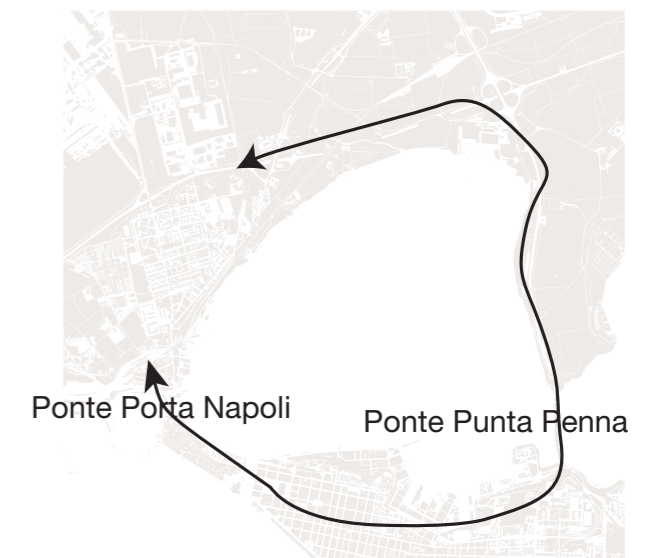
Un altro zoom è stato fatto nella seconda immagine, per mostrare l'isolamento del quartiere rispetto alla città, essendo raggiungibile solo dai due ponti, che fanno percepire il quartiere molto distaccato dalla città.



### Legenda

- Regione Puglia
- Provincia di Taranto
- Localizzazione Taranto
- Suddiviso per aree urbanizzate
- Città vecchia
- Tamburi-Lido Azzurro, Porta Napoli
- Borgo
- San Vito, Talsano, Lama
- Paolo VI
- Impianto siderurgico

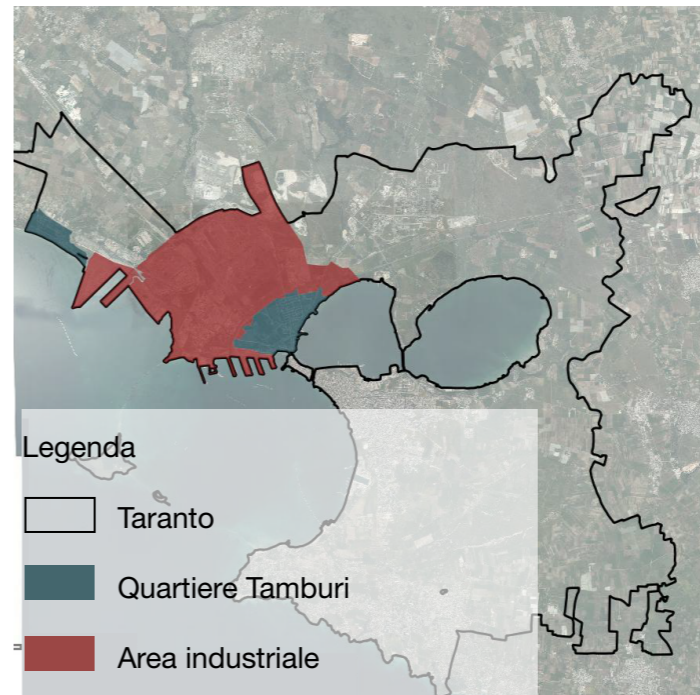
Otofoto AGEA  
Base Cartografica - CTR Puglia  
fogli 493072 e 493111







# AREA DI STUDIO Tamburi



1 - Cancellone 75 di ingresso all'impianto siderurgico. L'area è videosorvegliata e si trova tra le residenze e la scuola



Nella carta è visibile l'area di studio, ossia il quartiere Tamburi. Durante il sopralluogo l'intera area è stata oltrepassata più volte, ma ci sono stati alcuni punti in cui non era possibile poter accedere né fisicamente, né visibilmente ad alcune aree. Il primo elemento inaccessibile anche solo con lo sguardo è l'area industriale, coperta dalle collinette ecologiche o alte paratie e reti molto fitte. Le case in prospezione di queste aree non sono di molti piano, infatti risultano più basse rispetto alle collinette ecologiche. Un secondo punto non raggiungibile è la banchina sul Mar Piccolo, sulla quale vi sono attività commerciali di vendita di prodotti ittici sequestrate. Vi è inoltre la ferrovia che aggiunge un elemento invalicabile per poter raggiungere il Mare.

2 - Verde non controllato facente parte delle collinette ecologiche, fascia tamponte tra l'impianto e il quartiere



## Legenda

- Area di studio
- Assi di collegamento principali

## Barriere fisiche

- Barriere ambientali
- Barriere date dal dislivello

## Barriere di accesso per proprietà private

- Ingressi impianto siderurgico
- Ferrovie

Base Cartografica - CTR Puglia fogli 493072 e 493111

3 - Vista sul Mar Piccolo: sotto sono visibili le attività (sequestrate) che impediscono il raggiungimento al mare



# 04. INDAGINE SOCIOLOGICA



# Primo livello di indagine: L'ANALISI DEI QUOTIDIANI

M.A.R.T.A.



Per determinare l'immagine del quartiere Tamburi,

si è svolta un'analisi su tre livelli, ossia una sorta di zoom sul quartiere che parte da un'immagine esterna, definita dai mass media, fino ad un'indagine in campo, in cui gli elementi che definiscono l'immagine sono i cittadini stessi del quartiere.

Per poter definire quella che è l'immagine mediatica del quartiere, si è partiti da una analisi delle testate giornalistiche di scala nazionale. Si sono associati dei temi di indagine alle letture giornalistiche, in modo da poter sistematizzare al meglio le informazioni e poter creare uno spettro tematico in grado di descrivere il quartiere, sempre con uno sguardo esterno.

Il quartiere è per lo più riconosciuto per le difficoltà che ha da sempre dovuto affrontare sul tema dell'ambiente e della salute, in dicotomia con quello del lavoro. Ma è interessante comprendere, a prescindere dalla presenza dell'acciaieria, quelle che sono ulteriori caratteristiche dei Tamburi, che non necessariamente dipendono dalla fabbrica, ma che comunque hanno un loro peso all'interno del tessuto sociale.

Per l'analisi giornalistica si sono utilizzati giornali di scala nazionale, ossia "La Repubblica" e "Corriere della sera". Sono state riscontrate alcune difficoltà in quanto non tutti gli articoli avevano il libero accesso per la lettura, ma si è quindi proceduto con un'analisi dei titoli, che comunque sono in

grado di dare un'idea generale dei temi più frequenti che descrivono il quartiere. L'arco temporale a cui si fa riferimento va dagli anni 2000 ad oggi, anno 2023. All'inizio degli anni 2000 infatti, inizio a maturare un senso di rabbia verso l'acciaieria.

In generale, per avere un'idea molto generica della gravità della situazione ambientale di Taranto basta inserire parole chiave sul web e se si cercano informazioni relative a diossine o idrocarburi, Taranto esce anche senza cercarlo direttamente.

## Le parole di ricerca

In questo caso sono stati fatti diversi tentativi di ricerca, utilizzando alcune parole chiave che potevano essere quelle efficaci per trovare notizie in merito al quartiere Tamburi stesso.

In un primo momento si è usata come unica parola di ricerca "TARANTO", e i risultati ottenuti, essendo una ricerca su giornali nazionali, facevano riferimento a moltissimi temi riguardanti nel complesso la città, la cronaca, gli eventi e altre informazioni che hanno riguardato la città, ma sul quartiere Tamburi non viene parlato nello specifico.

La tematica Ilva emerge, ma è secondaria e non direttamente collegata al Rione.

Quando si inserisce la parola inquinamento in aggiunta a Taranto i risultati non forniscono comunque informazioni su Tamburi o nello specifico su eventi e notizie del quartiere esterni al tema ambientale.



Per questo si è scelta e si è utilizzata la combinazione delle parole "quartiere Tamburi Taranto". Perché nella ricerca in cui si è inserito solo il termine "Tamburi", o "quartiere Tamburi", come da previsione, il motore di ricerca non lo riconosceva e proponeva articoli e riferimenti a tutt'altro.

Per questo tipo di analisi si è cercato di sistematizzare le informazioni sotto alcune macro-tematiche, per poter riuscire a riordinare le fonti e soprattutto, per poter definire quelle che sono le tipologie di informazioni che si trovano maggiormente e di cosa si parla maggiormente quando si cercano i termini "quartiere tamburi Taranto" negli archivi delle testate giornalistiche.

I temi che sono stati selezionati sono i seguenti:

**Questioni sociali:** al suo interno vi ricadono gli articoli che fanno riferimento ad attivismo ambientale e sanitario di quartiere, dichiarazioni degli abitanti, percezione del rischio e situazioni di possibile disagio sociale;

Degrado e risanamento: si tratta di articoli nel quale vengono descritti o enunciati nuovi progetti di risanamento destinati al quartiere, ma anche particolari situazioni di degrado fisico degli edifici, deprezzamento di immobili, proposte di riforestazione e notizie di particolari siti in stato di decadimento;

**Salute:** ovvero tutti gli articoli in cui si fa riferimento ai drammi che negli anni hanno segnato la popolazione di Tamburi, notizie di decessi infantili e non solo, casi di tumore, livelli di sostanze tossiche e provvedimenti comunali per la salvaguardi della salute cittadina;

Ambiente: questo tema, insieme alla voce "salute" fa riferimento alle notizie relative a livelli nell'aria e nel suolo di sostanze tossiche e inquinanti sopra i livelli consentiti, ma vi sono anche notizie di lievi miglioramenti nei periodi in cui l'impianto siderurgico produceva meno;

**Cultura:** la seguente voce fa riferimento principalmente alle iniziative culturali che operano sul quartiere;

**Lavoro:** quest'ultima voce presenta tutti gli articoli in cui si parla di mobilitazioni sindacali, momenti di crisi, storie di operai Ilva e del famoso "ricatto" tra salute e lavoro che ha interessato le cronache cittadine negli anni e ha dato vita ad una associazione di cui si parla nelle cronache giornalistiche "liberi e pensanti".

## RICERCA NEGLI ARCHIVI TESTATE GIORNALISTICHE

Immagine 20: Pagina di ricerca nell'archivio del giornale "La Repubblica"

Immagine 21: Pagina di ricerca nell'archivio del giornale "Corriere della sera"

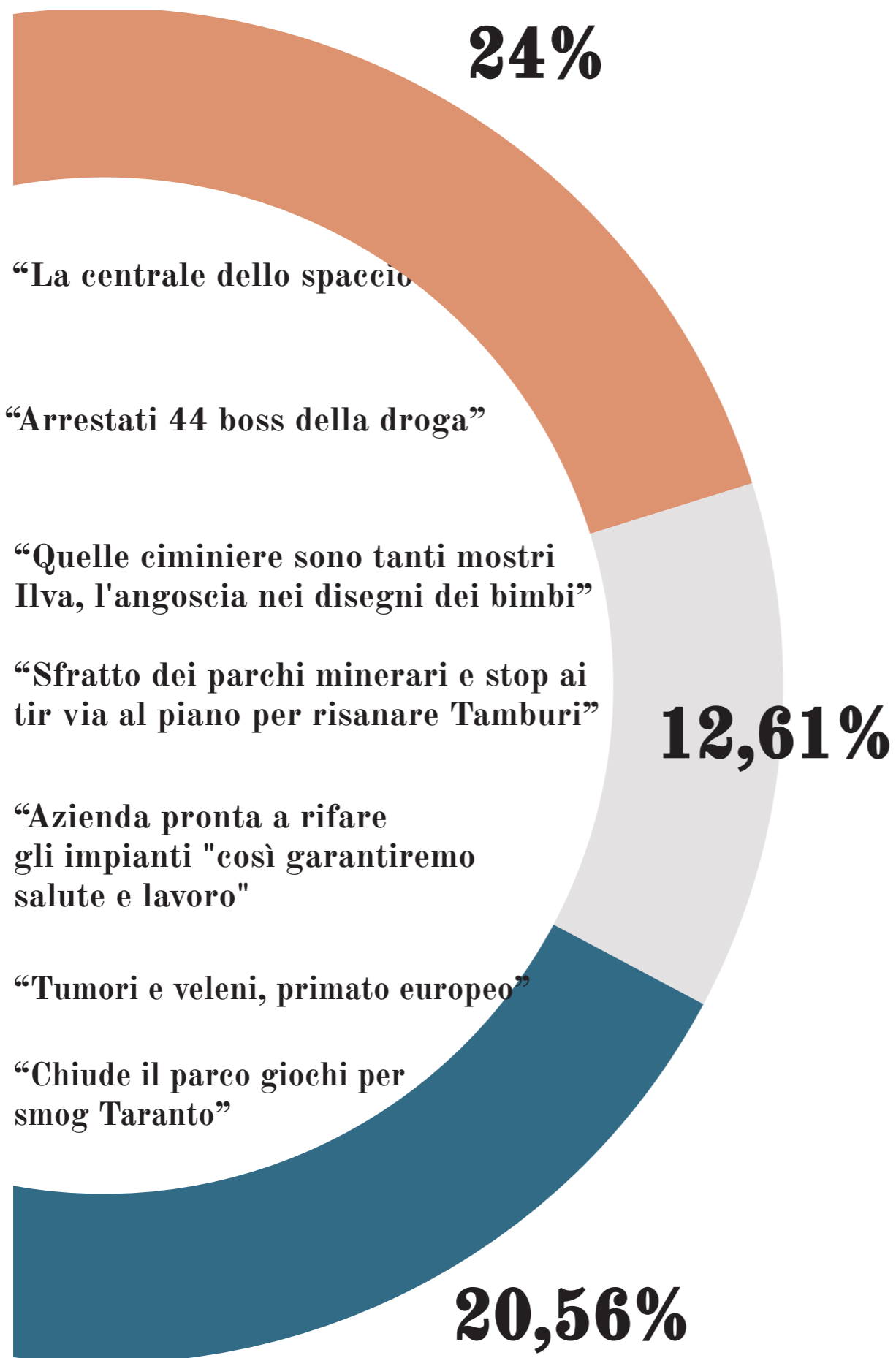


La testata de "La Repubblica" ha permesso una ricerca maggiore e più dettagliata rispetto al "Corriere della sera", il quale invece non ha prodotto molti risultati di ricerca, ma che comunque fornisce un quadro di quelle che sono le maggiori tematiche che interessano in quartiere e possono essere comparate con quelle del primo editore a livello di percentuali di informazioni delle tematiche sul totale. Infatti, nel caso della Repubblica, si è potuto sfruttare la densità di articoli per poter definire una "periodizzazione" delle notizie, per capire quali erano le tematiche che emergevano maggiormente nei diversi momenti storici.

Prima di entrare nel dettaglio dei vari macro-temi e delle informazioni trovate su ognuno, si sono messe in evidenza le parole e i termini principali usciti maggiormente tra i titoli consultati. Attraverso un programma di creazione di Cloud Labels, si sono inseriti nel sistema tutti i titoli di giornale trovati per poter avere chiari i termini che maggiormente vengono reclamizzati nel momento in cui si effettua la ricerca "quartiere Tamburi Taranto".

I termini verranno poi ritrovati anche nell'approfondimento di ogni tematica, ma emerge chiaro come, intorno alla ricerca delle parole "Taranto" e "Tamburi" escano soprattutto elementi riferiti ad inquinamento, salute, Ilva e lavoro e alcuni riferimenti relativi alla componente socioculturale. Alcune parole specifiche come "benzopirene" e "diossina" rientrano in molti articoli, perché negli anni tra il 2012 e il 2018 l'argomento è entrato molto nel dettaglio, essendo che la critica nazionale è entrata nello specifico delle problematiche relative al tema ambientale della città.

Di seguito vengono riportati due grafici che descrivono la percentuale di articoli trovati per ogni tematica descritta. Vengono accompagnati con alcuni titoli di giornale che caratterizzano i temi.



- Cultura**
- Lavoro**
- Società**
- Degradato**
- Salute**
- Ambiente**

Grafico 1: La Repubblica, percentuali di articoli per tematica



- Cultura**
- Lavoro**
- Società**
- Degrado e risanamento**
- Salute**
- Ambiente**

Degrado e risanamento

“Il grido dei sindacati "noi, soli in prima linea"”

“La polvere di Taranto al teatro delle Balate”

“Le periferie vanno in scena al Tata”

“Paura all'ilva, una nube nera avvolge Taranto”

“Ilva, un ciclope d'acciaio tra fumi, veleni e disoccupati”

“Scoperta un'altra discarica all'Ilva”

“Lenzuona annerite il regalo al ministero firmato Legambiente”

**8%**

**9%**

**26%**

Grafico 2: La Repubblica, percentuali di articoli per tematica



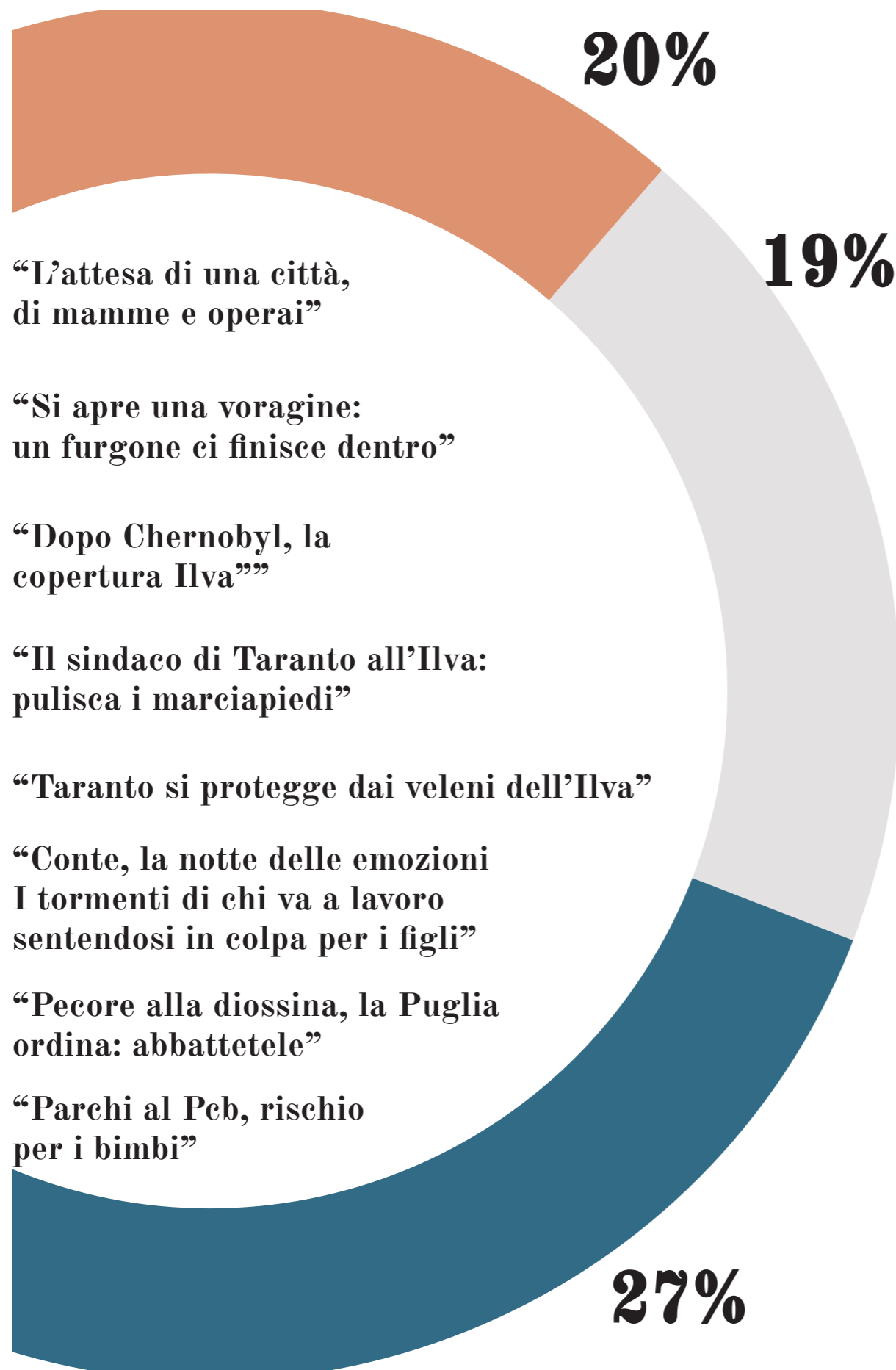


Grafico 3: Corriere della sera, percentuali di articoli per tematica



- Cultura
- Lavoro
- Società
- Degrado e risanamento
- Salute
- Ambiente

**“Ilva-ambiente intesa bocciata dai sindacati”**

**“Le polveri killer del rione Tamburi anche la chiesa adesso sta crollando”**

**A 13 anni ha il tumore da fumo: è la diossina”**

**“Ambientalisti: perisolo plutonio dall’Ilva”**

**“Nella scuola le polveri di Ilva”**

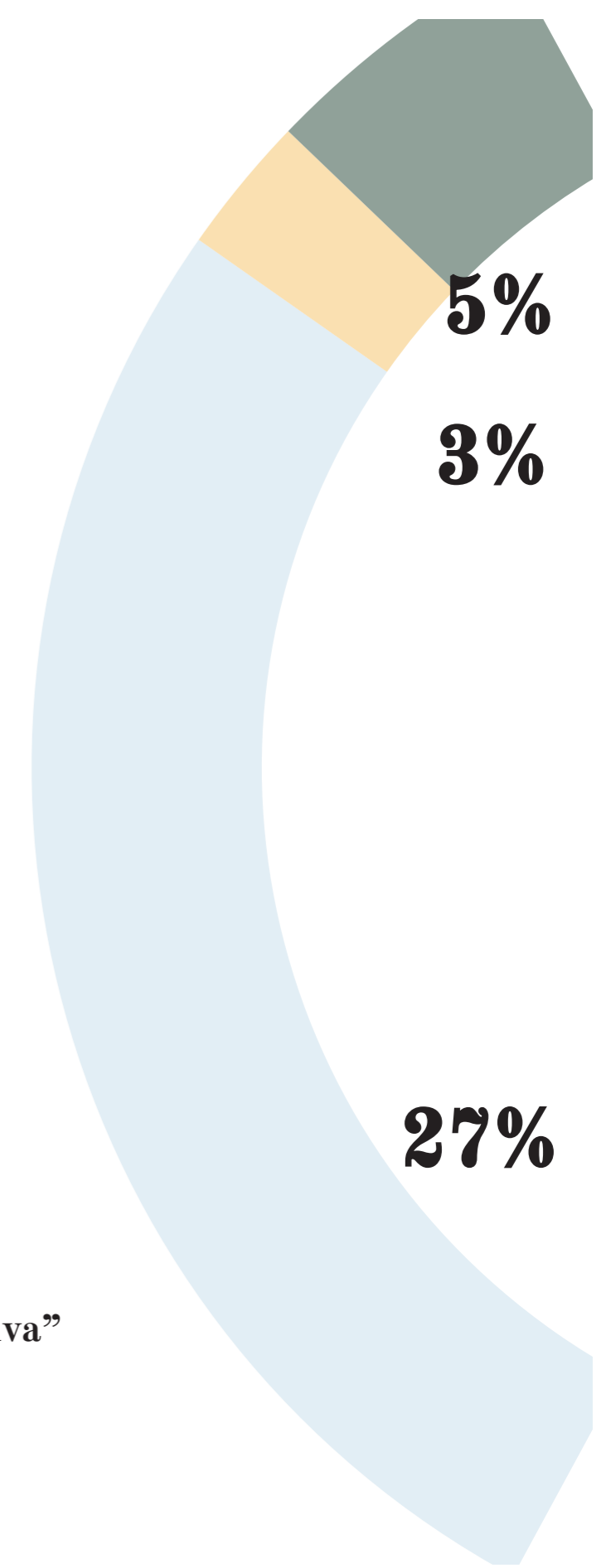


Grafico 3: Corriere della sera, percentuali di articoli per tematica

## Descrizione grafici

### Grafico 1 e 2 de "La Repubblica":

Rispetto al grafico inserito, facente riferimento ai giornali di Repubblica, si vede chiaro come il fattore ambientale emerge particolarmente tra tutti (24,45%), insieme a quello relativo alle dinamiche sociali (22,27%), seguiti dalle notizie relative all'aspetto sanitario (19,21%). Il tema del lavoro è quello meno seguito (7,42%), probabilmente anche a causa di un filtraggio del tema che per alcuni eventi è stato inserito nelle dinamiche sociali, ad esempio su alcune notizie di attivismo, o di rapporto tra lavoro, salute e ambiente. La cultura, dato che è un tema che è stato inserito per ricoprire gli articoli degli ultimi 10 anni, ricopre una percentuale minore, ma è comunque un tema vivo e presente in maniera capillare all'interno della ricerca archivistica (8,29%). Appena sopra vediamo la percentuale di articoli relativi al degrado e al risanamento, anch'essa in riferimento agli articoli dal 2008 in avanti (11,80%).

Gli articoli relativi alla politica invece (6,55%), sono stati inseriti come si vedrà in seguito, per una presenza di notizie nella ricerca, ma molto spesso lo sguardo politico ha interesse per il tema "lavoro".

### Grafico 1 e 2 del "Corriere della sera":

Il secondo grafico mostra le stesse informazioni, ma rispetto all'analisi del Corriere della Sera. In questo caso, il numero di articoli totali presi in visione era molto più basso, ma le percentuali vengono comunque prese in considerazione per poter capire quanto i singoli temi prendano posto all'interno della ricerca degli articoli con Tamburi come soggetto. Infatti, si vede subito come la cultura (2,27%) ricopra un ruolo minore, mentre ambiente e salute vengono trattati in egual misura (25%). Il degrado e risanamento è simile a quello che si evince da Repubblica (18,18%), anche perché in questo caso gli articoli mostravano le stesse informazioni negli stessi momenti storici. Il lavoro (4,54%) è trattato ancora meno rispetto al primo giornale, mentre la politica ha praticamente le stesse percentuali di comparizione all'interno della ricerca archivistica (6,81%).

## QUESTIONI SOCIALI e CULTURA

Il quartiere dei Tamburi risulta, rispetto all'immagine definita dai giornali nazionali, acceso da un punto di vista di attivismo sociale. A causa dell'ambiente in cui sono costretti a vivere gli abitanti, le mobilitazioni cittadine per far valere i propri diritti di abitanti del rione sono state molte, soprattutto tra il 2000 e il 2018, quando nel quartiere la produzione dell'Ilva causava l'invivibilità degli spazi pubblici, delle scuole, delle strade e l'inquinamento entrava fin dentro le case degli abitanti.

Gli articoli raccontano di lettere inviate alle varie amministrazioni da parti di associazioni di cittadine, per lo più mamme, ma anche di storie quotidiane che descrivono le difficoltà di vivere in un quartiere tanto malsano. Sempre rispetto alle questioni sociali, emerge raramente qualche articolo facente riferimento a fenomeni di criminalità e microcriminalità del quartiere, ma sono molto pochi rispetto a ciò che si trova riguardo alle tematiche sopra citate.

## DEGRADO E RISANAMENTO

Sempre legato all'impatto ambientale, all'interno degli archivi giornalistici vi si trovano in alcuni momenti storici notizie relative al degrado fisico degli edifici, causato sempre dalla presenza di polvere d'acciaio e diossine. Il degrado influenza direttamente i valori immobiliari. Su molti articoli si parla

del deprezzamento delle case del quartiere a causa proprio dell'inquinamento e del defraudamento dai beni privati degli abitanti che vedono una diminuzione netta del valore delle proprie abitazioni. Questo è anche una delle motivazioni per cui gli abitanti non riescono ad andare via dal quartiere, essendo appunto che le loro abitazioni subiscono dei deprezzamenti molto elevati, talvolta anche del 60%. Riguardo invece al tema del risanamento, si trovano molti articoli che descrivono il progetto di riforestazione urbana di un'area del quartiere già dal 2008, progetto che ad oggi si ritrova anche nella strategia di ecosistema Taranto. Sempre rispetto alle grandi opere di risanamento, dal 2017 in avanti molti articoli parlano della costruzione delle due grandi coperture dei parchi minerari, cupole terminate nel 2019 e che devono garantire una diminuzione notevole della dispersione di polveri su tutto il territorio Tarantino e in primis ovviamente, sui Tamburi.

## SALUTE

La cronaca relativa ai problemi di salute degli abitanti di Tamburi è molto ampia. Ci sono, oltre ad articoli di giornale e cronaca, una vasta selezione di articoli di carattere scientifico, ma per questa analisi dell'immagine di Tamburi si sono analizzati esclusivamente i quotidiani per avere una coerenza di tipologia di informazione e stile di racconto omogeneo tra i diversi macro-temi individuati.

## IMPATTO AMBIENTALE

Il tema dell'ambiente è sicuramente quello più frequente all'interno della cronaca tarantina e in particolare del quartiere Tamburi, insieme alla città vecchia e Paolo VI. Fin dagli anni 2000, se si cercano informazioni riguardanti il quartiere Tamburi ci si imbatte in notizie relative alla presenza "killer", facenti riferimento alle polveri di acciaio, che si aggiungono all'immissione di diossina, benzene e amianto.

Soprattutto nei primi anni 2000, la cronaca era principalmente legata agli atti giudiziari riguardanti la famiglia Riva, proprietari di Ilva e accusati di essere i responsabili della morte di migliaia di persone, comprendenti sia le vittime del lavoro, sia le vittime.

## LAVORO

All'inizio degli anni 2000 all'interno delle dinamiche relative allo stabilimento Ilva, iniziano a muoversi diverse forme di protesta legate principalmente alla sicurezza sul lavoro, a seguito di diversi incidenti avvenuti all'interno della fabbrica. Si richiedeva infatti una politica industriale efficace ed efficiente, che potesse garantire ai lavoratori un ambiente sicuro.

All'inizio anni 2000, come riportano alcuni articoli della Gazzetta del Mezzogiorno, nel quartiere si manifestava una forte rabbia nei confronti delle istituzioni rispetto al tema dei parchi minerali

## Periodizzazione

Come detto in precedenza, per quanto riguarda gli articoli di Repubblica si è potuta approfondire l'analisi degli articoli andando a creare una sorta di periodizzazione tematica, in cui sono stati suddivisi gli anni in base a particolari eventi che hanno caratterizzato la vicenda della grande industria Tarantina che ha automaticamente segnato anche la vita sul quartiere Tamburi. Gli anni che si sono presi in esame per tale suddivisione sono i seguenti:

**2000-2008:** in questi anni gli articoli fanno riferimento per lo più a quelle che sono le problematiche sanitarie e ambientali.

**2009-2012:** si inizia a parlare di bonifiche, riforestazioni e crisi della gestione Riva. Sono gli anni più caldi per quanto riguarda i processi che devono affrontare i proprietari e i dirigenti della fabbrica fino al 2012, hanno del processo Todisco e del sequestro dell'area a caldo.

**2013-2017:** gli articoli riguardano per lo più la costruzione delle grandi coperture, dell'avvento di Arcelor. Mittal e delle nuove previsioni per l'industria e la sua connotazione futura.

**2018-2023:** fino al 2019 i temi fanno riferimento alle coperture, completate appunto in quell'anno e successivamente si calmano le tensioni del divario salute – lavoro, con maggiore attenzione a nuovi problemi, che esistevano già in precedenza, ma restavano offuscati dal tema centrale della situazione ambientale, quali microcriminalità e aggiunta di nuovi impianti di gestione rifiuti che ad oggi recano ulteriori problemi alla popolazione.



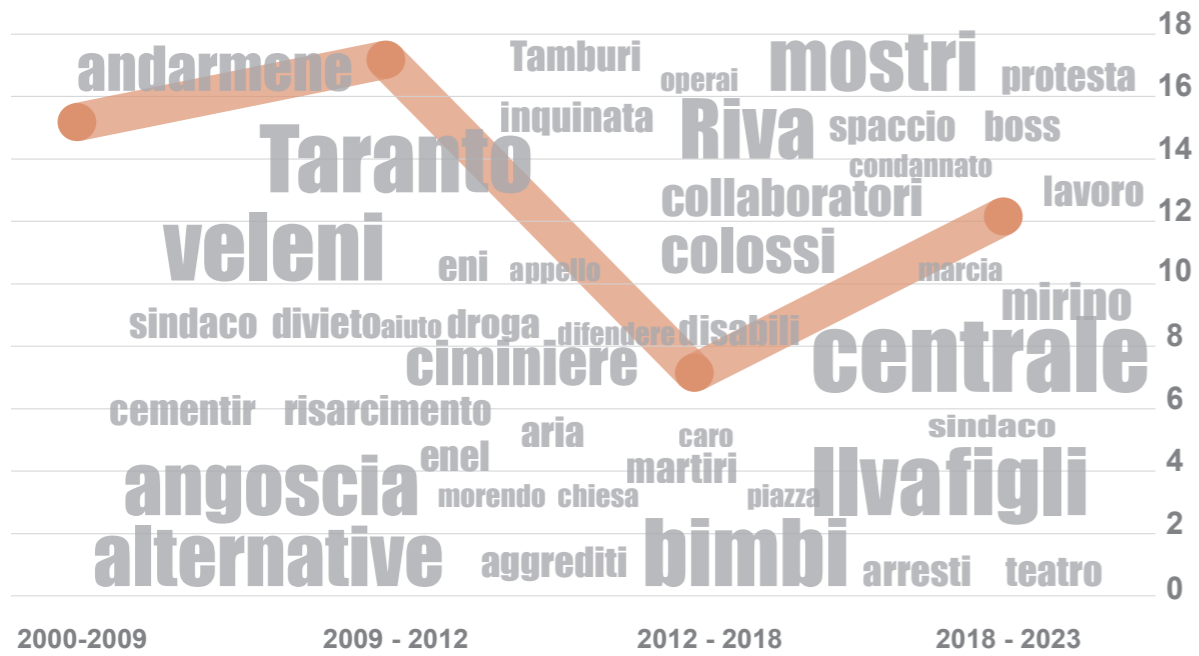


Grafico 5: Società, cultura e lavoro

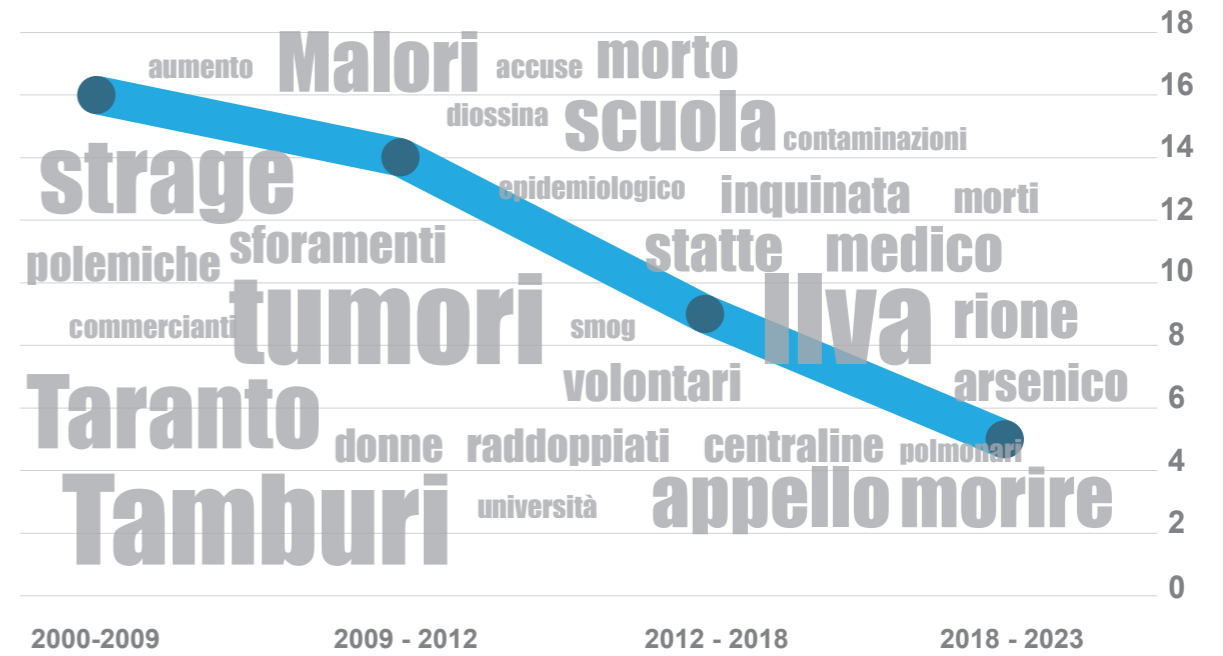


Grafico 6: Salute



Grafico 7: Degrado e risanamento



Grafico 8: Ambiente

## Descrizione grafici

Per mostrare gli andamenti con il quale i vari temi si sono trattati in questa periodizzazione, si sono riportati grafici in cui si mostra l'andamento lineare degli articoli e le parole che maggiormente sono state utilizzate per descrivere il quartiere dai diversi punti di vista. Il lavoro è stato fatto per 4 tematiche principali escludendo lavoro e cultura in quanto il numero degli articoli è molto ridotto, per cui i titoli che si inserivano nei due temi sono stati inseriti nel grafico facente riferimento alla società. In generale sarà visibile un' inversione dei picchi negli anni, ad esempio l'ambiente ha interessato molto gli articoli degli anni, così come la salute, negli ultimi anni vede un calo di frequenza di pubblicazioni sul tema, mentre emerge tutta la narrazione in riferimento ad dinamiche socioculturali e di lavoro. Questo perchè, dalla lettura degli articoli emerge come la diminuzione della produzione abbia portato benefici in modo diretto ad ambiente e salute dei cittadini, ma a sua volta ha creato movimentazioni da parte di operai, sindacati e attivismo sociale sulla volontà di chiusura della fabbrica. Come si è visto finora, la dipendenza diretta tra la siderurgia e il rione è simbiotico e da questi grafici emerge in modo chiaro.

## L'immagine esterna del quartiere Tamburi di Taranto

In sintesi, si può definire l'immagine dei Tamburi da un punto di vista nazionale come un quartiere con gravi problemi a livello sanitario ambientale che creano molti problemi a livello sociale. Problemi evidenziati dalle continue proteste e manifestazioni dei cittadini nei confronti del Governo e delle amministrazioni locali. Vi è ancora un'attenzione e un interesse da parte di politici e istituzioni sovralocali nei confronti dello stabilimento.

Negli ultimi mesi, su molte altre testate di cui non è stata fatta un'analisi storica per mancanza di dati, gli articoli riferiti a Taranto sono tutti relativi a incertezze per i lavoratori, che al momento risultano per la maggior parte in cassa integrazione; altri parlano di Aia (autorizzazione integrata ambientale) ancora da fare; altri di una ripartenza dello stabilimento dopo dieci mesi di rallentamento di produzione; per finire molti articoli parlano di amministrazione straordinaria per Ilva. In tutto questo, il quartiere Tamburi non emerge. Le cronache sono tutte concentrate sullo stabilimento, ma tutto questo avrà delle ripercussioni negative e/o positive sulla città e sul quartiere in particolare.

Proprio come si è evinto nella prima parte della tesi, questo progresso per il Meridione, fatto di attività industriali che utilizzano impianti obsoleti e a fine vita, ha mostrato negli ultimi

vent'anni il suo lato oscuro. Come scrive Beck nella sua "società del rischio", ci si chiede se, relativamente ai conflitti legati al rischio, è possibile continuare a "depredare la natura (noi stessi compresi)", e di conseguenza se le idee di un progresso economico legato a queste attività si possa ancora definire valida. A Taranto la questione rimane ancora aperta.

La questione sociale del quartiere non viene fatta emergere particolarmente. I pochi articoli relativi al disagio sociale fanno riferimento a microcriminalità o eventi di portata più alta, che possono essere ritrovati in moltissime periferie italiane. Non emerge chiaro se questi comportamenti e cronache hanno un effetto sulla percezione del rischio degli abitanti. Il tema politico fa capire che la questione Ilva è uno dei principali interessi a livello nazionale, prima ancora della situazione sociale e l'attenzione ai progetti di rigenerazione e risanamento è lasciata alle testate specialistiche e ad articoli scientifici o di ricerca tecnica nel campo dell'architettura e dell'urbanistica, fatta eccezione la riforestazione, presente negli articoli già a partire dal 2008.

Preparazione al lavoro sul campo: aspettative sull'immagine interna

Andando ad approfondire successivamente quella che è l'immagine dei Tamburi da un punto di vista interno, le aspettative fanno riferimento a quelle che sono le informazioni principali delle testate giornalistiche, ossia un'attenzione particolare al tema ambientale, al tema sanitario e ai progetti di rigenerazione che interessano il quartiere.

Le domande saranno scritte sulla base dei temi emersi da questa prima analisi e sulle domande di ricerca espresse nella prima parte della tesi con la definizione dell'obiettivo. Verranno dunque poste domande sulla percezione del rischio ambientale, sulla convivenza tra popolazione e rischi; si vuole provare a rispondere alla domanda sul perché la popolazione non si è spostata dal quartiere e nel caso abbia voluto farlo, cosa l'ha fermata. Ci saranno domande che vogliono indagare la presenza di reti sociali sul quartiere riconosciute dalla popolazione, che ruolo hanno le istituzioni, elemento che non è emerso nelle ricerche archivistiche e in generale saranno inserite domande sull'immagine vera e propria che i Tamburi hanno per la popolazione interna e in particolare sulla "convivenza" tra la popolazione e l'impianto siderurgico dagli anni 2000 ad oggi, se è cambiato nel tempo, se esistono ancora i forti conflitti del 2012, quando la città era in preda alle lotte contro la famiglia Riva e la giudice Todisco dichiarò il sequestro dell'area a caldo.

Sulla base delle informazioni raccolte e dell'obiettivo prefissato per il lavoro di tesi, si procede dunque con il secondo livello di analisi di osservazione partecipante e successivamente con il terzo livello relativo alle interviste.



## Secondo livello di indagine: L'OSSERVAZIONE PARTECIPANTE

### Per il secondo livello di analisi

è stato necessario dirigersi a Taranto, una prima volta per una ventina di giorni e poi una seconda settimana per effettuare un miglior report fotografico e incontrare alcuni tecnici e architetti occupati in Regione e nella redazione del PUG.

Sono stati effettuati così diversi sopralluoghi sul quartiere Tamburi per poter analizzare dall'interno il caso studio e poter confermare o confutare alcune ipotesi e idee di immagine della città poste nella prima fase di analisi dei quotidiani. Questa pratica prende il nome di "osservazione partecipante", una modalità di indagine sociologica che prevede una partecipazione diretta sul luogo oggetto di studio. Durante i giorni a Taranto ho avuto modo di svolgere diversi sopralluoghi sul quartiere in diversi orari della giornata e giorni della settimana. Il quartiere ha un'estensione relativamente ampia (37,85 kmq), ma è stato possibile percorrerlo a piedi. Nella carta che seguirà (Figura 1) vengono riportati i confini fino dove è stata svolta l'osservazione, integrata a sopralluoghi e report fotografici.

Gli strumenti utilizzati per questa osservazione sono principalmente tre, ossia un taccuino da utilizzare per appunti, interviste e aggiornamento giornaliero di un diario da viaggio in cui scrivere le prime impressioni e sensazioni che rischiano di perdersi se rielaborate successivamente; registratore per le interviste; macchina fotografica per un report fotografico.

Successivamente verranno riportate le impressioni che ho registrato giorno per giorno durante i sopralluoghi atti all'osservazione, così da poter comprendere meglio l'evoluzione delle impressioni e delle sensazioni percepite durante i giri di analisi d'osservazione partecipante.

Nelle pagine successive si riporta la rappresentazione dei percorsi relativi ai diversi sopralluoghi eseguiti e in fondo al capitolo di osservazione partecipante saranno riportate ulteriori carte che hanno l'obiettivo di rappresentare la percezione della presenza del rischio ambientale e la percezione di sicurezza.

## Tamburi

Ex piazzale mercatale, la polvere nera è minerale depositato sul cemento

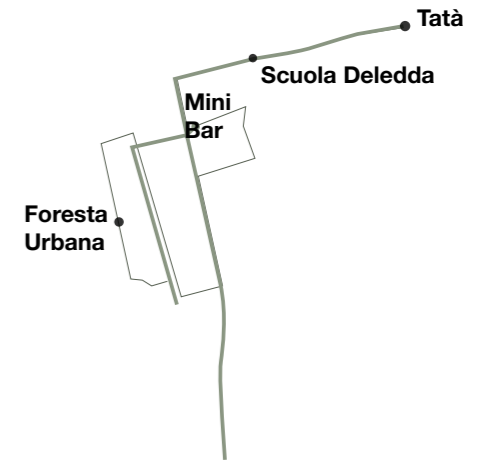




# SOPRALLUOGO

## Percorsi e punti di interesse

### PERCORSI PRIMO GIORNO



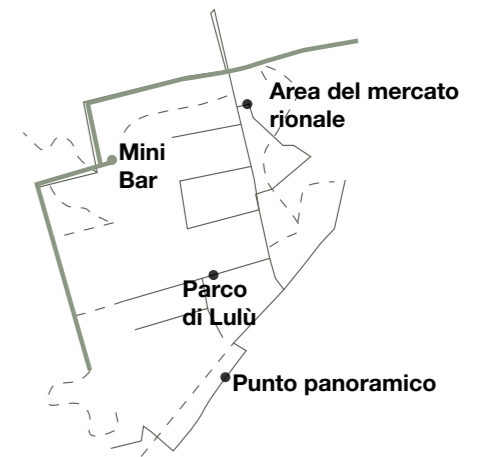
Nella carta sono riportati i percorsi dei diversi giorni di sopralluogo per ordine di attraversamento ovvero: con la linea più spessa si fa riferimento a quelle strade che sono state percorse tutti i giorni.

Sono nuovamente inserite le barriere del sopralluogo con la linea rossa, a simboleggiare i limiti di analisi del quartiere dati dalle barriere individuate nella carta dell'area di studio. Queste barriere influenzano anche gli spazi abitabili per la popolazione stessa.






Il disegno dei percorsi è una rappresentazione che va a sommare tutte quelle strade attraversate maggiormente, con un'attenzione a quelle che sono le due aree mercatali, in quanto sono aree non sempre utilizzate per le attività di mercato e quindi che cambiano la percezione di sicurezza che si andrà ad approfondire nelle tavole successive.

In ultimo sono stati collocati i luoghi sede di interviste. Alcune interviste sono state svolte in altre aree della città di Taranto, mentre la maggior parte si sono tenute all'interno del MiniBar di Ignazio D'Andria.



### PERCORSI SECONDO GIORNO



### Legenda

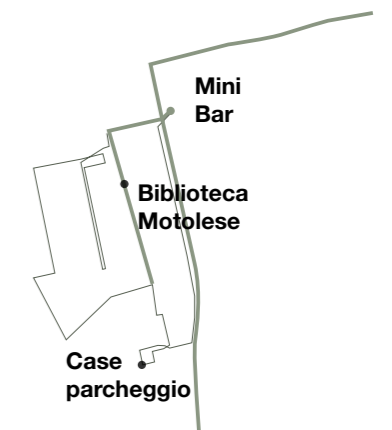
-  Strada d'arrivo delle linee di bus
-  Percorsi principali, attraversati tutti i giorni
-  Impossibilità di accesso
-  Attraversamenti di isolati interni
-  Aree mercatali

### Luoghi di incontro

-  MiniBar
-  Luoghi di interviste

Base Cartografica - CTR Puglia fogli 493072 e 493111

### PERCORSI TERZO GIORNO



250 500 m







**30 settembre 2023**

## Arrivo a Taranto

Strada Statale 106

Livello 2: osservazione partecipante

Arrivando in città con il pulman si passa dalla statale 106, che attraversa l'area della raffineria Eni di Tranto e quella dell'impianto siderurgico. Già da 18 km di distanza, in prossimità del comune di Massafra è visibile l'AF05, l'altoforno più alto d'Europa che svetta in mezzo alle aree verdi di ulivi e campi agricoli. Non appena si arriva all'altezza dell'area industriale il primo impatto che si ha è quello del rosso, presente sui gadreil, sui tetti delle vecchie masserie e officine sul bordo strada. Tutto diventa rosso, comprese le aree verdi delle strade, rotonde, isole di traffico e gli alberi ai bordi dello stabilimento.

E' pieno di attività in vendita e i cartelli stradali sono ricoperti di minerale.

Questa è l'immagine della città che impatta la vista di tutte le persone che entrano a Taranto, accompagnata da un forte odore di gasolio, lo stesso che si sente quando si va a fare benzina, con la differenza che la causa è la grandissima raffineria statale che occupa gran parte dell'area industriale. Le cisterne di petrolio sono oltre 35 viste dalla mappa, ma da vicino è possibile notare anche la quantità di alte ciminiere che si affiancano ai 5 altiforni dell'ex Ilva. Appena superata quest'area di degrado e distruzione di habitat naturali si può però ammirare lo splendido mare tarantino, che si può riconoscere già dal porto mercantile.

Scesa dal pulman, nell'area del porto, si può vedere una nave da crociera, che attracca il sabato di ogni settimana in città. La nave

potrebbe far credere che la città stia vivendo un periodo di florido turismo, se non si approfondisce il tema di turismo da crocieristi.

Parlando con le persone del porto si sentono opinioni contrastanti: persone che sono felici dell'arrivo delle navi, perché ricordano che fino a due anni fa la città non era mai stata inserita negli itinerari del mediterraneo delle compagnie crocieristiche; altri invece, con visioni più pragmatiche, mi fanno notare che i percorsi proposti dalla compagnia, per i suoi clienti, non prevedono nessuna fermata all'interno della città: le destinazioni sono ad esempio Valle d'Itria, Otranto, Matera, Albero Bello.

Destinazioni ben distanti dalla città. Incontro Nicola, che viene a prendermi per portarmi alla mia sistemazione e tra i tanti racconti della sua infanzia nel quartiere Tamburi mi fa alcuni commenti rispetto alla natura dei Tarantini: "Il tarantino è un operaio, non un imprenditore. Su questo hanno fatto leva tutte le persone che sono arrivate ad investire qui, a partire dai Riva". Questo commento, che così isolato può sembrare una classica chiacchiera da bar, colloquiale, senza troppa importanza a livello di indagine, mi risuonerà nelle orecchie per i giorni successivi di indagine e di interviste.



# 2 ottobre 2023

## Arrivo a Tamburi

Ingresso al quartiere dalla Strada Provinciale 49. Col-linette ecologiche, coperture e ciminiere dell'impianto siderurgico



Il 2 ottobre è l'inizio ufficiale del mio lavoro di indagine sul quartiere Tamburi.

Mi sono recata al quartiere tramite i mezzi pubblici. Le mie aspettative erano molto basse per quanto riguardava la frequenza dei passaggi, la puntualità e la qualità del trasporto pubblico, ma sono piacevolmente smentita. I mezzi infatti, da ben un mese, sono diventati molto più affidabili perché, come mi è stato spiegato successivamente in alcune delle mie interviste, sono stati sostituiti tutti i vecchi autobus con quelli più nuovi e funzionali e che la Regione ha fatto questo investimento a patto che il servizio diventasse più efficiente. Così la città, ad oggi, garantisce un ottimale servizio di mobilità. Mi è stato consigliato dalla proprietaria del mio appartamento, di dirigermi da Ignazio D'Andria una volta arrivata ai Tamburi. Così, dato che al momento non avevo un aggancio interno all'area di studio, ho deciso di accettare il consiglio e ho preso il mezzo in direzione del "MiniBar" di Ignazio D'Andria, in cerca di informazioni e reti del quartiere da analizzare. Con il Pulman 1/2, direzione Tamburi, mi dirigo verso la mia destinazione, con molte idee in testa rispetto a ciò che avrei trovato e incontrato nel quartiere. Arrivando sul luogo con la navetta del TPL passo da via Orsini, una lunga via centrale del quartiere in cui la mattina si trovano principalmente le fasce di popolazione più anziane di uomini e donne che si recano al mercato ortofruicolo di via Lisippo, incrocio con le case parcheg-



*Immagine 22: Linea 1/2 in arrivo al capolinea sul quartiere Tamburi 25 novembre 2023*

gio. Insieme a Via Galeso è una delle direttrici principali, sulla quale si concentrano le attività commerciali, e taglia in quartiere a Nord, mentre a sud si trova Via Galeso, la strada che congiunge il quartiere a Ponte Punta Penna, un'infrastruttura che attraversa il punto di incontro tra i due seni del Mar Piccolo e che collega il quartiere alla città nuova. Essendo via Orsini la via principale sul quale passa il trasporto pubblico locale che arriva al quartiere, i sopralluoghi partiranno tutti da tale asse viario. Il Pullman 1/2 fa capolinea alla fine di via Orsini, ango-





## Mini Bar di Ignazio D'Andria

2 ottobre 2023

lo con via Deledda. Vicino vi sono delle case completamente rosse, molto vecchie e degradate a livello strutturale, ma i panni stesi indicavano che lì le persone ci abitano. Sul fondo una rete e dietro gli altiforni sveltano alti vicino alle coperture dei parchi minerali. È tutto desolato, l'odore è una spiacevole sensazione al naso che non avevo mai sentito prima. È forte e sa di catrame, misto a petrolio e fa quasi bruciare gli occhi. In quel momento penso che, se dovrò passare lì 16 giorni mi converrà mettere una mascherina. Il paesaggio è comunque luminoso, perché la giornata è bella. Con questo sole e questo cielo con poche nuvole quasi non si percepisce del tutto l'immagine di rischio che trasmettono quelle alte ciminiere e quelle coperture, anch'esse completamente rosse, che coprono i famosi parchi di minerale di cui ho tanto letto.

## Il MiniBar di Ignazio D'Andria

Mi allontano da quella zona e torno indietro su via Orsini, verso l'interno del quartiere, dove la vita è più presente e le persone occupano quegli spazi con le solite attività che possono fare degli anziani e delle anziane signore in un quartiere: le donne vanno a fare la spesa, i signori si incontrano nei bar o agli angoli delle strade, seduti su cassette vuote di Raffo e Peroni, davanti al tabacchino dove si gioca il superenalotto; la gente va e viene, chi si ferma a prendere un caffè prima di lavoro e chi apre le serrande della propria attività.

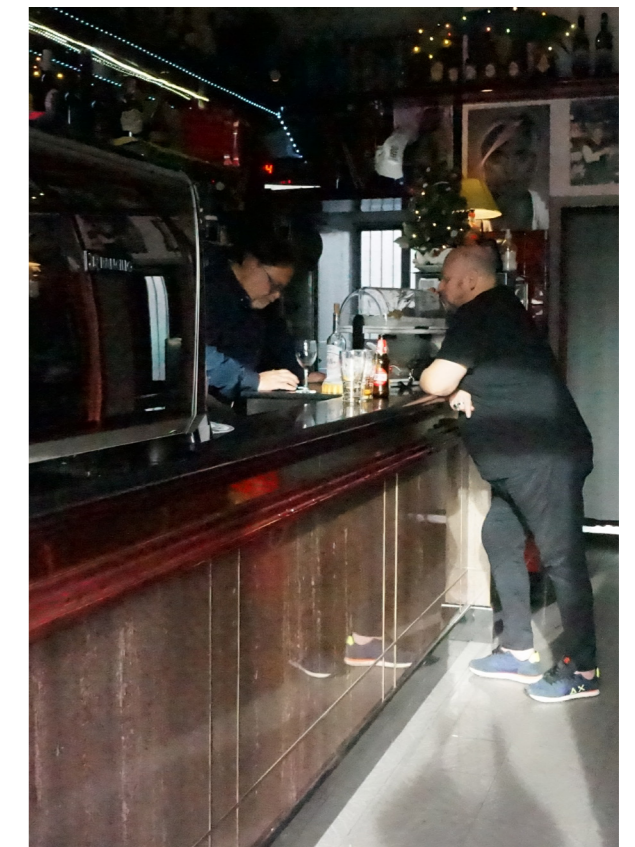


Immagine 23: Cliente abituale del MiniBar  
16 ottobre 2023



Girando l'angolo arrivo in piazzetta Gesù Divin Lavoratore, dove vedo finalmente il Mini Bar di Ignazio D'Andria, il proprietario. Si nota subito come questo luogo sia un punto di incontro per molti abitanti, per lo più uomini, pensionati o operai che lavorano all'interno dell'impianto siderurgico, o nel "tugurio", come alcuni lo chiamano dopo aver preso un caffè prima di iniziare il turno di lavoro. Entro nel MiniBar con una sensazione di grande insicurezza, non sapevo bene come iniziare la conversazione essendo che non avevo ancora parlato con nessuno fino a quel momento e soprattutto, sapendo che il quartiere è stato esaminato in lungo e in largo da molteplici giornalisti, fotografi, ricercatori, politici e gente curiosa di vedere "l'invivibile quartiere inquinato dall'Ilva", temevo di essere vista come l'ennesima persona curiosa che è arrivata al quartiere per scrivere di tutti i problemi presenti.

Entro e ordino un caffè con briosche: probabilmente quest'ultima ha creato immediatamente sospetti. Tanto che, non appena i due clienti che stavano nel bar sono usciti, Ignazio ha esordito subito con questa frase: "chi sono queste facce nuove ai Tamburi?". Devo dire che in qualche modo mi ha aiutata, perché si era capovolta la situazione, ovvero io che dovevo intervistare dovevo rispondere e rispondendo ho avuto modo di spiegare cosa ci facevo lì senza dover cercare di introdurre in modo, probabilmente goffo, il discorso. Questa frase

mette in evidenza un tratto particolare sia del bar, ma ancora più in grande del quartiere. Le persone qui devono conoscersi davvero tutte, se sei forestiero, lo capiscono anche solo nel vederti camminare in giro. Dopo aver spiegato chi ero, cosa facevo lì e il mio obiettivo della tesi, Ignazio ha iniziato a presentarmi a tutte le persone che entravano nel bar, aprendomi subito molte porte per poter svolgere le mie interviste. Infatti, tramite i suoi miliardi di contatti, c'era anche Giovanni Gaurino, che è stato il primo intervistato della mia lista di attori conosciuti e il giorno stesso avevo già programmato l'intervista con lui nel tardo pomeriggio.

Passo l'intera giornata al MiniBar dove, tra un ingresso e l'altro di persone che vivono nel quartiere o ci lavorano, Ignazio mi racconta della sua raccolta fondi, fatta in collaborazione con Nadia Toffa. Insieme, diedero origine all'iniziativa "le jesche pacce pe te", una raccolta fondi per l'apertura di un reparto oncologico per bambini malati di tumore, che è stato aperto nel 2019, intitolato proprio a Nadia. La conoscenza di Ignazio del quartiere parte dalla sua infanzia, essendo che è cresciuto nel quartiere e possiede il bar, tramandato da suo padre, dagli anni 60. Osservo l'andirivieni del bar e si percepisce subito che non si tratta di un bar "normale", ma un vero punto di incontro di tutti gli abitanti del quartiere. Qui si possono incontrare operai ed ex operai del siderurgico, sottoufficiali di Marina, ma soprattutto abitanti del quartiere, specialmente coloro



**Mini Bar**  
Clienti del MiniBar  
con Ignazio D'Andria  
2 ottobre 2023



che vivono da più di 50 anni ai Tamburi, che si dirigono da Ignazio per prendere un caffè o passare la mattinata a chiacchierare semplicemente con gli amici. Ignazio viene riconosciuto da moltissime persone come una centralità all'interno del tessuto sociale del quartiere e grazie a lui e all'affluenza al MiniBar ho potuto così cominciare la mia ricerca creando una rete di attori a cui poter porre le domande delle mie interviste.

Dopo aver trascorso molto tempo al locale, verso le 16 mi dirigo al teatro Tatà, dove incontrerò Giovanni Guarino. Ignazio mi fa accompagnare al teatro da un suo cliente fidato che nel tragitto mi spiega alcune cose rispetto alla zona verso il quale ci stavamo dirigendo. L'area di fronte al teatro infatti, è completamente abbandonata, in quanto anni fa l'asfalto è ceduto, facendo sprofondare un camioncino del mercato. Infatti si svolgeva proprio lì davanti, ma come mi è stato spiegato sotto allo spiazzo di cemento passavano i tubi dell'acqua per l'acciaieria ed essendo praticamente vuoto il sottosuolo, è ceduto tutto, camion compreso. Mi ha spiegato inoltre, che l'incidente fu anche una fortuna, perché con i pali dell'elettricità posti al di sopra, poteva andare molto peggio e causare un incidente enorme su tutto il quartiere.

## Il Tatà

Arrivo così al Tatà. Il teatro Tatà si trova proprio al confine con l'area Industriale, quasi "sotto le ciminiere", lungo via Deledda. Qui incontro Guarino: appena arrivo lo riconosco subito perché sta provando dei pezzi con altri ragazzi del teatro. Dopo mi spiegherà che ci sarà una rappresentazione in città vecchia in occasione dell'anniversario dal disastro del Vajont. Facciamo l'intervista in teatro, sicuramente molto suggestivo come posto un teatro vuoto, ma l'intervista si interrompe quando arrivano delle signore a chiedere il palco che avevano prenotato per fare delle lezioni credo di yoga o forse addirittura balli di gruppo. Il teatro infatti è messo a disposizione della popolazione, che può prenotare lo spazio per fare corsi di qualsiasi tipo, non necessariamente teatro. Nonostante la sua posizione e il tipo di attività, non trovo un attivismo particolarmente spiccato come invece mi aspettavo. Sicuramente questo luogo nasce come segno di "rinascita" di un'area che era abbandonata e che prima aveva funzioni a servizio dell'azienda, ma non ho percepito un'integrazione totale con il quartiere. Lo stabile era prima l'edificio in cui formavano i futuri impiegati Ilva e oggi una buona parte è dedicata alle attività teatrali. Giovanni Guarino è molto conosciuto all'interno del quartiere, insieme al suo teatro, il Tatà, che comunque presenta una buona selezione e quantità di spettacoli. L'intervista è durata



**Direzione Tatà**  
2 ottobre 2023



circa un'oretta e più, perché Giovanni è una persona che conosce la storia di Taranto alla perfezione, è stato quasi enciclopedico il suo discorso. Il suo studio, dove ci siamo spostati dopo essere stati mandati via dal teatro era pieno di libri su scaffali in legno ricurvi. Credo che sia stata una delle biblioteche personali in ufficio più grande che abbia mai visto. Pieno di libri e copioni ovunque, sceneggiature, ma anche rotoli di cartografie. Infatti, Guarino mi ha mostrato delle carte di Taranto dove, insieme a Ubaldo Occhinegro, ha tracciato dei disegni e delle linee per rappresentare la sua idea di strategia per migliorare la città: si concentrava soprattutto sulla viabilità intorno al primo seno del Mar Piccolo, all'area del mercato ortofrutticolo e della zona abbandonata da destinare alla riforestazione. Mi stupisce trovare un uomo del quartiere che oltre a ricoprire un ruolo di presidio artistico, manifesta questi interessi verso la strategia del piano di Taranto e mette in mappa tutto ciò. Questo mi fa capire che ho parlato con una persona informata e attiva sul quartiere, nonostante Guarino viva in città vecchia. Finita l'intervista Guarino mi presta un libro che è stato pubblicato negli anni '90, si chiama "il mio quartiere, Tamburi", raccomandandosi di riportarlo prima di tornare a Torino. Sono analisi demografiche e sociologiche fatte negli anni dal '61 al '91. Nonostante non siano gli anni direttamente collegati alla mia tesi, direi che materiale in più è sempre ben accetto. Al ritorno ero sola lungo la via De-

ledda. Ho camminato verso il MiniBar, a circa 10 minuti a piedi dal teatro. Cambiava la luce del quartiere, che pareva quasi dorare ogni angolo con la luce del tramonto, che a Taranto, per quanto si possa dire, i tramonti non deludono mai. Infatti, questa luce così gialla per un momento distoglie l'attenzione dal rosso e dal grigio nero fumo e fa sembrare tutto diverso. Rientro lungo la via desolata, anche in questa ora della giornata, passo davanti ad alcuni complessi di case: sono residenze popolari. Sono alte e hanno davanti un largo spiazzo di cemento. Avrei potuto addentrarmi meglio, ma ero molto stanca dalla giornata, perché non immaginavo che interagire con così tante persone, con molta voglia di raccontare, potesse farmi sentire così piena di informazioni quasi da volerle rigettare. Ovviamente è una sensazione temporanea e una dormita basterà ad assimilare il tutto, ma comunque le case le andrò a vedere un altro giorno. Mi stupisce la via perché non c'è davvero nessuno. È un lunedì sera e rientro a casa con Ignazio, che mi dà un passaggio fino alla città nuova. Ne approfitta per farmi vedere un punto panoramico su tutta la città. Il Mar piccolo è davanti e dietro in ordine si vede la città vecchia, la città nuova, il Ponte Punta Penna e a sinistra i cantieri Tosi e Paolo VI. Posso ritenermi molto soddisfatta di questa giornata.







**3 ottobre 2023**

area oggetto di forestazione

Livello 2: osservazione partecipante

Stesso tragitto del giorno prima per arrivare ai Tamburi partendo da da Via Lacos, in città nuova. Questa volta prendo il tram 3, anche questo ferma alla piazzetta del Gesù Divin Lavoratore.

Mi reco subito da Ignazio, faccio una rapida colazione ed esco per andare a vedere il quartiere a piedi. Oggi la giornata è sempre soleggiata e la via Orsini dei negozi è la più caotica; quindi, decido di prendere la via parallela, arrivando alla piazza del municipio e andando poi verso la direzione dell'ingresso del quartiere da Porta Napoli. Non è stato un tentativo di "sviare" il traffico della prima via, quanto una volontà di confrontarla con il resto del quartiere. Via Masaccio è più tranquilla e, esattamente come in altre zone del quartiere, le persone mi guardano molto e alcune mi salutano, quasi come forma di accertamento che non ho cattive intenzioni.

Decido subito di fare la stessa cosa, salutandomi anche io le persone mentre passeggiavo con un semplice "buongiorno", perché mi dava la percezione che facendo così non mi avrebbero detto troppo o addirittura nulla. Continuo a camminare, non me la sento di fare foto.

Sempre per il motivo di ieri, penso che sia brutto per loro continuare a vedere persone che fanno foto su foto del loro quartiere, quindi non prendo la macchina fotografica in mano.

Giro a destra a un certo punto. Vengo attirata da alcune abitazioni di due piani che

sono di un azzurro cielo che quasi si confonde con il cielo stesso. Mi addentro così su via Alessandro Volta, una perpendicolare di Via Orsini.

Decido di fare una foto che subito una signora alla finestra, che non avevo visto per via delle zanzariere nere, mi chiede se stessi cercando qualcuno. Io dico di no e spiego che ci facevo lì. Mi augura in bocca al lupo per l'università e la conversazione finisce lì. Faccio la foto. Proseguo e mi ritrovo su via Orsini. Certo, la via è piena di persone, ma la sensazione del sentirsi osservata non passa, in più sono una ragazza sola che cammina per il rione con le scarpe da trekking e forse questo attira un po' l'attenzione.

Sbuco poi su via Orsini. Decido di percorrerla fino all'incrocio con via Leopardi. Qui mi dirigo verso la grande area abbandonata nel quale è prevista la grande forestazione urbana.

L'area affaccia sull'impianto siderurgico e nel momento in cui sono arrivata era completamente deserta. Qui ho potuto fare diverse foto e le uniche attenzioni sono state da parte degli automobilisti che percorrevano via Lisippo, la via che costeggia l'area. Ho camminato a lungo dentro e fuori dall'area ed è impressionante la dimensione: una foresta del genere potrebbe davvero avere un impatto, quanto meno visivo sul quartiere, ma ho qualche dubbio rispetto alle sue potenzialità a livello sociale.

L'area si trova tra il cimitero a nord, l'acciaieria e una zona residenziale, ma al momen-



to risulta sporca, utilizzata principalmente come parcheggio e soprattutto essendo così periferica, se non fosse garantita una buona manutenzione potrebbe essere utilizzata anche per scopi illeciti? Sono dubbi che mi pongo mentre circumnavigo l'immensa zona. Il progetto comunque prevederebbe la chiusura di tale area al pubblico, in quanto la foresta ha soltanto uno scopo di compensazione ambientale e non di carattere fruitivo; quindi, comunque nel caso in cui venga utilizzata sarebbe comunque illecito e soprattutto, chiudere un'area tanto grande alla popolazione, nonostante sia così periferica rispetto al centro abitato vero e proprio, andrebbe ad aggiungere ulteriori barriere oltre a quelle già esistenti prodotte dall'area industriale.

Per corro via Lisippo per qualche metro, verso l'area della fabbrica. Sul fondo ci sono le case di edilizia economico popolare più vecchie e subito dopo le collinette ecologiche dell'ex Ilva. Inserire una foresta porterebbe benefici a livello ambientale, ma si rischia di chiudere delle abitazioni in mezzo alla vegetazione. Più cammino e più provo a immaginare l'impatto sull'edilizia esistente.

Approfondendo invece le tipologie edilizie, mi accorgo che il quartiere fino ad ora non mi ha mai dato l'impressione di avere un'omogeneità edilizia, nonostante sia tutta edilizia popolare. Infatti, in questo tratto, ovvero Via Lisippo, non c'è una densità di

costruito e anzi, ogni abitazione ha un giardino molto ampio e i piani non superano il terzo. Qui ci sono diversi lavori sulla strada, come in moltissime parti del quartiere, da quello che capisco sono i lavori di rigenerazione previsti per i Tamburi. È in atto il rifacimento di tutte le strade e qui mi accorgo di come effettivamente i lavori stiano rendendo la mobilità, gli spostamenti e la possibilità di parcheggiare particolarmente difficile. Continuo a camminare nell'area e penso che al Mini Bar mi sia stato detto di non addentrarmi troppo nelle case parcheggio. Mi chiedo se effettivamente sarei in grado di riconoscerle nel caso mi ci trovassi in mezzo e la risposta è negativa. Continuo a camminare e vado verso l'area residenziale di via Murialdo e risbuco sul Mini Bar. Evidentemente questo primo giro di sopralluogo non si è addentrato troppo nel quartiere; quindi, decido di tornare indietro e provare ad andare al lato opposto dell'area di progetto.

Mi trovo direttamente dentro alle case parcheggio. Lo capisco perché su un muro delle abitazioni c'è scritto "Case parcheggio", mi consola averlo scoperto prima di entrare ed essendo il primo giorno decido di non addentrarmi troppo nelle vie, anche perché al mio arrivo o, meglio, affaccio, noto che dei ragazzi sul motorino si sono fermati a guardarmi e alcune persone dai balconi si affacciano. Penso che sicuramente sia prevenuta, ma comunque mi allontanano, anche perché nel mentre non mi sono nemmeno



**Area di sperimentazione della  
forestazione urbana**

25 novembre 2023





tolta la macchina fotografica dal collo. Rimando così la visita delle case a un altro giorno e continuo a girare per il quartiere passando per via Galeso, raggiungo la sua parallela, dove si trova uno dei punti panoramici più belli del quartiere e le case più vecchie dei Tamburi. Sono le case dei ferrovieri, praticamente tutte in vendita e con le porte in legno serrate. Anche qui, la tipologia edilizia è completamente diversa dalle altre. Case piccole, con massimo due piani, che si affacciano alla via con la porta d'ingresso direttamente sul



Immagine 24: Area di riforestazione  
25 novembre 2023



**Ingresso case parcheggio**  
25 novembre 2023



calpestio stradale. Una porta e una finestra a fianco, nulla di più.

Ricordano proprio le casette tipiche dei piccoli comuni del Sud d'Italia, dove tendenzialmente si trova un gruppo di anziani che prendono il fresco nelle ore più tarde del pomeriggio.

Infatti, poco più avanti vedo un gruppo di signori sotto un albero che, ognuno con una sedia arrangiata o una cassetta di birre sta a prendere il fresco del mattino. C'è addirittura un divano.

Se mi hanno detto che la popolazione dei Tamburi è resiliente e forte aggiungerei anche estremamente indipendente nella creazione dei propri spazi pubblici. La via è lunga e per niente trafficata, non passano auto, anche perché probabilmente il traffico maggiore è sua via Galeso. Dietro alle



*Immagine 25: Sedute informali e temporanee inserite dagli abitanti per il tempo libero*  
25 novembre 2023

cassette dei ferrovieri svettano edifici molto più alti, tutti con l'affaccio sulla via dietro, che sovrastano di molti piani le abitazioni in vendita. Percorro la via fino alla fine, quando giro ed entro così sulla via che porta al fiume Galeso, la seconda via commerciale che insieme a via Orsini racchiude il rione in un triangolo. La via è molto lunga. Ci sono alcune attività, fruttivendoli e altri negozi, ma soprattutto, non si può non notare il grande stabile commerciale sul fondo: Shanghai, il negozio cinese più grande della città a detta di alcuni clienti del MiniBar. Compare in alcuni dei punti di forza evidenziati da alcuni intervistati. Effettivamente è grande e soprattutto sembra si sia aggiornato e ampliato negli anni, perché all'ingresso ci sono piccoli negozi con insegne che indicano la vendita specializzata di ognuno, ma sono completamente chiusi.

Probabilmente il grosso capannone dietro ha inglobato tutte le attività.

Nell'area dietro al negozio ci sono altre aree residenziali. Queste sono molto nuove, credo anni '90, e hanno una forma edilizia particolare per essere case del mezzogiorno, perché i tetti sono spioventi, esattamente come i nostri. Sono tante villette che ricordano Vanchiglietta a Torino. I giardini sono sempre presenti, come in ogni edificio sul quartiere. Dirigendomi sempre più avanti mi trovo poi nella via Deledda, dove sono passata al rientro dal Tatà e arrivo nella piazzetta del Gesù Divin Lavoratore. Anche qui percorro le strade che attraversano le



## Case dei ferrovieri Via Mar Piccolo

25 novembre 2023



# Affaccio sul Mar Piccolo da via Mar Piccolo

Non è possibile raggiungere il mare, sulla banchina vi sono attività sequestrate di mitilicoltura

25 novembre 2023





famose case rosse sotto alle collinette ecologiche dell'Ilva e noto che nella disposizione a lisca delle case sono inseriti dei lunghi giardini verdi che si alternano agli edifici, tutti rigorosamente rossi e, rispetto agli altri di cui ho appena scritto, questi sono estremamente degradati e più ci si addentra e più la situazione peggiora. Torno verso il Mini Bar di Ignazio dove mangio una cosa al volo per poi dirigermi verso la città nuova, dove mi aspetta un incontro con Giuseppe Portacci, biologo del CNR di Taranto. Per provare a definire questa prima parte di sopralluogo con le impressioni più dirette che ho registrato, posso dire che la percezione di sicurezza è abbastanza elevata in queste prime ore del giorno, ma comunque arrivare da outsider in questo luogo può creare delle sensazioni di insicurezza date dalle persone che ti osservano e/o ti fermano per sapere cosa si sta facendo. Inoltre, la descrizione di alcune aree come degradate, pericolose e rischiose (sempre a livello sociale) può portare a fermarsi di fronte ad alcune aree, ma il prossimo sopralluogo non dovrà tenere conto di suddette sensazioni o informazioni, perché altrimenti potrei rischiare di non avere un quadro completo del quartiere. Prima di lasciare il quartiere, rientrando al Mini Bar, trovo Walter, che oltre ad essere un cliente abituale, è anche il proprietario del negozio a fianco, un compro oro. Lui non vive sul quartiere, ma ci lavora da 13 anni. Nonostante ciò, non ha una visione ottimista e positiva dei Tamburi. Quando sco-

pre che sto facendo interviste agli abitanti mi attacca subito, mi dice che ormai sul quartiere si è detto di tutto e che, se voglio conoscere e scoprire qualcosa, basta leggere su internet o sui giornali. Mi dice che noi (i giornalisti) non ci informiamo mai sul quartiere, arriviamo, non sappiamo nulla di dove siamo, non conosciamo la storia e poi scriviamo quello che vogliamo. Lo correggo facendogli sapere che non sono un giornalista, allora mi risponde dicendomi che potrei andare a lavorare su Paolo VI oppure sulla città vecchia che di loro non si parla mai. Su questo potrebbe avere ragione, ma non sa cosa studio, nemmeno cosa sto facendo e soprattutto, non sa che io di giornali ne ho letti prima di andare sul quartiere e anche della sua storia mi sono informata molto. Non appena mi da qualche secondo di parola gli spiego tutto e il suo atteggiamento cambia un po'. Mantiene comunque una modalità di attacco nei miei confronti, fino a quando Ignazio non ci invita a sederci fuori per poter discutere dell'argomento. La mia prima domanda, personalizzata per Walter in questo caso, è il perché la sua visione negativa del quartiere non l'ha portato ad aprire il suo negozio altrove e perché soprattutto continua a stare lì. Parliamo per un po', poi devo andare da Portacci, ma comunque sarà il prossimo intervistato per la mia ricerca di sicuro. Lascio il quartiere e mi dirigo verso la città nuova per incontrare Giuseppe Portacci. Ci dovremmo incontrare nei pressi di casa



*Immagine 26: Stabile commerciale più grande del quartiere  
25 novembre 2023*

sua, presso un bistrot caffè. Ci incontriamo e iniziamo così l'intervista. Giuseppe ha vissuto per 30 anni e più sul quartiere. È una persona di una grande e profonda sensibilità, ha una visione molto dettagliata del quartiere e ogni cosa che dice la riporta in qualche modo alle sue conoscenze storiche e di storia dell'arte. Persona molto sensibile e acculturata, Portacci mi racconta che suo padre era maestro d'ascia, con una grandissima conoscenza del quartiere e del mare. È stato un incontro molto profondo e interessante, che mi sarà molto utile nel momento di rielaborazione delle informazioni colte in questi giorni.



# 4 ottobre 2023

edilizia residenziale pubblica



Il terzo giorno il tragitto per raggiungere il quartiere è lo stesso. Prendo il bus dalla zona di via Lacos e arrivo ai Tamburi. Per questo giro del quartiere decido di scendere prima, da inizio quartiere e percorro tutta via Orsini. Cammino così lungo la via principale, perdendomi per le vie restanti, potendo così analizzare la tipologia delle abitazioni, il rapporto che hanno con lo spazio pubblico, ossia le strade e inoltre posso provare a definire meglio le sensazioni di percezione di sicurezza e insicurezza che mi trasmette il quartiere.

Un elemento interessante che emerge dall'osservazione partecipante, per quanto riguarda le tipologie edilizie, è la distribuzione delle abitazioni. Il quartiere si presenta con un'alta densità edilizia, ma ogni lotto di abitazioni ha un'area verde o comunque uno spazio aperto di interno cortile. Le abitazioni del quartiere sono state costruite tutte fino agli anni '90. Sono tutti progetti di edilizia residenziale, declinata nei vari anni a partire dalle case minime degli anni Venti, al piano Fanfani, per arrivare all'edilizia residenziale pubblica fino ad oggi. Le tipologie edilizie sono tutti edifici che non superano i quattro o cinque piani, fatte alcune eccezioni. Si può dire che comunque, nonostante l'alto numero di edifici residenziale, c'è una grande presenza di spazi pubblici, dati anche dalla presenza di tre chiese con relative pertinenze e dagli spazi adibiti al mercato e alle pertinenze delle aree residenziali.

I primi piani sono per lo più occupati dal-

le attività commerciali nelle vie principali, mentre nelle aree più limitrofe sorgono palazzi in cui i primi piani sono abitati, ma i cartelli di vendesi si fanno sempre più frequenti man mano che si arriva nelle aree più vecchie.

Per questo giro decido di andare al mercato ortofrutticolo. Mentre mi dirigo verso il luogo una signora in macchina mi ferma e mi chiede informazioni su dove posso trovarlo, il che è molto simpatico essendo che anche io lo sto cercando. Per fortuna avevo chiesto a mia volta qualche minuto prima e ho potuto così indicarle la strada corretta. Arrivo al mercato e noto subito che c'è un'alta frequentazione e di clientela. Donne e uomini di età pensionata si spostano tra una bancarella e l'altra.



*Immagine 27: Edilizia economico popolare in prossimità con le collinette ecologiche. Molte case nel quartiere sono state colorate di rosso o con colori scuri per coprire il colore rosso dato dalla polvere di coke che nei giorni di vento si depositava sugli edifici*  
25 novembre 2023



Anche qui mi sento un po' osservata, ma decido di fare un po' finta di niente e compro qualcosa a una bancarella. Al mercato ortofrutticolo vendono moltissimi prodotti alimentari: oltre a frutta e verdura trovo bancarelle di frutta secca, olive, pane, salumi e anche una bancarella del pesce.

Uscita dal mercato con il sacchetto della frutta e della verdura non so come ma è cambiata completamente la mia percezione rispetto allo sguardo estraneo.

Quando torno al MiniBar trovo Ignazio e Gianpaolo, un vigilante dell'impianto siderurgico che passa spesso prima o dopo lavoro dal locale a prendere il caffè e ritrovarsi con amici e conoscenti. Anche Gianpaolo è una persona che il quartiere lo conosce molto bene e da molti anni, tant'è che inizia a raccontarmi di tutti i cambiamenti che il quartiere sta subendo negli ultimi anni. Ha una visione molto bella del quartiere che vive, ma fa notare anche come, secondo lui, le cose stanno cambiando in peggio. Gianpaolo mi racconta della sua scuola di pugilato che aveva sul quartiere e dei tantissimi ragazzi che ha tirato fuori da ambienti poco sani per i bambini e i ragazzi più piccoli. Mi dice che molti di loro sono ormai campioni riconosciuti nello sport della lotta, ma a me interessa per lo più capire come il suo ruolo, quasi di presidio, abbia influito sul quartiere. Caso vuole, o forse il mondo è davvero piccolo, che arriva in quel momento un signore, sottoufficiale di marina all'Arsenale Militare, che lo saluta e mi racconta che suo figlio era un suo allievo ed era così appassionato allo sport di Gianpaolo che si spostarono addirittura a vivere più vicino alla palestra. Può essere molto probabilmente un caso isolato, di forte dedizione e passione nei confronti dell'attività sportiva tanto da cambiare la vita di un'intera famiglia, ma dai racconti di Gianpaolo e del nuovo arrivato, capisco perfettamente che era un



*Immagine 28: Spazi verdi tra gli edifici di edilizia economica popolare  
25 novembre 2023*

sentimento comune di tante persone l'affetto verso di lui e il suo lavoro.

Gianpaolo si è poi spostato con la palestra per motivi personali, ma è sempre sul quartiere praticamente tutti i giorni. Gli dico che la mattina sono andata al mercato ortofrutticolo e lui mi avverte subito di fare attenzione perché lì ci sono le case parcheggio e non è che sia un problema passarci, ma lui, Ignazio e gli altri vogliono evitare che mi trovi in una possibile situazione di imbarazzo o di spavento a causa degli atteggiamenti iper-vigilanti dei residenti della zona di case popolari. Così mi accompagna in macchina a fare un giro del quartiere, mi mostra dove viveva prima, dove andava a scuola e poi arriviamo alle case parcheggio. Lui dice che può entrarci liberamente senza troppi problemi o fastidi perché tutti lo conoscono, in quanto molti ragazzi che ha allenati provengono da queste abitazioni. Facciamo il giro interamente con la macchina dentro alle case e mi racconta la storia di queste case. Mi dice che le case erano destinate a persone sfrattata o fatte evacuare dalla città vecchia e che si sono spostate in queste case che dovevano essere temporanee, ma che ad oggi sono ancora lì. Inoltre, mi dice che ad oggi sono diventate addirittura case di proprietà, perché ad oggi i prezzi di vendita e i valori immobiliari sono calati drasticamente. Infatti, gli appartamenti vengono "tramandati" all'interno delle famiglie. Precisa però, che nonostante il quartiere abbia una reputazione discutibile, ci sono

tantissime persone brave che lavorano, anche come operai Ilva, che vivono all'interno delle case parcheggio. Secondo Gianpaolo qui c'è una concentrazione più alta, rispetto altre zone del quartiere, di microcriminalità.

Incontriamo un ragazzo del posto in motorino che ferma Gianpaolo. Lo conosce, quindi Gianpaolo abbassa il finestrino e parla con lui. Gli chiede più volte cosa ci facesse lì e Gianpaolo risponde senza problemi. Dopo di qualche frase in tarantino stretto alza il finestrino e andiamo, continuando il giro in auto.

Dopo le case parcheggio siamo andati verso il fiume Galeso, un corso d'acqua utilizzato in gran parte dalla grande industria e per irrigare i campi agricoli. Oggi però, la natura sta riprendendo i suoi spazi e nonostante le opere artificiali di canalizzazione, il fiume Galeso pare quasi un'oasi in mezzo al verde. Incontriamo addirittura un uomo che sta facendo il bagno molto soddisfatto e ci tiene a farci sapere che si sta benissimo e che l'acqua è meravigliosa. Come dargli torto, anche solo guardandola emerge la pulizia delle acque. Sullo sfondo, sempre Ilva.

Mi informo un po' sul Galeso e, come mi aveva detto anche Gianpaolo, il fiume fu decantato da moltissimi poeti, quali Orazio e Virgilio, proprio per lo splendore e la naturalità di questo luogo. Il fiume è il più corto di Italia, sono solo 900 metri per 0,5 metri di profondità.



Oggi però, come mi fa notare Gianpaolo, la mano dell'uomo è sempre presente e appenami giro trovo una grande quantità di immondizia, però questo purtroppo è una realtà che vediamo ormai ovunque ogni giorno. Gli abitanti del quartiere molto spesso vengono in questi luoghi per passare la domenica invece che andare al mare, principalmente tamburini, proprio perché il luogo è tranquillo e isolato, ma al contempo molto vicino al quartiere.

Inoltre, mi racconta che c'è un ulteriore fiume che un tempo era frequentato dai Tarantini, ma soprattutto dagli abitanti del quartiere Tamburi. Il fiume si chiama Tara e ha origini carsiche: dalla Murgia le acque scorrono per 2 km arrivando fino a Taranto e poi al mare. Secondo la leggenda, Taras arrivò a Taranto e fondò la città dando così il nome al fiume e alla città, prima di scomparire poi nelle acque del fiume. Comunque, leggende a parte, il fiume mi dice Gianpaolo, aveva una grande importanza per gli abitanti e non solo, essendo che la qualità delle acque e la posizione del fiume garantivano una grande frequentazione di bagnanti che preferivano andare a passare il tempo libero lì piuttosto che al mare.

Il punto sulla foce era quello più frequentato: un'asse dritto che sfociava e creava due sponde balneabili. Con l'arrivo del siderurgico però, il corso fu deviato creando due grandi anse che non hanno più permesso la balneabilità, essendo appunto presente la grande industria e la qualità delle acque





Immagine 29: Case parcheggio  
25 novembre 2023

cambiò radicalmente, da acqua carsiche e ricche di minerali ad acque ricche di minerale dell'acciaieria. L'acciaieria che è la stessa che dal suo arrivo sfrutta il fiume per l'approvvigionamento di acque per il raffreddamento.

Torniamo poi al MiniBar, dove eravamo partiti e lì saluto tutti per dirigermi verso il centro città dove incontrerò poi Angelo, un sociologo tarantino che ho conosciuto nel 2021 durante il viaggio studio a Taranto con l'università. Dal primo giorno che sono arrivata mi segue e restiamo costantemente in contatto.

Lui è molto disponibile e i nostri incontri sono molto utili per poter fare il punto della situazione passo a passo.

Mi da molti consigli su come procedere e soprattutto, parlando con lui di quello che vedo e sento sul quartiere, mi aiuta indirettamente a fare un ottimo esercizio di memoria e di assestamento delle informazioni, che altrimenti rischierei di perdere.

Angelo mi passa così ulteriori contatti di persone che potrei incontrare e intervistare nei prossimi giorni, cercando di passarmi anche contatti di tecnici comunali, politici, architetti o progettisti.

Cerco così di ampliare il più possibile la mia rete di contatti il più possibile per avere visioni di diverso tipo sul quartiere.

La giornata termina così, non ho purtroppo effettuato nessuna intervista, ma ho potuto girare alcuni luoghi del quartiere più particolari e interessanti.

Ciò mi fa pensare che la mia osservazione partecipante sta iniziando a dare un po' di frutti e soprattutto, sto iniziando a inserirmi nel quartiere senza avere la sensazione di essere osservata o "controllata" mentre cammino per strada. Vorrei non dover fare caso a queste percezioni, in quanto le trovo un po' superficiali e sintomo di pregiudizi presenti già prima di arrivare ai Tamburi, ma avevo dovuto purtroppo mettere in conto anche queste dinamiche di percezioni di insicurezza. Nonostante ciò, il quartiere è un luogo in cui la vita e le persone mostrano molto interesse per gli outsider, l'ospitalità è molta e le persone per strada dopo un po' giorni che mi vedevano camminare per le strade non erano più attenti e curiosi come i primi giorni. Questo mi crea più tranquillità e sicuramente sarà più facile proseguire con le mie ricerche.



# 7 ottobre 2023

Spazi vuoti al mercato rionale del Sabato



Il mercato rionale del sabato ai Tamburi è tra quelli più grandi della città di Taranto. È raggiunto da persone che arrivano anche da fuori città, perché al mercato dei Tamburi si trovano moltissimi articoli. Non è infatti un mercato alimentare come quello in cui sono stata a inizio settimana, il mercato rionale ortofrutticolo.

Anche se l'estensione del mercato mi sembra già molto ampia, mi dicono che fino a qualche anno fa non c'erano tutti quegli spazi aperti tra le bancarelle. Parlo con un mercante che mi dice che fino a pochi anni fa, le persone erano più ricche perché l'azienda produceva ancora e le persone andavano molto di più al mercato, arrivando anche dai paesi intorno a Taranto. Gli stessi commercianti decidevano di mettere le proprie bancarelle ai Tamburi, perché sapevano che avrebbero venduto molti prodotti visto l'agio economico delle persone.

Oggi invece, gli stessi commercianti preferiscono andare in altre città come Brindisi, e di conseguenza, la clientela si sposta a sua volta in altre città. Inoltre, vedendo la situazione in una prospettiva futura, si prevede che la situazione peggiorerà dato che saranno previsti ulteriori casse integrazioni per alcune ditte dell'indotto dell'impianto siderurgico. Il mercato, quindi, vede una diminuzione che è legata anch'essa direttamente all'attività industriale, a significare come ogni attività, come visto anche nei paragrafi precedenti, viene significativamente impattata dall'andamento di produzione industriale.

Il mercato del rione Tamburi ha una superficie come detto in precedenza, molto ampia, con un centro specifico in uno spiazzo davanti ad alcuni palazzi residenziali, che si estendono su via Deledda, ma si dirama per le vie vicino, arrivando quasi nell'area della piazzetta Gesù Divin Lavoratore.

Vi è comunque un'alta presenza di persone che girano per il mercato, di tutte le età. Sull'utenza delle bancarelle invece non sembra ci sia una grande domanda di articoli, che a detta del commerciante con cui ho interloquito è cambiata radicalmente negli ultimi anni.

*Immagine 30:  
Bancarelle del mercato rionale  
7 ottobre 2023*





# 8 ottobre 2023

## Bagnanti nel fiume Tara



Domenica mi dirigo al quartiere perché sono stata invitata a partecipare ad un presidio sul fiume Tara organizzato dai Verdi. Mi ha invitata Antonio, consigliere comunale attivista da anni e ad oggi occupato nell'amministrazione comunale, oltre ad essere abitante del quartiere. Mi stupisce che Google Maps mi consiglia l'8 come mezzo per raggiungere direttamente il quartiere. Di solito l'8 si ferma in stazione, ma oggi arriva diretto al quartiere. Capisco subito il motivo: la domenica si usa, a quanto pare, raggiungere il cimitero dove le famiglie vanno a trovare i defunti di famiglia e infatti scendono tutti al cimitero e i negozi di fiori sono pieni di clienti. Mi fa strano pensare che pure i mezzi di trasporto si adattino a questa usanza. Così scendono tutti in quest'area cimiteriale mentre io raggiungo la piazzetta mentre più tardi incontro Antonio e insieme andiamo al fiume Tara per il presidio.

Ci dirigiamo verso il fiume che rimane molto distante rispetto al quartiere. Passiamo dalla statale 106 e mi fanno notare tantissime cose rispetto alle problematiche di quell'area e la cosa più difficile da sopportare è l'odore proveniente dalla raffineria di petrolio. Antonio mi spiega che il presidio che si andrà a fare sul fiume Tara è per protestare contro l'installazione di un dissalatore e che servirà alla grande industria per raffreddare la ghisa nei processi di produzione dentro alla fabbrica. Inoltre, l'acqua dissalata verrebbe utilizzata anche per l'agricoltura.

Il problema è che il fiume Tara è frequentatissimo, non solo da abitanti del quartiere, ma anche da cittadini di Statte, Massafra, Mottola e in alcuni casi anche Crispiano. Mi trovo così all'ingresso dell'area fluviale, lasciando la statale, e mi stupisce vedere l'affluenza di anziani che si stanno facendo il bagno, che hanno posteggiato con macchine, ombrelloni e kit da picnic. Mi ricorda lo stesso ambiente che trovo da maggio nei torrenti della mia provincia Biellese. Le persone vivono il fiume e hanno creato degli elementi di supporto per la balneazione. Trovo infatti, lungo le sponde del torrente scalette abusive, ma molto funzionali; spazi adibiti a bar, sempre abusivi, frigo bar, ponticelli e verande. Il tutto è immerso nei canneti e l'area industriale pare lontanissima da lì. Arrivati insieme al gruppo di tecnici e consiglieri comunali, Antonio fa uno striscione da mettere nell'area presidiata con delle bombolette e la gente inizia a chiedersi cosa stia succedendo. Si avvicina così il gruppo di anziani che stava passando la sua domenica a bagno nel fiume, anche perché le temperature sono ancora molto alte. A quanto pare, i signori hanno un gruppo Facebook che si chiama "i fiumani".

Lo cerco, ma non lo trovo.

Capisco comunque che sono assidui frequentatori del fiume, infatti prendono lo striscione e iniziano a protestare davanti alle telecamere. Ci addentriamo così nei canneti, lungo un sentiero sterrato e passiamo da diversi punti accessibili al fiume.





**Immagine 31:**  
**Fiume Tara - bagnanti**  
**8 ottobre 2023 2023**

Ci sono dei punti in cui l'acqua è molto bassa e limpidissima, viene voglia di farci il bagno. C'è anche un bambino che è venuto al presidio con una maglietta con una frase di protesta per salvare il fiume.

È davvero impressionante quanto l'uomo continua a ridurre al minimo la presenza di luoghi naturali utilizzati per lo svago dalla popolazione del quartiere e non solo.

Il presidio dura giusto un'oretta, compreso il tempo di raggiungimento del luogo del dissalatore. Mi chiedo effettivamente quale fosse lo scopo di questo presenziare al Tara per poco tempo, ma sicuramente mi è

stato utile e ho potuto così vedere il famoso fiume di cui mi ha parlato anche Gianpaolo. Torniamo così alle macchine e di conseguenza al quartiere. Rimango con Antonio che mi porta in uno dei luoghi panoramici più belli del quartiere secondo lui. È la zona delle vecchie case dei ferrovieri, sono per lo più tutte in vendita, ci sono persone sedute sulla strada con sedie di plastica sotto agli alberi. Stanno al fresco mentre Antonio mi racconta un po' di cose su Taranto, sul suo attivismo sfrenato, sul passaggio alla politica e il suo odio per l'Ilva e la sua forte percezione di essere a rischio.

A fine incontro mi lascia il numero di un certo Mirko, operaio Ilva in cassa integrazione, che contatto poi subito dopo. Mi dice che non sono particolarmente amici e alleati, ma che comunque, secondo lui, Mirko è una persona adatta da ascoltare per la mia ricerca e di contattarlo perché a sua volta potrebbe darmi ulteriori contatti di commercianti o cittadini attivi.

La mia domenica ai Tamburi si conclude e torno così verso la città nuova, passando il pomeriggio a sistemare appunti e appuntamenti per le prossime interviste.



**Fiume Tara**



**Presidio al Tara**

*Attivisti e cittadini in presidio per protestare  
contro l'inserimento del dissalatore  
8 ottobre 2023 2023*



# 9 ottobre 2023

Lavori in corso su via Lisippo



Il lunedì della seconda settimana inizio con ancora più energia perché, dopo la prima settimana di "perlustrazione" ho organizzato molte interviste per la settimana, a partire da quelle di oggi.

Oggi il quartiere l'ho raggiunto a piedi, perché c'è uno sciopero dell'indotto del siderurgico ed è previsto un blocco di alcuni tratti di strada e l'obiettivo per i manifestanti era quello di arrivare sotto al palazzo della prefettura.

Quindi percorro tutto il viale alberato del lungo mare, un tratto ciclopedonale che arriva fino al ponte girevole della città, prima di entrare in città vecchia. Una volta sorpassato il ponte girevole, un elemento caratteristico di Taranto di cui i tarantini e la marina in particolare vanno molto fieri. Non è come quello di Londra, questo gira orizzontalmente, ma ad oggi molto raramente viene messo in funzione.

Comunque, una volta superato mi addentro in città vecchia. Potrei passare all'esterno dell'isola madre, ma sul lungo mare Garibaldi ci sono aree di cantieri in corso lungo tutta la strada.

Quell'area, infatti, sulla strategia di ecosistema Taranto è destinata al nuovo Water front, ma in questi giorni in cui sono passata anche con i mezzi, non ho mai notato un movimento nei cantieri. Sembra tutto fermo.

Così, mi addentro nei vicoli della città vecchia, perdendomi.

In stile Jane Jacobs salgo e scendo per i vicoli, accorgendomi di come cambia l'ambiente dall'ingresso alla città sulla piazza del municipio all'uscita su piazza Fontana. Infatti, dal lato di ingresso del ponte girevole, ci sono diverse attività di ristorazione che rendono la città più viva e colorata, ma man mano che si entra nella città vecchia e nei suoi vicoli, le attività spariscono e si incontrano poche persone, se non qualche locale o alcuni gruppi di persone seduti davanti a bar frequentati praticamente solo dai locali.

Mi perdo, involontariamente, fino a quando non sbuco per caso su piazza Fontana. Così posso attraversare il ponte di pietra, ossia il ponte che collega l'isoletta della città vecchia a porta Napoli, porto mercantile, stazione e ovviamente il quartiere Tamburi. Qui c'è molto caos nelle strade, perché stanno chiudendo alcune vie per la manifestazione, così proseguo a piedi fino a quando non arrivo al quartiere. La manifestazione non è ancora iniziata, ma è pieno di uomini con magliette con su scritto "rispetto per Taranto". Credo stiano aspettando il corteo che per le 13 deve trovarsi sotto la prefettura, ma sono le 10 del mattino e non vedo passare nessuno. Comunque, arrivata al quartiere inizio con le interviste.

Il primo che incontro è un operaio di Ilva in cassa integrazione. Anche lui vive sul quartiere e gli pongo così tutte le domande della mia traccia di intervista.

Finita questa intervista vado al MiniBar





perché al momento non ho ancora altri appuntamenti, ma alle 16:00 devo incontrare Mirko, anche lui un operaio di Ilva in cassa integrazione molto attivo sul quartiere, anche lui come Ignazio è una figura riconosciuta.

Resto a sistemare tutti gli appunti e le informazioni delle ultime interviste mentre aspetto l'ora per raggiungere Mirko in un altro bar del quartiere. Mangio una cosa al volo e poi vado verso il luogo dell'appuntamento.

Mirko è sicuramente una persona che conosce alla perfezione Taranto e il quartiere. Mi racconta molti aneddoti sulle usanze del quartiere, su come festeggiano Santa Cecilia il 22 di novembre e poi ovviamente mi risponde alle domande che ho preparato nella mia traccia di intervista.

A intervista conclusa, Mirko mi fa fare un giro in macchina di tutto il quartiere.

Andiamo prima di tutto verso la scuola Deledda, dove è stato chiamato per risolvere alcuni problemi. Entriamo nella scuola dove è in corso una lezione di basket con quattordici bambini che fanno lezione e devo ammettere che mi sono emozionata molto nel vederli giocare.

Mirko è dovuto andare alla scuola perché hanno appena inaugurato la nuova palestra dove si stanno allenando, ma è stata lasciata senza un canestro e senza le righe che indicano le dimensioni dei campi.

È una situazione che mi mette molta tristezza.

Pensare che questi bimbi non possano giocare come si deve e imparare uno sport senza tutte le regolamentazioni del campo mi fa chiedere il perché di questa situazione. Insomma, sono bambini sui 5/6 anni di età, che si trovano in una scuola che di problemi ne ha avuti e ne ha tutt'ora a livelli inaccettabili. Al momento hanno addirittura aperto una discarica di rifiuti tossici proprio a pochi metri dall'istituto. Perché non inaugurare una palestra come si deve? Inoltre, di bambini il quartiere ne è pieno, sono una fascia di popolazione molto presente, lo si capisce guardando le strade negli orari pomeridiani.

Questi bambini non possono stare all'aperto e in più non hanno luoghi "protetti" adeguati.

Mirko ha probabilmente talmente tante conoscenze per cui potrà occuparsi del problema, ma anche questa volta vedo che un privato si deve immolare per la causa e dalle amministrazioni non si sente nulla. Dico un'altra volta in riferimento al grande lavoro di raccolta fondi fatta da Ignazio insieme a Nadia Toffa. Queste cose mi fanno pensare molto al ruolo del comune in questo quartiere. Usciti poi dalla scuola ci dirigiamo verso l'ennesimo esempio di questa dinamica contorta: il parco di Lulù.

La quantità di aree verdi del quartiere non è adibita all'utilizzo degli spazi da parte degli abitanti più adulti e soprattutto dai ragazzi del quartiere, essendo che non sono presenti attrezzature per il gioco (scivoli, alta-



lene, dondoli ecc..) a causa dell'ordinanza di impossibilità di fruizione degli spazi aperti, con un divieto di accesso alle aree verdi nel quartiere Tamburi. Fa eccezione appunto, il parco di Lulù, dono del cantante Nicolò Fabi alla città: ad oggi il parco è stato inaugurato ed è aperto in determinati orari; all'interno vi è anche una biblioteca gestita da un guardiano che apre e chiude il sito in base alle attività previste dalle scuole e negli orari in cui il parco può essere fruibile dai ragazzi.

Quando arrivo con Mirko il parco è chiuso, ma noto alcuni particolari, anche rispetto a ciò che mi spiega Mirko stesso. La presenza di questo parco è stata molto contestata, soprattutto dalle mamme del quartiere, che non comprendevano il senso di aprire un parco in una zona di "conflitto" tra industria e inquinamento e la salute dei ragazzi. Dall'osservazione del parco si è visto che è stato fatto con materiali particolari che vengono puliti giornalmente e possono essere così utilizzati dai bambini dei Tamburi. Questo ampio discorso sui divieti di utilizzo di aree verdi e aree per il gioco contrasta con uno degli elementi che mi ha maggiormente colpito, ossia l'alta presenza dei bambini, dalle fasce più piccole, fino all'età adolescenziale.

Questo fattore potrebbe essere stato particolarmente impattante per diverse ragioni: sicuramente, conoscendo quelle che sono le tristi notizie rispetto all'alta mortalità infantile registrata a Taranto e in particolare

nel quartiere forse non ci si aspetta di vedere tutti quei bambini per le strade e genitori così giovani; in secondo luogo, sempre per gli stessi motivi, non mi immaginavo di poter vedere tutti questi bambini e ragazzi nelle strade in bici, che giocavano a pallone nelle piazzette e che occupavano così tanto gli spazi negli orari dopo scuola e verso gli orari del tramonto.

Ma una cosa che mi colpisce davvero molto del giro che ho fatto con Mirko del quartiere è il modo in cui le strade sono vissute da questi stessi bambini e ragazzi del quartiere. Ragazzi in bicicletta, in monopattino, in due o tre sulle biciclette, ragazzi che giocano a palloni, vedo due ragazze per strada, in prossimità delle case parcheggio su un piccolissimo quad a gasolio. Insomma, questi ragazzi si prendono il loro spazio e questo lo percepisco come un segno di resistenza, anche se probabilmente una persona del luogo in maniera molto razionale mi direbbe: "e che devono fare? Starsene a casa?". Ma, secondo me, questi sono messaggi che vanno colti e mentre giro per il quartiere tra le 18 e le 19 di sera, vedo cambiare la luce che diventa di nuovo dorata come la prima sera e penso che queste persone si meritino di vivere in un posto sicuro, mentre tutto sembra andare contro di loro. Finiamo così il nostro giro e Mirko mi lascia un nuovo contatto per la prossima intervista.

Andrò a parlare con un orefice del quartiere: il suo negozio è tra i più vecchi del quartiere

e inoltre avrò un nuovo sguardo da parte di un commerciante del quartiere che con la sua attività avrà sicuramente uno sguardo interessante rispetto ai cambiamenti del quartiere negli ultimi anni.

La sera in programma ho lo spettacolo di cui mi aveva parlato Guarino, in città vecchia. Vado soprattutto perché devo riportargli il suo libro, approfittandone per vedere come i suoi spettacoli vengono seguiti dai cittadini. Lo spettacolo vuole inscenare l'alluvione avvenuta a Taranto città vecchia nel 1883, per poi collegarsi alla disgrazia del Vajont.

Non c'è molta affluenza, non so se la causa è la poca pubblicizzazione o il poco interesse. Lo spettacolo è stato fatto in città vecchia, non al quartiere o al teatro, perché era itinerante. Il che poteva aver senso rispetto

al tema proposto, ma mi sarebbe piaciuto vedere come si rapporta direttamente al quartiere con le sue opere teatrali.

Lo spettacolo finisce poi verso le 11 e iomi ritiro, anche perché domani avrò un bel po' di interviste in programma.



*Immagine 32: Biblioteca interna al parco di Lulù  
9 ottobre 2023 2023*



# 10 ottobre 2023

Cimitero monumentale - statua di Ginetta



Livello 2: osservazione partecipante

Il martedì mi sveglio e raggiungo molto presto il quartiere perché ho in programma diverse interviste, a partire dall'orefice di cui mi ha parlato Mirko. Mi presento quindi al suo negozio per fargli alcune domande e scopro subito di aver incontrato una persona molto interessata e con molte cose da dirmi e raccontarmi. Mi spiega come lui e i suoi vicini commercianti hanno creato una rete, di come si appoggiano tra loro per aiutarsi e farsi pubblicità. Anche lui mi lascia un libro sul quartiere, raccomandandosi di riportarglielo perché non è più in stampa. Lo prendo come sempre volentieri ed esco per fare un giro sul quartiere, così da vedere anche altre aree come, ad esempio, il cimitero o altre aree residenziali dove ancora non mi sono addentrata.

Il cimitero è accessibile da più punti, ma io vado all'ingresso principale proseguendo lungo la strada in uscita dal quartiere, percorro un'area verde e un benzinaio.

Mi trovo in uno spazio aperto, fuori dal tessuto urbano, proseguo fino all'ingresso al cimitero e trovo tantissimi negozi di fiori, come davanti al cimitero monumentale di Torino.

Entro così nel cimitero monumentale: è enorme ed è pieno di statue e mosaici sulle cappelle veramente splendide. Il tutto è ricoperto in parte da minerale nero e dietro sullo sfondo ci sono solo le grandi coperture di Ilva.

Mi viene da pensare che quella fabbrica ti accompagna sempre in qualsiasi luogo del

quartiere, pure al cimitero. Giro lungo tutti viali del cimitero per poi uscire da un altro lato, trovandomi nuovamente, senza saperlo, in piazzetta del Gesù Divin Lavoratore.

Passo dal MiniBar come sempre, saluto Ignazio e prendo un caffè, poi ricomincio il mio giro del quartiere per le case popolari più recenti proprio dietro alla piazzetta.

Qui le palazzine sono più alte e hanno grandi piazzali davanti alle abitazioni. Qui fanno il mercato rionale il sabato e questi spazi sono tutti adibiti al posizionamento delle bancarelle.

Mi scrive Mirko, il ragazzo che ho intervistato ieri e mi dice che alle 15 ci sarà un sit sotto al comune. I cittadini, infatti, si stanno trovando per manifestare contro la discarica di rifiuti che da mesi sta provocando una forte puzza nel quartiere. In comune per l'assemblea entrano Mirko e altri cittadini rappresentanti mentre gli altri aspettano fuori. Passa anche Antonio, il consigliere con cui ho parlato domenica dopo il presidio al fiume Tara.

Rimango per una mezz'ora davanti al comune con i cittadini e capisco che il problema ormai va avanti da mesi e infatti, nelle mie ricerche giornalistiche avevo letto del problema negli ultimi mesi. Dopo di che torno ai Tamburi perché vorrei provare a intervistare Padre Nicola, il parroco della chiesa del Gesù Divin Lavoratore.

Torno al quartiere e prima di andare in piazzetta provo a passare nuovamente dal parchetto di Lulù sperando di trovarlo aperto





*Immagine 33: Coperture industriali dietro al cimitero monumentale*  
10 ottobre 2023 2023

e infatti trovo il guardiano che mi apre la biblioteca per poterla visionare. Ho avuto modo di vedere il parco aperto perché quel pomeriggio, verso le 17, alcune educatrici avevano affittato lo spazio della biblioteca per fare degli incontri di lettura con i ragazzi. Il guardiano mi dice che lui apre il parchetto solo in certi orari e in quel momento c'era solo un bambino che stava sull'altalena. Mi dirigo poi verso la chiesa per provare ad incontrare il parroco, ma mi dicono che al momento non c'è, ma è presente Don Eugenio, un nuovo parroco che ha preso il posto di Padre Nicola, andato da poco in pensione e infatti il sostituto è arrivato solo

dal 21 settembre da Milano. Non potrà sicuramente darmi le informazioni che cerco, ma parlo comunque con lui qualche minuto e mi illustra un po' i progetti e le attività che fanno in parrocchia e in oratorio. Ne approfitto per fargli domande sulle sue prime impressioni sul quartiere in questi pochi giorni di permanenza e mi dice che ha trovato un luogo, comunque, molto ospitale e che le persone sono state molto accoglienti con lui. Mi dice poi che Padre Nicola dovrebbe tornare dopo pochi giorni e di provare a ripassare nel fine settimana. Finita questa breve conversazione con Don Eugenio provo a passare dalla biblioteca di

via Lisippo, dove mi hanno detto che Carmen ha aperto questo spazio dedicandolo al figlio mancato anni fa. È una biblioteca molto fornita e condivide lo spazio con l'associazione Auser di Taranto, dove un'altra signora, Mimma, tiene attività per gli anziani e le anziane del quartiere. Parlo con lei prima di incontrare Carmen e organizziamo

tiere e la fascia giovanile è da attribuirsi in particolare alla famiglia e alle modalità con cui i genitori si approcciano alla cultura, alla lettura e all'arte. Parlare con Carmen mi fa piacere, soprattutto perché al momento è l'unica donna che ho intervistato e prima di lei non ero ancora riuscita a trovare un contatto femminile sul quartiere.



*Immagine 34: Cittadini in protesta davanti a Palazzo di Città*  
10 ottobre 2023 2023

un incontro per la sera dopo. Carmen è una donna molto colta, faceva l'insegnante alla scuola Ugo De Carolis, sul quartiere e il suo impegno per battersi alla dispersione scolastica è molto sentito e me lo trasmette in modo molto chiaro durante l'intervista. Mi ripete infatti costantemente che, secondo lei, i problemi che possono affliggere il quar-



La giornata è stata davvero piena di informazioni ed esperienze, in più per la prima volta mi trovo sola al quartiere dopo le sette di sera. Vado a prendere così il pullman e mi accorgo che moltissime attività commerciali hanno chiuso le serrande da almeno mezz'ora e mi torna in mente quello che l'orefice mi ha detto questa mattina, ossia che c'è una presenza di microcriminalità e una percezione di insicurezza tale, che chi ha qualche attività decide di chiudere prima possibile i negozi per non dover stare sul quartiere aperti fino a tardi. C'è molto traffico per strada, anche perché come mi hanno detto il quartiere è un punto di passaggio per la città, c'è chi esce dall'Ilva e chi, tra i più giovani, va in centro o torna a casa con gli zaini sulle spalle. Quindi prendo il pulman 3 che mi riporta in città nuova insieme ad alcuni operai della zona industriale.



Immagine 35:  
Foto di Carmen Galuzzo della biblioteca Mottolese  
14/02/2024







Ex area mercatale



Case parcheggio



# Analisi della percezione di sicurezza

Nella carta proposta sono state rappresentate le aree e le direttrici stradali nel quale, durante il sopralluogo, da uno sguardo puramente soggettivo, si è percepita una diversa sensazione di sicurezza.

Le aree indicate in verde sono quelle in cui, la percezione di sicurezza era maggiore, per ragioni legate alla presenza di persone in più ore del giorno, le aree erano molto frequentate come il mercato o Via Lisippo, che è costeggiata di attività commerciali lungo tutta la direttrice.

Le aree in cui la percezione di sicurezza era praticamente nulla, erano aree isolate, in cui non c'era frequentazione e si trovano molto periferiche rispetto al resto del quartiere concentrato lungo gli assi principali di Via Lisippo e Galeso. Le aree sono state perimetrare con un tratto discontinuo in quanto la percezione non è mai cambiata da un angolo all'altro, ma si creano delle aree ibride in cui piano piano la percezione diminuisce man mano.

Le case parcheggio sono un luogo che viene percepito come "pericoloso" già all'interno del quartiere a causa delle vicende di criminalità e spaccio che avvengono all'interno dell'area a testimonianza degli abitanti. Sono state quindi isolate ulteriormente, rispetto alla conformazione degli edifici che creano già una corte chiusa nei quattro lati che rende lo spazio percepito come inaccessibile.

Le case parcheggio sono state inserite negli anni '80 nel quartiere, dopo lo sfollamento di 500 famiglie dalla città vecchia che versava in pessime condizioni di degrado. Doveva essere una soluzione temporanea, ma con gli anni le famiglie hanno riscattato gli alloggi e ad oggi risiedono ancora sul quartiere.

La strategia di riqualificazione del quartiere prevede la delocalizzazione delle famiglie in altre aree della città.

## Legenda

### Percezione di sicurezza

- Strade con alta percezione di sicurezza
- Strade con media percezione di sicurezza
- Strade con bassa percezione di sicurezza
- Strade con percezione di sicurezza nulla
- Zona con alta percezione di sicurezza
- Zona con media percezione di sicurezza
- Zona con percezione di sicurezza nulla

Base Cartografica - CTR Puglia fogli 493072 e 493111

# AREA INDUSTRIALE



Scuola Ugo del Carolis



## Analisi della percezione del rischio ambientale

Nella carta proposta sono state rappresentate le aree e le direttrici stradali nel quale, durante il sopralluogo, da uno sguardo puramente soggettivo, si è percepito o meno l'impatto della fabbrica da un punto di vista ambientale.

### Legenda

#### Percezione del rischio ambientale

Barriere ambientali: collinette ecologiche anni'70 altamente inquinate

#### Elementi di mitigazione dell'impatto ambientale in progetto

Area di forestazione urbana in progetto (sperimentazione già attuata)

Area di forestazione urbana in progetto

Strade con percezione del rischio ambientale nulla

Strade con bassa percezione del rischio ambientale

Strade con media percezione del rischio ambientale

Strade con alta percezione del rischio ambientale

Zona con bassa percezione dell'esposizione al rischio ambientale

Zona con media percezione dell'esposizione al rischio ambientale

Zona con alta percezione dell'esposizione al rischio ambientale

Confine tra aree residenziali e scuole con le collinette ecologiche, elementi altamente inquinanti, e subito dopo l'impianto siderurgico

Base Cartografica - CTR Puglia fogli 493072 e 493111

Le aree indicate in verde sono quelle in cui, la percezione dell'esposizione al rischio era più basse per ragioni legate alla mancanza di una visuale diretta sulle aree limitrofe allo stabilimento e per un abbassamento della percezione olfattiva delle emissioni che nelle aree indicate con il colore rosso più intenso erano molto più forti.

Ad esempio, nell'area tra via Lisippo e Via Deletta, dove ci sono i capolinea dei pulman, l'odore è molto forte e pronunciato.

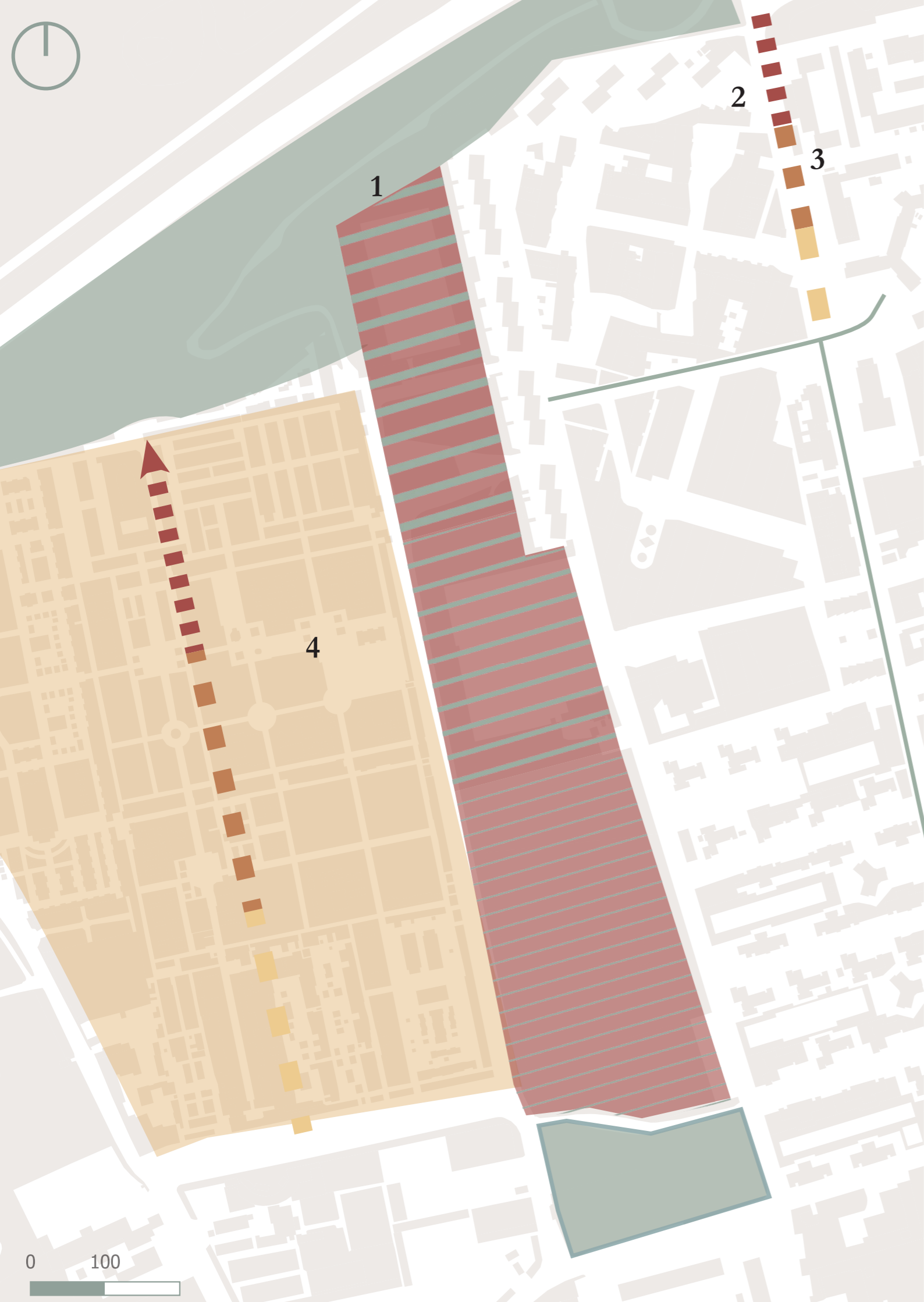
In altri casi, si è inserito il livello più alto di percezione perchè si tratta di scuole in aree limitrofe all'area inaccessibile dell'impianto e alle collinette ecologiche, dove la popolazione e le persone che si trovano all'interno sono utenti molto deboli in quanto bambini.

Con la stessa logica si è inserito il cimitero come area in cui si percepisce molto la presenza dell'impianto, ma è un'area in cui la frequentazione e l'isoamento rispetto al centro abitato fanno percepire un'esposizione minore.

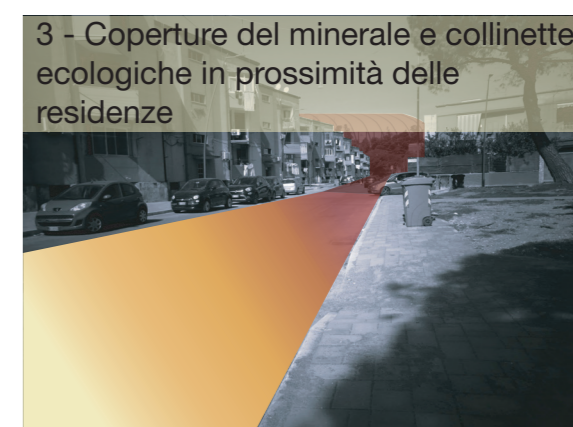
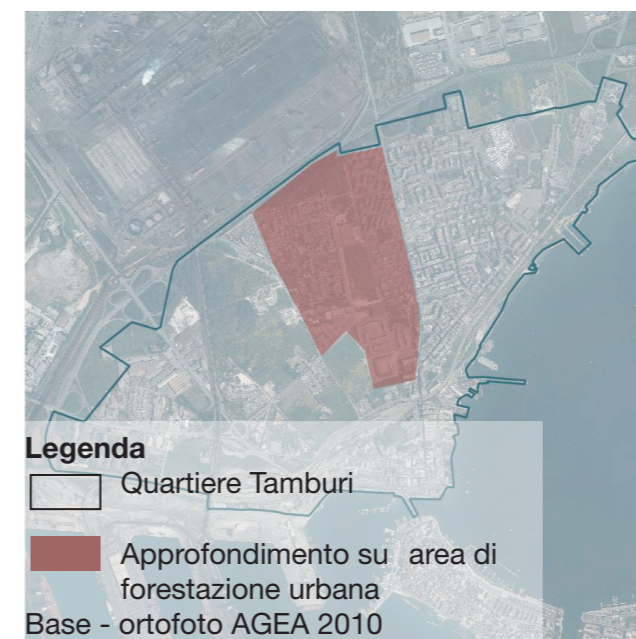
Le aree sono state perimetrare con un tratto discontinuo in quanto la percezione non è mai cambiata da un angolo all'altro, ma le aree e le strade fungono da punti di vista e di "sbarramento" alla vista dell'impianto e quindi si creano delle aree ibride in cui piano piano la percezione diminuisce man mano.

Le collinette ecologiche, che appaiono più volte nell'elaborato come elementi di mitigazione, ma con alti valori di inquinamento, dunque obsolete per il loro obiettivo di inserimento, tanto che sono state messe sotto inchiesta dopo il sequestro dell'azienda.





# FOCUS 1 - Area di forestazione urbana. Percezione della presenza del rischio ambientale

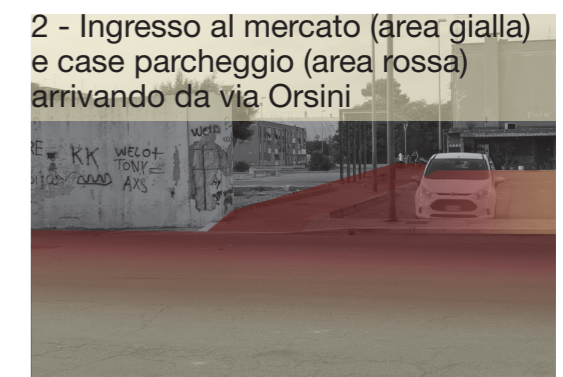
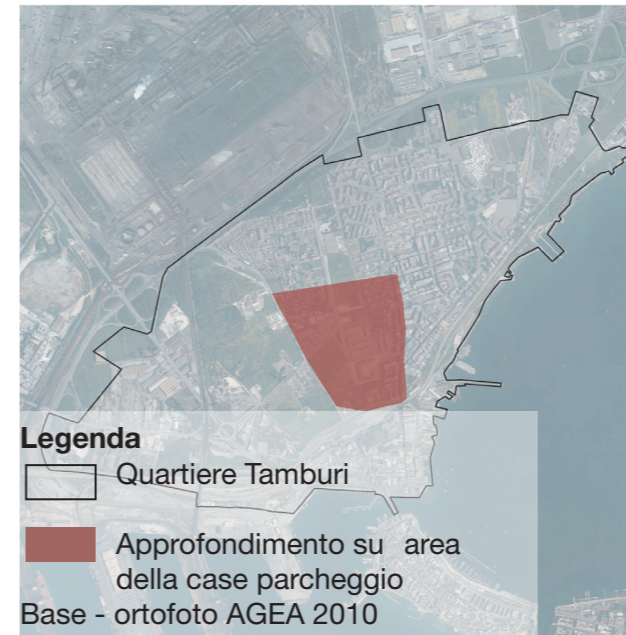


Base Cartografica - CTR Puglia fogli 493072





## FOCUS 2 - Area delle case parcheggio. Percezione di sicurezza



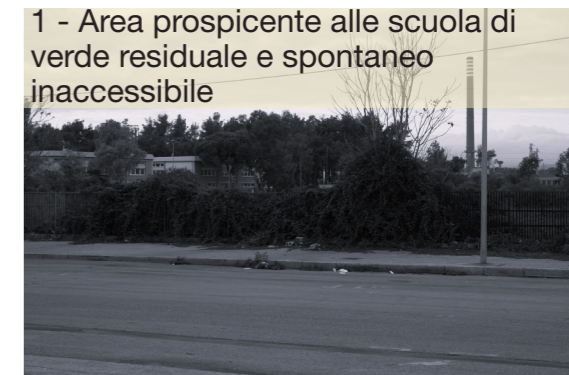
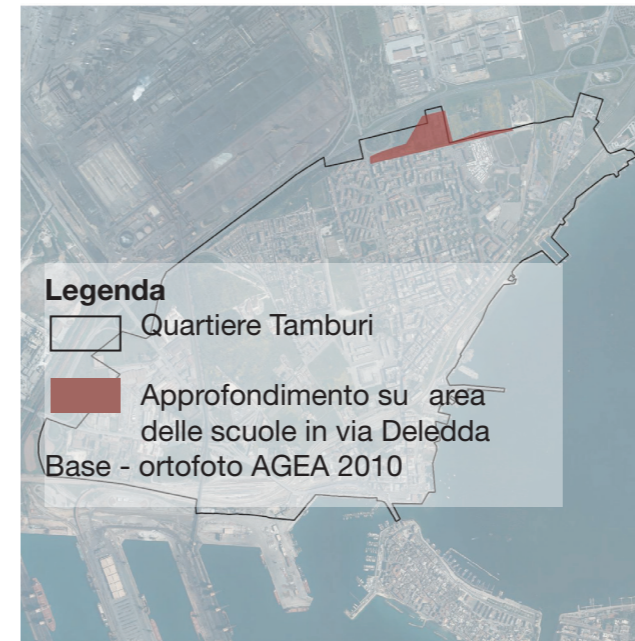
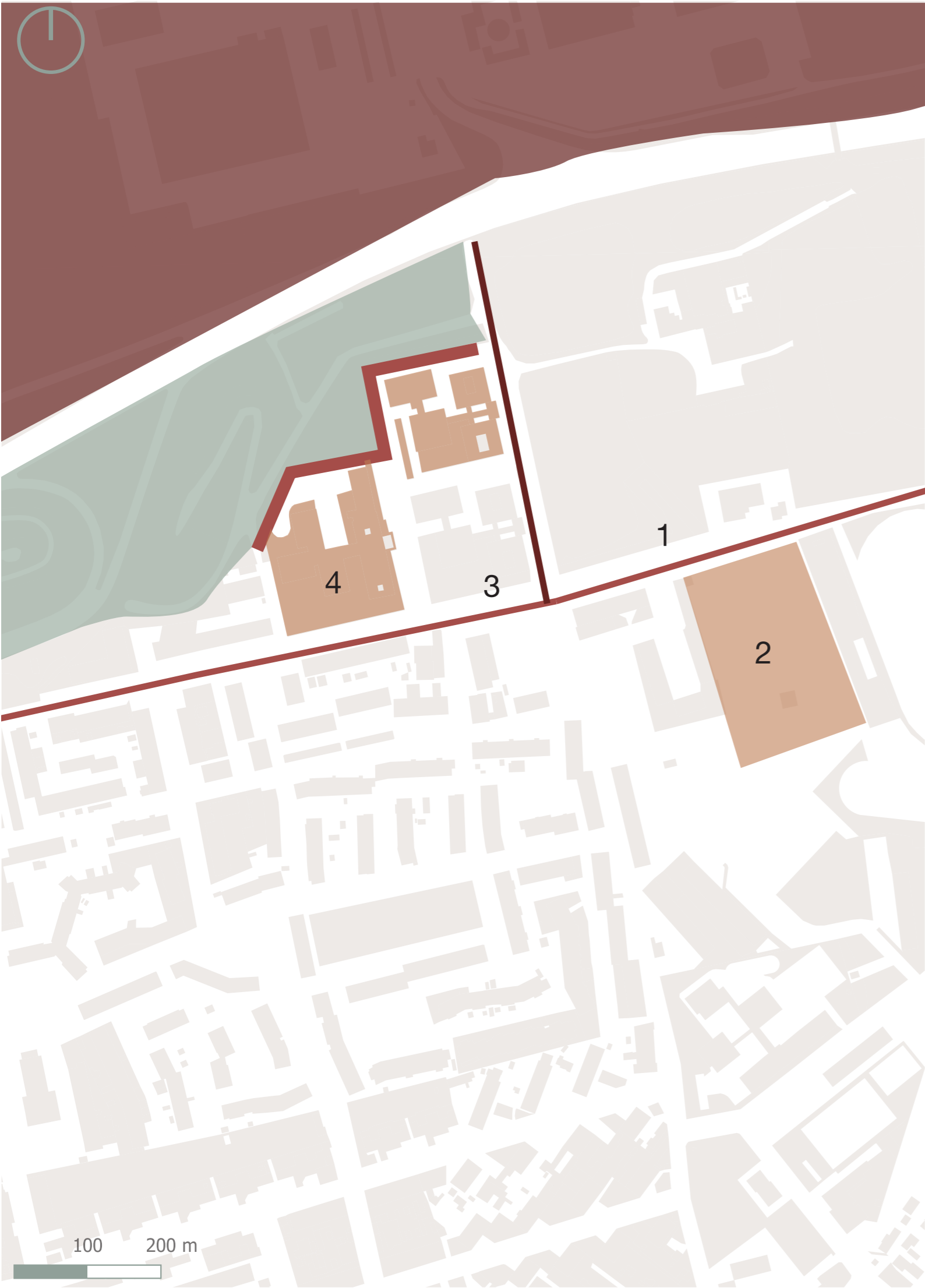
### Legenda Percezione di sicurezza

- Case parcheggio
  - Aree con buona percezione di sicurezza
  - Aumento della percezione di sicurezza verso i luoghi più centrali dell'isolato
  - Aree con buona percezione di sicurezza
  - Strade con buona percezione di sicurezza
  - Strade con basse percezione di sicurezza
- Direzioni verso il quale diminuisce la percezione di sicurezza
- — — — —

Base Cartografica - CTR Puglia fogli 493072 e 493111



# FOCUS 3 - Scuole di Via Deledda. Percezione del rischio ambientale



## Legenda

### Percezione del rischio ambientale

- Scuola Udo De Carolis e ex area del mercato, altamente compromesse dalla vicinanza con l'impianto
- Strade con media percezione del rischio ambientale
- Strade con alta percezione del rischio ambientale
- Linea di prossimità tra la scuola e le collinette ecologiche (altamente inquinanti)
- Area dell'impianto siderurgico

### Elementi di mitigazione del rischio ambientale

- Collinette ecologiche

Base Cartografica - CTR Puglia fogli 493072 e 493111



## Terzo livello di indagine: CAMPAGNA DI INTERVISTE



Per descrivere l'immagine dei Tamburi e approfondire il tema della percezione del rischio da un punto di vista locale e interno al caso studio,

si è effettuata una campagna di interviste a cittadini del quartiere, di cui alcuni particolarmente influenti nella vita degli abitanti e già riconosciuti a livello regionale (in alcuni casi anche nazionale) dalle cronache sui Tamburi, ma soprattutto per l'attivismo e l'impegno speso in attività di beneficenza e di denuncia alle problematiche ambientali. Il totale degli intervistati è di 26 persone, con l'aggiunta di 5 cittadini che hanno risposto ad un questionario online, utilizzato per cercare di raggiungere un maggior numero di attori, anche più giovani.

Le interviste pur non essendo un campione rappresentativo della popolazione del quartiere, rappresentano un punto d'appoggio forte per approfondire alcuni temi salienti per il quartiere Tamburi, fornendo una visione interna del quartiere.

L'elaborazione delle interviste è avvenuta tramite una trascrizione delle registrazioni dei colloqui, rendendo le varie opinioni, idee e risposte dei discorsi narrativi, che potessero raccontare quello che è emerso dalle interviste. I vari temi toccati dalle interviste faranno da filo conduttore nel discorso di descrizione di tale immagine.

Le interviste sono state divise in tre parti: una prima sezione destinata alle generalità dell'intervistato, una seconda sezione riferita alla loro visione personale del quartiere, pregi e difetti dello stesso e i motivi che hanno spinto gli intervistati a restare a vivere e/o lavorare sul quartiere: in ultimo, la sezione destinata alla loro percezione della popolazione rispetto all'interesse delle amministrazioni a lavorare sulle criticità presenti nel quartiere e sull'influenza che secondo gli abitanti può avere l'immagine disegnata dai mass media del quartiere. Rispetto a ciò che emerso durante l'analisi dei quotidiani e dall'osservazione partecipante, le interviste saranno utilizzate come supporto per incrociare così le informazioni emerse sui tre diversi di indagine e far emergere ciò che caratterizza maggiormente il rione prendendo in considerazione ciò che viene reclamizzato e fatto emergere maggiormente.

Quali sono i temi di cui si parla di più? Le persone cosa sottolineano in modo ripetitivo e quali temi approfondiscono con più frequenza durante i colloqui? Per delineare il filo conduttore della narrazione sul quartiere si useranno i discorsi e gli elementi più dibattuti in queste indagini. Successivamente si riporta la traccia utilizzata durante le interviste.

I soggetti delle interviste sono stati riportati nella tabella successiva alla traccia con le informazioni relative all'occupazione attuale e l'età, nei casi in cui è stata fornita. Nomi e cognomi non sono stati riportati per una questione di privacy e perché non sono utili ai



fini della ricerca.

#### PRIMA PARTE – GENERALITA' DELL'INTERVISTATO e RAPPORTO CON IL QUARTIERE

1) *Che cosa fa in Tamburi (ci vive, ci lavora, ha parenti o conoscenti nel quartiere, la famiglia è originaria dei tamburi e che mestiere facevano i suoi parenti o antenati ...)? Da quanto tempo vive/lavora nel quartiere Tamburi? (Da quando era piccolo, si è trasferito da adulto, ecc...)*

2) *Com'è vivere/lavorare nel quartiere di Tamburi?*

#### SECONDA PARTE – L'IMMAGINE DEL QUARTIERE

3) *Lei si sente a rischio a vivere nel quartiere di Tamburi a causa delle problematiche ambientali e sanitarie? (se la risposta è positiva) Quale sarebbe, se potesse definirlo, il limite massimo che è disposto ad accettare per resistere a tale rischio?*

4) *Che rapporto ha il quartiere con l'Ilva? Cosa rappresenta l'Ilva per il quartiere? È cambiato nel tempo ciò che l'Ilva rappresenta per il quartiere?*

5) *LA SUA IMMAGINE DEL QUARTIERE. Quali sono i pregi e i difetti di vivere/lavorare nel quartiere di Tamburi?*

6) *Da quando vive/lavora a Tamburi, è cambiata la visione che lei ha del quartiere? E la percezione di chi vive fuori dal quartiere? Ci sono stati momenti, anni, eventi particolari che hanno influito sul cambiamento della sua percezione del quartiere (nel caso sia cambiata)?*

#### TERZA PARTE - PARTECIPAZIONE DEL QUARTIERE

8) *L'amministrazione comunale ha posto particolare attenzione alle esigenze del quartiere? Ci sono stati miglioramenti o progetti mossi proprio dall'amministrazione?*

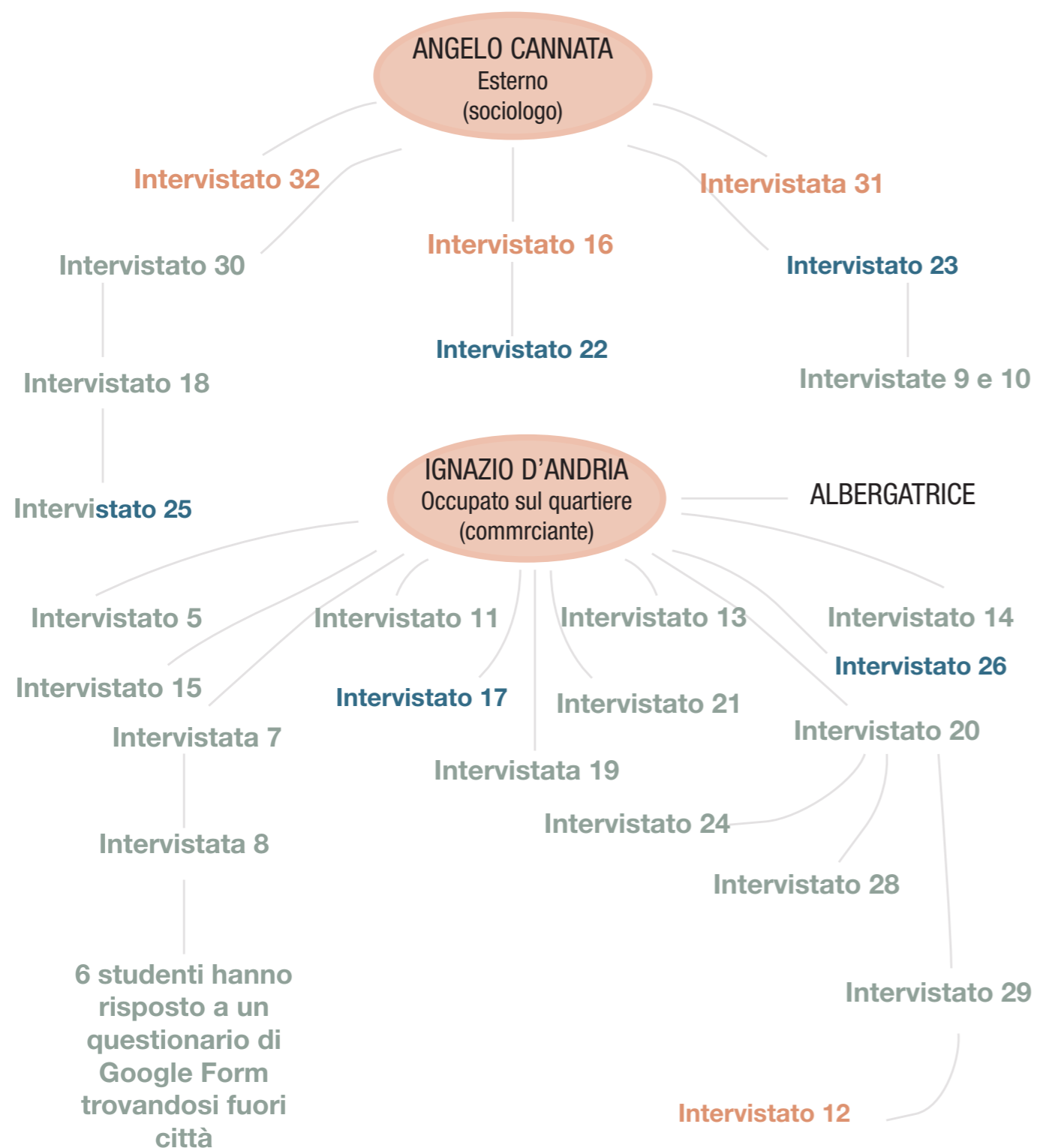
9) *Analizzando le principali testate giornalistiche e facendo ricerca sugli articoli che negli ultimi anni hanno raccontato del quartiere, emerge un chiaro interessamento a quelle che sono le criticità di Ilva rispetto al quartiere. Lei crede che l'immagine data dai mass media del quartiere abbia influito sul sentimento che i suoi abitanti provano nei confronti di Tamburi? Crede che questa descrizione possa avere un effetto negativo anche sulle politiche, sulla visione e sull'interessamento di possibili investitori che potrebbero portare attività alternative del quartiere?*

10) *Al di là delle visioni concentrate sull'acciaieria e sui problemi sanitario-ambientali, vi sono associazioni e reti di cittadini forti nel quartiere, in grado di portare migliorie sul tessuto sociale del quartiere. La comunità del quartiere è unita?*

	<b>Professione</b>	<b>Rapporto con Tamburi</b>
Intervistato 1	Disoccupato	Abitante
Intervistato 2	Operaio	Abitante
Intervistato 3	Studentessa	Abitante
Intervistato 4	Casalinga	Abitante
Intervistato 5	Disoccupato	Abitante
Intervistato 6	Volantinaggio	Abitante
Intervistato 7	Casalinga	Abitante
Intervistato 8	Studentessa	Abitante
Intervistato 9	Pensionata	Abitante
Intervistato 10	Pensionata	Abitante
Intervistato 11	Fotografo	Abitante
Intervistato 12	Impresario	Ex abitante
Intervistato 13	operaio	Abitante
Intervistato 14	Pensionato	Abitante
Intervistato 15	Pensionato	Abitante
Intervistato 16	Biologo	Ex abitante
Intervistato 17	Vigilante	Abitante
Intervistato 18	Disoccupato	Abitante
Intervistato 19	Casalinga	Abitante
Intervistato 20	Disoccupato	Abitante
Intervistato 21	Operaio	Abitante
Intervistato 22	Teatrante	Occupato sul quartiere
Intervistato 23	Bibliotecaria	Occupata sul quartiere
Intervistato 24	Commediante	Abitante
Intervistato 25	Commerciante	Abitante
Intervistato 26	Commerciante	Occupato sul quartiere
Intervistato 27	Commerciante	Occupato sul quartiere
Intervistato 28	Parroco	Abitante
Intervistato 29	Parroco	Abitante
Intervistato 30	Consigliere	Abitante
Intervistato 31	Archietta	Ex abitante
Intervistato 32	Architetto	Esterno al quartiere



## RETE DELLE INTERVISTE:



**ESTERNO**  
**RESIDENTE**  
**OCCUPATO**

Sedici intervistati sono nati a Tamburi, altri (3) sono nati in altri quartieri ma si sono trasferiti fin da subito nel rione, mentre altri ancora (3) si sono trasferiti in età adulta in altre aree della città, ma tornano giornalmente sul quartiere perché hanno legami familiari e di amicizia sul quartiere. La conoscenza del caso studio da parte degli intervistati è molto profonda e radicata nella memoria di queste persone, in quanto tutti gli intervistati hanno risieduto sul quartiere per più di 20 anni, mentre chi ancora risiede sui Tamburi ancora oggi, è sul quartiere da più di 40 anni. Nella tabella soprastante si sono inseriti le informazioni di base degli intervistati, di cui è stato riportato solo il nome, per poterli riconoscere come persone che hanno partecipato al progetto di tesi, ma senza cognome, per garantirne l'anonimato.

Nell'ambito dell'intervista è stato innanzitutto indagata la scelta di chi vive sui Tamburi di viverci tutt'oggi, il motivo per cui queste persone non si sono mai spostate e provare così a definire la percezione del rischio, il suo livello di percezione da parte della popolazione e da cosa viene definita la vivibilità in un quartiere apparentemente degradato, ricco di criticità legate all'inquinamento e in cui è presente un alto rischio ambientale. I temi sul quale si delinea il discorso, in risposta alle domande poste nelle righe precedenti, saranno i seguenti:

### **Vivibilità nel quartiere:**

qual è l'immagine interna del quartiere, come viene descritto dai suoi abitanti e quali sono gli elementi che vengono evidenziati dalla maggior parte degli intervistati anche comparando le risposte con le informazioni di partenza che sono state raccolte prima della campagna di interviste. Rispetto al tema della vivibilità, si inseriscono anche i temi della percezione di sicurezza influenzata da eventi più o meno riconosciuti di microcriminalità e della presenza più o meno efficiente dei servizi commerciali.

### **Qualità ambientale / Rischio ambientale:**

come i cittadini reclamizzano la problematica ambientale, quanto emerge e qual è la coscienza sul tema in merito a tutto quello che è emerso negli anni dalle testate giornalistiche.

### **Lavori pubblici / piani strategici:**

come la popolazione si relaziona con i progetti previsti per il quartiere, come vengono riconosciuti e quali sono le previsioni e i progetti che interessano direttamente il quartiere.



La storia del rione Tamburi è strettamente legata al cambiamento della sua immagine, in quanto la connotazione del quartiere e la visione esterna e interna è cambiata drasticamente negli anni, così come drastici sono stati i suoi cambiamenti sociali ed economici.

Prima dell'arrivo dell'impianto siderurgico, come raccontano alcune intervistate più anziane, il quartiere era un luogo di grande benessere, ricco di verde, campi di ulivi, giardini e le famiglie potevano sostentarsi con ciò che offrivano la terra e il mare. Due signore molto anziane, che vivono sui tamburi da più di 55 anni, residenti da sempre nella stessa via, ricordano il quartiere degli anni Cinquanta:

**“I Tamburi erano famosi, per avere l'aria buona.**

**Chi aveva l'asma, queste malattie così.**

**La gente veniva sui Tamburi, espressamente, per l'aria. Si stava bene.**

**Poi è arrivata l'Italsider e non abbiamo capito più niente da un giorno all'altro.”**

*(Intervistato 9)*

Proprio per questa qualità dell'aria e vista la presenza di molte botaniche e frutteti che alimentavano la biodiversità dell'aria, le vie prendevano il nome delle specie arboree, come ricorda uno degli intervistati:

**“Inizialmente, le vie del quartiere erano denominate con dei nomi floreali. Ad esempio, via Masaccio si chiamava via Eucalipto, via Leopardi era via Della quercia, via Giuseppe Verdi era via degli Olianti, via Buonarroti era via delle Mimose, via Alessandro Volta era chiamata via degli Olmi.”**

*(Intervistato 15)*

Ad oggi, tutta questa caratterizzazione naturalistica del quartiere non è percepibile in nessun luogo dei Tamburi, in quanto tutto è stato distrutto dall'Ilva e dall'industria pesante che ha contaminato tutte le componenti del territorio: aria, acqua e soprattutto il suolo.

Sul quartiere tutto è inquinato e anche le aree verdi e gli elementi naturali sono stati contaminati dall'attività industriale. Un esempio è il fiume Galeso, famoso per essere il fiume più corto d'Europa (900 m), ma soprattutto perché è stato descritto e cantato da grandi autori latini, da Orazio a Virgilio fino a Pascoli. La particolarità di questo fiume di origine carsica era il colore blu intenso dell'acqua dato dalla presenza di un'alga particolare.

Ad oggi il fiume è a servizio dell'agricoltura, ma si registrano molti problemi di scarica di rifiuti abusivi ed è oggetto di attività giu-diziarie.

Rispetto all'immagine del quartiere negli anni precedenti all'arrivo di Italsider, il quartiere ha subito trasformazioni drastiche e di conseguenza è cambiata anche la vivibilità, sia da un punto di vista ambientale, sia ad oggi, con la crisi del settore, sia da un punto di vista economico.

Ma, rispetto al tema della vivibilità, nonostante questi cambiamenti così netti, soprattutto in negativo rispetto al benessere ecologico che mi è stato descritto degli anni precedenti allo stabilimento, gli intervistati con l'età compresa tra i 45 anni e i 60, affermano che vivere nel quartiere è molto piacevole, ne apprezzano il calore e i legami tra le persone; le reti sociali sono un motivo più che valido per restare ai Tamburi.

Inoltre, la popolazione del rione vive quasi un isolamento dalla città di Taranto.

Un isolamento espresso non in senso negativo, ma anzi, che rafforza il loro sentimento e la loro identità tamburina, che è molto presente nelle interviste fatte, soprattutto a quelli che sono i residenti più anziani del quartiere. La posizione del rione rispetto

alla città è data in primis dalla sua posizione, in quanto il quartiere, per raggiungerlo dalla città vecchia è necessario superare il “ponte di pietra”, ovvero Ponte Porta Napoli, mentre se si vuole raggiungere il quartiere dal lato nord, bisogna passare il Ponte Penna, e dopo ci sono ancora alcuni chilometri di circumMarPiccolo per arrivare sui Tamburi, superando i cantieri Tosi.

A sottolineare questa percezione di distacco dal resto della città, basta pensare che per gli abitanti, superare i due ponti significa “Andare in città”.

Questo perché si percepisce subito come il tipo di collettività che si trova ai Tamburi è molto comunitario, quasi isolato rispetto al resto della società tarantina.

Uno degli intervistati afferma che i Tamburi sono

**“come una città nella città e infatti noi dei tamburi quando dobbiamo andare in centro non diciamo, “andiamo in centro”, ma diciamo “andiamo in città”. Non diciamo andiamo in centro perché noi ci sentiamo distaccati da Taranto.”**

*(Intervistato 18)*

Rispetto a questo tema, legato anche alla vivibilità, uno degli abitanti ammette che

**“Ci sono stati parecchi morti dovuti alle faide familiari di persone negli anni di spicco della malavita Tarantini (anni '80), però tutto sommato è un quartiere vivibile, anche perché l'ho sempre detto, questo è un quartiere, che adesso molto meno, perché le attività sono un po' diminuite, però se tieni presente che in questo quartiere qua c'erano quattro istituti bancari, c'è il Mercato generale Ortofrutticolo, il commercio era fiorente c'era di tutto e di più: una sede del municipio; quindi, non avevi bisogno di andare al centro, andare in città.”**

(intervistato 17)



Immagine 36: Elaborazione GIS personale su shapefile fornito da Istat (Sezioni di censimento R16)

Anche i servizi commerciali contribuiscono alla percezione positiva della vita nel quartiere; le attività presenti nel rione sono reputate sufficienti, rendendo quasi superfluo spostarsi verso le altre aree della città per svolgere le normali commissioni o acquisti. Di seguito si citano alcune delle affermazioni in merito al tema dell'efficienza della rete commerciale, che sono state riportate dalle persone intervistate:

**“Poi c'è l'area mercatale, quel mercato, quindi si possono fare iniziative qua, iniziative qua, insomma, qua non manca niente, si va dai bed and breakfast che stanno giù, siamo vicini alla stazione, poi c'è macelleria, farmacia, panificio, gastronomie varie, il tabaccaio, praticamente c'è tutto. Manca un ferramenta, però sì, praticamente c'è tutto.”**

(intervistato 25)

**“...è una piccola città se vogliamo, perché offre tutti i servizi.”**

(intervistato 14)

**“Questa è una piccola città nella città, a differenza di tanti altri quartieri più o meno serviti [...] ma era aveva dovuto anche al fatto stesso che c'era bisogno di fare determinate cose sul quartiere perché servivano non solo agli abitanti, ma servivano pure le industrie: è più comodo per loro avere il pronto soccorso alla clinica San Camillo, che era convenzionata con Ilva, avevamo i vigili del fuoco, il municipio e poi tanti negozi [...]”**

(intervistato 14)

In questi commenti, fatti da parte di due residenti del quartiere, oltre a trattare il tema dei servizi e della loro presenza percepita in maniera positiva, ritorna nuovamente il concetto di “autonomia” del quartiere, questo modo di dire “andare in città”, “piccola città”, quindi si può dedurre che questa autonomia è segnata anche dalla possibilità di rispondere a molti bisogni senza uscire dal quartiere.

Rispetto ad un quartiere come quello di Paolo VI, con il quale si tende a fare spesso paragoni all'interno dei discorsi e delle analisi, vista la somiglianza di alcuni dati socioeconomici, si comprende meglio questa efficienza della rete commerciale dei Tamburi. Si vede appunto che nel secondo quartiere non sono presenti tutti questi servizi e i cittadini sono costretti a spostarsi,



essendo che Paolo VI si presenta principalmente come quartiere dormitorio a servizio dell'area industriale. La buona presenza di servizi commerciali è stata registrata anche dall'osservazione partecipante: quando si arriva sul quartiere da via Orsini si nota subito la numerosità delle attività commerciali sulle vie principali, sia come attività commerciali, sia per la presenza del mercato ortofrutticolo giornaliero.

Vi è poi il discorso e l'approfondimento legato al tema del rischio, che sta alla base del seguente elaborato di tesi e che è stato inserito nelle domande delle interviste, per poter provare a definire come viene percepita la sua presenza o meno all'interno del quartiere. Dal punto di vista ambientale, infatti, il grande problema legato all'inquinamento di natura antropica di tipo ambientale, dato non solo dall'impianto siderurgico, ma da tutto il comparto industriale che raccoglie anche la raffineria di Eni, è tutt'oggi ancora presente. È interessante però comprendere e analizzare la percezione del rischio, anche rispetto al momento in cui, durante tutta l'intervista, viene fuori il tema. Qual è il grado di percezione dell'inquinamento, a che livello influisce nelle vite degli abitanti. Ci sono diverse domande presenti nella traccia in cui il tema può emergere, anche senza esplicitarlo. Alla seconda domanda, Com'è vivere/lavorare nel quartiere di Tamburi, tendenzialmente le risposte fanno riferimento sempre a queste buone condizioni commerciali, alla forte identità del quartie-

re, alle reti sociali e, di contro, all'aumento del disagio sociale portato avanti dalla percezione di insicurezza in risposta a piccoli eventi di microcriminalità diffusa. Nessuno parla esplicitamente del rischio ambientale, dell'inquinamento, della fabbrica e della sua presenza. Solo nel momento in cui si pone la domanda in riferimento alla percezione del rischio allora, una parte dei cittadini entra nel merito del tema proposto.

Essendo questa un'analisi sulla percezione del rischio cronico, è insito nella fenomenologia dello stesso la perdita di sensibilità nei confronti del problema. Probabilmente, essendo che la situazione è ormai statica da tempo, la popolazione non sente più queste pressioni. Inoltre, dettaglio molto rilevante è l'andamento produttivo della fabbrica. Le persone che ho intervistato erano sul quartiere anche quando la fabbrica era al massimo della sua produzione, con cinque altiforni attivi e una produzione che prevedeva almeno moltissime colate di ghisa, che corrispondevano a diversi giri di raffreddamento, che sono i momenti più impattanti. Ad oggi, questo processo avviene massimo tre o quattro volte al giorno e alcuni processi non vengono nemmeno più effettuati. In più, c'è solo un altoforno in funzione, e un secondo che viene attivato molto raramente.

Se fino a qualche anno fa, la percezione del rischio dato da Ilva era molto più elevata e molto più presente nelle vite dei cittadini, ad oggi la poca attività dell'acciaieria fa dimi-

nuire questa percezione, portando l'attenzione su altri problemi, come la presenza del disagio sociale, causa e sintomo della microcriminalità presente sul quartiere.

L'azienda in generale inquina ancora e molto, ma questo abbassamento drastico delle lavorazioni nell'area a caldo, fa percepire molto meno pericolo ai cittadini, che probabilmente ricordano il quartiere annesso dal minerale e dai fumi quando ancora non c'erano le coperture, prima quindi del 2019.

Per esempio, le fumate nere non si vedono più, ma solo quelle bianche, che sono appunto quelle del processo di raffreddamento (comunque molto inquinante in quanto vi è la dispersione di diossina e altre sostanze tossiche). Quando sono stata a Taranto due anni fa ormai, la sera si vedevano anche fiammate uscire dalle ciminiere, ma ad oggi anche questo non accade più con questa grande frequenza. Si può quindi dedurre che la percezione del rischio aumenta in base alla visibilità degli effetti negativi. Se questi diventano "invisibili", allora non vi è più la visibilità della sorgente che fino a quattro / cinque anni fa era proprio la forte presenza di polveri, fumate, minerale e wind day (con mancanza di visibilità) a generare il grado più elevato di percezione.

Questa mia supposizione è data dalla bassa frequenza di risposte rispetto alla problematica ambientale, ma tra coloro che sono stati intervistati ci sono state ovviamente alcune eccezioni, in particolare da parte di uno degli intervistati più giovani che ho

incontrato, il quale molto chiaramente ha affermato come **“tu devi vivere con l'ansia, con l'ansia, non succede niente quando senti un rumore, io ti faccio parlare con altre persone che appena sentono un rumore dicono “mamma mia, che è successo lì”, cioè, capito che tu vivi comunque là, con questa paura perenne.”**

*(intervistato 30)*

Con questa frase si fa riferimento alle persone, anche più anziane, che vivono ormai da anni con le aziende che lavorano e spesso si sentono rumori preoccupanti come esplosioni o botti che ovviamente mettevano in guardia la popolazione. Quindi, questa cronicità del rischio viene spesso interrotta da alcuni piccoli eventi non tradizionali che interessano l'area industriale e quindi alimentano una preoccupazione, almeno per una parte di popolazione. I più anziani invece, sul tema Ilva prendono posizioni molto distaccate. O meglio, riconoscono che loro hanno avuto la fortuna di prendere tutta la parte migliore della fabbrica dal suo arrivo. Chi di loro è andato in pensione molti anni fa con i pensionamenti tipici degli enti statali, riconosce che c'è stata molta ricchezza e che purtroppo se ne sono accorti tardi dei problemi legati alla fabbrica, ma che ad oggi sarebbe da chiudere perché non produce più come un tempo.

**“Sì, c’è stata una crescita economica non indifferente negli anni 70. Non solo, non solo i tamburi.**

**Tutta la città stessa ha beneficiato di questo benessere prodotto da questo grosso colosso che poi cresceva a dismisura ogni anno fino a diventare addirittura anche due volte Taranto.”**

*(intervistato 16)*

**“Perché comunque la grande industria si ha fatto tanti danni, però non possiamo dimenticare che ha portato anche soldi [...] di questi problemi si sapeva però, proprio per il fatto che comunque si stava bene sotto tanti punti di vista, i soldi che si guadagnavano faceva passare in second’ordine questo problema.”**

*(intervistato 13)*

**“Oggi si c’è questa paura, perché è venuto fuori tutto. E si sa quello che ormai si sa da un po’ di anni a questa parte. Non si sapeva e quindi si viveva bene.**

**Voglio dire, beata incoscienza, cioè quando non sapevamo niente stavamo Meglio. Meglio**

**però, ripeto, tra virgolette, Eh.”**

*(intervistato 14)*

Non tutti gli abitanti più longevi però riconoscono questo fattore come positivo. Ne è un esempio un ex calciatore molto famoso sui Tamburi che ricorda malinconicamente i suoi compagni di squadra, morti tutti a causa di malattie polmonari, tumori, asbestosi ecc... La squadra di Ilva Football Club giocava su un campo completamente contaminato e ricoperto di minerale.



*Immagine 37: Archivio fotografico di Ciccio Cavallo (profilo facebook)*

Ad oggi, tra gli impatti prodotti dall’area industriale, quello che preoccupa maggiormente i residenti è il problema legato agli odori prodotti dalla discarica a cielo aperto, derivanti dall’azienda Irigom. Al primo agosto erano 18 mesi che il quartiere era soggetto al rilascio di odori molto pesanti, costretti a tenere le finestre chiuse delle case. In questo caso i residenti sono di nuovo scesi in piazza, andando davanti al Palazzo

di Città e alla prefettura per poter chiedere di chiudere la discarica, che si trova vicino alle scuole di via Deledda.

Una criticità che non emerge in maniera netta dalle analisi precedenti al lavoro sul campo e dall’osservazione partecipante, ma che influenza molto la vivibilità è la percezione della presenza di microcriminalità. Questa percezione vede innanzitutto, il sentimento di peggioramento del quartiere dal punto di vista sociale, l’aumento del disagio e la presenza di azioni di microcriminalità in alcune aree del quartiere. La visione interna è supportata anche dall’immagine esterna dei Tamburi, ossia un’idea del quartiere deviata dagli eventi che l’hanno segnato negli anni ’80. Le guerre di mala che si sono svolte sul quartiere sono terminate ormai da più di vent’anni, eppure per chi vive a Taranto o nell’area prossima alla città, i Tamburi sono un quartiere pericoloso.

Questa percezione va oltre ai problemi ecologici, e anzi, supera quelle che sono le preoccupazioni legate al tema sociosanitario e ambientale per il quale se si parla di rischio sul quartiere, quello che più emerge è la preoccupazione per la microcriminalità.

Confrontando quanto detto dagli intervistati in relazione con i dati ISTAT sulla vulnerabilità sociale e materiale, si riscontra che effettivamente il quartiere presenta criticità dal punto di vista economico, quali la disoccupazione giovanile, che rispetto ad altri quartieri della città ha i valori più alti. Tra i residenti e operai intervistati, 4 su 7 sono in

cassa integrazione dall’azienda siderurgica. Si percepisce questa situazione, fatta di giovani disoccupati, altri che aspettano di entrare in qualche ditta dell’indotto dell’ex Ilva, altri che dopo qualche mese sono stati lasciati a casa, ma soprattutto molti operai sui cinquant’anni in cassa integrazione e che lavorano nell’acciaieria ormai da vent’anni. Altri ancora lavorano per l’impianto o direttamente per l’azienda o con ditte d’appalto che lavorano all’interno dello stabilimento; quindi, diventa difficile per loro poter esprimere un’opinione rispetto al tema. Tra gli intervistati vi è questa dichiarazione riassume un po’ tutto questo concetto: vi è la dipendenza diretta tra quartiere e fabbrica, si descrivono le conseguenze percepite direttamente dal residente successive alla crisi della fabbrica e del suo indotto, manifestando l’aumento di quella microcriminalità a cui tutti gli intervistati hanno fatto riferimento in maniera più o meno accentuata. Il rapporto della fabbrica con il quartiere infatti è simbiotico.

Nei momenti in cui la fabbrica era al massimo della sua produzione, nel quartiere vi era ricchezza, mentre ad oggi, che la maggior parte dell’acciaio viene importato direttamente dall’estero e funziona solo l’area a freddo il quartiere vive un periodo di crisi. I commercianti di attività ricettive come i bar, ricordano che fino a qualche anno fa si apriva la mattina negli orari dei turni di lavoro della fabbrica e i locali si riempivano di operai che passavano a bere il caffè prima di



iniziare il turno; ma anche a fine turno passavano prima di tornare a casa. Il quartiere è sempre stato un luogo di passaggio e di arrivi, in quanto i dipendenti dell'impianto arrivano dalla provincia, dal Barese o dai comuni appena vicini; quindi, il ruolo dei baristi era fondamentale. Oggi invece, hanno addirittura cambiato le fermate dei pullman che non fermano più davanti ad alcuni bar, isolandoli anche dal flusso di operai/clienti abituali. Oppure ci sono mezzi che arrivano direttamente in azienda e anche l'economia di alcune attività inizia a risentirne. Andando al mercato e parlando con alcuni commercianti, mi fanno notare come ci siano moltissimi spazi vuoti che fino a dieci anni fa non c'erano. Mi dicono che il mercato del rione Tamburi rappresenta una centralità per moltissimi comuni del tarantino, oltre che della città stessa. Anche i mercanti percepiscono questa crisi dovuta alla crisi dell'acciaio. È inevitabile quindi separare queste due identità in una possibile analisi economica. L'acciaio faceva girare soldi e il quartiere stava bene.

Oggi invece, il numero di cassa integrati è già un indice di debolezza e povertà del quartiere e la fabbrica in questo è la prima causa. Per molti intervistati la crisi del settore, la povertà del quartiere e la microcriminalità crescente sono tutti fenomeni collegati tra loro.

**“Il crollo industriale automaticamente in una città prevalentemente industriale fa questo. Tutti vivevano insieme su questo stabilimento [...] si ripercuote su tutto, sul valore d'acquisto, su tutta l'area commerciale no; quindi, sui negozi perché la gente non può spendere. Quindi vediamo automaticamente un aumento di piccola criminalità, traffico di droga e di piccole rapine. Ragazzi un po' allo sbando che è un peccato perché prima i ragazzi come magari finivano a scuola e aspiravano tutti a questo posto fisso che poi entrava là dentro. Non era il massimo però comunque gli stipendi erano ben retribuiti.”**

*(intervista 16)*

Questa visione interna del quartiere è supportata anche dall'immagine dei residenti esterni al quartiere della città di Taranto, da cittadini dei comuni limitrofi e talvolta anche dei residenti esterni alla provincia, che hanno un'idea del quartiere deviata dagli eventi che l'hanno segnato negli anni '80. Le guerre di mala che si sono svolte sul quartiere sono terminate ormai da più di vent'anni, eppure per chi vive a Taranto o nell'area prossima alla città, i Tamburi sono un quartiere pericoloso. Questa percezione va oltre ai problemi ecologici, e anzi, supera

quelle che sono le preoccupazioni legate al tema sociosanitario e ambientale per il quale se si parla di rischio sul quartiere, quello che più emerge è la preoccupazione per la microcriminalità.

Inoltre, molte attività hanno deciso di ridurre gli orari di lavoro chiudendo molto presto nel pomeriggio, perché affermano che è diventato pericoloso ormai stare aperti fino a tardi.

Si riporta qui un estratto di un'intervista fatta ad un commerciante del quartiere, proprietario di un negozio familiare storico del quartiere, tra i primi insediati sul quartiere presente da più di 70 anni.

*A: Sì, invece, tornando al quartiere, diciamo all'immagine interna, cioè per te è cambiata negli anni, rispetto a quando eri piccolo e ad oggi. Nel caso che sia cambiata, è cambiata in meglio o in peggio?*

**B: Immagini che ho io o che vedono gli altri?**

*A: La tua personale.*

**B: No, la mia è in peggio.**

*A: Ma per una questione legata al disagio sociale?*

**B: Nel senso che c'è stato, cioè sicuramente si è spopolato. C'è proprio meno passeggio di gente, allora tu non sai che la sera**

**resto sempre chiuso da anni, perché il quartiere praticamente qua la sera è quasi deserto. Sembra che ci stia andando incontro alla trasformazione quasi in quartiere dormitorio la sera. La mattina c'è ancora movimento perché c'è il mercato, insomma, si esce. Fare la spesa. Quindi c'è meno movimento. Di delinquenza che c'era negli anni 80 non ce n'è più però, bande di teppistelli che girano la sera, soprattutto che rovinano ulteriormente l'ambiente. E poi, ripeto questo fatto dell'industria, l'immagine che noi, che questo quartiere ha è peggiorata e quindi la gente è diffidente nel venire in quartiere, tant'è vero che la sera faccio consegne a domicilio. *(intervistato 14)***

Il quartiere, rispetto gli indici rilasciati da Istat sulla vulnerabilità sociale e materiale fa emergere alcune chiavi di lettura sul quartiere, che descrivono come il quartiere presenti alcune criticità dal punto di vista economico, quali la disoccupazione giovanile, che rispetto ad altri quartieri della città ha i valori più alti. Da molte persone conosciute a Taranto e anche tra alcuni intervistati, si percepisce questa situazione, fatta di giovani disoccupati, altri che aspettano di entrare in qualche ditta dell'indotto dell'ex Ilva o addirittura in Marina, altri che dopo

qualche mese sono stati lasciati a casa, ma soprattutto molti operai sui cinquant'anni in cassa integrazione e che lavorano nell'acciaieria ormai da vent'anni. Inoltre, per coloro che sono occupati in Ilva è praticamente impossibile esprimere pareri rispetto alla fabbrica e alla situazione ambientale, che non viene certamente agevolata dalla condizione precaria nel quale gli operai si trovano.

Le persone intervistate si chiedono come mai, mentre a Lecce inserivano le sedi dell'università, a Bari promuovevano il turismo, a loro sia toccata l'acciaieria. In molti mi hanno fatto questo commento, ma ovviamente, sono in gioco temi molto ampi e interessi di livello nazionale, ma queste domande che si pongono, le cui risposte sono evidentemente delle tristi verità per la popolazione, mettono i cittadini in condizioni per cui molti di loro sono ormai rassegnati dalla presenza della fabbrica e convivono con essa adattandosi agli eventi che la percorrono.

Secondo molti degli intervistati, la visione negativa del quartiere e la sua reclamizzazione così ricca di punti di debolezza sicuramente influisce sui sentimenti dei più giovani verso il quartiere e le loro possibilità. Una delle risposte che più mi ha colpita rispetto al tema della rassegnazione, arriva da un biologo che ha paragonato la rassegnazione degli abitanti dei Tamburi, a quella che è la natura dei mitili:

**“L'immagine della rassegnazione è che un po' immagine dei mitili. Tu stai sul quartiere Tamburi e non puoi andare via. Senti un odore terribile, un lezzo terribile ferroso e non puoi permetterti di non respirare. Come una cozza che sta immobile davanti ad una zona contaminata. Sta lì, non puoi scappare.”**

*(intervistato 16)*

La maggior parte degli intervistati condanna i giornalisti che non dicono la verità, mentre altri, non più di 2 intervistati, credono che venga semplicemente confermato lo stato di fatto, ma in generale, tutti sono d'accordo sul fatto che questi articoli e queste notizie di cronaca provochino solo pessimismo e rassegnazione soprattutto nella popolazione più giovane. Anche se non può emergere del tutto dalle interviste, si parla spesso di rassegnazione giovanile e questo si può riscontrare anche dai dati relativi alla disoccupazione giovanile o rispetto ai dati dell'abbandono scolastico.

Vige un forte pessimismo e un senso di rassegnazione, sentimenti che nascono anche dalla consapevolezza di vivere in un quartiere con molto potenziale, almeno a livello sociale e di reti, ma con pochissima speranza di vivere indipendentemente dalla zona industriale e dai problemi sanitario – ambientale. Come è stato detto da una delle persone intervistate, la città è stata messa

**“ad uso e consumo della Marina militare e delle industrie. Non c'è una cosa che è nostra qui.”**

*(intervistato 30)*

Ed effettivamente è proprio così, in quanto molte aree della città appartengono alla Marina e l'industria si è portata via il meglio della città a livello di aree naturali e spazi con grande valore ecologico. Sempre parlando delle problematiche legate al tema della rassegnazione e dell'“industria centrisimo” tarantino, si lamenta anche questa mancanza di ulteriori opzioni occupazionali, ma soprattutto della mancanza di una creazione di indotto e di uso delle materie prodotte da queste industrie. Per citare sempre alcune interviste, un giovane trentaduenne attivista ha affermato:

**“Esempio, l'arsenale fornisce lavoro, ma se non c'è più la guerra hanno chiuso. Se l'acciaieria non produce più, chiude. Ma se invece avessero diversificato, abbiamo l'acciaio, fai le posate. Se chiude lo prendiamo da un'altra parte l'acciaio, ma almeno hai le fabbriche.”**

*(intervistato 30)*

In aggiunta a questi fattori che alimentano il senso di impotenza dei giovani di Tamburi, si aggiunge sicuramente la percezione di un'emarginazione da parte della popolazione esterna al quartiere. Se il senso di isolamento (per lo meno geografico), rende i residenti più anziani del quartiere orgogliosi della loro identità di Tamburini, nel caso della popolazione più giovane si sottolinea la difficoltà che hanno riscontrato negli anni nelle relazioni con residenti di Taranto. Esistono principalmente due stereotipi che mi sono stati fatti presente:

**“peccato che abiti sui Tamburi, lì è inquinato, lì ce lo sfacevano. E poi peccato per gli operai.”**

*(intervistato 8)*

Oppure, alcuni cittadini hanno citato alcune delle frasi di cui sono stati soggetti:

**“Io ricordo che, quando ero piccolo andavo al mare a Castellana Marina già dicevano, - Ah voi vi siete sui tamburi. No, mamma mia zia vuoi fare a stare lì?”**

*(intervistato 5)*

**“L'alone di emarginazione c'è sempre stato.”**

*(intervistato 25)*



Questa idea è ancora molto radicata nel sentito comune tarantino, io stessa sono stata avvertita della pericolosità del quartiere, mi è stato consigliato di non restare sul quartiere fino a tardi, ma di girarlo solo la mattina e anche lungo il viaggio per raggiungere Taranto, ho avuto modo di parlare con abitanti di altre province che conoscevano il quartiere e i commenti spesi per descrivere Tamburi non sono stati positivi.

Tra le domande poste, vi era un approfondimento rispetto a come viene percepito il ruolo della pubblica amministrazione, se la popolazione si sente considerata nelle decisioni comunali, come i nuovi lavori di riqualificazione del quartiere vengono considerati e quanto la popolazione è informata dei nuovi interventi previsti dai piani e programmi strategici desinati a Taranto.

Il tema delle istituzioni è emerso come molto delicato e soprattutto caldo. Infatti, tra i cittadini non vi è alcun tipo di fiducia verso le istituzioni e il comune, che viene visto come opportunisti. I cittadini descrivono in diverse interviste, come i consiglieri e gli assessori si rechino nel quartiere solo ed esclusivamente nel periodo delle elezioni, per raccogliere voti, promettendo di sistemare tutte le criticità del quartiere e rispondere a tutti i bisogni dei cittadini. Durante queste campagne si recano anche nelle case parcheggio, di solito abbandonate. Inoltre, con le notizie di cronaca dati dagli anni della guerra di mafia, la memoria nei confronti dei rappresentanti dei cittadini non è

così rosea anzi, uno degli intervistati ci tiene a sottolineare come lui

**“non si senta degnamente di essere rappresentato”.**

*(intervistato 15)*

Gli anni in cui Giancarlo Cito fu sindaco hanno sicuramente influito negativamente, con tutti gli scandali emersi di collaborazione con associazioni mafiose.

Non vi è alcun tipo di fiducia in generale verso chi entra in comune a ricoprire ruoli istituzionali, nemmeno verso dei “compagni” di lotta e attivisti che sono scesi in piazza negli anni 2000. Per molti abitanti queste persone si sono

**“vendute alla politica”.**

*(intervistato 30)*

e si dimenticano dei veri problemi del quartiere.

Inoltre, ci fu un evento causato da alcuni personaggi politici, che ha deluso molto la popolazione del quartiere. Il Ministro dell'Ambiente Clini nel 2012 affermò a livello nazionale che il quartiere si è insediato dopo l'arrivo di Ilva e queste parole, già smentite più volte hanno segnato particolarmente le memorie dei cittadini che sanno comunque che una dichiarazione simile può compro-

mettere anche la credibilità dell'attivismo continuo fatto sui Tamburi.

Quindi in generale il ruolo del governo non è sentito e non è efficace sul quartiere, che preferisce appoggiarsi a figure locali, attivisti o persone che invece si assumono responsabilità e capacità per aiutare la popolazione. Un esempio è l'apertura del reparto oncologico per minori, l'apertura del parco di Lulù, inserito con una donazione da privati, l'attività di un cittadino di prendersi l'impegno di aggiustare degli “errori” dell'amministrazione e soprattutto, ci sono persone che vengono riconosciute come centralità per la popolazione. Questo attivismo “informale” ha molti effetti benefici sulla popolazione, ma evidentemente il ruolo istituzionale non ha un grande potere o una grande influenza sui cittadini.

Le reti del quartiere sono l'unico appiglio, ma si tratta di reti di attivismo informale, che vengono create e riconosciute solo dagli abitanti stessi. Prima del 2012 vi era una maggior forza di volontà da parte di molte persone, dopo di che questa unione si è sfaldata, ognuno ha preso diverse strade, mettendosi a cuore battaglie differenti che hanno sempre la stessa finalità, ovvero il benessere del quartiere, ma che non trovano punti di incontro. C'è uno sguardo politico che viene rigettato da coloro che hanno lottato e sono rimasti “fedeli” al quartiere come cittadini arrabbiati.

Si nota molto questa strana dinamica di discriminazione tra attivisti: c'è sempre qual-

cuno che si è impegnato di più o qualcuno che ormai non combatte più abbastanza nelle visioni di chi è stato intervistato. Si creano così delle centralità, raggiunte da fasce di popolazioni differenti e da gruppo diversi che sposano le varie cause in gioco, pur essendo tutti cittadini di uno stesso rione.

Ad esempio, vi è la popolazione operaia che lotta per Taranto e per il diritto al lavoro. Vi è chi invece si impegna per portare avanti la denuncia delle morti dei bambini di Taranto. Ma in fondo è chiaro che l'unica vera causa è una, ma penso, alla luce delle varie interviste, che la forte rassegnazione di cui si è parlato nelle righe precedenti, sia anche la causa della frammentazione di attivismo cittadino.

Ad ogni modo, per quanto riguarda la presenza di queste relazioni, si riconosce l'importanza di queste dinamiche di quartiere, anche se molte reti sono sparite, ad esempio il gruppo di mamme “Tamburi combattenti”, diventano più emergenti comitati spontanei come “cittadini liberi e pensanti”, nascono radio di quartiere e si creano così dei segni di riconoscimento di una presenza capillare di reti sul quartiere. Ma, a parte questi casi di formalizzazione di associazioni, comitati o attività, la maggior parte dei legami e dei rapporti avviene tramite individui riconosciuti dalla cittadinanza.

Sempre in riferimento alla considerazione delle istituzioni e della pubblica amministrazione, vi è tutto il discorso relativo ai lavori di riqualificazione di cui il quartiere è

protagonista. Infatti, sul quartiere è stato possibile incontrare diverse aree di lavori in corso, sistemazioni di marciapiedi e chiusura di strade. I cittadini hanno espresso molti dubbi al riguardo, in quanto non credono che i lavori siano quelli adatti a ciò che serviva effettivamente al quartiere. Le strade sono sempre più strette, vengono tolti i marciapiedi che ad oggi sono pieni di buche e distrutti, con buche e asfalto da rifare. C'è un'idea di "complotto" quasi, per il quale si starebbe cercando di rendere invivibile il quartiere per far spostare gli abitanti. Di seguito alcune dichiarazioni a riguardo:

**“Bisogna farsi un giro e vedere come stanno stringendo le strade, stanno riducendo i parcheggi. Usando del materiale qui. Non va bene, si poteva fare non meglio si poteva fare 100.000 volte meglio il lavoro che stanno facendo, ma a loro non è che interessa tanto questo. Qui devono girare soldi. Questa è la realtà. Qui devono girare i soldi. E dove stiamo adesso noi è stato fatto così il lavoro perché abbiamo insistito, abbiamo insistito che abbiamo fatto il progettino e l'abbiamo disegnato noi per come andava fatto altrimenti in questa piazza così grande con tutti questi esercizi commerciali non era previsto neanche un parcheggio.”**

*(intervistato 11)*

Il tema dei parcheggi torna anche nella citazione successiva, ma un punto sicuramente interessante è la difesa degli esercizi commerciali. Gli abitanti sono molto legati a questa loro indipendenza da legare sempre, ogni discorso, alla difesa delle attività. Forse proprio perché hanno paura che in qualche modo vi è l'intenzione di mandarli altrove.

**“Se vogliamo parlare della dell'attenzione del comune, c'è questo piano di riqualificazione urbana di cui puoi vedere i cartelloni esposti. Qui di fronte c'è un cartellone affianco alla fermata del pullman “Piano di Riqualificazione urbana” eccetera eccetera hanno rifatto i marciapiedi nuovi, hanno messo dei giardinetti. E quello è quello che stanno facendo. Però non basta fare queste cose per riqualificare una zona. Certo, a parte la critica su come stanno facendo. Secondo me ci sono molti dubbi su come sono state pensate, ma io non sono un ingegnere urbanistico, però se ti fai un giro per le strade hanno fatto estrarre parcheggi, aiuole, così in mezzo che poi, comunque, son tutte cose che richiederanno manutenzione. Riusciranno a farla la manutenzione?”**

**Hanno fatto le Aiuole nuove, ma poi la manutenzione? Quindi c'è il Rischio che si si crea ancora maggiore degrado così.”**

*(intervistato 21)*

Probabilmente le ultime righe di questo commento nascono dal fatto che gli abitanti, conoscendo la pubblica amministrazione, di cui hanno perso la fiducia, temono che sia l'ennesimo lavoro che verrà abbandonato e lasciato in mano agli abitanti.

Sul tema dello sfollamento, inoltre, vi sono molti motivi per pensare che ci sia una volontà comunale di spostare i residenti altrove. Infatti, le case parcheggio, come è stato detto in altri punti del seguente elaborato, erano destinate ad un uso temporaneo. Gli sfollati della città vecchia dovevano restare sui Tamburi solo per il tempo necessario al restauro delle abitazioni della città vecchia, così da reinserire gli abitanti della città vecchia nel loro quartiere.

Ad oggi invece quelle famiglie sono ancora lì.

Nel progetto di riqualificazione del quartiere, interno al Piano Strategico, vi è l'intenzione di sfollare le attuali case parcheggio per reinserirle in altre parti della città, tra cui Talsano e Paolo VI.

La reazione dei residenti dei quartieri ospiti sono state tutte di rifiuto nei confronti dei residenti delle case parcheggio. Questo perché le case parcheggio portano con sé

un'immagine di disagio sociale, di criminalità e di disordine.

Ma tutto questo lungo discorso sul quartiere e sulle interviste, vuole tornare sempre al punto di partenza, ovvero al tema della percezione del rischio e soprattutto perché le persone hanno scelto di restare sui Tamburi, cosa ha spinto questi cittadini a restare in un luogo contaminato, a rischio.

Considerando tutto ciò che è stato detto, sia i punti positivi del quartiere, sia le criticità vecchie e nuove, tra la popolazione non vi è l'intenzione di spostarsi dal quartiere a causa delle problematiche ambientali.

È una domanda che dall'esterno può sembrare scontata. Sembra assurdo il pensiero che le persone abbiano scelto di restare sul quartiere.

Ma è naturale che per chi abita e vive dalla nascita un luogo, non è così scontato decidere di spostarsi perché qualcun altro ha deciso di insediarsi nel territorio. Anche se si tratta dell'acciaieria più grande d'Europa.

Gli intervistati hanno risposto a questa domanda dividendosi principalmente in due: chi non ha intenzione di lasciare il quartiere e chi invece non può a causa della svalutazione altissima degli immobili. In alcuni casi si è risposto con entrambe le motivazioni.

Partendo dalla causa più "materiale", ossia in ragione della svalutazione immobiliare, si sono registrati deprezzamenti anche del 90% più alto e ad oggi vendute a prezzi come 20mila euro.



I dati sono stati presi dal Sole 24 Ore e da siti di immobiliare, dove già al 2018 registrava questo calo. (Palmiotti, D., 2023. Tamburi (Taranto), il quartiere dell'abbandono delle case e delle scuole. Sole 24 Ore).

Non c'è stato nessun intervistato che non abbia fatto cenno a tale situazione in qualche passaggio dell'intervista.

Molti, infatti, vedono tale dinamica come criticità per il quartiere.

C'è stato solo un candidato che ha parlato di famiglie che si spostano nel quartiere proprio per il costo molto basso della vita, non solo degli immobili, ma in generale non è un indicatore di benessere. Infatti, questo è il motivo principale che porta molte persone a non poter lasciare il quartiere con una sicurezza data dalla vendita del proprio immobile.

Molte case che ho potuto visitare durante le interviste si presentano come grandi appartamenti, spaziosi, molti anche in buone condizioni.

Appartamenti familiari con grandi cucine e open spaces, più camere da letto, saloni, bagno e ripostiglio.

Sono appartamenti che un tempo valevano anche 90.000 euro, ma ad oggi, il loro valore stimale è sceso drasticamente anche dell'80%.

Un intervistato ha risposto alla domanda sulle motivazioni per cui le persone non si spostano dal quartiere dichiarando che

**“la casa non vale niente più, non vale neanche un punto di quello che uno l'ha pagata. E questa è un'altra situazione drammatica perché, se qualcuno vuole andare via e ha investito tanti soldi su una casa e la vuole vendere magari per andarsene da qualche altra parte, non prendi neanche 1/5 di quello che vale realmente la casa. Eh...C'è stata una svalutazione pazzesca.”**

(intervistato 20)

**“Ho fatto l'operaio nella mia vita, quindi non è facile. Non me ne vado uno, perché comunque se dovessi decedere e rivendere le offerte che ti fanno sono sugli undici mila euro. Cioè, se avessi la possibilità la regalerei a qualche poveretto la casa, non la venderei ai prezzi che ti propongo, sarei una più soddisfatto, più contento.”**

(intervistato 14)

In relazione al seguente tema di svalutazione, inoltre, si può fare un confronto con ciò che si è letto anche nelle cronache giornalistiche, perché appunto, in molti articoli e interviste che ho consultato prima di recarmi nel quartiere parlavano dell'argomento

già anni fa, a partire dal 2018 circa. La situazione ovviamente non è cambiata e anzi, è peggiorata maggiormente. Man mano che si va avanti i valori sono destinati a scendere.

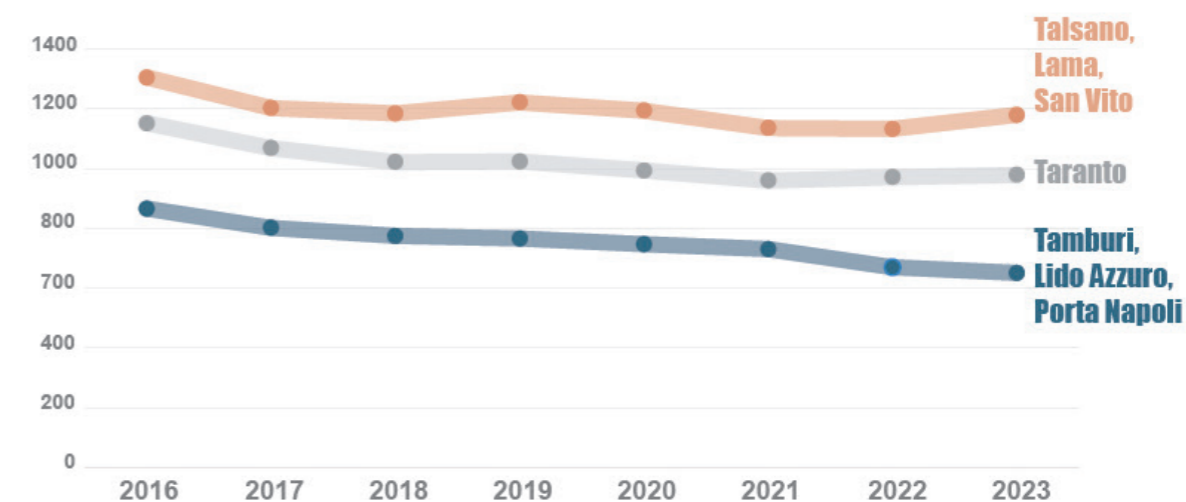


Grafico 9: VALORI IMMOBILIARI AL M2:  
Dati rielaborati sulla base dei dati forniti da siti immobiliari

Nel grafico sono stati riportati i valori immobiliari di Taranto, in relazione con Tamburi, quartiere più periferico senza considerare Paolo VI, ma più vicino all'acciaieria e San Vito, quartiere più periferico verso Sud più distante dall'impianto siderurgico. È subito evidente, come il quartiere Tamburi presenti i valori più bassi, non solo rispetto a San Vito, ma anche rispetto alla media cittadina. La situazione economica e l'andamento decrescente dei valori immobiliari porta la popolazione a vedere le proprie abitazioni svalutate drasticamente, anche case che valgono al catasto molto di più per la tipologia di locali e appartamenti. Il problema si trova all'esterno, ovvero al degrado dei pa-

lazzi causato dall'impianto siderurgico, dalla vicinanza con la zona industriale e dalla quantità di esternalità negative provocate appunto dalla stessa.

Il valore degli immobili è un problema per tutti, che porta i cittadini a non potersi spostare, ma 10 intervistati su 18 residenti, non hanno intenzione di spostarsi a prescindere dal quartiere, perché, come detto, nell'introduzione, molti di loro nascono nel quartiere o si sono stabiliti ai Tamburi da più di 30/40 anni e per loro l'idea di lasciarlo e ricostruirsi una vita al di fuori del quartiere che conoscono da una vita è una cosa impensabile. Anche perché, il quartiere offre loro molti servizi, le relazioni sociali che hanno sono

tutte o la maggior parte all'interno dell'area e molti hanno un'età per i quali spostarsi non avrebbe senso. Per loro il peggio è passato e ad oggi la fabbrica non è più paragonabile a dieci anni fa. Di seguito una citazione di parte di intervista fatta ad un residente, che parla del motivo per cui non si vuole spostare dal quartiere per via delle forti relazioni sociali che porta avanti sui Tamburi:

**“Questo è il mio quartiere. Qui io trovo gli amici. Io scendo la mattina, quando c’ho tempo che non lavoro passo da Ignazio. È un quartiere che vive.”**

*(intervistato 11)*

I problemi nel restare sono più che altro per i più giovani, che non trovano opportunità lavorative all'interno del quartiere. Una ragazza con cui ho avuto modo di parlare, mi dice che molti suoi coetanei (ventisei anni) decidono ancora di andare a lavorare all'Ilva, ma un'altra grande fetta si rifiuta di lavorarci anche perché la loro giovinezza si è impregnata dell'attivismo ambientale e sanitario, condannando la fabbrica e per lei, come molti altri, non avrebbe senso prendere un posto di lavoro al suo interno. Quindi il problema che evidenziano è appunto una mancanza di opportunità che li porta immancabilmente a lasciare il quartiere e la città. Questa dinamica è tipica dell'area

meridionale del nostro paese, ma qui viene accentuato maggiormente il loro senso di dispersione, dato dalla mancanza di ulteriori campi di occupazione, oltre al monosettorialismo industriale, ma anche il loro desiderio, comunque, di restare nel quartiere dove sono cresciuti.

## 05. PARTE III PIANI, STRUMENTI E PROGRAMMI DELLA PIANIFICAZIONE



## 5.1 Gli strumenti urbanistici

La terza parte del lavoro di tesi si concentra sui piani, i programmi e i progetti di urbanistica e pianificazione previsti dalla municipalità di Taranto che intercettano i temi del rischio e il benessere del quartiere Tamburi. In questa sezione si andrà a descrivere quelli che sono gli strumenti che governano la città, in quanto prime modalità di azione per intervenire sulla presenza di rischi come quello ambientale.

Verranno descritte le principali strategie destinate al quartiere presenti nei diversi piani che modelleranno la città.

Questa messa a sistema dei piani, dei programmi e degli strumenti adottati dalla città, è necessaria per comprendere come e se si sta lavorando sul quartiere Tamburi, e soprattutto quali prospettive future sono in previsione per il quartiere. Nel caso della città di Taranto la questione di maggior peso riguarda il futuro dell'impianto siderurgico, se in futuro sarà ancora attivo e, se sì, a quali condizioni, se ci sarà un'innovazione, se sarà decarbonizzato oppure se il destino è quello del fallimento e della chiusura.

All'interno della questione ex Ilva ci sono molti interessi e poteri istituzionali di livello statale e strategici nazionali; ma per entrare più nel dettaglio dei piani e dei programmi, si va a descrivere nelle prossime righe gli strumenti di pianificazione che ad oggi e in

futuro governeranno la città, concentrando l'attenzione sulle parti che riguardano il caso studio del quartiere Tamburi e gli interventi che hanno una rilevanza dal punto di vista ambientale.

Taranto sta vivendo dal punto di vista urbanistico un momento di innovazione su tutti i livelli della pianificazione: regionale, provinciale e comunale.

A livello comunale, ad oggi si sta lavorando alla redazione del nuovo Piano Urbanistico Generale (da adesso PUG).

Questo Piano, è accompagnato da un DPP (Documento Programmatico Preliminare), in cui si trovano gli obiettivi e i criteri di impostazione del nuovo strumento. "Il PUG è la sede degli obiettivi "strumentali", il cui perseguimento consente di realizzare le finalità generali stabilite con il DPP" (PUG Taranto). Tali obiettivi devono essere inseriti e approfonditi nel DPP in modo tale che il PUG possa inserirli come azioni nelle sue previsioni.

L'obiettivo principale del piano è quello di programmare il modello di sviluppo del prossimo futuro, senza trascurare la questione ambientale di Taranto esaminando le interconnessioni tra città e industria, città e porto. Per assicurare una pianificazione sostenibile, il DPP dovrà operare garantendo la chiusura dei cicli naturali, il contenimento dei consumi energetici, la riduzione della produzione di rifiuti, la riqualificazione delle aree dismesse, la valorizzazione dei

beni ambientali e storico-culturali ed infine una nuova edilizia rivolta alla sostenibilità ambientale.

Di seguito si riporta l'elenco dei sotto obiettivi generali del piano:

- Le aree demaniali in dismissione
- Il piano del verde
- Riappropriazione della città storica e recupero dell'identità
- Le dismissioni delle aree militari
- La città e il mare (waterfront)
- La città e la nuova base militare
- La città e l'industria
- Il contenimento dell'uso del territorio (urban sprawl) e il riequilibrio nella città periferica
- La valorizzazione paesaggistica del paesaggio agrario
- Ripensare il sistema complessivo di mobilità urbana
- Raccordo con la pianificazione urbanistica dei Comuni vicini, definizione di linee di azioni

Questi obiettivi del Documento Programmatico Preliminare verranno poi esplicitati nelle azioni definite dal PUG, che si occupa della componente strutturale.

Nella prossima tabella si riportano gli interventi previsti dal nuovo piano per tutta la città di Taranto. In verde si sono evidenziati gli interventi con valenza ambientale, in rosso quelli con ricadute sociali e in blu gli in-

terventi che prevedono una riqualificazione.

Il DPP ha assunto nella fase di redazione il ruolo vero e proprio di strumento strutturale e strategico, anticipando il Piano urbanistico stesso. Questi strumenti, Piano Urbanistico ed anche il Piano Urbano di Mobilità Sostenibile (PUMS), pongono le basi per un progetto comunale più ampio che prende il nome di "Ecosistema Taranto". Infatti, tutte le strategie che vengono trattate nei diversi piani, convergeranno nella piattaforma digitale del comune, denominata appunto "ecosistema Taranto", che consentirà di potenziare il rapporto tra Amministrazione e cittadinanza. L'obiettivo di tale sistema è quello di creare un hub per avere un accesso immediato alle informazioni e servizi digitali. (ecosistema taranto.it).

La relazione illustrativa del Piano Urbanistico Generale lascia anche delle questioni aperte, sul quale è necessario orientare indirizzi e direttiva quali:

1. dimensionamento del piano
2. parco del mar piccolo vincoli e opportunità
3. accessibilità e sicurezza nella Città Vecchia (nuovo attraversamento/tunnel)
4. valorizzazione dei grandi patrimoni pubblici, privati e delle aree militari dismesse e dismissibili
5. recupero territoriale degli ambiti di diffusione insediativa (insediamenti spontanei/abusivi)

AREE	INTERVENTI
Città vecchia	Riqualificazione Piazza Castello
	Giardini del waterfront
	Area polivalente di waterfront
	Distretto del seafood waterfront
	Riqualificazione Piazza Fontana
	Riqualificazione delle pavimentazioni storiche
	Ex Convento San Gaetano
	Piazza Amati - centro di promozione socio-culturale
	Casa della cultura isola madre- casa museo di palazzo
	Casa della cultura isola madre- centro polifunzionale di Palazzo Troilo
	Palazzo De Bellis - residenze e servizi universitari
	Palazzo Delli Ponti - sede universitaria
	Residenza storica di Palazzo d'Ayala - servizi ricettivi
	Residenze universitarie sul waterfront Mar Piccolo
	Residenze e servizi di vicinato - social housing Isola Madre
	Distretto delle arti e della creatività
	Riqualificazione ed efficientamento del complesso ERP di via Garibaldi
	Spazi pubblici e connessioni
	Residenze universitarie nel palazzo storico di Largo Calò
	Waterfront città - port Mar Grande waterfrontMAS
Museo e centro culturale di casa Paisiello	
Riqualificazione delle Mura Aragonesi	
Riqualificazione del Molo San Cataldo e realizzazione del polifunzionale Falanto	
Tamburi	<b>Nuovo assetto e arredo della rete di strade e spazi pubblici dei Tamburi</b>
	<b>Foresta Urbana dei Tamburi</b>
	<b>Delocalizzazione palazzine ERP e completamento della Foresta urbana dei Tamburi</b>
	<b>Riqualificazione del mercato ortofrutticolo dei Tamburi</b>
	<b>Parco urbano sportivo Atleti d'Italia</b>
Porta Napoli - Borgo	<b>Lungomare terrazzato dei Tamburi</b>
	<b>Riqualificazione Stazione Galesa</b>
	Area concorso Porta Napoli
	Riqualificazione dei bastioni del canale navigabile
	Ex Stazione Torpediniere
	High line dell'arsenale di Taranto. Ministero della Difesa
	Museo dell'arsenale. Ministero della difesa
	Parco urbano sportivo di via Cugini
	Deposito Bus Rapid Transit
	Ex palestre di via di Palma
BAC - ex Baraccamenti	
Ex Arena Artiglieria. Gtecna	
<b>Programma di risanamento in vista dei XX giochi del mediterraneo</b>	
Green Belt	Cintura verde Tamburi
	Parco fluviale del Galeso e delle rimembranze
	Cintura verde Paolo VI
	Cintura verde circummpiccolo
	Ecomuseo della Palude La Vela
	Ex 65° deposito dell'Aeronautica
	Aree verdi dell'arsenale
	Parco urbano dei Giochi del Mediterraneo e Oasi della Salina Piccola
	Parco Mar Grande
	Spina verde delle Tre Terre
Parco lineare delle Tre Terre	

Immagine 38: Interventi previsti nelle diverse aree delle città e progetti integrati come la Green Belt e giochi di risanamento del Mediterraneo riportati all'interno della rivista Domus

6. rapporto tra città e porto dopo innovazioni legislative in materia
7. riconversione in senso urbanistico della zona industriale
8. bonifiche e forestazione urbana
9. gestione del nuovo piano nella fase di transizione
10. valorizzazione del patrimonio storico culturale minore (il sistema delle masserie storiche)

In generale, il PUG lavora per lo più su interventi riqualificazione, adattamento e miglioramento dell'accessibilità sull'esistente e non sono previste espansioni, se non delle linee guida per un'edificazione sostenibile. La grande area che prevede una rifunzionalizzazione è quella destinata alla foresta urbana, in quanto questo attuale vuoto urbano vedrà la assenza di funzione attuale a foresta.

In aggiunta agli strumenti comunali (DPP e PUG), vi è un ulteriore interessamento della Regione sul territorio tarantino: partendo dalle analisi del DPP, la Regione Puglia, insieme ad ASSET (Agenzia Regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio) ha prodotto il Piano Strategico "Taranto Futuro Prossimo", espandendo le analisi comunali, all'area vasta tarantina. "Il Piano Strategico è uno strumento di concertazione, utile a promuovere il necessario e auspicato cambiamento delle direttrici di sviluppo, mediante azioni integrate,

orientate al risanamento ambientale e alla sostenibilità." (Asset Puglia, 2019). Il Piano Strategico è figlio di un processo partecipativo di pianificazione e programmazione, che ha come scopo lo sviluppo sostenibile del territorio. Questo strumento di ultima generazione, insieme al Piano Urbanistico e al nuovo PUMS perseguono strategie che vogliono rispondere a diverse componenti territoriali, dal tessuto socioeconomico e culturale a quello ambientale e sanitario.

Il piano strategico "Taranto Futuro Prossimo" adotta un approccio "ascendente e reticolare" e adotta una governance "dal basso verso l'alto", in cui tutti gli attori sono invitati a prendere parte ai processi decisionali. Ogni attore del piano conterà in base al proprio ruolo e sulla base del suo contributo strategico e operativo.

Nel Documento Generale del Piano Strategico vengono definite le due regole che deve seguire la governance. La prima riguarda l'inclusione e la partecipazione civica da parte della popolazione, anche delle fasce più deboli, così da renderle protagoniste delle decisioni; la seconda regola riguarda il confronto informato, necessario per promuovere costantemente il confronto, sulla base dei dati oggettivi e dimostrabili raccolti.



Esistono tre organismi che si attivano per seguire le due regole:

- Tavolo istituzionale territoriale
- Assemblea del partenariato economico-sociale
- Tavolo di coordinamento con le istituzioni nazionali

Le azioni concrete che perseguiranno le strategie preposte dal piano strategico sono quelle inserite nella tabella degli interventi, in quanto il piano regionale da' gli indirizzi generali per il raggiungimento degli obiettivi economici, sociali, culturali e ambientali.

Sono stati individuati dal piano dei macro ambiti e per ognuno sono stati indicati gli indicatori di impatto del piano sulle componenti, dai valori di partenza al risultato atteso. I macro ambiti sono l'occupazione, l'impresa, la formazione e la ricerca, l'ambiente e la salute, la qualità urbana e della vita e infine, la mobilità e l'accessibilità.

Di seguito si riportano gli indicatori relativi al tema ambientale, così da ricercare le strategie di contrasto all'alto tasso di inquinamento e poter determinare, attraverso uno sguardo critico, una correlazione tra la tematica del rischio ambientale con la disciplina della pianificazione.

Tra gli indicatori rientra anche IVSM, individuato nel quadro teorico e approfondito nell'assetto economico.

Nell'ambito dell'ambiente, vi è una voce relativa anche alla lavorazione dell'acciaio, che al momento è la voce che interessa maggiormente il caso tarantino, in quanto la decarbonizzazione e l'eco rinnovamento dell'impianto è l'elemento che porterebbe dei reali cambiamenti alla città, al suo assetto e alla situazione sanitaria e ambientale. Viene però da chiedersi se sia possibile affrontare tale questione essendo una questione statale.

Poche settimane fa, il 23 gennaio 2024, sul Sole 24 Ore è uscito un articolo in cui ancora si parla di Ilva. Il titolo dell'articolo era il seguente: "Acciaio, big del Nord e stranieri in attesa del riassetto dell'Ilva".

Dall'immagine, ma ancora prima dal titolo, è chiaro che si sta procedendo molto lentamente alla necessità di decarbonizzare l'impianto.

Nell'articolo si legge che il governo vuole mantenere la strategicità dell'impianto anche attraverso al mantenimento del ciclo unico integrato, il che significa che l'area a caldo continuerà ad essere presente.

Ad oggi l'impianto risulta nuovamente di proprietà statale, ed è inoltre un sito di interesse strategico economico nazionale e la città non ha poteri decisionali sullo stesso. Quindi, nemmeno in termini pianificatori.

Quando si interverrà sulla città attraverso i piani, l'impianto rientrerà tra le aree su cui intervenire, oppure si lavorerà su ciò che sta intorno all'area industriale?

Macro ambito	Indicatori sintetici di impatto	Valore di partenza		Valore di risultato		Risultato atteso	
D) Ambiente e Salute	D1. incremento del verde urbano	6,5 mq/ab	100%	12,5 mq/ab	186,60%	incremento percentuale annuo entro il 2030 pari a 6,75%	Con questo tasso di incremento si aumenta la superficie a verde procapite, portandola al livello di Brindisi, che ha il livello più alto in Puglia
	D2. incremento dell'utilizzo di energie rinnovabili	12,50%	100%	30,00%	190,76%	aumento del 9,1% annuo entro il 2030	Con questo tasso di aumento, ci si allinea agli obiettivi europei 2030 sanciti con la COP21
	D3. riduzione delle emissioni di PM10 in atmosfera derivanti dalle lavorazioni dell'acciaio	65%	100%	-35%	-46,33%	riduzione percentuale media annua del 7,4% fino al 2030	Con questo tasso di riduzione dell'inquinamento industriale, ci si allinea ai parametri europei. Appare necessario che lo stabilimento Arcelor Mittal di Taranto rispetti la normativa europea e nazionale che prevede una riduzione del 30% dell'inquinamento entro il 2030
	D4. incremento della raccolta differenziata	29,50%	100%	55,00%	186,00%	incremento del 6,4% medio annuo della raccolta differenziata al 2030	Con questo tasso di incremento si aumenta la raccolta differenziata portandolo ai livelli della media italiana entro il 2030
E) Qualità urbana e della vita	E1. miglioramento dell'indice di vulnerabilità sociale e materiale (IVSM)	101,00	100%	100,00	-1,00	entro il 2030, decremento di 1 punto dell'indice di vulnerabilità sociale e materiale	con questa riduzione dell'IVSM, al 2030 Taranto cessa di essere la città pugliese più vulnerabile, e si riavvicina alla media nazionale 2011 (IVSM = 99,3)
	E2. aumento della capacità di depurazione (percentuale di popolazione residente servita da rete fognaria delle acque reflue urbane)	87,00%	100%	90,00%	103,45%	incremento medio annuo dello 0,57% della popolazione servita da rete fognaria (2020-2026)	con questo tasso di incremento al 2030 Taranto non è più all'ultimo posto in Puglia al 2016, e si allinea alla media nazionale 2016 (89,83%)

Immagine 39: Macro ambiti di interesse e indicatori di impatto - Documento Generale del Piano Strategico di Taranto Futuro Prossimo

Questi sono i temi di maggior interesse che emergono in questa fase di analisi, in quanto, se si vuole lavorare sulla percezione del rischio, come si è visto nella prima parte teorica, è importante lavorare su quei fattori che definiscono la componente rischio (Pericolosità, vulnerabilità, esposizione) e la pianificazione lavora innanzitutto sugli elementi esposti e sulla vulnerabilità, in quanto la sorgente molto spesso non può essere intaccata dalla disciplina urbanistica (si vede prima parte su "cos'è il rischio"). Ci si chiede se le strategie adotteranno dunque degli interventi di mitigazione o di adattamento, ricordando che con mitigazione s'intende l'intervento diretto sulla sorgente per diminuirne gli impatti, mentre con adattamento si fa riferimento a interventi che adeguano il territorio ai cambiamenti futuri dati dalla sorgente impattante.



Immagine 40: Sole 24 ore

## L'ex Ilva ai privati? Per Gozzi si può fare, ma «lo Stato deve accollarsi i costi della decarbonizzazione»

Secondo il presidente di Federacciai, si potrà parlare di una cordata di privati solo se lo stato prenderà in carico i debiti della società e si occuperà dei processi di decarbonizzazione

26 Gennaio 2024

Immagine 41: Industria italiana

<https://www.industriaitaliana.it/antonio-gozzi-ex-ilva-acciaierie-italia-confindustria/>

## La decarbonizzazione taglia del 70 per cento i posti di lavoro

La decarbonizzazione dell'industria siderurgica è essenziale per ridurre le emissioni di CO2 e affrontare la crisi climatica. Ma il caso dello stabilimento di Port Talbot nel Galles evidenzia come la decarbonizzazione riduca l'occupazione. All'ILVA di Taranto i tagli sarebbero ancora più elevati.

22 gennaio 2024

Alessandro Marescotti

Immagine 42: Piece link

<https://www.peacelink.it/economia/a/49851.html>

In questi primi titoli relativi ai primi giorni del 2024, emerge chiaro lo stato ancora incerto dell'ipotesi di decarbonizzare l'impianto, in quanto questa scelta come si può leggere è di competenza dello Stato, ma i piani lavorano con la previsione per cui la decarbonizzazione avverrà e ci saranno dei benefici elevati dagli interventi sulla sorgente impattante, ma anche in questo caso ritorna il problema dell'occupazione, che potrebbe essere compromessa dalla scelta di eco-rinnovare ex Ilva. Nelle prossime righe si sposterà l'attenzione

IL SIDERURGICO

## «Ex Ilva, la decarbonizzazione resta centrale»

La nota di Borraccino

Immagine 44: Buonasera Taranto

<https://www.tarantobuonasera.it/news/cronaca/834490/ex-ilva-la-decarbonizzazione-resta-centrale.html>

## Ilva, tocca al governo scegliere la propria politica industriale

Immagine 43: La Repubblica  
[https://www.repubblica.it/economia/rubriche/outlook/2024/01/10/news/ilva\\_tocca\\_al\\_governo\\_scegliere\\_la\\_propria\\_politica\\_industriale-421847200/](https://www.repubblica.it/economia/rubriche/outlook/2024/01/10/news/ilva_tocca_al_governo_scegliere_la_propria_politica_industriale-421847200/)



A Taranto. Per il Governo lo stabilimento deve mantenere l'intero ciclo

Sul piano del governo ancora l'incognita decarbonizzazione

Immagine 45: Sole 24 ore



ne sul quartiere Tamburi in particolare, essendo oggetto di approfondimento del seguente elaborato.

L'approfondimento che segue è sugli interventi veri e propri previsti dalla visione strutturale del piano che fornisce approfondimenti su ogni progetto previsto, partendo dai contributi.

Come si è scritto in precedenza, è nel PUG che si trovano le azioni e gli interventi previsti per la città di Taranto, ed è nello strumento del piano regolatore che si trovano nel dettaglio le previsioni nel dettaglio.

Per il quartiere Tamburi, la Regione Puglia ha assegnato un finanziamento di 56 milioni di euro per il "miglioramento della vivibilità delle città di Taranto e Statte (TA) interessate da fattori di crisi ambientale, attraverso interventi di "riqualificazione urbana". Di questo contributo, 49,4 milioni di euro sono stati destinati al quartiere e devono essere utilizzati seguendo la bozza di "accordo di programma quadro "Città" Regione Puglia – atto aggiuntivo" si prevedono due progetti, il primo suddiviso in quattro sotto progetti e un secondo a completamento di un progetto del primo gruppo di interventi.

Gli obiettivi per il quartiere Tamburi, definiti dal piano sono quelli di seguito elencati:

- Favorire gli interventi di bonifica ambientale, di forestazione urbana, di riconversione delle attività industriali e, in generale, tutti gli interventi di rigenerazione urbana;

- Migliorare la qualità urbana ed ambientale ampliando l'offerta di servizi attraverso la realizzazione di attrezzature urbane;

- Facilitare la realizzazione di opere infrastrutturali per il miglioramento del sistema dei trasporti e dell'intermodalità;

- Recuperare le tipologie edilizie intensive attraverso tecniche orientate all'efficientamento energetico o alla sostituzione edilizia con l'impiego di meccanismi premiali;

- Ristrutturazione urbanistica negli ambiti costituiti dalle case-parcheggio;

- Ampliare l'offerta di esercizi commerciali e servizi terziari;

- Qualificare gli spazi pubblici aperti considerando come tali anche gli spazi dedicati alla mobilità (strade e marciapiedi) al fine di migliorare la fruizione collettiva, la valenza ecologica degli spazi verdi e la qualità degli elementi architettonici;

- Riqualificare le aree libere o degli slarghi in stato di abbandono, sottoutilizzati o male utilizzati.

Come si può leggere, Tamburi è associato a diversi interventi di riqualificazione urbana, che prendono in considerazione sia l'efficientamento energetico, sia le bonifiche che interventi di miglioramento dell'arredo urbano e di accessibilità. Rispetto a ciò che è emerso dalle interviste, ciò che ad oggi è chiaro è che gli abitanti sono soddisfatti della buona presenza di servizi commerciali

presenti, ma rispetto alle aree verdi e spazi per la socialità e attrezzature sportive, vi è una carenza di zone adibite. Tra tutti gli obiettivi descritti, quelli che caratterizzano maggiormente la particolarità degli interventi per il quartiere sono sicuramente la forestazione, per rispondere alle problematiche ambientali e la delocalizzazione degli abitanti delle case parcheggio, che si collega direttamente al tema del disagio sociale che viene percepito in prossimità e dentro questa area. La riqualificazione urbana, rifacimento delle strade e dell'arredo è sicuramente un'operazione su cui procedere, ma visto che il quartiere "è a ridosso del Centro Siderurgico più grande d'Europa e densamente popolato e periferico, caratterizzato da una struttura socioeconomica in profonda crisi e da un tessuto edilizio in totale degrado, mentre l'area industriale è interessata dalla crisi economica che ha colpito in particolare il comparto della siderurgia" (DPP Taranto, p. 65), è evidente che ci siano delle priorità rispetto agli interventi da affrontare. Infatti, nelle prossime righe in cui si va ad approfondire gli interventi, emerge come quelli più importanti e dettagliati siano in primis la forestazione urbana e in secondo la delocalizzazione delle case parcheggio, collegata anch'essa all'intervento di completamento della forestazione.

Tutti questi obiettivi convergono così nei progetti veri e propri destinati al quartiere che si suddividono in quattro sotto progetti approfonditi nelle prossime righe. (Gli in-

terventi descritti che seguono si possono trovare all'interno del documento programmatico preliminare di Taranto.)

### **FORESTA URBANA PHITOREMEDIATION e DELOCALIZZAZIONE delle PALAZZINE ERP**

*Descrizione:*

*Il progetto di rigenerazione urbana e naturale ha avuto come obiettivo primario il recupero di una vasta area libera degradata e dismessa ubicata nel quartiere Tamburi di Taranto, in prossimità del cimitero San Brunone, di unione popolare e del sito siderurgico ex Ilva. La scelta progettuale è stata quella di dare al Quartiere Tamburi il suo "polmone verde", quale equipaggiamento di supporto al risanamento e potenziamento della biodiversità con effetti in termini ecosistemici, contribuendo a creare un ambiente accogliente e variegato.*

*Il progetto si struttura secondo un forte asse principale attraverso un impianto di fitodepurazione, soluzione ottimale per il problema della decontaminazione dei terreni inquinati da metalli pesanti. La formazione di nuove aree verdi, con l'introduzione di aspetti ornamentali funzionali alla natura dell'intervento, è caratterizzata da una maglia geometrica di alberature dall'effetto lineare. All'interno del sistema alberato della foresta urbana si*

collocano i nuovi chioschi, comprensivi di spazi commerciali per fiorai, servizi igienici ad uso collettivo e di un nucleo di ristoro.

L'ambito di intervento ha visto anche la progettazione di marciapiedi perimetrali, in continuità con tutto il sistema pedonale all'interno del quartiere e la creazione di un lungo percorso longitudinale pavimentato, realizzato con materiale idoneo a garantire costantemente la resilienza del parco ai fenomeni meteorologici.

*Caratteristiche:*

L'intervento è inseribile tra le opere e le attività finanziabili con risorse rinvenienti dalla Delibera Cipe n. 36/2002 in forza dell'Accordo di Programma Quadro "Tutela e Risanamento Ambientale del Territorio della Regione Puglia" stipulato tra i Ministeri dell'Economia e delle Finanze, dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, la Regione Puglia e il Commissario delegato Emergenza Ambientale. L'importo complessivo per la realizzazione delle opere ammonta a € 6.850.945,00.

*Obiettivi:*

Creare una nuova natura urbana capace di mitigare ed adattarsi agli effetti del cambiamento climatico;

Attivare un processo di phytoremediation;

Creare spazi pubblici inclusivi;

Riconnettere il sito con il quartiere.

Questa è la descrizione relativa all'intervento di forestazione urbana dello studio Finepro, una società di ingegneria Pugliese che

fornisce servizi di progettazione e di direzione lavori per opere pubbliche e private e di supporto alla pubblica amministrazione.

Tra gli intervistati, ho avuto modo di incontrare due architetti che stanno lavorando al coordinamento per la redazione del Piano Urbanistico Generale ed è emerso come questo intervento prevede la chiusura di tutta l'area destinata alla forestazione, al pubblico. Questo perché innanzitutto vi è il dubbio sull'efficacia di questo intervento dato che gli alberi sono stati tra i principali diffusori di minerale e polveri provenienti dallo stabilimento negli anni. Le foglie, infatti, hanno prodotto un effetto "spolverino", ovvero, essendo che le foglie non hanno la capacità di assorbire il materiale, questo restava depositato su di esse e nei giorni di vento veniva rilasciato e disperso nell'ambiente. Ad oggi, da sopralluogo, è possibile vedere la prima parte di foresta, una sperimentazione che dovrà fungere da indicatore per valutare l'efficacia delle specie scelte. Dalle interviste però non è emerso nessun commento rispetto alla previsione di inserire la foresta urbana. Anzi, il tema non è stato affrontato, ma le polemiche sono state per lo più relative alla riqualificazione dei marciapiedi e delle strade, che non sta riscuotendo successo tra la popolazione, come si è potuto leggere nella parte relativa all'indagine sociologica.

Per il progetto di forestazione, è stato necessario redigere una caratterizzazione del suolo tramite analisi top soils, che hanno

indicato cosa c'è all'interno del primo strato di terreno, a livello di tipologie di inquinanti e sostanze dannose. Questa caratterizzazione però prende in considerazione solo la componente del suolo e dunque è ben diverso rispetto all'inquinamento ambientale e di conseguenza con il rischio. Questo primo iter di analisi sito specifica è stato fatto e di conseguenza si possono scegliere le piante e le specie arboree che minimizzano il tipo di inquinamento rilevato. Ma non interviene sulla componente ambientale.

I dubbi principali sono dunque relativi all'efficacia delle specie scelte e in secondo luogo, non meno importante, su quello che potrebbe succedere nell'immediato intorno dell'area da afforestare.

Vi è infatti il rischio che quest'area di 106.000,00 mq, ad oggi identificabile come vuoto urbano, non smetterà di esserlo una volta inverdito.

Questo perché, come detto precedentemente, la foresta urbana probabilmente non sarà accessibile. La sua funzione è chiara: fitodepurazione. E questo è l'unico motivo per cui verrà inserita nell'area. Non ci sarà la possibilità di fruire un luogo che diventerebbe un contenitore di sostanze tossiche, sia a livello di suolo, ma soprattutto di aria.

L'area è molto periferica, stretta tra il cimitero monumentale, le collinette dello stabilimento e dovrà espandersi fino all'area delle case parcheggio.

Un'ipotesi che si è elaborata alla luce delle

diverse fasi di indagine del seguente lavoro, partendo dal sopralluogo fino alla definizione del progetto è che c'è il rischio che l'area diventi un grande vuoto urbano, ancora più grande di quello attuale, che potrebbe rendere l'area inaccessibile anche da un punto di vista di bassa percezione di sicurezza, dato che già nelle condizioni in cui versa attualmente è un luogo che può essere percepito come insicuro vista la posizione periferica, dell'ampiezza dell'area desolata e isolata rispetto al contesto attorno.

All'interno del grande progetto di forestazione, vi è un secondo intervento che è bene approfondire in questo paragrafo.

L'area destinata alla forestazione urbana prevede anche una porzione di superficie ad oggi occupata dalle cosiddette case parcheggio.

Nel piano viene riportata la seguente affermazione:

L'altro progetto pubblico che si intende candidare è "Realizzazione di housing sociale per la costruzione di 154 alloggi ERP". Il progetto privato, proposto dalla S & B Immobiliare srl, riguarda la realizzazione di un numero di 30 alloggi da mettere a disposizione per l'housing sociale del quartiere Tamburi a seguito della necessità di demolire i fabbricati delle case parcheggio realizzate sul finire degli anni '70.

Questo intervento prevede infatti la demolizione delle palazzine ERP e quindi la delocalizzazione degli abitanti delle case parcheg-



gio in alloggi di housing sociale collocati in altre parti della città. Questo intervento ha chiaramente delle fortissime ricadute sociali. Pensare di delocalizzare al di fuori del quartiere intere famiglie che risiedono dagli anni '70 sui Tamburi in altre aree di Taranto è quasi utopistico. All'interno dell'area delle case parcheggio vi sono dinamiche tipiche dei luoghi con alto disagio sociale, vi sono discrepanze con il tessuto sociale del quartiere, sono spesso oggetto di cronaca relativa a micro e non criminalità e vige una forte diffidenza nei confronti delle istituzioni.

Sempre durante l'incontro con gli architetti, si è approfondito anche il tema della delocalizzazione degli abitanti dalle case parcheggio. I due architetti hanno espresso delle preoccupazioni per questo intervento, in quanto nel momento in cui i residenti di altri quartieri hanno saputo che i cittadini di Tamburi residenti delle case parcheggio, si sarebbero trasferiti in tali aree, hanno espresso un grande disappunto e non hanno reso possibile tale intervento. Vi sono infatti dei conflitti interni tra i quartieri, che porterebbero una rottura dell'equilibrio interno delle aree interessate. L'evento descritto è molto forte, in quanto questa decisione di delocalizzazione presa esclusivamente dall'alto, non ha tenuto conto del forte impatto che può avere la decisione di delocalizzare intere famiglie in aree della città con cui non ci sono legami forti.

I nuovi residenti entrerebbero in territori in cui vigono dinamiche diverse rispetto alla

gestione interna di cui si è accennato nel capitolo relativo all'osservazione partecipante relativa alle case parcheggio.

Nella fase decisionale sembrerebbe che non ci sia stata una considerazione dell'opinione dei cittadini direttamente coinvolti (sia ospiti, sia nuovi residenti) e anche per questa esclusione nel processo decisionale, c'è stata una risposta da parte della popolazione.

Ovviamente si deve tener conto che la popolazione stessa non ha espresso consenso alla decisione di delocalizzare le famiglie che ad oggi risiedono da più generazioni negli stabili e che hanno in alcuni casi, riscattato gli alloggi.

Il motivo per cui non si è scelto di sostituire i fabbricati esistenti con nuove costruzioni non è stato chiarito, ma potrebbe essere una scelta di dare priorità all'intervento di forestazione urbana.

Va ricordato però che nella fase di osservazione partecipante e di interviste, è emerso un rapporto di vicinato interno al quartiere forte che si è costruito con gli anni e pensare di intervenire con

Nell'area vi è inoltre il mercato ortofrutticolo, anch'esso oggetto di intervento di riqualificazione e prospiciente all'area delle case parcheggio.



Immagine 46: Progetto di forestazione urbana - rendering Comune di Taranto  
<https://comune.taranto.it/news-in-evidenza/5994-forestazione-urbana-concluse-le-procedure-di-gara-per-l-avvio-del-cantiere>



Immagine 47: Progetto di forestazione urbana - rendering  
[https://www.blunote.it/news/342852275718/taranto-forestazione-urbana-concluse-procedure-gara-per-avvio-cantiere#google\\_vignette](https://www.blunote.it/news/342852275718/taranto-forestazione-urbana-concluse-procedure-gara-per-avvio-cantiere#google_vignette)



## POLO A DESTINAZIONE MISTA

L'area in questione ad oggi si presenta abbandonata. È un'area anch'essa marginale che si trova sul fondo di Via Deledda, molto vicina al Tatà. Vi è una pista di atletica e ulteriori aree utilizzate come campi sportivi. Vicino a quest'area avviene il mercato rionale del sabato.

Una delle mancanze registrate durante il sopralluogo e le interviste, faceva riferimento proprio alla mancanza di centri di aggregazione per i più giovani. Fino ad oggi non è mai stato possibile inserire punti di svago per il tempo libero all'aperto proprio a causa delle limitazioni date dagli alti valori di inquinamento. Di questo progetto non vi sono documenti di approfondimento come nel caso della forestazione urbana; le informazioni riportate derivano dalle descrizioni su carta delle destinazioni delle aree oggetto di intervento, ma non sono particolarmente dettagliate.



*Immagine 48: Area destinata all'inserimento del polo a destinazione mista*  
25 novembre 2023



*Immagine 49: Area destinata all'inserimento del polo a destinazione mista*  
25 novembre 2023

## LUNGOMARE TERRAZZATO

L'area in questione ha un alto valore paesaggistico. L'area di via Mar Piccolo, che affaccia sul primo seno, è oggetto di due interventi che rispondono al macro-obiettivo di terrazzamento sul mare. In una porzione al momento già approvata, ci saranno i terrazzamenti, mentre nella porzione sulla banchina, ad oggi sequestrata, vi sarà l'inserimento di un'area destinata al mercato ittico. Anche in questo caso, del progetto non vi sono documenti di approfondimento come nel caso della forestazione urbana; le informazioni riportate derivano dalle descrizioni su carta delle destinazioni delle aree oggetto di intervento, ma non sono particolarmente dettagliate.

## RIQUALIFICAZIONE URBANA

Questo intervento, dal nome molto generale, fa riferimento al rifacimento delle strade e dell'arredo urbano. Durante il sopralluogo, in alcuni passaggi dell'osservazione partecipante e rispetto alle interviste, si è fatto riferimento ai tanti lavori in corso che al momento sono percepiti come disagianti per la popolazione. Ma è importante andare a vedere nel dettaglio di cosa si tratta. Questi lavori, infatti, presenti non solo a Tamburi, ma anche in altre aree della città come ad esempio la città vecchia, sono tutti lavori facenti parte del progetto di riqualificazione urbana del PUG.



*Immagine 50: Riqualificazione urbana del quartiere Tamburi*  
25 novembre 2023



*Immagine 51: Riqualificazione urbana del quartiere Tamburi*  
25 novembre 2023



## 5.2. Come la disciplina urbanistica si approccia alla percezione del rischio e alla modellazione di un'immagine di una città a rischio- sguardo critico

Come si è scritto nella prima parte dell'elaborato, non c'è niente di neutrale nel progresso e la città di Taranto lo sta scoprendo a caro prezzo da anni.

Secondo la scala di Rostow, e secondo l'autore Mann, la crescita industriale e l'espansione della società è direttamente correlata. Se si ripercorre la teoria, si può vedere come l'evoluzione del caso tarantino, della città agricola, preindustriale ad oggi, abbia in qualche modo rispettato i processi descritti dall'autore. L'eccezione del caso tarantino, potrebbe essere la connotazione a città militare già da molto prima, e già l'Arsenale stesso aveva avviato il processo di "modernizzazione", conclusosi dopo la seconda guerra mondiale; ma questo tipo di attività aveva evidentemente una fine scritta, o comunque essendo che, come ha ricordato uno degli intervistati "l'arsenale fornisce la vora, ma se non c'è più la guerra hanno chiuso", è evidente che non è una attività sulla quale la città poteva appoggiarsi in modo definitivo, a differenza invece della grande acciaieria.

Le città con l'industrializzazione hanno potuto godere inizialmente di un benessere economico portato dalle attività, che hanno dato il via ad un cambio delle mansioni

principali delle popolazioni che erano tendenzialmente affini all'allevamento, all'agricoltura, alla pesca e in questo caso particolare, alla mitilicoltura.

Vi è però una lunga fase di "gestazione" in cui le società prendono atto della loro vocazione industriale, raccolgono i frutti ma, come scrive Beck nella sua "Società del rischio", *"Quando una società si avvicina a questo punto, l'ambiente deve passare da risorsa spendibile a bene prezioso." Se una società non raggiunge rapidamente questa consapevolezza è destinata ad una instabilità, denominata "società del rischio"*.

Ed è in questa fase che entra in gioco la componente urbanistica di pianificazione, come disciplina in grado di governare e regolare il territorio. Nella città di Taranto però, l'urbanistica non è percepita come una disciplina che potrebbe riparare alcuni danni del passato.

*"La pianificazione urbanistica è il nodo irrisolto che da decenni affligge la città di Taranto, vittima di scelte che spesso sono sembrate improvvisate, prive di visione e che, negli anni, hanno portato alla nascita di quartieri carichi di enormi problematiche di carattere sociale."* Queste sono le battute di apertura di un articolo su Buonasera Taranto, testata giornalistica locale che nel suo commento alla realizzazione della forestazione urbana fa emergere molto chiaramente il tema dei fallimenti dell'urbanistica nel contesto tarantino.

L'impianto siderurgico è stato realizzato

proprio grazie ad una pianificazione urbanistica tipica degli anni '60 di iperconsumo di suolo, con obiettivi puramente economici e di sviluppo industriale intensivo.

In piano Tekne, redatto tra il 1960 e 1962, rispondeva alla scelta governativa di posizionare la fabbrica proprio adiacente a Tamburi e Porta Napoli. Questo a dimostrazione del fatto che il quartiere esisteva già prima che arrivasse Italsider. Con la consulenza di Astengo e Fua, architetti urbanisti, la città adottò un piano che promuoveva lo sviluppo industriale, a discapito delle vite e dei cittadini che vivevano nei quartieri limitrofi. Per questo si pensa che l'urbanistica abbia fallito in questa città ed è per questo che diventa molto difficile per le istituzioni riuscire a conquistare la fiducia dei residenti.



Immagine 52: Piano Tekne, zonizzazione e vie di comunicazione (1964)

Sempre la pianificazione ha fatto in modo che dopo pochi anni dalla sua realizzazione, la superficie dello stabilimento si raddoppiasse, arrivando a superare l'area urbanizzata della città. Paolo VI, altro quartiere che presenta dinamiche ulteriormente

complesse, è stato edificato come appendice dello stabilimento, in un'area molto distante dalla città. Su Paolo VI esistono dinamiche di disagio sociale molto alte e ricade anch'esso nelle aree da riqualificare con la strategia prevista per Taranto. All'inizio tutto questo progresso, questa pianificazione che serviva a fare in modo che Taranto si riprendesse a livello economico dopo le crisi post belliche, venne accolto dalla popolazione, fino a quando non si è iniziato a riconoscere che l'impianto non era solo ciò che il governo volle far credere. Durante le interviste c'è stato un intervistato che ha detto *"mia mamma si ricorda che i genovesi negli anni '60, (che erano scesi a lavorare a Taranto in quanto esperti nel campo della siderurgia), dissero agli abitanti tarantini che si stavano mettendo la morte in casa e che tutto quell'entusiasmo un giorno l'avrebbero rimpianto"* (citazione tradotta in quanto fatta in dialetto tarantino). Questa citazione è importante, soprattutto perché l'impianto siderurgico di Genova negli anni '90 trasferì tutta la produzione a Taranto, che si ritrova a dover ospitare ben cinque altiforni. Il Ministro dell'ambiente Clini nel 2000, prese posizione rispetto all'area a caldo di Genova volendola chiudere. Questo è il titolo di un articolo su "Il fatto quotidiano": *"L'altoforno deve chiudere". Quando Clini voleva fermare l'Ilva (di Genova) "Nel 2000, l'attuale ministro dell'ambiente - nel ruolo di direttore generale del ministero - chiedeva il blocco "urgente" dell'impianto di Cornigliano. Nel 2001 arri-*

verà l'ordinanza del gip. E solo nel 2005 la definitiva serrata. Seguita da polemiche (e indagini) sulla bonifica dell'area, segnata dall'inquinamento e dall'alta incidenza di tumori". (Palladino, 2012). Il ministro Clini per i tarantini e soprattutto per la popolazione dei Tamburi è stato in parte la causa, secondo le persone intervistate, della loro perdita di fiducia nelle istituzioni a seguito di una forte dichiarazione in cui affermò che l'impianto arrivò prima del quartiere. Le dinamiche sono molto interessanti in quanto si vede come una città del settentrione, sia stata "avvantaggiata", c'è stata una risposta da parte delle istituzioni a rispondere al disappunto della popolazione e ad oggi è in corso anche una bonifica di tutta l'area dell'impianto dismessa. E così Taranto resta ad oggi l'unico impianto non decarbonizzato su cui ancora si sta cercando di trovare una soluzione che possa rispondere a tutti gli interessi. Taranto, come detto in precedenza, è il SIN più grande d'Europa dal 2012 (vedi p. 73); inoltre, è stata inserita tra le zone di sacrificio ambientale definite dall'ONU, ossia da definizione:

*aree destinate a soffrire più di altre per precise scelte dei governi, spesso complici di privati senza scrupoli. Il ricatto occupazionale è spesso l'arma utilizzata dagli "sfruttatori ambientali" per prolungare la vita di impianti produttivi inquinanti e pericolosi. "La continua esistenza di zone di sacrificio è una macchia sulla coscienza collettiva dell'umanità".*

Infatti, dal 2022 il governo ha definito Taranto anche un sito di interesse strategico nazionale e sono stati destinati fondi (pari a un miliardo di euro) per mantenere l'impianto in attività, ma così com'è, senza decarbonizzazione o eco rinnovamento.

L'urbanistica in questo senso non può essere centrale nell'attivazione di un cambiamento dell'impianto, in quanto il livello più forte della disciplina è quello locale, ma in questo caso il livello locale non ha potere decisionale sull'impianto. Però, può fornire degli strumenti per avviare dei cambiamenti non solo sulla città, ma anche nella creazione di consapevolezza dei cittadini che entrano nel processo decisionale del piano, si crea un'interazione tra residenti e disciplina, e può "favorire innovazioni, riscoperte identitarie, benessere e apprezzamento per i luoghi di vita e scelte degli abitanti." (Rotondo).

Risulta evidente quindi, che la pianificazione, disciplina che si rafforza man mano che si avvicina al livello locale, non ha il potere e le capacità per intervenire su un caso così complesso. Nella lettura dei piani quindi, si sono cercati gli elementi che potessero intervenire direttamente sul fenomeno del rischio ambientale attraverso l'azione su esposizione e vulnerabilità, che, come si è visto all'interno della parte teorica, sono le componenti su cui la disciplina può fare maggior leva.

Quello che emerge dai piani però è piuttosto un adattamento del quartiere (ma anche

dell'intera città) agli effetti prodotti dall'area industriale (che si ricorda non essere esclusivamente ex Ilva); Come riportato nella parte teorica, i fattori del rischio hanno una portata multidisciplinare e multi-scalare; quindi, si dovrebbe esigere da parte della disciplina pianificatori, un nuovo modello di intervento, che ponga gli effetti e la mitigazione degli stessi in primo piano.

L'adattamento invece, interagisce direttamente sulla componente della vulnerabilità, ma non rende meno aggressivi gli impatti che ancora persistono da parte dell'impianto. L'acciaieria finché produrrà acciaio deciderà anche l'intensità degli impatti: se ora sono diminuiti per il calo di produzione, aumenteranno nel momento in cui l'azienda produrrà più acciaio. A pochi giorni dal nuovo anno, il 3 gennaio 2024 ad esempio, lo stabilimento ha prodotto una grande nube rossa, effetto del fenomeno dello "slopping"<sup>9</sup>. La fabbrica è lì, continua a produrre indipendentemente dalle restrizioni e dal pericolo che rappresenta per la popolazione. Questo evento è altamente pericoloso in primis per gli operai e successivamente, con la stessa gravità, anche per gli abitanti. Nonostante l'azienda sia sotto sequestro e ci siano restrizioni molto forti sulle emissioni, ma soprattutto quando la città si sta muovendo verso una transizione ecologica,

<sup>9</sup> slopping: L'altoforno converte la ghisa in acciaio attraverso i convertitori. Per prima cosa si deve abbassare il contenuto di carbonio presente. Questo avviene nei convertitori attraverso l'aggiunta di rottami ferrosi e l'insufflaggio di ossigeno. L'ossigeno reagisce con il carbonio e si produce ossido di carbonio. In questa fase si produce la scoria che produce il fenomeno dello slopping, ovvero la famosa fumata rossa. In effetti il convertitore ha un impianto di aspirazione. Ma se si verifica una situazione instabile nella fase della scoria e si provoca una schiuma eccessiva, abbiamo una forte polverosità chiamata slopping. <https://www.peacelink.it/ecologia/a/39085.html>.

l'accaduto fa presupporre che esiste ancora un alto rischio dato dall'industria.

Lottica del piano non va in una direzione di decarbonizzazione. È stato proposto un progetto e ancora in questi giorni se ne sta parlando. La pianificazione urbanistica adotta uno sguardo verso il futuro attraverso i piani che disciplinano la città e gli strumenti impatteranno innanzitutto dal punto di vista della riqualificazione e del miglioramento urbano, ma ci sono ancora molti interrogativi sull'efficacia di determinati interventi.

Per quanto riguarda invece il capitale sociale, la popolazione, come si è scritto nei paragrafi precedenti, non percepisce i lavori in atto in modo positivo. Si è visto nell'argomentazione delle interviste come gli abitanti non siano ancora riusciti ad apprezzare e comprendere che i lavori fanno parte di una strategia molto più ampia. Ma probabilmente, questi interventi non vengono riconosciuti come positivi in quanto la popolazione ha altri bisogni. Sempre nel capitolo di indagine sociologica, attraverso interviste e sopralluoghi si è visto che mancano luoghi di aggregazione per i più giovani, che le scuole si trovano in aree interdette, adiacenti ad elementi con altissimi valori di tossicità, esiste una percezione molto alta di disagio sociale in alcune aree del quartiere e al momento, si trovano anche a dover sopportare la diminuzione di posti auto e marciapiedi percorribili visti i tanti lavori di riqualificazione, percependo una volontà



dalle istituzioni di espellere così facendo i residenti.

Se la componente ambientale viene trattata solo nel programma di forestazione, quella sociale sembrerebbe non essere considerata da un punto di vista di inclusione, ma anzi, la delocalizzazione sposterà i problemi da un'altra parte della città. Inoltre, l'idea di progetto destinata all'area periferica per l'inserimento di un centro polivalente e sportivo, potrebbe non essere adatta al quartiere Tamburi così com'è oggi, in quanto l'impatto ambientale sull'aria è ancora molto elevato.

Ma soprattutto, uno degli elementi che emerge dalle interviste che ha destato maggior interesse è come la popolazione non percepisce più il forte impatto ambientale dato dalla fabbrica e ha aumentato l'accettabilità del possibile rischio. Come scrive Arcieri, talvolta i più comuni pericoli quotidiani vengono tendenzialmente ignorati e questo è proprio quello che sembra essere successo alla popolazione tamburina.

Essi, infatti, riconoscono solo l'attuale disagio dato dalla presenza dei cantieri, il restringimento delle strade e alcuni vivono questo processo come tentativo di allontanare la popolazione del quartiere. Mantenendo però uno sguardo oggettivo, i lavori porteranno molto probabilmente benefici, almeno a livello edilizio del quartiere. Ma tutto ciò che riguarda la fabbrica non è gestito dai piani. Ad esempio, la stima riguardante gli "interventi di eco-innovazione per

la decarbonizzazione e la conversione a fonti rinnovabili, per il contenimento emissivo e la gestione intelligente dell'energia, nella grande industria e nel siderurgico" non è riportata all'interno del documento generale del piano strategico Taranto Futuro Prossimo. A differenza delle stime per tutti gli altri interventi, che sono molto dettagliate e riportano la divisione tra intervento pubblico e privato.

Rispetto al processo partecipativo del PUG, dal 30 ottobre 2023 sono iniziate le assemblee di partecipazione tra gruppo di coordinamento e popolazione. Pochi giorni dopo sono stati organizzati ulteriori tavoli di confronto con la comunità universitaria, religiosa, gruppi di ricercatori e associazioni di volontariato; in ultimo qualche settimana dopo l'incontro è stato con agenzie pubbliche, associazioni di categoria, stakeholder privati e ordini professionali.

La popolazione è stata considerata in fase di redazione del piano, negli incontri di presentazione e discussione, inoltre è stata fatta molta pubblicità per sponsorizzare gli eventi (molto simile alla Torino contemporanea che sta redigendo il PRGC anche attraverso sponsorizzazione dello strumento e degli incontri) e sul sito del comune è stato pubblicato anche un questionari in cui vengono poste domande anche sull'efficacia del sistema informativo del PUG e sull'impostazione complessiva del DPP, sugli obiettivi generali del piano e sugli obiettivi generali.

Osservando il quartiere da vicino si possono incrociare diverse affissioni di cartelloni dei progetti di rigenerazione. Attualmente i cittadini non percepiscono questi interventi (come già riportato) positivamente ed è forse proprio l'urbanistica, con la sua componente sociale, che può riportare la fiducia dei cittadini verso gli interventi previsti e di conseguenza anche sulle istituzioni.

A conclusione di questo capitolo di discussione dei risultati e di analisi degli strumenti di regolazione e gestione del territorio, si può dire che la pianificazione del comune di Taranto sta adottando misure innovative di programmazione, attraverso l'utilizzo di strumenti strategici, che si distaccano dalla disciplina urbanistica tradizionale, che adotta per lo più una attitudine regolativa e restrittiva.

Quello che non emerge dai piani e dagli strumenti è la mancanza di attenzione e di approfondimenti sul tema cardine dell'elaborato, ossia il rischio ambientale. Come si è potuto leggere nell'elaborato, la città è ad oggi oggetto di attenzione da parte delle istituzioni europee, in quanto su Taranto è riconosciuta come area ad elevato rischio ambientale e il riconoscimento della stessa città come "*sacrifice zone*" è la prova che il tema principale sul quale si dovrebbe lavorare è proprio la componente rischio, ma dai piani non emerge nessun'azione o obiettivo che lavora su tale criticità territoriale.

Quindi, la pianificazione è efficiente in un'ottica in cui le debolezze della città vengono

affrontate in maniera diretta, e che quindi si agisca sulla sorgente di impatto, per poi inserire elementi di adattamento che possano agire sul residuo degli effetti negativi sull'ambiente che potrebbero rimanere sul territorio, come suolo e acque.

# CONCLUSIONI

## Conclusioni

Nell'indagare le complessità del rapporto tra rischio, comunità e pianificazione urbana, l'elaborato proposto ha approfondito diverse componenti legate al rischio – ovvero esposizione e vulnerabilità, ma anche le sue dimensioni “intangibili” non prettamente legate a elementi quantitativi come classi di rischio e matrici deterministiche o probabilistiche, tipiche della pianificazione d'emergenza. Si è trattato infatti di un'esplorazione dei livelli qualitativi, legati alla percezione del rischio, alla fragilità del territorio, alla suscettibilità del capitale umano e sociale.

Si ripercorre brevemente nelle prossime righe, il processo che ha portato a rispondere alle domande prefissate all'interno dell'obiettivo.

## Parte I Approfondimento teorico

Attraverso la prima parte teorica, si sono inquadrati i temi chiave: partendo dal testo “la società del rischio” di Beck, si è indicato un momento storico in cui si è iniziato a comprendere come il progresso, garantito da una produzione industriale massiccia non abbia portato solo benessere, ma ha anche intaccato gli equilibri – ecosistemici, sociali e globali soprattutto a livello sanitario e ambientale. Questa presa di coscienza arrivata negli anni '60 dai primi movimenti ecologisti, ad oggi non risulta certo da meno, in quanto esistono ancora luoghi del mondo per i quali vige una sorta di concessione all'inquinamento, a discapito delle popolazioni (vedi sacrificate zone, pag. 205).

## Parte II Il caso studio

Tra queste aree vi è anche Taranto, caso studio approfondito nella seconda parte dell'elaborato e ad oggi Sito di Interesse Nazionale, nonché strategico per lo Stato da un punto di vista economico.

Si è dunque analizzato l'assetto economico e quello ambientale della città che, insieme alle dinamiche demografiche, sono fattori inscindibili tra loro. L'attività produttiva dell'unico elemento che genera introiti sul territorio è anche



quello che inquina maggiormente. Non vi sono strategie di contrasto al momento per poter diversificare la produzione e soprattutto, l'ambiente non è ancora stato messo in primo piano all'interno delle politiche.

Per indagare il territorio si è fatto ricorso a tipologie di indagine sociologiche che sono state ripartite in tre livelli di analisi: le tecniche di ricerca sono state utili per poter definire l'immagine esterna e interna della città, come modalità di definizione della percezione del rischio, essendo l'immagine esterna un primo metodo di conoscenza della città e in particolare del quartiere e l'immagine interna, indagata attraverso la conoscenza degli abitanti, un metodo per il riconoscimento di un determinato tipo di percezione. Si è partiti da una lettura dei quotidiani nazionali in merito all'evoluzione delle vicende su Taranto e i Tamburi negli ultimi vent'anni. Con questa analisi si evincono in particolar modo le attenzioni principali date ai temi della salute e dell'ambiente, insieme alle lotte per la salvaguardia dei posti di lavoro:

emerge dunque chiara quella che è la dicotomia tra salute-ambiente e lavoro in questo territorio dove un'elevata occupazione in uno dei siti più inquinanti d'Europa porta una maggior pericolosità per la salute e per l'ambiente della città.

Sulla base di queste prime conoscenze individuate dalla lettura dei quotidiani e nelle analisi dell'assetto economico e ambientale, si è poi proceduto con il lavoro sul campo. Con l'osservazione partecipante (secondo livello di indagine) si sono cercate le aree più sensibili del quartiere, come scuole e residenze popolari particolarmente critiche sia dal punto di vista ambientale e sociale, ma anche le aree destinate ai progetti di riqualificazione. Questa fase è stata utile soprattutto per la definizione della rete che ha poi permesso di eseguire le interviste alla popolazione, alla quale si sono

## **Indagine sociologica**

## **Risultati**

## **L'immagine**

poste domande relative alla percezione del rischio, come vedono la fabbrica, come è cambiata l'immagine dello stabilimento in questi anni e se ad oggi la scelta per alcuni di restare sul territorio sia frutto di scelte prese in maniera consapevole o se è dovuto a fattori economici. Ricordiamo che ci troviamo in un contesto con un'alta vulnerabilità sociale e materiale e questo sintomo si ripercuote più o meno indirettamente sulla percezione del rischio. Come è stato riportato anche nell'articolo di Marcella Milana, in cui si fa riferimento alla connessione diretta tra educazione e vulnerabilità/marginalità sociale, in cui l'autrice afferma come esistano due tipi di percorsi di interpretazione dell'associazione tra fragilità e educazione. Il primo come percorso in cui è l'incapacità delle strutture sociali a ridurre la povertà, e un secondo percorso in cui è il soggetto che vive la sua fragilità come forma di dispersione e l'individuo stesso si caratterizza nella sua condizione (Milana, 2021).

Come si è visto nel caso di Taranto, l'indice di vulnerabilità sociale e materiale definito da Istat evidenzia come nel quartiere di Tamburi a Taranto il livello di incidenza delle famiglie a potenziale disagio economico ha il valore più alto, così come si registra il livello più basso dei residenti con un diploma.

Per quanto questo non sia strettamente legato alla componente del rischio, anche durante le interviste si è registrata una sorta di rassegnazione da parte della popolazione e questo potrebbe portare così i cittadini a vivere passivamente la loro condizione di abitanti in aree ad alto rischio ambientale, incentivate da una forte sfiducia nelle realtà sociali che dovrebbero invece governare il territorio.

Le analisi su immagine interna ed esterna portano dunque a due conclusioni principali: la prima è che il quartiere, seppure attivo negli anni 2008-2012, ad oggi vive un momen-

to di rassegnazione, percepito dalle interviste in particolar modo e dalla visione interna che si ha delle istituzioni; in secondo luogo, **l'immagine esterna non evidenziava le problematiche socioeconomiche dei Tamburi, ma dall'interno, con il supporto di dati demografici e statistici, viene evidenziato proprio dagli abitanti la presenza di un forte disagio sociale, che viene percepito come pericoloso per gli abitanti del rione.**

Dunque, la prima analisi è stata utile per provare ad abbozzare un disegno delle vicende che hanno maggiormente segnato il quartiere a livello di cronaca e di eventi particolarmente importanti; ma senza un lavoro sul campo e la definizione di un'immagine di interna da mettere a sistema con la prima non si riesce a definire un quadro completo del quartiere, fatto non solo di cronaca, ma anche di altri aspetti quotidiani che caratterizzano particolarmente le vite degli abitanti. Si riconosce il limite che può avere un giornale che scrive a livello nazionale sulla resa di dettagli percepibili solo a scale più piccole, ma in fase conoscitiva è bene entrare per livelli nei territori, per poter adottare uno sguardo più critico e sistematico delle vicende e di ciò che rimane sul territorio a seguito di eventi di portata nazionale.

La tesi si conclude poi con una valutazione degli strumenti di pianificazione in relazione alla componente della percezione del rischio, lasciando molte questioni aperte, in quanto, come si può evincere dall'ultimo paragrafo 5.2 *"Come la disciplina urbanistica si avvicina alla percezione del rischio e alla modellazione di un'immagine di una città a rischio-sguardo critico"*, la pianificazione, non sembra indagare la componente soggettiva che definisce un rischio più o meno elevato, bensì rende chiare le debolezze della materia in alcuni ambiti. I piani della città di Taranto sono recenti, alcuni ancora in fase di attuazione, quindi sarebbe bene

### **Parte III Approccio della pianificazione alla componente del rischio**

### **Non possiamo costringere le nuove persone nelle vecchie scatole**

fare un'analisi tra dieci anni per capire se le strategie messe in gioco porteranno o meno effetti significativi sul territorio. Come ripete anche Beck nel suo libro, *"non possiamo costringere le nuove persone nelle vecchie scatole previste dal mercato del lavoro, dal sistema occupazionale, dalla pianificazione urbana, dal sistema di sicurezza sociale ecc"* (Beck, 2000, pp.163) e ancora nell' articolo "Territori fragili. Integrare le Conoscenze per una reale mitigazione dei Rischi", viene evidenziato come gli effetti negativi sul territorio sono stati *"spesso amplificati da scelte politiche e urbanistiche passate errate, che hanno portato ad un elevato consumo di suolo, al progressivo depauperamento del nostro patrimonio costruito, delle armature urbane e dei territori, alle progressive disarticolazioni delle funzioni urbane senza un disegno strategico di città, e alla trasformazione di zone a rischio senza prevedere misure adeguate di mitigazione degli stessi"* ( Di Lodovico, Di Ludovico, 2017, pp 1), quindi è importante che questa nuova pianificazione riesca a scardinare le logiche della politica, dell'economia e del consumo, cercando di mitigare gli effetti delle fonti inquinanti ancora presenti sul territorio ed è ancora importante, riuscire ad intervenire su questi errori la dove è possibile e non legiferano interessi economici o di livelli sovra locali in grado di bloccare i processi di pianificazione locale. Come scrive Francesco Rotondo, presidente della sezione INU Puglia, *"Governare il cambiamento è necessario all'interno della contemporaneità che stiamo vivendo"*, e seguendo le direttive europee e gli obiettivi delle Agende Globali, è necessario che questo cambiamento venga governato anche e in particolare dalla pianificazione, essendo la disciplina che interviene direttamente sul territorio.

L'obiettivo della tesi era l'indagine sulla convivenza tra la popolazione e la presenza di un rischio cronico di tipo ambientale sul territorio e confrontare con sguardo critico, ciò



che emerge da tali analisi con la pianificazione vigente e futura.

Si era dunque "scomposto" questo obiettivo in quattro domande, che delineano anche i passaggi con il quale si è arrivati alla risposta della voce principale.

Si è definito dunque il *rischio ambientale cronico* come una presenza morbosa, che se non percepito come rischio può essere considerato un elemento caratterizzante del territorio. La sua presenza condiziona quindi la vita delle popolazioni nel momento in cui si riconosce, ma l'uomo, come riporta Carpignano nel manuale di pianificazione del territorio e rischio tecnologico, "per natura percepisce come più pericolosi i rischi connessi a gravi conseguenze, anche se si manifestano una tantum o addirittura mai nell'arco di una vita. Questa percezione è sicuramente alimentata dai mass media o dalle visioni catastrofiche che si possono registrare ogni tanto rispetto ad esempio a tsunami, terremoti, eruzioni, cedimenti di dighe." (Manuale di Pianificazione del territorio e rischio tecnologico, A. Carpignano, p.127). Dunque si può affermare che un costante flusso di inquinamento "invisibile" potrebbe non condizionare tanto la vita degli abitanti.

La "nascita" del rischio ambientale come ripetuto anche in questo capitolo conclusivo, si colloca negli anni della prima industrializzazione, ma solo negli anni '60 viene riconosciuto dai primi movimenti ecologisti. Le problematiche ambientali nascono ben prima, ma solo quando viene riconosciuto si può effettivamente parlare di percezione del rischio ambientale. La modalità di indagine utilizzata nel seguente elaborato, per indagare la percezione del rischio, concede al pianificatore la possibilità di riconoscere nella società quelle che sono le dinamiche interne dei territori, si possono comprendere le reti sociali, le dinamiche e la

**Cos'è il rischio ambientale, quando nasce e come la sua presenza in un territorio incide sulla vita dei suoi abitanti?**

**Come può essere indagata la percezione del rischio?**

**L'urbanistica in quanto disciplina atta alla regolazione del territorio, come tratta il tema del rischio e soprattutto, considera la percezione del rischio come componente da considerare in fase di pianificazione o si concentra maggiormente su approcci quantitativi della componente?**

**Quando vi sono attività industriali con un alto interesse economico, quali sono i temi principali che emergono, a cosa viene data maggior importanza all'interno del dibattito?**

complessità del tessuto sociale nel quale verranno calate le strategie dei piani e degli strumenti.

Nel momento in cui è chiaro il funzionamento di una società, si possono comparare le scelte prese con la realtà e le realtà cittadine possono essere così informate dei cambiamenti in atto che sono previsti a livello di governo del territorio.

Nel caso del quartiere Tamburi, emergono *contrast* e *servirebbero raccordi*: i contrasti sono dati dal fatto che, rispetto a ciò che si evince dai piani, sembrerebbe che per la pubblica amministrazione il quartiere assuma un ruolo prioritario (soprattutto rispetto alla quantità di fondi riservati), mentre gli abitanti non stanno percependo l'impegno del comune come favorevole, bensì vivono i lavori in corso comeennesimo tentativo di miglioramento destinato a fallire; la mancanza di elementi di raccordo è data invece dalla presenza capillare sul quartiere di individui con una forte personalità, che creano nel loro immediato intorno delle reti sociali distinte (ma sempre del quartiere), ma che vivono il loro ruolo da "istituzione" come una battaglia verso altri individui che assumono lo stesso ruolo all'interno di ulteriori reti sociali di Tamburi. Un elemento di raccordo è necessario in quanto questa presenza di diverse reti ha gli stessi obiettivi per il quartiere. Tutti gli abitanti vogliono vivere in un luogo salubre, in salute e con un posto di lavoro "normale" e garantito. Queste voci di quartiere frammentate, indeboliscono un tessuto sociale con grandi potenzialità, che potrebbe approcciarsi al mondo politico e istituzionale per richiedere delle vere programmazioni di transizione ecologica che rispecchino i bisogni effettivi del quartiere, ma per il momento vi è troppa attenzione ai dissidi interni al quartiere.

L'ultimo punto della domanda di ricerca fa riferimento agli interessi in gioco nel momento in cui si vuole intervenire in un'area con attività di alto interesse economico. Come si è

constatato nel caso tarantino, ci sono interessi in campo che impediscono di trattare la fonte inquinante, causa delle problematiche ambientali e in questi interessi il governo del territorio non può intervenire.

La pianificazione in queste aree contese, deve occuparsi di intervenire sulle componenti del rischio accessibili alla disciplina. Se la pericolosità deriva dalle fonti inquinanti con interessi economici e politici di livello nazionale (come nel caso tarantino), alla quale non si possono applicare restrizioni o vincoli, il governo del territorio attraverso piani e programmi strategici e innovativi deve considerare altre dimensioni del rischio per agire sullo stesso ossia esposizione e vulnerabilità. Quest'ultima, per tornare all'approfondimento teorico, viene intesa nell'accezione di suscettibilità, per richiamare ad una fragilità sociale.

È proprio questa dimensione del rischio che, insieme all'esposizione può cambiare la definizione e la tipologia di percezione del rischio.

I limiti della ricerca sono dovuti principalmente ai seguenti fattori:

Il primo riguarda le interviste e in particolare al numero del campione, in quanto non è un valore rappresentativo della popolazione, e per questo le informazioni raccolte sono state usate in particolar modo come punto di appoggio per delle riflessioni sull'argomentazione descrittiva del quartiere da un punto di vista interno e di outsider che entra nel quartiere per un breve periodo.

Secondo limite è stato posto dall'accessibilità ai dati sugli addetti e gli occupati nell'impianto siderurgico, dato che poteva essere significativo per determinare se i cittadini di Taranto risentirebbero effettivamente della chiusura ipotetica della fabbrica o meno: da molte interviste emerge infatti che gli occupati sono per lo più della provincia, di Bari

### **I limiti della ricerca**

### **Campionamento degli intervistati.**

### **Accessibilità ai dati**

### **Rappresentazione della percezione del rischio**

### **Governo del territorio di ieri e piani, programmi, strategie per il domani**

o di altri comuni e quindi le entrate direttamente prodotte dall'occupazione in Ilva non vengono percepite a livello locale come fonte di ricchezza. Questo dato avrebbe rafforzato tali affermazioni e poteva essere di grande supporto per le analisi sulla percezione.

Terzo limite è collegato direttamente al tema della ricerca, in quanto, l'indagine della percezione del rischio non prevede una costruzione quantitativa di classi di percezione, dimensionamento della soggettività degli individui o carte con categorizzazioni specifiche. Quindi, nel momento in cui sono state prodotte le carte, si è cercato un metodo di rappresentazione che potesse, a differenza delle carte delle classi di rischio, rendere evidenti i luoghi e i punti in cui vi erano percezione di insicurezza e percezione della presenza del rischio ambientale. Così, le carte non mostrano confini netti, ma bensì spazi ibridi, luoghi puntuali in cui vi è un tipo di percezione che non vi è in aree appena vicine (ad esempio quando si gira un angolo) e codici colori che possano rappresentare effettivamente un cambio di percezione graduale, così come accade quando si cammina nel territorio.

Dopo aver definito quelli che sono stati i limiti principali, le conclusioni dell'elaborato portano alle seguenti considerazioni e questioni aperte della tesi.

Innanzitutto in questo elaborato di tesi vi è il grande dibattito sugli errori urbanistici che sono stati fatti in passato. Ad oggi il governo del territorio può rimediare agli errori dell'urbanistica intensiva e degradante del territorio tipica degli anni '60 ed essere pronta nel futuro più prossimo ad intervenire sulle future aree dismesse, in quanto, le aree come quelle dell'ex Ilva non sono eterne. I territori un giorno si riappropriano delle aree occupate da questi stabilimenti



# BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

così invasivi, che hanno colonizzato i territori per anni.

La questione su questi temi è molto complessa, ma la scala del problema potrebbe essere ciò che comporta le maggiori difficoltà nell'affrontarlo. Quando il fenomeno è così grande, difficilmente si riesce a comprenderne tutti i possibili effetti dello stesso, perchè si tende ad aggirare la questione e puntare a risolvere quelle che sono le componenti più conosciute alla percezione umana. Tendenzialmente, quando manca una visione olistica, ciò che emerge più chiaramente è l'aspetto economico, tralasciando dunque aspetti ambientali, sanitari e sociali. La disciplina della pianificazione, con gli interventi che può attuare nei territori contesi e compromessi da attività impattanti, può fungere da motore per una profonda sensibilizzazione che preparerà il territorio per una possibile e auspicabile chiusura di determinati siti industriali.

In una visione più realistica, l'impianto siderurgico di Taranto potrebbe non chiudere nel futuro più prossimo, mentre i progetti di decarbonizzazione sembrano ancora troppo complessi da attuare, ma in quel caso si arriverebbe ad una soluzione più ottimale essendo l'impianto una sicurezza economica per molte famiglie.

Ad oggi il ricatto salute-ambiente e lavoro pesa molto nelle coscienze e nelle vite di tante popolazioni, ma se la pianificazione agisce laddove è necessaria e riuscirà a recuperare anni di fiducia nella cittadinanza attiva, è possibile arrivare ad un capitale umano cosciente e pronto ai cambiamenti che in un modo o nell'altro il mondo globale e le agende mondiali ci stanno chiedendo di apportare.

## Scenari futuri

## BIBLIOGRAFIA

**A cura di Paola Di Giulio, Mariuccia Ottone, Maurizio Portaluri, & Gianni Tognoni.** (2013). DOSSIER.RISCHIO E CAUSALITÀ NEI DISASTRI AMBIENTALI. *La popolazione e i lavoratori di Casale Monferrato: Il caso Eternit. La popolazione e i lavoratori di Taranto: il caso ILVA. Il diritto ed il danno alla popolazione: alcune suggestioni dopo la sentenza Eternit (Luca Maserà) L'eterno principiante 2013. Rapporto sui diritti globali: il mondo al tempo dell'austerità. Può, e come, il globale avere volti? Un'infermiera neolaureata racconta (Fabiola Crosina).* Assistenza Infermieristica e Ricerca, 2013 Aprile-Giugno.

**A cura di Cerruti e Pierucci,** (2021). *Colonizzazione delle spiagge, spazio urbano e rischio ambientale in una comunità del genovesato nel XVIII secolo. Mitigazione del rischio ambientale: letture geo storiche e governance territoriale.* Agei – geotema, supplemento 2021. Anno XXV.

**A cura di Laurentini, Trentin,** (2022). *Ecosistema Urbano, rapporto sulle performance delle città.* Legambiente.

**Alliegro, E. V.** (2018). *Contaminazione ambientale ed elaborazione del rischio sanitario: I costi dell'incertezza. Una ricerca antropologica sul "gass-ra-doon" nel quartiere "Tamburi" (Taranto).* Archivio antropologico mediterraneo, 20(2).

**Alliegro, E. V.** (2020). *Il monitoraggio ambientale come "dispositivo" politico e "costrutto" socioculturale. Una proposta interpretativa e operativa a partire dalla città di Taranto.* Archivio antropologico mediterraneo, 22(1).

**Arcieri.** (2019) *Perché l'avvelenamento d'amianto è considerato più spaventoso del fuoco?* Gli studi dell'antropologa Mary Douglas; in Percezione del rischio e attribuzione di responsabilità

**Archibugi, D., & Michie, J.,**(1997). *Technological globalisation or national systems of innovation?* Futures, 29(2), 121–137.

**Arpa Puglia, Direzione scientifica. PGRU,** (2013). Sintesi non tecnica del rapporto ambientale definitivo. Regione Puglia, Assessorato alla qualità dell'ambiente.

**Bagnasco, A.** (1986). *Torino: Un profilo sociologico* (1a ed. "Np"). G. Einaudi.

**Bauer, J. A., Devick, K. L., Bobb, J. F., Coull, B. A., Bellinger, D., Benedetti, C., Cagna, G., Fedrighi, C., Guazzetti, S., Oppini, M., Placidi, D., Webster, T. F., White, R. F., Yang, Q., Zoni, S., Wright, R. O., Smith, D. R., Lucchini, R. G., & Claus Henn, B.** (2020). *Associations of a Metal Mixture Measured in Multiple Biomarkers with IQ: Evidence from Italian Adolescents Living near Ferroalloy Industry.* Environmental Health Perspectives, 128(9), 097002.

**J. A., White, R. F., Coull, B. A., Austin, C., Oppini, M., Zoni, S., Fedrighi, C., Cagna, G., Placidi, D., Guazzetti, S., Yang, Q., Bellinger, D. C., Webster, T. F., Wright, R. O., Smith, D., Horton, M., Lucchini, R. G., Arora, M., & Claus Henn, B.** (2021). *Critical windows of susceptibility in the association between manganese and neurocognition in Italian adolescents living near ferromanganese industry.* NeuroToxicology, 87, 51–61.

**Bauman, Z.** (2018). *Le sfide dell'etica* (3. ed). Feltrinelli.

**Banca d'Italia eurosistema,** (2022), Economie regionali, Rapporti annuali regionali Rapporto annuale Puglia

**Banca d'Italia eurosistema,** (2023), Economie regionali, Rapporti annuali regionali Rapporto annuale Puglia

**Beck, U., & Privitera, W.** (2013). *La società del rischio: Verso una seconda modernità.* Carrocci.

**Berta, G.** (1993). *Conflitto industriale e sistema d'impresa. L'esperienza della Fiat.* Meridiana, 16, 159–178.

**Bignami, D. F.** (s.d.). *Protezione civile e riduzione del rischio disastri. Metodi e strumenti di governo della sicurezza territoriale e ambientale.* Bovone, L. (2014). Quartieri di periferia e capitale culturale creolo: Una prospettiva per Milano.

**Boffetta, La Vecchia, Lotti, Moretto,** (2013). *Valutazione del Dano sanitario dello stabilimento Ilva di Taranto ai sensi della PR 21/2012 – scenari emissivi pre-AIA (anno 2010) e post AIA (anno 2016).* Arpa Regione Puglia



**Brisku, Capone, Ciferri, De Leo, Liccardi,** (2022). PINQUA, Progetto Innovativo Nazionale per la Qualità dell’Abitare. Unità di Missione PNRR del Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibile, DIGES.

SOCIOLOGIA URBANA E RURALE, 103, 115–139. <https://doi.org/10.3280/SUR2014-103007>

**Camarda, D., Rotondo, F., & Selicato, F.** (2015). *Strategies for Dealing with Urban Shrinkage: Issues and Scenarios in Taranto*. *European Planning Studies*, 23(1), 126–146.

**Cafagna, Luciano.** “L’industrializzazione Italiana. La Formazione Di Una ‘Base Industriale’ Fra Il 1896 e Il 1914.” *Studi Storici* 2, no.

**Campeol, G., & Bianchi, D.** (A c. Di). (1994). *La Pianificazione nelle aree ad alto rischio ambientale*. F. Angeli.

**Capotondi, L., Ravaioli, M., Acosta, A., Chiarini, F., Lami, A., Stanisci, A., Tarozzi, L., & Mazzocchi, M.G.** (2021). *La rete italiana per la ricerca ecologica di lungo termine—Lo studio della biodiversità e dei cambiamenti*.

**Cardano, M.** (2011). *La ricerca qualitativa*. Il mulino.

**Careri, F.** (2006). *Walkscapes: Camminare come pratica estetica*. G. Einaudi.

**Carrà, E.** (1992). “rischio”: *Analisi di un concetto sociologico*. *Studi Di Sociologia*, 30(1), 47–59.

**Capriglia,** (2022). *A Taranto posta in gioco di un miliardo: dietro la caduta del sindaco Melucci fiumi di soldi per bonifiche Ilva, PNRR e Giochi del Mediterraneo*. La Repubblica.

Cazzolla Gatti, R., & Velichevskaya, A. (2022). *Taranto’s Long Shadow? Cancer Mortality Is Higher for People Living Closer to One of the Most Polluted City of Italy*. *Sustainability*, 14(5), 2662.

**Cerrati, A.** (1989). *Aspetti tossicologici degli inquinamenti: Rischi e danni alla salute umana*. Ce.S.E.T. -Atti degli incontri, 19.

**Città di Casale Monferrato,** (2018). *Da Casale Monferrato a Taranto per raccontare l’esperienza della lotta all’amianto*

**Cohen, M. J.** (1997). *Risk society and ecological modernisation alternative visions for post-industrial nations*. *Futures*, 29(2), 105–119.

**Corona, G.** (2015). *Breve storia dell’ambiente in Italia*. il Mulino.

**Comune di Taranto,** (2013). *Piano di valorizzazione delle aree/edifici dismessi dalla Marina Militare a Taranto*. Studio di fattibilità.

**Comune di Taranto, Piano Urbanistico Generale e Documento Programmatico Preliminare,** (2017).

**Curatolo,** (2016). *Assiomi, cultura, valori e ripercussioni macroeconomiche*. Università degli studi di Catania. Dipartimento di economia e impresa. Corso di laurea in economia.

**Da Ronch, B., De Pietro, L., Mannino, I., & Mattiuzzo, E.** (2009). *La gestione del rischio industriale tra impresa e territorio. L’esperienza di Porto Marghera*. *Semestrare di studi e ricerche di geografia*, N. 2(2009).

**De Marchi, B., Ungaro, D., & Pellizzoni, L.** (2005). *Il rischio ambientale*. Il mulino.

**DEIANA,** (1979). *LA PUGLIA SOCIO-ECONOMICA: UN’IPOTESI INTERPRETATIVA DEL SOTTOSVILUPPO*. *Studi Di Sociologia*, 17(4), 395–412.

**Demma, H., & Di Zazzo, S.,** (2021). *Il progetto nella città fragile: Scenari di riappropriazione per l’ex Piazza d’Armi di Milano*. Maggioli editore.

**Di Ludovico & Lodovico,** (2015). *La vulnerabilità del territorio. Dalla condizione limite per l’emergenza locale a quella intercomunale*.

**Di Ludovico & Lodovico,** (2017). *Territori fragili. Integrare le Conoscenze per una reale mitigazione dei Rischi*.

**Douglas, M.** (1991). *Come percepiamo il pericolo: Antropologia del rischio*. Feltrinelli.

**Durkheim.** (2016). *La divisione del lavoro sociale (Airoldi Namer, Trad.)*. Il saggiatore.

**Fotina,** (2024). *Sul piano del governo ancora l'incognita decarbonizzazione*. Sole 24 Ore.

**Frioni,** (2013). *Capitale sociale: ci vuole un giusto equilibrio*. Yumpu

**Fumagalli, E., Signorotto, G., Ferrari, L., & Al Kalak, M.** (A c. Di). (2023). *La crisi della modernità: Studi in onore di Gianvittorio Signorotto*. Viella.

**Giddens, A.** (1994). *Le conseguenze della modernità: Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo* (M. Guani, Trad.). Il Mulino.

**Haas, P. M.** (1989). *Do regimes matter? Epistemic communities and Mediterranean pollution control*. *International Organization*, 43(3), 377–403.

Harvey, D., & Viezzi, M. (2015). *La crisi della modernità*. Il saggiatore.

**Juan Carlos Santa Cruz Grau.** (2014). Taranto, refrattaria allo sviluppo. *Come si raccontano la crisi e il declino urbano*. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 2, 287–304. <https://doi.org/10.3240/77332>

Lapesa, G. (2011). Taranto dall'unità al 1940: Industria, demografia, politica. LED, Edizioni universitarie di lettere economia diritto.

**Lanzo,** (2020). *L'Eco di Taranto. Il Manifesto*. Pp.2-3

**Lazzarini, L., Marchionni, S., & Rossignolo, C.** (2021.). *Walking the shrinkage, 21 parole chiave e 5 tempi per descrivere la contrazione in cammino*.

**Leogrande, A.** (2018). *Dalle macerie: Cronache sul fronte meridionale* (S. Romeo, A c. Di; Prima edizione in «Serie Bianca.»). Giangiacomo Feltrinelli editore.

**Leogrande, A.** (2022). *Fumo sulla città*. Feltrinelli.

**Lombardi, M.** (1997). *Rischio ambientale e comunicazione*. F. Angeli.

**LUCINI, B.** (2011). *Il rischio: definizioni sociali e contesto spaziale di sviluppo*. *Studi Di Sociologia*, 49(4),

**LUTZ, V. C.** (2014). *Alcuni aspetti strutturali del problema del mezzogiorno: La complementarità dell'emigrazione e dell'industrializzazione*. (Some structural aspects of the Southern problem: the complementarity of "emigration" and industrialisation). *Moneta e Credito*, V. 15, N. 56 (1961). <https://doi.org/10.13133/2037-3651/12380>

**Lupo,** (1998). *Storia del Mezzogiorno, questione meridionale, meridionalismo*. *Meridiana*, 32, 17–52.

**Magnaghi, A.** (2020). *Il principio territoriale* (Prima edizione). Bollati Boringhieri.

**Martinelli, A.** (2010). *La modernizzazione* (Nuova ed. riveduta e ampliata). Ed. Laterza.

**Martini,** (1987). "Interpretazioni dello sviluppo industriale del mezzogiorno: contraddizioni e tendenze negli anni '80." *Rivista Internazionale Di Scienze Sociali*, vol. 95, no. 3/4, pp. 477–510. JSTOR

**Milana, M.** (2021). *Contrastare vulnerabilità e marginalità sociale attraverso l'educazione*. *Encyclopaideia*, 1-7 Pages. <https://doi.org/10.6092/ISSN.1825-8670/11726>

**Misra, S.** (A c. Di). (2019). *Computational science and its applications - ICCSA 2019: 19th international conference, Saint Petersburg, Russia, July 1-4, 2019: proceedings. Part 4*. Springer.

**Molfetta, Sethi** (2012), *L'analisi del rischio sanitario ambientale*. In *ingegneria degli acquiferi*. p. 11

**Moreau.** (1993). *Analyse de la vulnérabilité d'un environnement industriel: enjeux et proposition méthodologiques*, Colloque de l'Asdlf, Aménagement et environnement. Tours.

**Muzzachi, Stefania & Capogna, Antonio & Guerra, Lorenzo & Pieragostini, Elisa & Ciani, Elena,** (2014). *Screening di espressione di recettori purinergici P2X in monociti ovini*



OECDpublishing, (2016). ACTORS italia. *Attrattori culturali per il turismo e l'occupazione nelle regioni del sud italia. Rapporto sulla città di Taranto e il Museo Nazionale Archeologico di Taranto*

Olmo, (1983). Torino da città' capitale a città' industriale. *Studi Storici*, 24(1/2), 217–235.

Petrini, V. (2022). *Il cielo oltre le polveri: Storie, tragedie e menzogne sull'Ilva* (Prima edizione). Solferino.

Petrocelli, A., Acquaviva, M. I., Alabiso, G., Belmonte, M., Biandolino, F., Cardelicchio, N., Caroppo, C., Cavallo, R. A., Di Leo, A., Fanelli, G., Giandomenico, S., Narracci, M., Parlapiano, I., Portacci, G., Prato, E., Rubino, F., Spada, L., Stabili, L., & Cecere, E. (2021).

Pinna, S. (2002). *Rischi ambientali e difesa del territorio*. F. Angeli.

Politecnico di Milano. **Workshop** (2018/2019). *Trattare problemi complessi: il caso della Città Vecchia di Taranto*.

Prati, G., & Cicognani, E. (2011). *Percezione e comunicazione del rischio: Uno sguardo alla letteratura* (pp. 29–66).

Prota, & Viesti, (2014). *Ripartire dall'industria nel Mezzogiorno*.

Rahman, M. A., Rahman, A., Khan, M. Z. K., & Renzaho, A. M. N. (2018a). *Human health risks and socio-economic perspectives of arsenic exposure in Bangladesh: A scoping review*. *Ecotoxicology and Environmental Safety*, 150, 335–343.

W. W. Rostow (2017). *The stages of economic growth: A non-Communist manifesto*. Martino Fine Books. Solero, E., & Vitillo, P. (2022). *Territori fragili al centro. Le aree interne, luoghi da riabitare*. *TERRITORIO*, 97, 132–137.

Regione Puglia, Regione Basilicata, (2019). *Piano di sviluppo strategico ZES interregionale ionica*

«RISCHIO»: ANALISI DI UN CONCETTO SOCIOLOGICO, *Studi di Sociologia*, Anno 30,

Fasc. 1 (1992), pp. 47-59 (13 pages)

Reinert, (2018). *Notes from a Projected Sacrifice Zone*. In *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*. 2018, 17 (2), 597-617

Romeo, (2011). *La siderurgia pubblica italiana nel mercato comune europeo (1956 – 1995)*. Università degli studi di Verona. Scienze economiche. Tesi di dottorato

Rotondo, *Ecosistema Taranto: strategia di transizione ecologica ed economica Supplemento* 12937

Spaziante, A., Manzo, R., & Colletta, P. (2002). *Pianificazione del territorio e rischio tecnologico: Il DM9 maggio 2001 : il controllo dell'urbanizzazione nelle aree a rischio d'incidente rilevante ...*

Celid.Street, P. (1997). *Scenario workshops: A participatory approach to sustainable urban living?* *Futures*, 29(2), 139–158.

Tarsi, E. (2019). *Patrimonio territoriale, comunità e territori fragili nel Global South*. *Scienze Del Territorio*, Vol 7, 149-156.

Tira, (2015). *Pianificazione urbanistica e sicurezza*. Ingegno.

Tiraboschi, (2014). *Prevenzione e gestione dei disastri naturali (e ambientali) sistemi di welfare, tutele del lavoro, relazioni industriali*. *Diritto delle relazioni industriali: rivista della Associazione lavoro e ricerche*, Vol. 24, N°. 3, 2014, pagine 573-605

Todt, O. (1997). *The role of controversy in engineering design*. *Futures*, 29(2), 177–190. [https://doi.org/10.1016/S0016-3287\(96\)00075-4](https://doi.org/10.1016/S0016-3287(96)00075-4)

Tönnies, F., (2011). *Comunità e società* (1. ed). Laterza.

Viesti, G. (2021). *Centri e periferie: Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo* (Prima edizione). GLF editori Laterza.

## SITOGRAFIA

ART.225, siti di interesse nazionale: [https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaArticolo?art.versione=7&art.idGruppo=43&art.flagTipoArticolo=0&art.codiceRedazionale=006G0171&art.idArticolo=252&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=2006-04-14&art.progressivo=0](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=7&art.idGruppo=43&art.flagTipoArticolo=0&art.codiceRedazionale=006G0171&art.idArticolo=252&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=2006-04-14&art.progressivo=0) (23/1/2024)

Associazione ISI, Ingegneria Sismica Italiana: <https://www.ingegneriasismicaitaliana.com/it/24/normative/> (23/1/2024)

Bancad'Italia, quaderni storici di economia: [https://web.archive.org/web/20130904033522/http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/pubsto/quastoeco/quadsto\\_03/Quaderno\\_storia\\_economica\\_3.pdf](https://web.archive.org/web/20130904033522/http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/pubsto/quastoeco/quadsto_03/Quaderno_storia_economica_3.pdf) (23/1/2024)

Bricco, "Ex Ilva, storie di resistenza dal Rione Tamburi", 2019. Il sole24ore: [https://www.ilsole24ore.com/art/ex-ilva-storie-resistenza-rione-tamburi-ACGmA1T?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/ex-ilva-storie-resistenza-rione-tamburi-ACGmA1T?refresh_ce=1) (23/1/2024)

Bhopal: <https://it.wikipedia.org/wiki/Bhopal> (23/1/2024)

Camera dei deputati, Bonifiche dei siti inquinati e danno ambientale Decreto legislativo 152/2006, c.d. Codice dell'Ambiente: [https://temi.camera.it/leg17/temi/bonifiche\\_dei\\_siti\\_contaminati#:~:text=Lgs%20n.,il%20Ministero%20dello%20sviluppo%20economico.](https://temi.camera.it/leg17/temi/bonifiche_dei_siti_contaminati#:~:text=Lgs%20n.,il%20Ministero%20dello%20sviluppo%20economico.) (23/1/2024)

Città di Casale Monferrato, Inizio di una crisi ambientale: lo stabilimento ex Eternit, da risorsa a bomba ecologica: <https://www.comune.casale-monferrato.al.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/277> (23/1/2024)

"Che cos'è il rischio? Dipartimento di protezione civile italiano: <https://www.protezionecivile.gov.it/it/approfondimento/che-cos---il-rischio-/#:~:text=Ai%20fini%20di%20protezione%20civile,un%20determinato%20periodo%20di%20tempo.> (23/1/2024)

Decreto 25 novembre 1994 - Attuazione degli interventi relativi al settore informazione ed educazione ambientale per il triennio 1994-96, regolati dal "Programma di intervento per l'informazione e l'educazione ambientale relativo al triennio 1994-96". (GU Serie Genera-

le n.83 del 08-04-1995): <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1995/04/08/095A2030/sg> (23/1/2024)

Dipartimento di protezione civile italiano <https://www.protezionecivile.gov.it/it/approfondimento/che-cos---il-rischio-/#:~:text=Ai%20fini%20di%20protezione%20civile,un%20determinato%20periodo%20di%20tempo> (23/1/2024)

Di Leo, "A Casale si muore ancora per l'amianto: "La nostra unica colpa è quella di respirare", 2021. La Stampa: <https://www.lastampa.it/alessandria/2021/06/07/news/a-casale-si-muore-ancora-per-l-amianto-la-nostra-unica-colpa-e-quella-di-respirare-1.40362756/> (23/1/2024)

Di Meo, 2024. Ex Ilva, la decarbonizzazione resta centrale. <https://www.tarantobuonasera.it/news/cronaca/834490/ex-ilva-la-decarbonizzazione-resta-centrale.html>(31/1/2024)

Ecosistema Taranto. Strategia di transizione ecologica, economica ed energetica di Taranto Resilient City, 2023. Domusfocus: <https://www.domusweb.it/it/eventi/forum/2020/ecosistema-taranto-strategia-di-transizione-ecologica-economica-ed-energetica-di-taranto-resilient-city.html> (23/1/2024)

Eduardo de Filippo – A cozzeca ai tempi del colera. L'arte della commedia: <https://napolidie-duardo.blogspot.com/2012/12/eduardo-de-filippo-cozzeca-ai-tempi-del.html>(23/1/2024)

"Ex Ilva, a Taranto dopo dieci mesi di stop riparte l'Altoforno", la Gazzetta del Mezzogiorno, 2022: <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/taranto/1399048/ex-ilva-a-taranto-dopo-dieci-mesi-di-stop-riparte-l-altoforno-2.html> (23/1/2024)

"Ex Ilva di Taranto, transizione impossibile, 2023. Iripimedia: <https://irpimedia.irpi.eu/ex-ilva-taranto-transizione-verde-impossibile/>

Fanigliulo, 2023. Foresta Urbana, un errore urbanistico. Buonasera Taranto. <https://www.tarantobuonasera.it/news/cronaca/614424/foresta-urbana-un-errore-urbanistico.html> (31/1/2024)

Federacciai <https://federacciai.it/acciaio/> (31/1/2024)

Forestazione urbana al Rione Tamburi – Taranto, 2021. Finepro: <https://www.finepro.it/portfolio/forestazione-urbana-al-rione-tamburi-taranto/> (23/1/2024)



"Forestazione urbana per città sostenibili e più vivibili", 2022. Infobuildenergia: <https://www.infobuildenergia.it/approfondimenti/forestazione-urbana-per-citta-sostenibili-e-piu-vivibili/> (23/1/2024)

Gruppo di lavoro SENTIERI, "SENTIERI - Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento: RISULTATI, 2009. <http://www.retuvasa.org/sites/default/files/Studio%20Sentieri%202011.pdf#page=28> (23/1/2024)

Green report, 2022. Il Governo ha approvato il decreto legge Taranto per gli impianti di interesse strategico nazionale <https://greenreport.it/news/inquinamenti/il-governo-ha-approvato-il-decreto-legge-taranto-per-gli-impianti-di-interesse-strategico-nazionale/> (31/1/2024)

Guarnieri, "Quella nube che investì Seveso (e che doveva uccidere migliaia di uomini e fare nascere mostri)", 2016. Tempi: <https://www.tempi.it/nube-seveso-e-che-doveva-uccidere-migliaia-di-uomini-e-fare-nascere-mostri/> (23/1/2024)

Imperatore, "Come ripensare il concetto di "zona di sacrificio" in un pianeta in fiamme?", 2021. Intersezionale: <https://www.intersezionale.com/2021/08/03/come-ripensare-il-concetto-di-zona-di-sacrificio-in-un-pianeta-in-fiamme/> (23/1/2024)

Il ministro dello sviluppo economico. Decreto di approvazione per Taranto sito di interesse strategico nazionale. <https://www.mimit.gov.it/images/stories/normativa/Decreto-GdCC-Taranto.pdf> (31/1/2024)

"Il Governo ha approvato il decreto legge Taranto per gli impianti di interesse strategico nazionale", 2022. Legambiente: <https://greenreport.it/news/inquinamenti/il-governo-ha-approvato-il-decreto-legge-taranto-per-gli-impianti-di-interesse-strategico-nazionale/> (23/1/2024)

"ILVA a Taranto, i numeri del disastro ambientale", ONA Taranto: <https://onanotiziarioamianto.it/ilva-di-taranto-disastro-ambientale/#:~:text=ILVA%20di%20Taranto%20e%20strage,particolare%20nella%20citt%C3%A0%20di%20Taranto.> (23/1/2024)

IVSM – Indice di Vulnerabilità sociale e materiale <https://www.istat.it/it/files/2020/12/Le-misure-della-vulnerabilita.pdf> (23/1/2024)

L'acciaio di Natale, documentari del 1968, visita di Papa Paolo VI allo stabilimento Italsider <https://www.raiplay.it/video/2016/12/Lacciaio-di-Natale-990b580f-9f06-4419-8476-00896a4d219b.html> (23/1/2024)

"La fragilità demografica, sociale ed economica nelle diverse aree della città", 2019. I numeri di Bologna metropolitana: <http://inumeridibolognametropolitana.it/studi-e-ricerche/la-fragilita-demografica-sociale-ed-economica-nelle-diverse-aree-della-citta-1> (23/1/2024)

"La storia dell'Eternit": <https://www.afeva.it/chi-siamo/la-lotta> (23/1/2024)

La "vocazione" industriale di Brindisi, il carbone, l'inquinamento e i danni alla salute. Qa-IEnergia.it: <https://www.qualenergia.it/articoli/20171018-la-vocazione-industriale-brindisi-carbone-inquinamento-e-danni-alla-salute/> (23/1/2024)

Leone, 2024. Ex Ilva, sarà commissariato? Corriere di Taranto <https://www.corriereditaranto.it/2024/01/16/ex-ilva-sara-commissariato/> (31/1/2024)

Losito, 2024. Federacciai: "L'Ilva 'green' produrrà 6 milioni di acciaio ma lo Stato deve investire nella decarbonizzazione" <https://radionorba.it/federacciai-ilva-green-produrra-6-milioni-di-acciaio-ma-lo-stato-deve-investire-nella-decarbonizzazione/> (31/1/2024)

Leogrande, 2017, DALLA COSTRUZIONE DELL'ITALSIDER AL DISASTRO DELL'ILVA: STORIA DI TARANTO <https://www.minimaetmoralia.it/wp/reportage/storia-di-taranto/> (23/1/2024)

Ministero dell'ambiente e della Sicurezza Energetica, la "Direttiva Seveso II": <https://www.mase.gov.it/pagina/la-direttiva-seveso-ii-presentazione> (23/1/2024)

Palmiotti, "Useremo il modello Ruhr per far rinascere Rione Tamburi", 2021. Il sole 24 ore: [https://www.ilsole24ore.com/art/useremo-modello-ruhr-far-rinascere-rione-tamburi-AEg-4scl?refresh\\_ce&nof](https://www.ilsole24ore.com/art/useremo-modello-ruhr-far-rinascere-rione-tamburi-AEg-4scl?refresh_ce&nof) (23/1/2024)

Piano di emergenza, Città di Taranto, 2023: <https://taranto.infoalert365.it/piano-di-emergenza/> (23/1/2024)

"Quando la Fiat era Torino e Torino era la Fiat", 2020. Il Torinese: <https://iltorinese.it/2020/09/30/quando-la-fiat-era-torino-e-torino-era-la-fiat/> (23/1/2024)

SIN -Ispra: <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/siti-contaminati/siti-di-interesse-nazionale-sin> (23/1/2024)

S.I.N. Taranto, CARtANAPA: <https://www.cartanapa.it/ilva/> (23/1/2024)

Taranto Futuro Prossimo, Piano strategico, 2019. <https://www.tarantofuturoprossimo.it/text/MAPPATURA.html> (23/1/2024)

"Taranto 2030: "Ecosistema Taranto - Strategia di transizione economica, ecologica ed energetica", Festival dello sviluppo sostenibile 2020: <https://2020.festivalsvilupposostenibile.it/cal/198/taranto-2030-ecosistema-taranto-strategia-di-transizione-economica-ecologica-ed-energetica> (23/1/2024)

"Taranto, ok ai lavori per la foresta urbana vicino all'ex Ilva: "Una cintura verde intorno al quartiere Tamburi", 2023. La Repubblica: [https://bari.repubblica.it/cronaca/2023/01/20/news/taranto\\_vicino\\_allex\\_ilva\\_nascera\\_la\\_foresta\\_urbana-384437272/](https://bari.repubblica.it/cronaca/2023/01/20/news/taranto_vicino_allex_ilva_nascera_la_foresta_urbana-384437272/) (23/1/2024)

Viesti, "Gianfranco Viesti " Una follia chiudere Ilva e fermare Tap: penali altissime e Taranto ridotta a città-fantasma", 2018. La Repubblica: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/07/29/gianfranco-vesti--una-follia-chiudere-ilva-fantasmaBari02.html?ref=search> (23/1/2024)

Venturini, "La disperazione di chi ha perso tutto", 2023. Buonasera Taranto: <https://www.tarantobuonasera.it/video/attualita/800417/la-disperazione-di-chi-ha-perso-tutto.html> (23/1/2024)

8milaCensus, Istat: [https://ottomilacensus.istat.it/fileadmin/download/Indice\\_di\\_vulnerabilit%C3%A0\\_sociale\\_e\\_materiale.pdf](https://ottomilacensus.istat.it/fileadmin/download/Indice_di_vulnerabilit%C3%A0_sociale_e_materiale.pdf) (23/1/2024)

## Ringraziamenti

*Per terminare questo percorso universitario, ci tenevo particolarmente a presentare un elaborato di tesi che potesse rappresentare al meglio ciò che mi interessa della pianificazione territoriale, quello su cui spero di poter lavorare e soprattutto il tipo di approccio che mi piacerebbe adottare nella mia professione si spera più vicina possibile.*

*E' quindi necessario qui ringraziare la mia relatrice Elena Pede, che dal primo momento (ormai quasi un anno e mezzo fa) dopo il viaggio a Taranto ha appoggiato questo progetto di tesi e con molta pazienza è riuscita a trasmettermi molto e ho sempre apprezzato l'empatia con il quale ha provato, più di una volta, a comprendere i miei momenti di dispersione e mancanza di fiducia nel lavoro che stavo portando avanti con molto impegno. Ringrazio anche la professoressa Silvia Crivello, co - relatrice, che mi ha aiutato a rendere operativo tutto questo lavoro.*

*I ringraziamenti più cari vanno alla mia famiglia: alla mia mamma Elisabetta e al mio papà Davide che mi hanno permesso di iniziare questo cammino con grande supporto e che hanno "superato" la distanza (seppur di soli 57 km) di questi anni.*

*E grazie ovviamente a mia sorella Marta, la quale con molta pazienza ha sempre compensato la mia distrazione, la mia confusione, disorganizzazione con la sua attenzione, il suo ordine e la sua organizzazione impeccabile. Lei non lo sa, ma per me è un esempio da sempre (tranne ovviamente i miei primi due anni di vita in cui non c'era).*

*Vi sono poi le persone che ho conosciuto durante i miei viaggi a Taranto, a cui devo particolari ringraziamenti. Ringrazio quindi Angelo Cannata per il supporto nei giorni di permanenza a Taranto e successivi e Ignazio D'andria, che mi ha accolto nel quartiere in cui è nato e che mi ha fatto sentire a casa.*

*I ringraziamenti più spensierati vanno invece alle mie amiche e ai miei amici. Vorrei però spendere qualche riga (tanto questa tesi ormai è diventata il nuovo testamento) per le ragazze che mi sono state affianco, perché noi ragazze ci supportiamo davvero e non c'è nessuno che può metterci in competizione. Partendo da Giulia che nonostante si sia trasferita nella poco regia Milano non mi ha mai lasciata un momento; a Marta che durante tutti questi anni mi ha sopportata nei miei mille momenti di dispersione; ad Ale e Cate, amiche di teatro che ci tenevano particolarmente ad essere citate in questa sede, ma con le quali sto condividendo molti momenti belli e sereni e le quali ormai conoscono a memoria tutta questa tesi.*

*Ma non posso non citare i miei amici di Mongrando: in particolare vorrei ringraziare Fra, Elia e Alessio che mi hanno sempre accolto a casa loro e fatto sentire come una coinquilina. Fra in particolare per l'aiuto nella produzione della copertina di questa tesi.*

*La nonna mi ha sempre detto che ogni volta che avevo un esame pregava il nonno di starmi vicino e anche se con questo corso ho imparato che senza basi scientifiche le cose non possono tornare, credo che un angelo ci sia sempre stato e al momento ne ho addirittura due. Io sono convinta che se oggi sono qui è perché ho avuto sempre un grande supporto dalla mia famiglia, che mi ha dato un motivo per impegnarmi sempre di più così da poter tornare a casa e dire che mi mancava sempre meno a finire la "scuola", alla nonna. Anche se i miei nonni non sono qui, io li vedo e li sento vicini come non mai.*

*In questo lavoro ci ho messo molta cura. L'ho accudito come si fa solo con una pianta fragile, tipo un'orchidea.*

*Sono soddisfatta di questi anni e di questo percorso universitario e questo credo sia il più grande successo per me stessa.*



**FINE**